



Media review

02/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	9
Dal Mur sei milioni di euro per l'ammodernamento dei Conservatori del Lazio Il Tempo - 02/12/2024	10
È lo sport, ma sembra la Chiesa La faccia subdola del patriarcato Domani (IT) - 02/12/2024	12
Se occupare la scuola è un crimine «Così il governo reprime il dissenso» Domani (IT) - 02/12/2024	14
scuola digitale tutti sul campus L'Economia del Corriere della Sera - 02/12/2024	16
Il tavolo e lo sciopero generale, gli «emiliani» in stallo L'Economia del Corriere della Sera - 02/12/2024	18
QUANTE ILLUSIONI SUL WELFARE TRA NATALITÀ E IMMIGRAZIONE L'Economia del Corriere della Sera - 02/12/2024	19
Motivazioni e priorità per la crescita del business La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	22
Il welfare Ora la riforma La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	26
Dalla sanità alla sicurezza, l'accusa dei sindacati "Non possono ignorare 500 mila persone in piazza" La Stampa - 02/12/2024	34
La strada delle aziende verso l'IA è ancora lunga La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	35
Laboriosità, diligenza, impegno: arrivano le pagelle per i magistrati Italia Oggi Sette - 02/12/2024	40
I 100 posti migliori per le donne in Italia La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	44
Ambiente di lavoro, famiglia e donne La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	50
cgil e uil, appello a palazzo Chigi risponda ai 500 mila in piazza La Repubblica - 02/12/2024	52
Tagli alle rivalutazioni una partita da 37 miliardi sul tavolo della Consulta La Repubblica - 02/12/2024	54
Presentato in Senato il Manifesto del buon lavoro Il Giorno - 02/12/2024	57
Smartworking, bollette e salute in azienda decide il benefit La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	59
"Tanti risparmiano ma pochi pensano al cuscinetto per il futuro" La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	62
"Ticket irrinunciabile I giovani vogliono anche servizi ricreativi" La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	65

Un piano da 120 milioni per i genitori La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	67
Check up e 10 giorni per fare volontariato La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	69
Più assunzioni per la transizione La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	71
Borse di studio per i figli e campi estivi La Repubblica Affari e Finanza - 02/12/2024	73
La rivolta dei presidi in piazza a Roma «No alle occupazioni» Il Messaggero - 02/12/2024	75
Landini incoronato leader dalla sinistra più radicale Il Giornale - 02/12/2024	79
Con neoconnessi Wind Tre sbarca nelle scuole medie Il Giorno - 02/12/2024	82
Lavoro, l'IA detta le regole Italia Oggi Sette - 02/12/2024	84
L'aumento beffa delle minime 1,8 euro al mese La Repubblica - 02/12/2024	93
I principi generali nella legge n. 88/1989 Italia Oggi Sette - 02/12/2024	95
Salute mentale, sale l'attenzione Italia Oggi Sette - 02/12/2024	96
Disabilità, solo una persona ogni tre ha un lavoro Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	98
Scuola, insegnanti di sostegno e barriere i nodi da risolvere Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	100
I sindacati e la politica "Ora il cambio di passo" La Repubblica - 02/12/2024	102
"Il mio capo considera noi gay inferiori" Suicida per mobbing La Repubblica - 02/12/2024	104
Medici a gettone, marcia indietro un solo contratto e tariffe ridotte La Repubblica - 02/12/2024	106
E in Volkswagen sciopero a oltranza «Sarà la battaglia più dura mai vista» Il Messaggero - 02/12/2024	109
poggi ogra casa dell'AI italiana un freno alla fuga dei cervelli La Stampa - 02/12/2024	111
Fondi record per le borse di studio: in aumento beneficiari e importi Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	114
scuola, iscrizioni online per 1,3 milioni Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	117
Un milione per gli scambi con i Paesi dell'Africa Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	120
«Lo studente da record andrebbe premiato»	121

Corriere della Sera - 02/12/2024

Compensi ai medici gettonisti, tetto di 85 euro all ora Corriere della Sera - 02/12/2024	122
Diritto al lavoro e all istruzione per garantire l'indipendenza delle persone Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	123
L'IA creata dai liceali che aiuta le imprese Il Giorno - 02/12/2024	127
Rinascita Cavallerizza La Stampa - 02/12/2024	128
Cassa in deroga nella moda, da domani le istanze Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	131
mancano tecnici informatici e periti Il Giorno - 02/12/2024	134
tutte le aziende che assumono Italia Oggi Sette - 02/12/2024	136
Giovani con partita Iva per essere più liberi Italia Oggi Sette - 02/12/2024	138
Millennial e Gen Z preferiscono il marketing Italia Oggi Sette - 02/12/2024	139
Italiani stressati dal lavoro Il 36% vorrebbe dimettersi Il Giorno - 02/12/2024	140
Sommerso, sanzioni con sconto Italia Oggi Sette - 02/12/2024	143
The Social Hub si rafforza con 50 risorse a Roma Italia Oggi Sette - 02/12/2024	147
injob estende la propria offerta con la creazione di Mynameis Il Giorno - 02/12/2024	148
Rider dipendenti per principio Italia Oggi Sette - 02/12/2024	152
Edison Next ripensa le scuole: «Renderle vitali nei quartieri» Il Giorno - 02/12/2024	156
Inquadramento Inps per l'Inail Italia Oggi Sette - 02/12/2024	160
infortuni risponde tutto il cda Italia Oggi Sette - 02/12/2024	163
L'utilizzo a oltranza non funziona più Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	167
Cassa integrazione le aree più colpite da Ascoli a Biella Il Sole 24 Ore - 02/12/2024	169
Un sindacato fermo agli Anni 70 Il Giornale - 02/12/2024	172
Tutte le bugie di Landini sui redditi Il Giornale - 02/12/2024	175

GLI SCIOPERI E LA MELONI 15ENNE Il Giornale - 02/12/2024	177
Estonia e Australia: sui due modelli opposti La Verità - 01/12/2024	179
Mani insanguinate e vetrine sfasciate Icommercianti: «Così non si vive più» Il Tempo - 01/12/2024	180
La scuola non sciopera «Evidente che i motivi non erano sentiti» Il Tempo - 01/12/2024	183
Le tredicesime valgono 44 miliardi Solo dieci verranno spesi per regali Il Giorno - 01/12/2024	184
La mobilitazione è un flop sia a scuola che in sanità Così la sinistra ha perso le sue roccaforti storiche Libero - 01/12/2024	186
Ma ora il sindacato deve combattere con modalità nuove Domani (IT) - 01/12/2024	192
I soldi non bastano Il lavoro in carcere rischia di diminuire Domani (IT) - 01/12/2024	194
Assalto finale al diritto allo sciopero Salvini: «Sono troppi, interverrò» Domani (IT) - 01/12/2024	196
Scioperi, Salvini avverte i sindacati: «Precettazione anche a dicembre» Corriere della Sera - 01/12/2024	199
Il governo sfida i sindacati sugli scioperi "Siamo pronti a fare altre precettazioni" La Repubblica - 01/12/2024	201
L'Enpam torna in utile Avanzo di 484 milioni Il Messaggero - 01/12/2024	203
Landini imbarazza i dem I riformisti: leali a Schlein ma il Pd non segua la Cgil Il Messaggero - 01/12/2024	204
Tasse, manette e scontro sociale Ecco la rivoluzione del segretario Cgil Il Giornale - 01/12/2024	206
Imbuto Inps La Stampa - 01/12/2024	208
"Sui servizi lavoriamo per migliorare Non possiamo perdere i fondi del Tfr" La Stampa - 01/12/2024	210
La vita di un corriere Amazon: un pacco ogni quattro minuti Il Fatto Quotidiano - 01/12/2024	213
Pure gli impiegati pagati a cottimo: i caporali digitali da Glovo a Apple Il Fatto Quotidiano - 01/12/2024	216
"Io e Maurizio gente del popolo, ma ci divide la scelta delle parole alzare i toni non aiuta nessuno" Corriere della Sera - 01/12/2024	218
Corteo per la Palestina, bombe carta sulla polizia Corriere della Sera - 01/12/2024	220
«Evocare la rivolta è un autogol» Il Giorno - 01/12/2024	221
"E' un accordo importante, il governo lo valuti con attenzione"	223

Il Sole 24 Ore - 01/12/2024	
Rappresentanza imprese, lettera delle associazioni su quattro criteri condivisi Il Sole 24 Ore - 01/12/2024	225
Duello in piazza La Stampa - 01/12/2024	229
Meloni e il dopo Fitto: tutto a un politico di FDI Corriere della Sera - 01/12/2024	232
«La crescita? Più laureati ma servono anche i tecnici» Corriere della Sera - 01/12/2024	234
Scioperi, Salvini pronto a precettare «Per dicembre se ne prevedono già 15» Il Messaggero - 01/12/2024	235
«Il caporalato non si applica ai prof» Corriere della Sera - 01/12/2024	236
Collegato lavoro, voto in Senato al via Il Sole 24 Ore - 01/12/2024	237
Perché vietare i social gli under 16 non è la soluzione al problema Il Mattino - 01/12/2024	239
La maestra di italiano e di integrazione Avvenire - 01/12/2024	241
ECCO IL PIANO DI CGIL E SINISTRA PER ROVINARCI DA QUI A NATALE La Verità - 01/12/2024	244
In arrivo tredicesime per 60 miliardi Il Giornale - 01/12/2024	247
Quindici scioperi in un mese: il Natale di Landini Il Giornale - 01/12/2024	249
Fra scuole e fabbriche I numeri del flop Il Tempo - 30/11/2024	252
Così Landini vuole incendiare l'Italia e prendere il posto di Schlein Il Tempo - 30/11/2024	255
IL FANTASMA DELPATRIARCATO Il Foglio - 30/11/2024	261
PARLIAMONE TRA AMICI Il Foglio - 30/11/2024	265
Cgil e Uil cantano vittoria Ma lo sciopero è un flop Liberio - 30/11/2024	269
La scuola e il dovere di fermare la violenza Liberio - 30/11/2024	273
Per lo sviluppo serve più olio di gomito Liberio - 30/11/2024	277
Operaio contaminato dal plutonio mistero nel laboratorio di Roma La Repubblica - 30/11/2024	281
A Torino roghi e violenze "Clima pesante sulla polizia" La Repubblica - 30/11/2024	283

Il prof Murubutu tra scuola e palco «Si può fare rap in modo diverso» Domani (IT) - 30/11/2024	286
Il Siisl parte col piede sbagliato Italia Oggi - 30/11/2024	289
Sulla disabilità prove di riforma Italia Oggi - 30/11/2024	291
Non sarà un decreto a salvare le donne dall'uomo violento Domani (IT) - 30/11/2024	293
Sciopero mondiale anti Amazon La Verità - 30/11/2024	295
Sciopero riuscito alla grande Italia Oggi - 30/11/2024	297
«Il patriarcato è battuto Resiste tra gli islamici» La Verità - 30/11/2024	301
Assunzioni in Cina per Renault Italia Oggi - 30/11/2024	305
Sciopero e incidenti Allarme del governo: c'è chi soffia sul fuoco Il Messaggero - 30/11/2024	306
Scala, l'orchestra sciopera: i cantanti si esibiscono accompagnati al pianoforte Corriere della Sera - 30/11/2024	310
«Nelle nostre classi più matematica e sì agli smartphone» Corriere della Sera - 30/11/2024	311
La Spagna introduce il «congedo climatico» Si resta a casa (pagati) se l'allerta meteo è alta Corriere della Sera - 30/11/2024	313
Al corteo di Torino 6 agenti feriti Piantadosi: in città clima pesante Corriere della Sera - 30/11/2024	315
Maurizio il passionario I toni alti per essere il più a sinistra di tutti Corriere della Sera - 30/11/2024	317
Vw, scioperi più vicini Italia Oggi - 30/11/2024	319
Torno a chiedermi e a chiedere. Quanto pesa Maurizio Landini se decide di bloccare un'Italia che non si blocca? Italia Oggi - 30/11/2024	320
Lurlo dei 500 mila in piazza contro il governo La Stampa - 30/11/2024	322
«Questa manovra è sbagliata adesso si riapra la trattativa» La Stampa - 30/11/2024	326
la chiamata alla rivolta diventa un boomerang Il Messaggero - 30/11/2024	328
Fabio Rampelli «Niente crisi, si mettano l'anima in pace Per questo i sindacati alzano i toni» La Stampa - 30/11/2024	331
La protesta studentesca agita i licei Da giovedì occupato anche il Virgilio Il Messaggero - 30/11/2024	333

sciopero scontri e accuse Corriere della Sera - 30/11/2024	334
«Così il leader Cgil getta benzina sul fuoco Ora basta violenze e giochini politici» Corriere della Sera - 30/11/2024	338
Pnrr, fine anno con crescita doppia Il Sole 24 Ore - 30/11/2024	340
Ingegneri e architetti in calo nel prossimo anno Italia Oggi - 30/11/2024	343
Giornalisti autonomi in leggera crescita Italia Oggi - 30/11/2024	344
Nei ministeri adesioni vicine al 3% Si arriva fino al 5% nella scuola La Verità - 30/11/2024	345
Uk alla deriva, primo sì alla «dolce morte» La Verità - 30/11/2024	346
Luzzi: «Lavoro, più sicurezza contro la cultura dello scarto» Avvenire - 30/11/2024	349



Scenario Formazione



STANZIAMENTO

Dal Mur sei milioni di euro per l'ammmodernamento dei Conservatori del Lazio

••• Via libera dal ministero dell'Università e della Ricerca allo stanziamento di 6.692.303 di euro per l'ammmodernamento strutturale e tecnologico delle istituzioni dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica del Lazio. A beneficiare del finanziamento sono il Conservatorio statale di musica di Latina «Ottorino Respighi» (2.249.637) e il Conservatorio statale di musica di Frosinone «Licinio Refice» (4.442.666). «Le Accademie, i Conservatori di musica e gli istituti superiori delle industrie artistiche sono le "università" italiane delle arti: infrastrutture di creatività, identità e talento, dove la passione diventa professione e l'ingegno si trasforma in innovazione. Investire in questi spazi non significa solo migliorare gli edifici, ma renderli più moderni, funzionali e all'avanguardia, per supportare al meglio la formazione delle future generazioni di artisti e professionisti», ha affermato il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. «La valorizzazione del settore Afam è un pilastro fondamentale della strategia del Mur per rafforzare il sistema educativo superiore italiano, spazi di creatività e di eccellenza», ha aggiunto. Le risorse destinate alle istituzioni del Lazio fanno parte di uno stanziamento totale di 272.544.515 di euro, fondi per il finanziamento dei 54 istituti italiani dell'Alta Formazione artistica,



musicale e coreutica risultati idonei
per interventi di ammodernamento
strutturale e tecnologico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anna Maria
Bernini**
Il ministro
dell'Università
e della Ricerca

LA DISCRIMINAZIONE COME NORMA

È lo sport, ma sembra la Chiesa
La faccia subdola del patriarcato

ANTONELLA BELLUTTI

campionessa olimpica

Il sistema sport rimane uno degli ultimi baluardi del patriarcato: una delle rare roccaforti monogenere ancora esistenti, paragonabile ormai solo al sistema Chiesa cattolica. Molti i tratti comuni. Come il pregiudizio positivo secondo cui rappresentano modelli di società perfetta, abitata da adulti meritevoli di fiducia incondizionata e delega educativa per la crescita dei giovani.

Anche l'autonomia è un aspetto condiviso e consente loro Giustizia propria. Entrambi hanno un metodo ibrido di selezione dei propri leader costituito da momenti elettorali, pochi, tra tante nomine e cooptazioni. Sono accomunati anche dall'usanza di rituali e cerimonie attraverso cui celebrare i propri valori e sviluppare senso di appartenenza: così come la Chiesa ha la liturgia sacra della dottrina religiosa, lo sport si è creato quella profana dell'olimpismo. Tutti e due influenzano enormemente la società e denunciarne i problemi non pare mai essere cosa buona o incontrare il momento giusto. Analogie che, peraltro, lo sport consolida nell'incrocio con un altro sistema patriarcale, quello militare, per via dei gruppi sportivi attraverso cui trovano riparo e tutele gli atleti di alto livello delle discipline individuali.

Parliamo del dove

Volendo andare a sintesi del lungo strascico di reazioni alle parole del ministro Valditara (espresse in occasione della presentazione alla Camera dei deputati della Fondazione dedicata a Giulia Cecchetti)

servono anche accostamenti scomodi: a qualcuno potrebbero suonare addirittura scabrosi ma sono necessari per esprimere ciò che tendenzialmente resta nel silenzio.

Perché se del patriarcato hanno parlato più o meno tutti per spiegare "cos'è", relativamente al "dov'è" sembra invece regnare ancora un po' di confusione e qualche omissione.

Tra le dimenticanze più eclatanti, nella narrazione dei luoghi abitati dal patriarcato più radicale, c'è lo sport. Sebbene percepito come un avamposto di emancipazione femminile, non è così. O meglio: lo è nella misura in cui offre alle donne la possibilità di dimostrare le loro capacità, sfidare stereotipi, realizzare i propri obiettivi. Tuttavia, questi aspetti positivi sono depotenziati dal suo modello organizzativo che, tra uomini e donne, marca un'enorme differenza di opportunità a sostegno dell'attività e che dall'attività derivano.

Perciò, contrariamente a quanto ispirerebbero i successi delle campionesse azzurre, il mondo sportivo rappresenta un territorio di grande intersezionalità di discriminazione: un ambito in cui le disparità causate dalle relazioni tra le principali categorie sociali (genere, etnia, disabilità, orientamento sessuale...) trasversali ad ogni settore della società, si sovrappongono a quelle specifiche del modello di gestione patriarcale che, sul binarismo uomo donna, fa correre altre nette dicotomie quali professionismo e dilettantismo, discipline olimpiche e non, atleti con o senza disabilità.

Tutto si tiene

Quello sportivo è un sistema organizzativo in cui il

patriarcato mostra in maniera evidente il suo intreccio col capitalismo. Lo conferma la pressoché assenza delle donne dai quadri dirigenziali accompagnata da una certa refrattarietà della leadership al rinnovamento. Ne è un esempio anche la violenza economica che non concede spazi mediatici allo sport femminile, giustificandone così la disparità salariale o nei premi. Non perché non possa anch'esso generare profitto ma perché ostacolare l'autonomia finanziaria è un ottimo metodo di controllo.

Gli stereotipi

Quello sportivo è anche un sistema organizzativo in cui stereotipi di genere, *bodyshaming*

e *lookism*, paesano

in maniera più

esplicita di altre

quanto il

patriarcato crei le

condizioni per il

maschilismo e

quanto il

maschilismo

legittimi e perpetui

il patriarcato: dal

corpo vilipeso della

boxeur algerina

Imane Khelif, alla

fronte della

tennista vincitrice a Wimbledon,

Barbora Krejčíková, oggetto di

bodyshaming da parte del noto

giornalista di tennis Jon

Wertheim, passando per le tante,

troppe occasioni in cui la

narrazione dello sport femminile

ha guardato al corpo piuttosto

che alla performance. Ma è quella

in cui manifesta il suo saldo

legame con il paternalismo, la

faccia più subdola e pericolosa

del patriarcato nello sport: quella

che approfittando dello

squilibrio di potere determinato

dai meccanismi precedenti,

indossa la maschera della

preoccupazione, della

protezione, della tutela del



benessere per insinuarsi nell'intimità della vittima e usarle violenza.

La violenza

«Lo sport è un ambito in cui lo sguardo esclusivamente maschile della sua organizzazione ha normalizzato le discriminazioni di genere e la violenza maschile contro donne e bambine. Stiamo assistendo da pochissimi anni a una emersione partita dagli USA (con il grande scandalo della ginnastica artistica esplosa grazie al coraggio della grandissima campionessa Simone Biles). Il processo però è lungo: l'emersione ha bisogno di cultura maturata attraverso la prevenzione della violenza, il riconoscimento delle discriminazioni, l'interpretazione dei comportamenti inappropriati, l'assistenza alle vittime»; parole di Elisa Ercoli, presidente di Differenza Donna, società che gestisce il numero antiviolenza 1522 e che, con Assist, associazione nazionale atlete, ha creato il progetto SAVE

(Sport Abuse and Violenze Elimination) per mettere gratuitamente a disposizione delle persone vittime di violenza (o anche di un disagio) la competenza di professioniste esperte. «Il grande problema dello sport italiano» dice Luisa Rizzitelli, presidente di Assist, «è non voler fare un'azione strategica vera con le esperte e con le associazioni sportive, studiando le cause delle discriminazioni e operando per prevenire la violenza nello sport. È certo un piccolo passo l'obbligo di dotarsi di un *safeguarding officer*», obbligo sancito dalla riforma dello sport, che le associazioni debbono adempiere entro i 31 dicembre 2024. «È prezioso avere una esperta sul tema, un codice etico e un modello organizzativo per creare spazi liberi dalla violenza — continua Rizzitelli — ma tutto ha senso solo se il *safeguarder* è soggetto terzo e se si fa formazione con docenti non improvvisati. Con Assist abbiamo lanciato per questo il Progetto PED, cui ha aderito la Lega pallavolo serie A maschile». Dal protocollo d'intesa tra l'Osservatorio del Coni per le politiche di *safeguarding* e l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori

(Oscad) del Dipartimento della pubblica sicurezza al progetto Match-sport organizzato dalla UISP; da ChangeTheGame, prima associazione italiana contro le violenze nello sport all'Osservatorio Faircoaching Cremona (di Assist, Comune di Cremona, Università di Verona) per la consapevolezza relativamente ai comportamenti inappropriati (sia dal punto di vista relazionale che metodologico) sono molte le iniziative in campo. Tuttavia finché la possibilità di rimuovere le cause strutturali di discriminazione resta affidata a chi è immerso nella cultura patriarcale che le determina, difficilmente il contrasto alla violenza lascerà spazio alla prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tratti comuni

Autonomia nella giustizia, delega all'educazione, riti che celebrano i propri valori



La foto istituzionale in occasione della presentazione del viaggio della

fiamma olimpica di Milano Cortina 2026: sei uomini FOTO ANSA



ANALISI

Se occupare la scuola è un crimine «Così il governo reprime il dissenso»

CHIARA SGRECCIA

a pagina 12

LA PROTESTA NELLE SCUOLE: LE RAGIONI DEGLI STUDENTI E DEI PRESIDI

Occupare a rischio della bocciatura «Così il governo reprime il dissenso»

CHIARA SGRECCIA

Liceo Gullace, Pilo Albertelli, Enzo Rossi, Plinio Seniore, Cavour, Virgilio, Gian Battista Vico. Come ogni anno, sono iniziate le occupazioni delle scuole, romane e non solo: per ricordare che nonostante i tentativi di criminalizzare il dissenso dei giovani o di raffigurarli come una generazione in balia di violenza e disagio, da disciplinare, molti adolescenti non hanno perso la fiducia nel futuro. Né la voglia di immaginare una società migliore di quella che c'è. A unire le occupazioni degli istituti superiori, che sono cominciate con l'inizio di novembre, oltre alle reti studentesche, anche l'opposizione alle politiche del governo Meloni «che puntano a limitare la possibilità di manifestare il pensiero, come con il Ddl sicurezza e la riforma del voto in condotta», spiega Tommaso, responsabile nazionale dell'organizzazione studentesca Osa (Opposizione studentesca d'alternativa): «È il supporto al popolo palestinese che si è evoluto nella richiesta di porre fine al genocidio a Gaza e di condanna nei confronti di Israele che viola il diritto internazionale».

Un altro modello di scuola

Come sottolinea Ernesto, ad esempio, studente che fa parte di Osa, del liceo Camillo Cavour, al centro di Roma, «la nostra occupazione è soprattutto politica. Parte di un percorso che stiamo costruendo per dimostrare la nostra contrarietà alle azioni del governo e al modello di scuola vigente: contro l'alternanza scuola-lavoro, la riforma del voto in condotta, un'istruzione che privilegia

il merito invece del contrasto alle disuguaglianze. Contro la riforma degli istituti tecnici e professionali che formano studenti come manodopera per le aziende più che come menti critiche».

A pensare che costruire un'alternativa sia possibile. E a spiegare che le occupazioni delle scuole sono uno dei mezzi che servono per realizzarla, c'è anche Matteo, al quarto anno del liceo Gian Battista Vico di Napoli. Matteo è un nome di fantasia per tutelare l'identità del minore che teme ripercussioni sul percorso scolastico: «Abbiamo occupato il 26 novembre. Con il supporto di tutti gli studenti, la decisione è stata presa in assemblea. Il nostro obiettivo è quello di informare, politicizzare, sensibilizzare le persone su temi importanti, come le guerre che ci toccano da vicino. Temi che riguardano tutti, perché siamo sulla stessa barca: per questo organizziamo assemblee, conferenze e corsi a cui invitiamo anche gli studenti delle altre scuole».

La volontà di manifestare dissenso nei confronti delle politiche del governo che provano a reprimerlo e il desiderio di esprimere solidarietà alla popolazione della Striscia di Gaza, stremata dai bombardamenti, sono tra le ragioni che hanno spinto anche gli studenti del liceo Plinio Seniore di Roma a occupare l'istituto, dallo scorso 23 novembre fino al 28. Ma non sono le uniche motivazioni: «Abbiamo scritto un documento con le nostre istanze che vanno dalla richiesta di un'aula autogestita, al piano per ristrutturare l'edificio che cade a pezzi. Fino al ripristino della "settimana dello studente", giorni di gestione di alunni e professori che

tacevamo ogni anno. Che adesso, però, è stata soppressa», chiarisce Emiliano che racconta come prima di occupare, gli studenti abbiamo cercato un dialogo con la dirigenza scolastica.

Rischiare la bocciatura

«La nostra occupazione è stata molto partecipata perché abbiamo parlato di temi che toccano tutti come l'acqua che cade dal soffitto quando piove o le finestre vecchie da cui entra il freddo». Emiliano spiega di essere tra gli studenti che la preside del liceo ha riconosciuto quando è iniziata l'occupazione. Teme il 5 in condotta e quindi la bocciatura, visto che la riforma voluta dal ministro dell'Istruzione e del merito Valditara è entrata in vigore. Ma non abbastanza dall'esimersi dal lottare per le sue idee.

Come chiarisce, infatti, Paolo Notarnicola, coordinatore nazionale del sindacato studentesco Rete degli studenti medi, «non è ancora possibile prevedere gli esiti pratici della riforma del voto in condotta, se quest'anno la stagione delle occupazioni, ad esempio, sarà più leggera rispetto al passato, per la paura degli studenti di esporsi. Certo, il clima di repressione si sente. La scuola, soprattutto quella di Valditara, dà sempre meno spazio alla discussione, alla cittadinanza attiva, all'educazione alla democrazia. Così gli studenti cercano di riappropriarsi di uno luogo che è anche loro, di fare comunità e politica. Forse è proprio nel momento in cui le voci dei giovani vengono delegittimate che diventa necessario alzare il livello?».

Cosa dicono i presidi

Per Antonello Giannelli, presidente nazionale dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi, «non c'è alcun clima di tensione nei confronti dei giovani, è una visione ideologica. Mentre le occupazioni delle scuole sono atti illegali che negano il diritto allo studio e spesso causano danni gravi agli istituti. Un fenomeno deprecabile, praticamente solo italiano, che va estirpato». Per Rosa Palmiero, invece, la dirigente del Liceo Pilo Albertelli di Roma, dove l'occupazione dell'istituto si è trasformata in una settimana di cogestione grazie a un accordo preside-studenti, serve il dialogo: «È fondamentale in ogni aspetto della vita. A scuola è condizione necessaria. Nel documento degli studenti prima dell'occupazione, insieme al mio staff abbiamo colto la sete di conoscenza, l'esigenza di comprendere le radici della realtà, il bisogno di rendere

FOTO ANSA

funzionale lo studio a quanto vivono tutti i giorni: la necessità di spazi attivi di partecipazione, che abbiamo reputato sacrosanta. Ecco perché abbiamo parlato con loro e siamo arrivati alla cogestione». Palmiero racconta che la settimana organizzata dagli studenti è stata ricca di incontri interessanti, dal focus sulla vicenda di Stefano Cucchi, al dialogo con Andrea Segre, il regista del film "Berlinguer. La grande ambizione": «È stata un'occasione per riflettere. Infatti, ora pensiamo, tra i corsi finanziati con i decreti ministeriali, come quelli Pnrr, di organizzarne alcuni co-progettati con i rappresentanti degli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stagione della protesta studentesca

quest'anno sfida le nuove regole sul voto in condotta. Per l'associazione dei presidi le occupazioni sono «un fenomeno da estirpare».





FORMAZIONE SCUOLA DIGITALE TUTTI SUL CAMPBUS

Si avvia alla conclusione l'iniziativa del «Corriere della Sera» che fa incontrare educazione e tecnologia. Dalla storia alle materie scientifiche, dai pagamenti ai videogiochi, le proposte agli studenti

di MICHELA ROVELLI

La lavagna non è più di ardesia: si è trasformata in uno schermo *touch*. Sui banchi ci sono quaderni di carta, tablet e computer. Il digitale è ormai presente nelle scuole come strumento di lavoro, ma fatica a diventare uno strumento per l'insegnamento. Ma la tecnologia può fungere da risorsa «strategica» per abbinare alla lezione frontale modalità più interattive e partecipative.

Nell'ultima edizione di CampBus, il progetto del *Corriere della Sera* che porta spunti di cultura digitale nelle scuole, gli studenti di quattro istituti hanno sperimentato diverse soluzioni, create dai giornalisti insieme alle aziende partner (Eni, Acer, Google for Education, TikTok, Mr Digital, PagoPa, Fondazione Leonardo e Intel), che sfruttano la tecnologia per rendere più efficace l'insegnamento delle materie e che, allo stesso tempo, allenano le *soft skill*, le competenze trasversali, fondamentali oggi nel lavoro.

Strumenti che solitamente associamo all'intrattenimento, nella mani di esperti competenti si possono trasformare in materiali per lo studio. Come il videogioco: a CampBus, Acer ha portato in classe «Minecraft» per ricreare in ambiente virtuale un monumento della città. Un'attività innovativa soprattutto perché permette di mettere in relazione (e in pratica) conoscenze diverse: storia dell'arte, matematica, geografia. E non solo: «Si parla di *game-based learning* per indicare quell'approccio didattico che porta il videogioco ad affiancare le modalità didat-

tiche tradizionali — spiega Arianna Timeto, marketing manager di Acer Italia —. È un approccio rivoluzionario per lo sviluppo di "soft skill". Per progredire nei videogiochi è importante utilizzare ragionamenti logici, fondamentali per chi vuole portare avanti un percorso di studio scientifico».

Le materie Stem sono al centro di un nuovo progetto che TikTok ha portato nelle scuole. Si chiama «Stem Feed» ed è una bacheca dedicata a video di divulgazione scientifica. Per studenti e docenti è uno strumento per integrare all'insegnamento materiali che sfruttano il linguaggio più vicino ai giovani: «Stem Feed è nato per valorizzare una vasta community già attiva sulla piattaforma dedicata a temi spesso percepiti come di nicchia o complessi — racconta Luana Lavecchia, responsabile relazioni istituzionali per Italia e Grecia di TikTok —. Crediamo nel suo potenziale educativo. Questo canale rappresenta un'opportunità preziosa, soprattutto per chi è meno esposto a questi argomenti perché vive lontano dai centri urbani o non ha accesso a certe risorse».

Metodi innovativi

La tecnologia può offrire laboratori virtuali dove allenare competenze e conoscenze, ma può anche essere uno spunto per metodologie innovative. Il *design thinking* è una di queste, un approccio che prende in prestito la struttura procedurale del design e la applica a situazioni aziendali. Oppure a progetti scolastici, come nel caso delle le-



zioni di PagoPa, che ha proposto agli studenti di creare soluzioni di pagamento digitale studiando le loro problematiche quotidiane: «Per noi salire a bordo di CampBus è una metafora di come già lavoriamo al fianco delle realtà locali per assicurarci che i benefici del digitale arrivino a tutti in tutto il Paese — ragiona Simona Mercandalli, chief communication officer di PagoPa —. Incontrare le persone nei loro territori è imprescindibile: ti restituisce il polso di come il digitale sia percepito e ci aiuta ad acquisire nuove idee e a conoscere le vere esigenze».

La tecnologia agevola il passaggio da lezione frontale a lezione laboratoriale anche perché rende il confronto più partecipativo. Una piattaforma come BricksLab, creata da Mr Digital, permette ad esempio di costruire percorsi interattivi. «Per i docenti sarà importante l'aspetto della formazione per capire come è possibile cambiare le metodologie didattiche anche per adeguarli ai nuovi ambienti, immersivi — puntualizza Andrea Russo, ceo di Mr Digital —. In BricksLab abbiamo inserito funzionalità per costruire percorsi personalizzati, con contenuti certifi-

cati e scelti dai principali editori».

La lezione a CampBus aveva al centro le prime pagine storiche del *Corriere*. Per capire come l'attualità si trasforma in storia e come la storia si può studiare attraverso le notizie dei giornali. Il digitale, qui, si presta a diventare anche macchina del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 5 dicembre alle 11
l'evento finale,
in streaming
su Corriere.it,
con alcuni alunni
dell'ultima edizione**



La classe sperimentale

L'attività con l'Archivio Storico di *Corriere*



Il tavolo e lo sciopero generale, gli «emiliani» in stallo

di RITA QUERZE'

Contratto dunque sono. Invece l'ultima firma su un accordo tra Confindustria e sindacati è stata messa il 9 marzo del 2018. Parliamo del «patto della fabbrica». Poi il confronto Confindustria-sindacati è entrato in letargo. Ora, con l'arrivo di Emanuele Orsini a Viale dell'Astronomia, e con il vicepresidente Maurizio Marchesini alle Relazioni industriali, potrebbe aprirsi una nuova fase. Ma i segnali all'orizzonte fanno pensare che il sindacato non coglierà l'occasione.

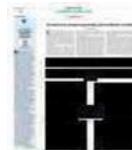
Orsini e Marchesini sono emiliani entrambi. Portatori di una cultura del confronto — anche duro quando necessario — nella convinzione che la fatica della ricerca di un equilibrio con i sindacati sia poi ripagata. Non è un caso se una categoria per anni attraversata da dure divisioni sindacali come quella dei metalmeccanici sia tornata dal 2016 a firmare contratti nazionali in modo unitario sulla chiara spinta di una Federmeccanica guidata da un presidente emiliano, Fabio Storchi.

Torniamo all'oggi. I confederali non sembrano in grado di cogliere l'opportunità di una stagione di confronto prima di tutto in quanto divisi. E poi perché «distratti» su altri dossier. Per Cgil e Uil la «rivolta sociale» sembra ora la priorità. Per quanto riguarda la Cisl, a molti osservatori non è

sfuggito come il segretario, Luigi Sbarra abbia mancato l'invito di Emanuele Orsini lo scorso luglio a un primo incontro insieme con Landini e Bombardieri. Stessa situazione un paio di settimane fa al forum sulle relazioni industriali organizzato a Milano da Confindustria e Assolombarda. L'organizzazione di via Po si avvia al congresso, al posto di Sbarra si parla della attuale segretaria generale aggiunta, Daniela Fumarola. Lo stallo in attesa della nuova leadership nella migliore delle ipotesi potrebbe continuare fino all'estate prossima.

Eppure sul tavolo la posta è alta. Sicurezza sul lavoro, appalti. Ma soprattutto l'applicazione di un accordo del 2014 sulla rappresentanza dei sindacati che aiuterebbe a togliere di mezzo i contratti pirata firmati da sigle senza iscritti. La misurazione del peso dei sindacati nei diversi settori esiste da tempo, ma resta chiusa in un cassetto. Secondo indiscrezioni, la Cgil si attesterebbe intorno al 50% in diversi settori, la Uil intorno al 20, il resto alla Cisl. Tutti gli altri sindacati sarebbero allo zero virgola. La delicatezza del dossier potrebbe indurre a buttare la chiave. Facendo durare il letargo delle relazioni industriali ancora a lungo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANTE ILLUSIONI SUL WELFARE TRA NATALITÀ E IMMIGRAZIONE

Numeri e analisi sono chiare: lo Stato sociale non avrà un futuro pacifico se non avvierà una riflessione di fondo. Perché quando cambia il mercato del lavoro e la produttività non cresce, si devono ripensare i vincoli del sistema a ripartizione

di **MAURO MARÈ**

Le fughe in avanti in materia di pensioni purtroppo continuano. Eppure è tutto chiaro, non capisce chi non vuole capire. Il sistema rischia di essere socialmente e finanziariamente non sostenibile, con ovvi effetti sulla crescita del Paese. L'algebra del vincolo di bilancio del sistema di welfare è precisa e non si presta a interpretazioni di comodo, si può avere qualsiasi opinione politica o idea sulla solidarietà tra generazioni, ma i numeri sono numeri. I governi hanno l'obbligo morale di dire la verità su come stanno le cose, altrimenti illudono i cittadini e non aiutano ad affrontare il problema. Il punto di fondo è che l'Italia sta avendo purtroppo da molti anni un'evoluzione demografica molto sfavorevole e le cose si aggraveranno nei prossimi 20 anni. Vivere molto più a lungo e in buone condizioni fisiche e sanitarie è una conquista fondamentale delle democrazie occidentali, che denota i successi sanitari, igienici, dell'alimentazione e degli stili di vita. Resta però la necessità di reperire le risorse per pagare le prestazioni degli anziani e di fare scelte sostenibili con l'evoluzione dei costi per la finanza pubblica.

Come è noto, la questione non è solo l'incredibile aumento del numero di anziani per l'invecchiamento delle generazioni del baby boom; ma anche il forte innalzamento della speranza di vita. I dati del Working Group on Aging della Commissione europea e della Rgs evidenziano il forte aumento degli anziani, che vivranno per un numero maggiore di anni: ne deriverà un aumento ragguardevole delle spese di welfare, per pensioni, sanità, long-term care e patologie legate all'invecchiamento.

A questa evoluzione della vita media si associa purtroppo una drammatica caduta dei tassi di fertilità; il numero di figli per donna è ormai circa 1,2, mentre servirebbe un tasso vicino al 2% per mantenere costante la popolazione; uno scenario davvero complicato che ridurrà la popolazione di molti milioni di persone. E se si riduce e di molto il numero dei nuovi nati e dei giovani, la popolazione si riduce e si trasforma inevitabilmente il mercato del lavoro: ogni sistema di welfare è legato indissolubilmente al numero di attivi e ai loro redditi. Quindi più vecchi per più anni, maggiori pensioni e misure di welfare, che finiscono a carico della popolazione attiva, molto ridotta di numero e che non avrà redditi adeguati per pagare



le prestazioni, data la stagnazione della produttività.

Qualcuno insiste a parlare del modello di Modigliani sul ciclo vitale e i consumi stabili nel tempo, programmando i risparmi secondo la ciclicità dei redditi guadagnati. Il modello prevedeva un mercato del lavoro diverso, carriere regolari e durature, una crescita economica consistente, molti attivi e pochi pensionati. Ma quando cambia il mercato del lavoro e la produttività non cresce, si devono ripensare i vincoli di un sistema a ripartizione. Un passaggio completo a un sistema a capitalizzazione è impossibile, dato il costo che comporterebbe e il nostro debito pubblico molto elevato. Il bilancio tra i due sistemi è però cambiato e l'accumulazione reale di risorse con i sistemi funded, almeno per chi può farlo, potrebbe aiutare sul piano della crescita e dell'equità generazionale. E allora che si fa? I governi dovrebbero dire la verità e spiegare come stanno le cose. Le decisioni sono state prese tanti anni fa e sono convinto che se ben spiegate, eliminando l'illusione dei diritti acquisiti, tutti capirebbero e ci sarebbe una maggiore sensibilità per il futuro dei nostri figli. Ci sono tre questioni cruciali: la natalità, l'immigrazione e le pensioni.

Le ricerche dimostrano che nell'era dei social, i giovani non fanno figli non solo per ragioni economiche, ma soprattutto culturali ed esistenziali. Le evidenze empiriche dimostrano che anche nei paesi a natalità più sostenuta (come la Francia), gli stimoli fiscali e monetari funzionano sempre meno, che la decisione di non fare figli è

strutturale ed esogena, non risponde più agli incentivi tradizionali. L'offerta di servizi in natura, come gli asili nido e la tutela delle madri e delle famiglie con figli appare sicuramente molto più efficace. Ma se per ragioni culturali e lavorative si fa il primo figlio (se lo si fa...) a 35 anni, qual è il futuro della crescita economica? Quante risorse ci saranno per il welfare?

Un discorso a parte merita il tema dell'immigrazione. È ora di smetterla con i luoghi comuni. L'Italia, come molti altri paesi europei, non può rinunciare all'afflusso di lavoratori stranieri, si spera regolare e di qualità. Ma se non si fanno figli, per le ragioni che

sappiamo, questi vanno «importati» in un modo o nell'altro. Senza attivi, non esiste il mercato del lavoro, quindi qualsiasi sistema di welfare è insostenibile: oppure si deve accettare il declino economico e sociale. E infine c'è il tema delle pensioni, dell'età a cui si può far uscire le persone e del gigantesco trasferimento di risorse che va agli anziani. Come si sa, i diritti alla fine sono scritti solo sulla carta, non ci sono diritti acquisiti — chi paga e a chi? Modificare le regole pensionistiche è un lavoro serio e complicato, non crea consenso, chi lo ha fatto ne sa qualcosa — Amato, Dini, Fornero. Ma prima lo si fa, meno saranno intensi i costi e più semplici gli aggiustamenti e la transizione. Altrimenti sarà come in passato, che quando si è raggiunto un trigger point, si è stati poi costretti ad intervenire con decisione e veemenza. Siamo vicini al punto di non ritorno, i giovani lo hanno capito e preparandosi al peggio, quelli più fortunati e



meritevoli, hanno preferito andarsene – l'esodo del numero di giovani, laureati e non, con età tra 20 e 30 anni, è ormai drammatico. Una fuga senza ritorno che lascia un paese di anziani, sempre di più. Senza giovani, con pochi attivi, senza una crescita della produttività, l'intero sistema non è credibile e non reggerà e non ci sarà alternativa a un conflitto doloroso tra le generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche nei paesi a
natalità più sostenuta
come la Francia,
gli stimoli fiscali
e monetari funzionano
sempre meno**



FOCUS

LAVORO

LO STUDIO

Motivazioni e priorità per la crescita del business

Secondo uno studio di Harvard Business Review, le imprese devono avere con i propri lavoratori l'attenzione e la cura che mettono nella relazione con il cliente

Luigi dell'Olio

«È l'ora di ripensare il lavoro come un prodotto». È l'invito lanciato sull'ultimo numero di Harvard Business Review a sintetizzare un'analisi secondo la quale, se le aziende ascoltassero i propri dipendenti come fanno con i clienti, potrebbero beneficiare di una spinta importante nel processo di crescita.

Dal boom di dimissioni alle tensioni per ottenere lo smart working, il post-pandemia ha fatto emergere una cruda realtà: molti dipendenti sono insoddisfatti dell'esperienza offerta dal proprio lavoro. In tanti rimangono in organico solo per necessità e questo si traduce in un coinvolgimento par-

ticolarmente basso.

Si tratta ancora di casi isolati, ma i media internazionali negli ultimi tempi stanno dando particolare risalto alle strategie che stanno investendo sulla "qualità del lavoro offerto" ai dipendenti acquisiti e a quelli potenziali. C'è chi organizza colloqui con i dimissionari per cercare di capire le ragioni dell'addio e chi agisce in anticipo attraverso sondaggi condotti regolarmente tra i dipendenti per coglierne l'umore e il livello di soddisfazione.

In alcune aziende i manager hanno iniziato a usare gli strumenti della customer experience per migliorare l'esperienza dei dipendenti. «Un salto in avanti nel-



le politiche per il personale, destinato a fare scuola», scrive il docente della Columbia Business School Stephan Meier nel suo libro, "The Employee Advantage", cioè "Il vantaggio del dipendente", che ha un sottotitolo inequivocabile: "In che modo dare priorità ai lavoratori aiuta le aziende a prosperare". L'esperto, che da due decenni concentra la sua attività di ricerca a cavallo tra economia comportamentale e business strategy, sottolinea che i dipendenti sono gli stakeholder più trascurati dalle aziende, con il risultato che - tra turnover elevato e impegno limitato - le organizzazioni vedono ridursi la propria capacità competitiva a fronte di un mercato sempre più concorrenziale. Mentre quelle che adottano un modello incentrato sui dipendenti sono mediamente più redditizie e mostrano più capacità di cavalcare l'innovazione.

A conti fatti, siamo entrati in uno scenario molto diverso da quanto sarebbe stato lecito ipotizzare solo qualche tempo fa. Dopo le numerose analisi sulla minaccia della tecnologia al mondo del lavoro, oggi si scopre che sono proprio le persone quelle che consentono di decretare il successo o meno delle strategie di transizio-

da Jointly tra i dipendenti che usufruiscono dei suoi servizi professionali nel campo del benessere aziendale, se fino a qualche anno fa c'era grande interesse per i permessi e la flessibilità oraria, oltre a babysitting e asili, le richieste alle aziende ora si concentrano su servizi in grado di tenere occupati i figli nei periodi di vacanza e sul counseling genitoriale. Alcune di queste considerazioni potrebbero apparire lontane dalla realtà quotidiana, soprattutto tra le piccole e medie imprese che non hanno adeguate strutture di gestione del personale, che dall'opportunità di scalare quote di mercato. Eppure

ne digitale. Ma, avverte Meier, è bene evitare di cadere nella tentazione del tutto e subito: mettere al centro i dipendenti non è un risultato che si concretizza in un poco tempo, dato che significa ripensare a fondo l'organizzazione, con tutto ciò che un processo simile può comportare. Non basta, ad esempio, mostrare maggiore disponibilità alle richieste di aumento salariale, dato che - al pari dei clienti, i quali non scelgono il prodotto solo in base al prezzo - anche i lavoratori non si limitano a considerare esclusivamente la variabile retributiva. Un discorso che vale di più tra i più giovani, per i quali la capacità di conciliare vita e lavoro, i valori aziendali e l'impegno dell'organizzazione sui temi della sostenibilità e dell'inclusività sono cruciali.

Nell'analisi di Business Harvard Review si fa anche un discorso di prospettiva, evidenziando come sempre più non solo il lavoro dovrà essere "offerto" come un prodotto, bensì come un prodotto in abbonamento. In sostanza, non basta reclutare personale, ma va motivato giorno per giorno.

I bisogni cambiano nel tempo. Secondo un sondaggio realizzato

la questione riguarda tutti, dato che il turnover è un costo per tutte le imprese, anzi proprio tra le piccole realtà la perdita di figure chiave può portare a un brusco calo della competitività.

Le consulenti di digital health Jazz Croft e Acacia Parks sono state di frequente intervistate sui media americani sul perché, a fronte di investimenti crescenti delle aziende in programmi per il benessere dei dipendenti, si assista a un numero in aumento di burnout e di conflittualità nelle aziende. La loro chiave di lettura è che le ini-



ziative calate dall'alto spesso guardano al singolo lavoratore, ad esempio offrendo app per il benessere, chatbot di intelligenza artificiale per rispondere ai quesiti più frequenti o corsi di formazione per la gestione dello stress, trascurando l'importanza di interventi sistemici più ampi, come la gestione dei carichi di lavoro e la formazione per lo sviluppo della salute mentale dei manager. Si torna al punto iniziale: all'interno di un'organizzazione articolata non si possono affrontare certe questioni come una eccezione, senza intervenire sulla struttura stessa dell'impresa. Un processo senza dubbio complicato, ma inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



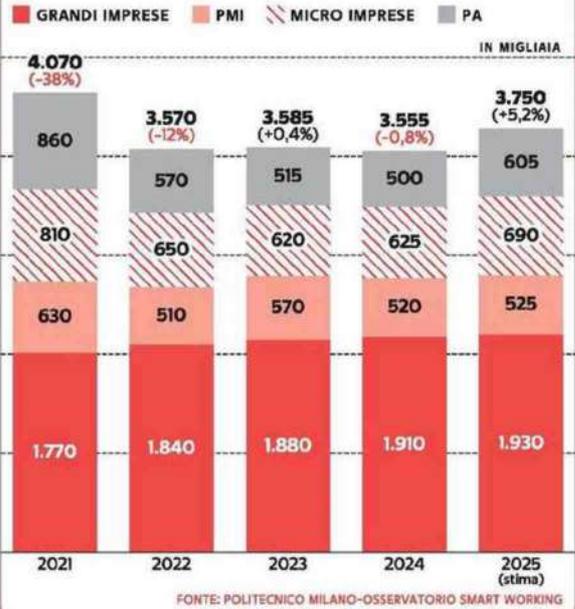
L'OPINIONE

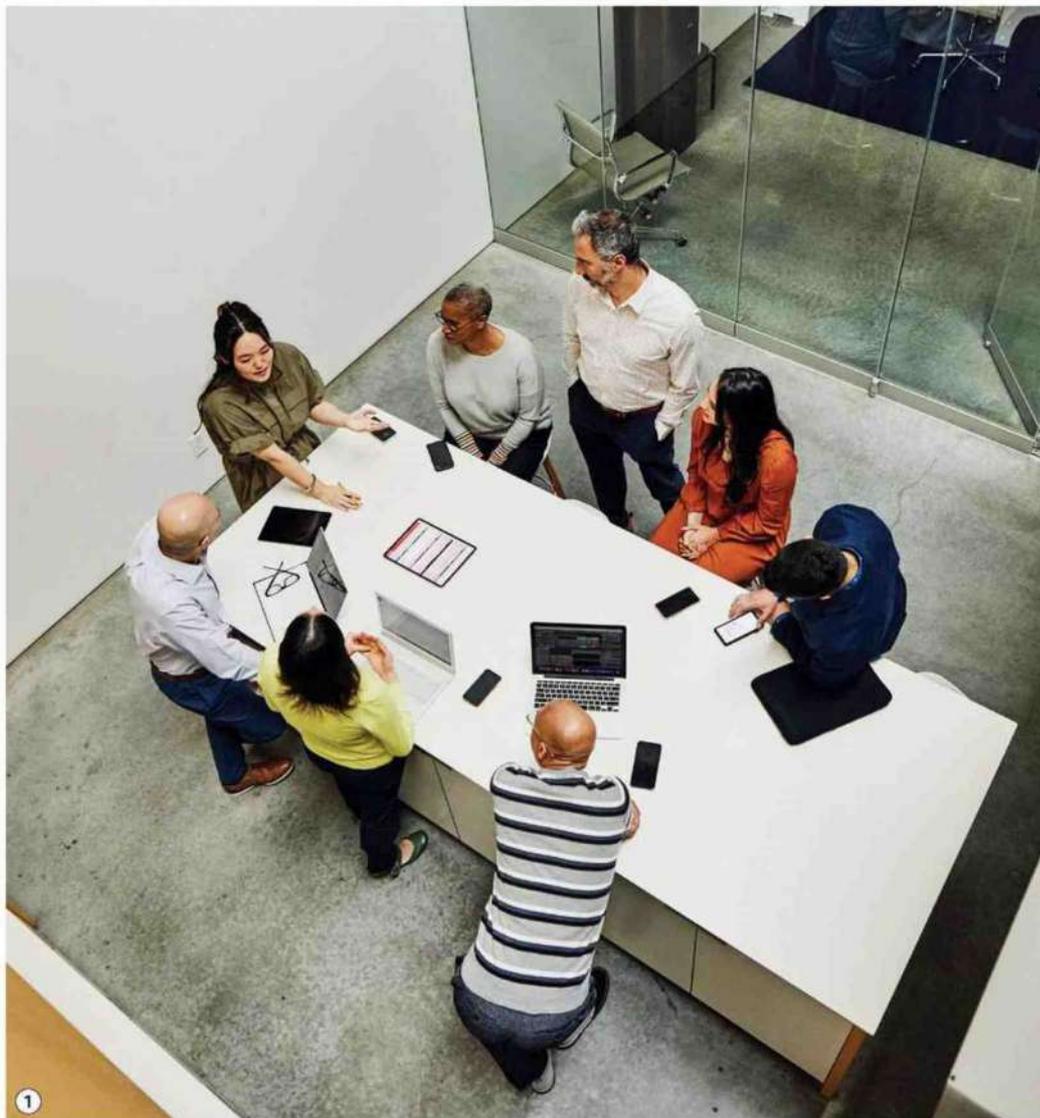
Mettere al centro i dipendenti non è un risultato che si concretizza in poco tempo, dato che significa ripensare a fondo l'organizzazione

I MANAGER

In alcune aziende i manager hanno iniziato a usare gli strumenti della customer experience per migliorare l'esperienza dei dipendenti

I DATI I LAVORATORI DA REMOTO IN ITALIA





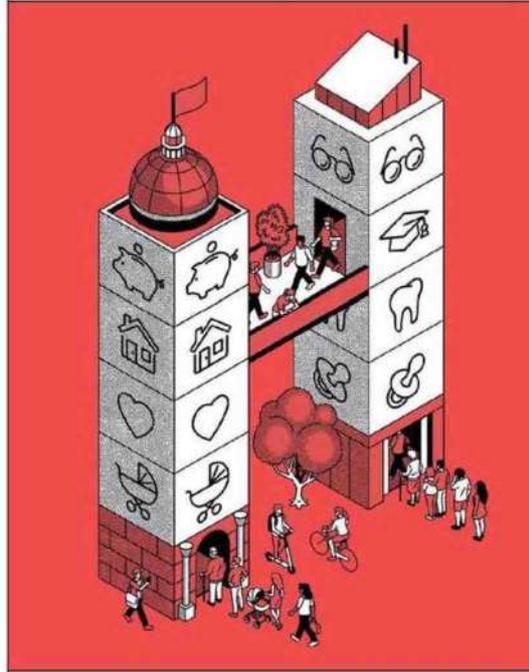
① Dopo la pandemia, molti dipendenti si sono detti insoddisfatti del proprio impiego



► 2 dicembre 2024

Il welfare

Ora la riforma



Dalla scuola alla sanità e ai benefit
serve innovazione

pag. 6-15

ILLUSTRAZIONE DI JACOPO ROSATI



LO STUDIO

Dalla scuola alla sanità Il welfare degli italiani deve rinnovarsi

Oltre seicento miliardi vanno a salute, politiche sociali previdenza e istruzione: quasi i due terzi della spesa pubblica. Ma non basta per guardare alla “costruzione del futuro”

Rosaria Amato

Non è un Paese per vecchi: lo dimostrano i continui tagli alle pensioni, ma soprattutto l'incapacità di varare e di finanziare ade-

guatamente una riforma a sostegno della non autosufficienza, essenziale in un Paese che arriverà al 2050 con un terzo della popolazione over 65. Ma l'Italia non è neanche un Paese per giovani: si comincia a trascurarli dalla più tenera



età, visto che, nonostante gli sforzi del Pnrr, non si riesce ad assicurare in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale quella quota del 33% di asili nido prevista dalla Ue. Non c'è da stupirsi che poi l'Italia brilli per tasso di dispersione scolastica, che abbia un numero di Neet (giovani che non lavorano né studiano) da record nel confronto tra i Paesi Ue (circa un milione e mezzo) e che per la quota di giovani con istruzione terziaria (29%) siamo terziultimi tra i Paesi Ocse. Per non aggiungere che tanti giovani laureati, sfiduciati nelle prospettive del Paese, e da offerte di lavoro inadeguate, fuggono all'estero, in cerca di un futuro migliore.

In Italia, secondo le stime del think tank "Welfare Italia", promosso dal Gruppo Unipol e da The European House-Ambrosetti, i quattro pilastri del welfare, e cioè sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione, rappresentano la principale voce di spesa pubblica: nel 2023 sono stati spesi 662,7 miliardi di euro, circa il 57,9% del bilancio. Una cifra imponente, eppure le falle del sistema Italia sono sotto gli occhi di tutti. Una prima questione strutturale è costituita dalle distanze tra le aree del Paese, una questione che decenni di progetti realizzati con i Fondi di Coesione Ue, e lo stesso Pnrr, sono ben lontani dall'aver risolto. L'ultimo Rapporto Svimez sottolinea anzi come la spinta del Pnrr, che pure ha impresso velocità alla crescita, sta riducendo il suo impatto positivo, e dal 2025 il tasso di crescita del Pil tornerà ad essere inferiore a quello del resto del Pae-

se. Le differenze in termini di valore aggiunto si riflettono sui servizi essenziali, dalla scuola alla salute: secondo il Welfare Index Italia i divari territoriali sono aumentati dello 0,7% nel 2023.

Il welfare italiano, inoltre, fa sempre più fatica ad adattarsi ai cambiamenti e alle esigenze del Paese. La spesa, rileva lo studio Unipol-Ambrosetti, risulta sbilanciata sulla "gestione del presente", con una quota del 78,9%, 6,1 punti percentuali in più rispetto alla media europea, e non riesce a rimodellarsi sulla "costruzione del futuro", cioè sugli investimenti per le nuove generazioni, dall'istruzione alle politiche sociali strutturali per la famiglia (compreso l'housing sociale) e il sostegno dell'occupazione. Ad attestare il fallimento delle politiche attive per l'occupazione, per esempio, ci sono gli allarmi ormai quasi giornalieri delle varie organizzazioni imprenditoriali, da Confindustria a Confartigianato a Unioncamere, che ogni mese pubblicano dati che stimano in cifre sempre più alte la distanza tra le competenze ricercate dalle imprese e quelle poi reperibili sul mercato del lavoro. Ci sono tassi di mismatch che, nei settori a più alta specializzazione, sfiorano il 70%. Tanto che si diffonde sempre di più il Job Referral, la pratica promossa da diverse aziende, che garantiscono un premio ai dipendenti che presentano candidati validi per l'assunzione.

Le leggi di Bilancio mostrano ogni anno i tentativi delle varie forze politiche di tirare da una parte o dall'altra coperte sempre più corte, visto che, dall'anno prossimo, l'Italia dovrà adeguarsi al nuovo patto di stabilità. Secondo gli analisti di "Welfare Italia" entro il 2030 sarà



necessario reperire 176 miliardi di euro in più per garantire la sostenibilità del sistema italiano.

Il fatto poi che la spesa sia orientata alla gestione del presente non significa che sia adeguata, neanche da questo punto di vista. Oltre la metà delle risorse va alla previdenza, la spesa sanitaria assorbe il 20,9%, le politiche sociali il 16,1%, e all'istruzione rimane solo il 12,1%. La spesa previdenziale non può che crescere, per via dell'invecchiamento della popolazione e del minore apporto dei giovani lavoratori, in costante diminuzione. La spesa sanitaria crescerà per le stesse ragioni. Sacrificare le politiche per le famiglie, l'istruzione, il lavoro, significa negare al Paese il futuro.

Anche la spesa sul presente, però, va profondamente riconsiderata. Era l'obiettivo della legge delega 21 marzo 2023 n.33, che riprendeva il testo varato alcuni mesi prima dal governo Draghi. Le norme puntavano alla creazione del Sistema Nazionale per la Popolazione anziana non autosufficiente (Snaa), con un coordinamento generale e integrato di tutti gli interventi pubblici per la non autosufficienza, suddivisi tra sanità, servizi sociali e prestazioni monetarie. Ma il decreto attuativo 29/2024 tradisce tutte le attese: manca il coordinamento tra gli interventi, le risorse sono poche e mal distribuite. «Mentre la delega delineava un progetto di cambiamento ampio e condivisibile – si legge in uno studio recente, pubblicato dal «Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza», una coalizione che riunisce le principali organizzazioni del settore, da onlus e volontariato ad associazioni sindacali e datoriali – il decreto ne

ha seguito in modo parziale le indicazioni, ridimensionando nettamente l'orientamento al cambiamento». Non c'è più il sistema unitario e integrato, sparisce la costruzione di una domiciliarità pensata per la non autosufficienza, viene archiviata la riforma dell'indennità di accompagnamento, una misura ormai totalmente inadeguata, che viene integrata con un importo di 850 euro mensili, ma solo per chi si ritrova in una condizione di grave povertà (appena 30 mila persone). Per tutti gli altri non c'è nulla. O meglio, c'è quell'ampia rete di operatori volenterosi e pazienti, riuniti in un gran numero di associazioni, che si occupano di tamponare un'emergenza sempre più grave.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Secondo i dati raccolti da Unipol-Ambrosetti una prima questione strutturale è costituita dalle distanze tra le aree del Paese che fondi Ue e Pnrr non colmano

70%

IL MISMATCH

Ci sono tassi di mismatch (la mancanza di competenze sul mercato) che nei settori più specializzati sfiorano il 70%



176

IL SISTEMA

Per essere sostenibile nei prossimi sei anni il welfare italiano avrà bisogno di altri 176 miliardi



L'OPINIONE

Gli investimenti per le nuove generazioni sono carenti: dalla formazione al sostegno dell'occupazione. Così le imprese non trovano le competenze giuste



L'OPINIONE

Un'occasione persa è stata l'attuazione della riforma Draghi sulla non autosufficienza: l'obiettivo per aiuti e assistenza domiciliare è stato mancato

33%

ASILINIDO

Non si riesce ancora a raggiungere la quota del 33% di posti garantiti all'asilo nido prevista dal Pnrr

+0,7

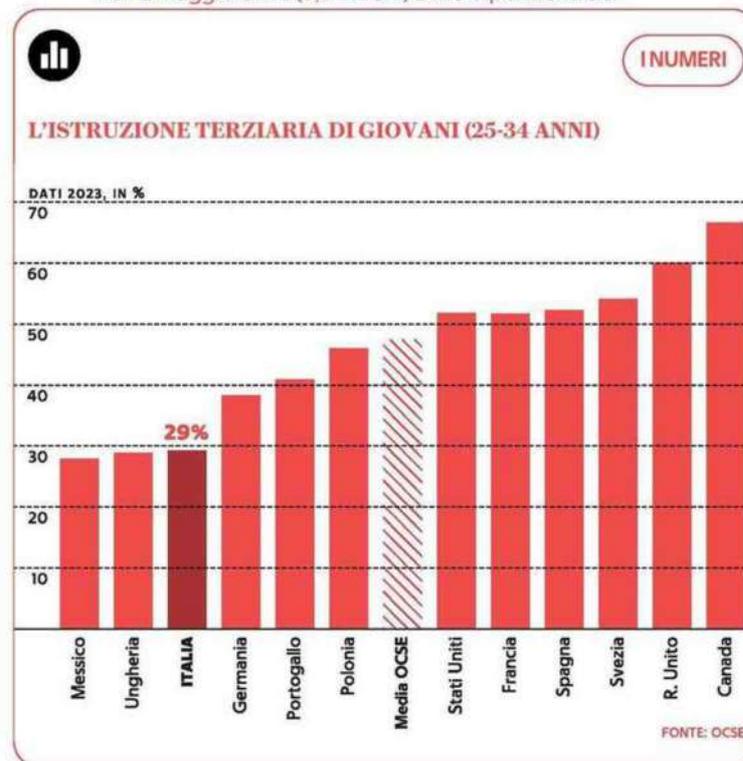
IDIVARI

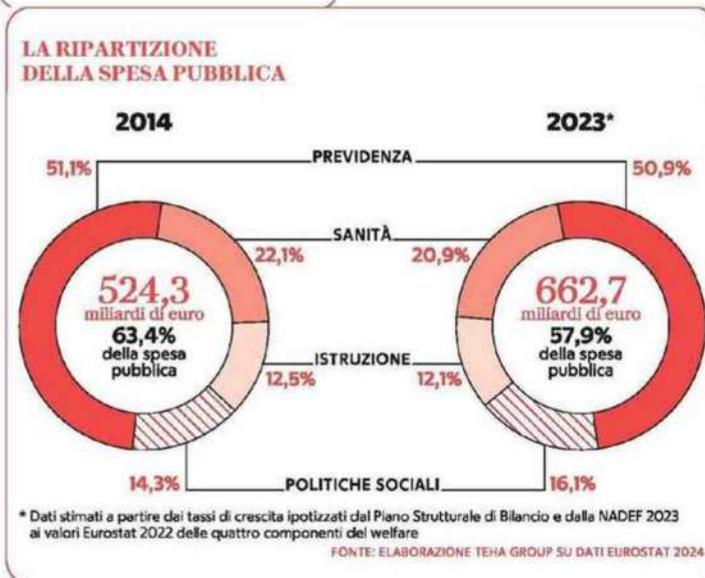
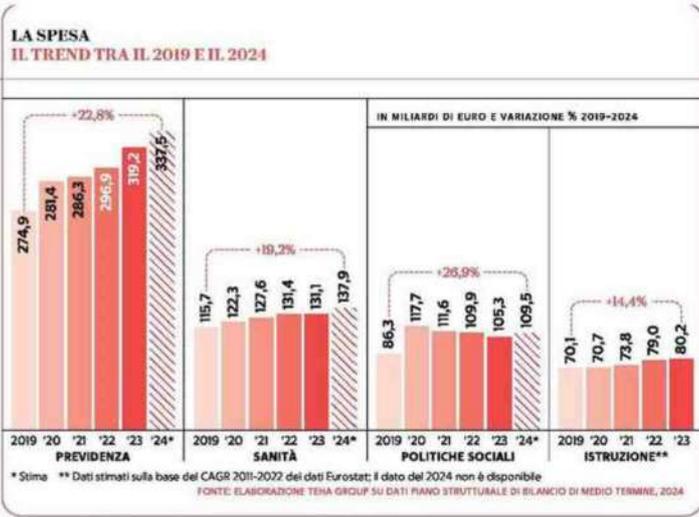
Secondo il Welfare Index Italia il divario territoriale tra nord e Sud è cresciuto dello 0,7%



IL LAVORATORI STRANIERI A 3,8 MILIONI: ROMANIA AL TOP

Oltre 3,8 milioni di lavoratori, su una popolazione di 4,3 milioni di persone presenti nelle banche dati dell'Inps. È questo il "peso" degli stranieri sul sistema produttivo italiano: gli attivi corrispondono all'87% del totale, i pensionati sono poco più del 7% e i percettori di disoccupazione e mobilità meno del 6%. Con 706 mila persone (16,1%), la Romania risulta il primo Paese di provenienza. Seguono l'Albania con quasi 428 mila persone (9,8%) poi Marocco (342 mila, 7,8%), Cina (223 mila, 5,1%) e Ucraina (217 mila, 5,0%). Per la maggioranza (3,3 milioni) sono dipendenti del







► 2 dicembre 2024



① La sanità occupa oltre il 20% della spesa pubblica italiana. La prima voce resta la previdenza



I SEGRETARI DI CGIL E UIL INCALZANO LA PREMIER PER APRIRE UN CONFRONTO

Dalla sanità alla sicurezza, l'accusa dei sindacati “Non possono ignorare 500 mila persone in piazza”

Cgil e Uil, forti della piazza del 29 novembre, si rivolgono direttamente alla premier Giorgia Meloni chiedendo di raccogliere i bisogni espressi da chi ha manifestato, pacificamente e democraticamente. «Non si può rimuovere quello che è avvenuto venerdì e che 500 mila persone hanno chiesto di essere ascoltate. Ci deve essere una risposta», scandisce Maurizio Landini, a cui fa eco Pier Paolo Bombardieri. La palla passa ora nel campo dell'esecutivo. Per i sindacati servono investimenti in sanità, un sistema fiscale più equo, un lavoro meno precario e più sicuro. Cgil e Uil chiedono di spostare risorse a favore di chi non arriva alla fine del mese. «Questioni concrete – sottolinea Bombardieri – sulle quali ci aspettiamo risposte concrete». E se non arriveranno, avvertono, Cgil e Uil valuteranno come andare avanti nella protesta. La legge di bilancio è ancora in Parlamento, l'esame non è nemmeno concre-

tamente iniziato e, in teoria, qualche spazio di manovra in più per il 2025 si potrebbe ricavare. Bombardieri e Landini, inoltre, lasciano intendere che del confronto con i sindacati, con le rappresentanze della società, non si può fare a meno. Per questo chiedono un nuovo incontro a Palazzo Chigi, in cui le parti sociali possano tornare protagoniste e non mere ascoltatrici. Dal fronte del governo, il vicepremier Matteo Salvini ripete come un mantra che il leader della Cgil fa politica e che il suo obiettivo è arrivare in Parlamento. L'accusa è anche quella di incitare alla rivolta, come dimostrerebbero gli scontri avvenuti a Torino. Parole che Landini rimanda al mittente: «Le nostre sono manifestazioni democratiche, quelle modalità di scendere in piazza non c'entrano nulla con noi». E resta la polemica sullo stesso di-

ritto di sciopero: «Ogni forma di precettazione è una chiusura e una violazione di un diritto costituzionale» dice Bombardieri. «Giù le mani dal diritto di sciopero che è scritto nella Costituzione», insiste la leader Pd Elly Schlein. Ma Salvini non arretra: «Sono stati quasi mille gli scioperi da inizio anno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini, Cgil

RIVOLUZIONE IA
AZIENDE LENTESolo 9 su 100 preparate
Simone Cosimi • pag. 28

L'INDAGINE

La strada delle aziende verso l'IA è ancora lunga

Appena il 9% delle società italiane passate in rassegna dall'indice di Cisco si dice pienamente pronto. Il 61% si sta attrezzando per il grande cambiamento e il 5% arranca

Simone Cosimi

Il quadro è a un passo dalla catastrofe: solo il 9% delle aziende italiane è del tutto pronta a implemen-

tare tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (su scala globale sono il 13%) e soprattutto a utilizzarle nel modo giusto. Appena un punto in più rispetto al precedente rap-



porto *AI Readiness Index* di Cisco, che indaga proprio il grado di preparazione delle imprese rispetto ai nuovi strumenti di IA che possono integrare nei loro processi. Lo studio è stato condotto dal colosso delle reti a livello globale, con un sondaggio in doppio cieco che ha coinvolto 7.985 manager con elevata anzianità in organizzazioni con 500 dipendenti o più, in 30 paesi. Si parla insomma di aziende medio-grandi in cui sono state interpellate le persone responsabili dell'integrazione e dell'implementazione dell'AI nelle loro imprese.

Quasi tutti in Italia (il 95%) dichiarano che nell'ultimo anno l'urgenza di agire è aumentata, spinta soprattutto (anche se forse non abbastanza) da amministratori delegati e top management. Il 25% delle aziende risulta comunque a buon punto nel percorso ma ben il 61% sta muovendo in questi mesi i primi passi, con un 5% che arranca. I soldi non mancano: più del 50% degli intervistati dice di avere allocato tra il 10 e il 30% del proprio budget all'IA.

E allora qual è il problema? Il punto dolente ruota intorno all'adeguatezza dell'infrastruttura: non è pronta in aree come la capacità di calcolo, le prestazioni della rete nei data center e nella cybersicurezza. Solo il 19% delle organizzazioni sfoggiano GPU (le unità di calcolo) adeguate per gestire la domanda di elaborazione dati causata dall'IA. E appena il 29% ritiene di avere la capacità di proteggere i dati con crittografia end-to-end, audit di sicurezza, monitoraggio continuo, risposta istantanea alle minacce.

Insomma, si fa presto a dire intelligenza artificiale, la realtà è che serve un'organizzazione pronta ad accoglierne le potenzialità sia in termini di capacità di calcolo che di sicurezza. In questo senso, anche le risorse rischiano di non generare i ritorni attesi: le aziende, come visto, ci scommettono. Nell'ultimo anno l'IA è stata una priorità di spesa proprio per migliorare l'efficien-

za complessiva, la capacità di innovare e restare competitivi. Eppure oltre il 50% degli interpellati dichiara di non aver visto vantaggi o di averne ottenuto di inferiori alle aspettative rispetto alla capacità di aumentare, assistere o automatizzare i processi o l'operatività. Un circolo vizioso, insomma, solo in parte controbilanciato da una certa fiducia nel futuro: il 41% pensa che i risultati rispetteranno o supereranno le aspettative nel giro di un anno, il 28% si aspetta di vederli entro 5 anni e sopra le attese.

«A un certo punto ci saranno solo due tipi di aziende: le aziende IA, e le aziende irrilevanti - spiega Jee-tu Patel, chief product officer di Cisco - l'intelligenza artificiale sta portando a ripensare le esigenze energetiche, quelle di calcolo, la connettività ad alte prestazioni nei data center e tra data center, i requisiti dei dati, la sicurezza e altro ancora. Quale che sia la posizione in cui ci si trova nel percorso di adozione dell'IA, le organizzazioni devono preparare i loro data center e le loro strategie cloud e adeguarle alle nuove necessità, e devono avere un piano per adottare l'IA in modo agile e resiliente». Un altro dato che emerge è proprio quest'ansia di fondo che forse, a dirla tutta, non aiuta. Anche se all'estero è ancora più profonda: il 59% degli interpellati a livello mondiale pensa di avere appena 12 mesi per trovare la giusta strategia e agire sull'IA contro il 48% degli italiani. E infatti il top management sembra un po' nella morsa: solo nel 36% delle aziende - il 50% a livello mondiale - sono l'amministratore delegato e gli altri manager di vertice i principali promotori di questa azione, seguiti dal middle management e dai responsabili delle unità di business (37%). «I dati ci inducono a riflettere: le aziende, nel mondo e in Italia, hanno ancora molta strada da fare sul fronte dell'intelligenza artificiale - spiega l'ad di Cisco Italia Gianmatteo Manghi - rispetto all'anno scor-



so i livelli di preparazione restano bassi, e anzi la percentuale di organizzazioni già in grado di catturare le opportunità offerte dall'IA è addirittura scesa di un punto. Le ragioni vanno individuate anche nel fatto che a livello globale solo la metà del top management spinge per l'adozione di progetti IA all'interno della propria azienda, percentuale che in Italia è addirittura al 36%. Occorre quindi uno sforzo comune per far comprendere a tutti che il potenziale offerto dall'IA, se gestito e veicolato responsabilmente, sarà in grado di portare vantaggi enormi in tutti i campi, dai trasporti, alla sanità, all'industria, alla pubblica amministrazione. Sta a noi cogliere le sue opportunità».

Il 24% delle aziende prevede che nei prossimi 4-5 anni piegherà oltre il 40% del proprio budget IT sull'IA. Intanto, chi sta già utilizzando qualche strumento di questo tipo (26% delle imprese) lo sta facendo per soluzioni di IA predittive, IA generativa (30%), machine learning (24%) e chatbot (24%). Una marcia a ritmo velocissimo che si porta dietro un altro problema: la mancanza di personale qualificato. Nel campione italiano questa sfida è stata messa al primo posto tra quelle da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41

L'Italia, in una classifica di 56 Paesi, è al posto 41 per velocità del 5G



L'OPINIONE

Il punto dolente ruota intorno a un'infrastruttura che risulta ancora inadeguata, per esempio nell'area della capacità di calcolo



L'OPINIONE

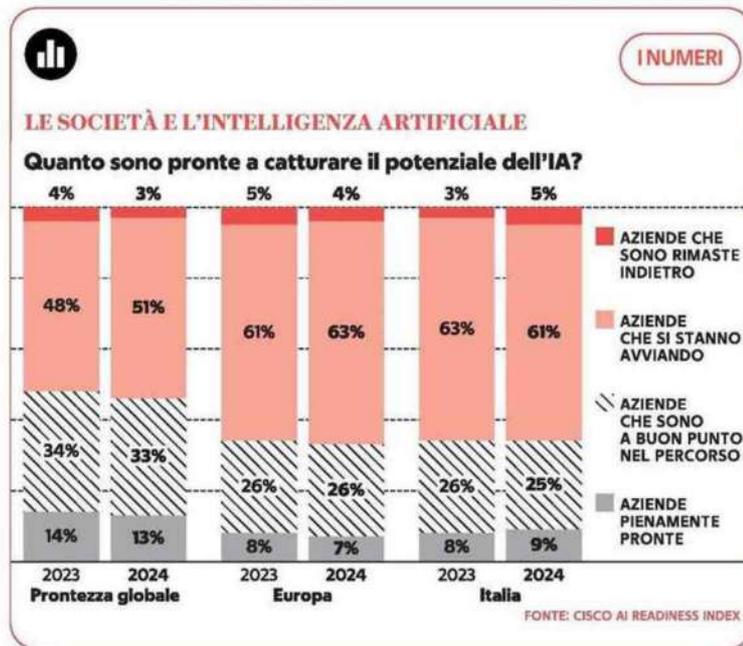
Per Manghi, occorre uno sforzo comune per far comprendere a tutti che l'Intelligenza artificiale può portare vantaggi enormi in ogni settore



GIANMATTEO MANGHI
In Cisco,
è l'ad
per l'Italia

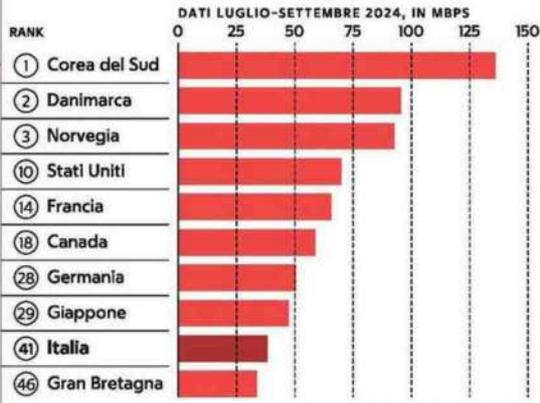


► 2 dicembre 2024

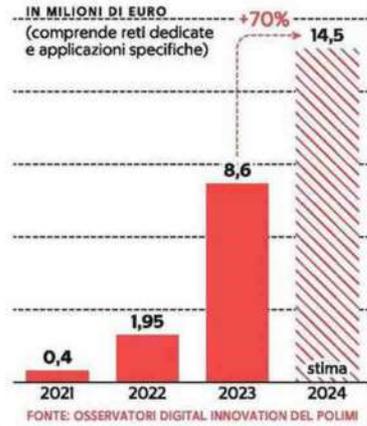




**LA VELOCITÀ DI DOWNLOAD
 SULLA RETE MOBILE**



**LA SPESA IN 5G
 DA PARTE DELLE INDUSTRIE**



**RIFORMA DELLA GIUSTIZIA****Laboriosità,
diligenza, impegno:
arrivano le pagelle
per i magistrati**

Ferrara a pag. 2

Riforma Cartabia: dal Csm criteri oggettivi per valutare la professionalità di giudici e pm

Pagelle al lavoro dei magistrati

Giudicate le capacità e le doti organizzative delle toghe

Pagina a cura

DI **DARIO FERRARA**

Anche le toghe saranno giudicate. Arrivano le pagelle per i magistrati previste dalla riforma Cartabia: giudici e pubblici ministeri verranno valutati su laboriosità, diligenza, impegno e perfino sulla capacità, compresa quella di organizzare il proprio lavoro. E ciò in base a un sistema di valutazione costruito dallo stesso Consiglio superiore della magistratura in base alle indicazioni del decreto legislativo del 28/3/2024, n. 44, il provvedimento attuativo della legge delega del 17/6/2022, n. 71: la circolare che introduce «i criteri oggettivi e meritocratici» prescritti dalla legge è stata approvata a maggioranza, con un'astensione, dal plenum del Csm.

Il metodo di giudizio combina parametri statistici di quantità e di qualità, attenuando il rapporto gerarchico fra la toga e il capo dell'ufficio. E nella valutazione delle capacità di giudici e pubblici ministeri la «grave anomalia» nello svolgimento delle funzioni si configura anche se il tasso

di annullamento o di semplice riforma dei rispettivi provvedimenti è superiore a due terzi. Il tutto mantenendo in pieno l'indipendenza di giudizio dell'organo di autogoverno della magistratura, mentre la riforma della giustizia è una pietra miliare del Pnrr.

I requisiti di indipendenza, imparzialità ed equilibrio. Cominciamo dai prerequisiti: indipendenza, imparzialità ed equilibrio costituiscono «condizioni imprescindibili» per la valutazione positiva di professionalità. L'equilibrio, in particolare, consiste nell'esercizio delle funzioni «con senso della misura e moderazione», non determinato da «orientamenti ideologici, politici e religiosi» della toga e «ancorato a fatti concreti, obiettivi e verificati».

Rispetto all'ipotesi precedente, spiegano i consiglieri di Unicost, la formulazione della norma restituisce al Consiglio superiore della magistratura piena discrezionalità nella valutazione di eventuali rilevanti condotte extra funzionali delle toghe, senza che Palazzo Bachelet sia vincolato dalle recenti sentenze in materia del



giudice amministrativo sulla condotta delle toghe al di fuori del lavoro: il tutto in un momento in cui, anche per la recrudescenza dello scontro con la politica, la vita personale dei magistrati finisce spesso sotto i riflettori.

Le gravi anomalie ai fini del parametro della capacità. Il parametro della capacità, in relazione agli indicatori che lo connotano, può essere "positivo", "carente", "gravemente carente". E sul giudizio pesano eventuali "gravi anomalie" nello svolgimento delle funzioni, che possono essere di due tipi.

La prima ipotesi si configura se il provvedimento del magistrato è riformato o rigettato per abnormità o altri vizi molto rilevanti. Spetta sempre e solo al Consiglio superiore valutare se l'annullamento sia soltanto episodico e dunque non affetto da "gravità". E il giudizio deve essere fondato sulla particolare rilevanza delle ragioni sottese al rigetto, alla riforma o all'annullamento: sulla valutazione pesa la circostanza che il provvedimento sia definitivo o meno, laddove è evidente che risulta molto più significativo l'esito negativo che dipende dalla pronuncia di un giudice di ultima istanza. Molto delicata, in particolare, è la valutazione sul punto delle toghe con funzione requirente: la sussistenza delle gravi anomalie deve essere verificata in base al contenuto del provvedimento emesso dal giudice che segue in via diretta alla richiesta ad hoc formulata dal pubblico ministero; deve invece essere escluso un vaglio generalizzato sull'esito delle azioni penali esercitate dal pm: si tratta di

un risultato che nel rito ordinario è comunque legato agli sviluppi imprevedibili del dibattimento perché l'istruttoria potrebbe restituire un quadro probatorio anche molto difforme da quello acquisito e conoscibile nella fase delle indagini preliminari. E dopo il rigetto diretto della richiesta formulata dal pubblico ministero deve essere valutato in modo opportuno anche l'esito del gravame proposto dalla pubblica accusa.

Il tasso di annullamento, rigetto o riforma superiore ai due terzi. La seconda ipotesi di grave anomalia sussiste quando, rispetto al complesso degli affari trattati dal magistrato, il tasso di annullamento, di rigetto o di semplice riforma dei provvedimenti è superiore a due terzi.

Ha fatto discutere la scelta di fissare così in alto la soglia di criticità: non sono mancate accuse di corporativismo. Attenzione, però: il tema della grave anomalia statistica è declinato con riferimento al carattere significativo delle riforme o degli annullamenti rispetto al complesso degli affari definiti dal magistrato. E la precisazione è molto importante perché riguarda in realtà la garanzia dell'indipendenza del magistrato nell'interpretazione delle norme di diritto.

Bisogna considerare che sussistono riforme "fisiologiche" dei provvedimenti: nel penale vi rientrano la diversa determinazione della pena, la concessione di un'attenuante o il diverso bilanciamento delle circostanze, nel civile il differente riparto delle spese di lite o la modifica del diritto di visita ai figli nelle cause di sepa-



razione. E può pesare anche il fatto che il magistrato segua uno invece che un altro degli orientamenti della giurisprudenza di legittimità, ad esempio sulla natura degli interessi successivi alla domanda giudiziale.

L'incidenza statistica non sarà comunque valutata in modo acritico ma ponderata in concreto: bisogna considerare, insomma, se il numero rilevante di rigetti, riforme o annullamenti dipenda da cause non imputabili all'eventuale mancanza di capacità del magistrato; pensiamo ad esempio all'ipotesi in cui sono intervenute innovazioni legislative o anche a quando la Cassazione introduce principi di diritto innovativi nella giurisprudenza di legittimità.

Servono allora rilevazioni statistiche anche comparate con i magistrati dell'ufficio destinati a funzioni analoghe rispetto quello in valutazione, che potrebbero evidenziare un intervenuto superamento eventualmente anche a livello locale di pregresse linee interpretative adottate dagli organi giudicanti deputati al vaglio delle richieste o delle decisioni di cui si dovrà valutare il successivo "esito".

Resta sempre possibile la verifica individuale delle modalità di esercizio della giurisdizione nella fase decisoria: il giudizio positivo sulla capacità richiede sia l'assenza di gravi anomalie, nelle due ipotesi, sia che siano assenti "significative criticità in ordine all'esito, delle successive fasi e nei gradi del procedimento, dei provvedimenti giudiziari emessi o richiesti, relativi alla definizione di fasi procedurali o processuali o all'adozio-

ne di misure cautelari". Sarà tuttavia il dirigente dell'ufficio sul punto a poter segnalare situazioni che, pur non raggiungendo la soglia della grave anomalia, per la loro "significativa criticità" meritano un più attento esame da parte del Consiglio superiore, garantendo sempre il contraddittorio con il magistrato interessato.

Indice di smaltimento e di ricambio. Rispetto alle pagelle l'organo di autogoverno della magistratura sceglie una via mediana: attribuire al solo dirigente il giudizio sulle capacità di lavoro, sottolinea Unicost, avrebbe enfatizzato il rapporto gerarchico fra il capo e i magistrati dell'ufficio, mentre affidandosi ai meri dati statistici la valutazione sarebbe soltanto quantitativa. Il giudizio positivo va articolato nelle tre diverse valutazioni di "discreto", "buono", "ottimo". E sono individuati da una parte alcuni parametri di quantità e, ove possibile, di qualità che consentono ad esempio di ottenere il massimo dei voti a prescindere dal giudizio del dirigente e dall'altra clausole di salvaguardia che prevedono il coinvolgimento del capo dell'ufficio consentendo al magistrato di ottenere il giudizio di "ottimo" in deroga ai parametri, valorizzando le situazioni soggettive e oggettive. Ciascuna toga sarà giudicata ad esempio in base all'indice di smaltimento e a quello di ricambio: l'uno è costituito dal numero di definizioni degli affari rispetto alla somma di pendenze iniziali e sopravvenienze, l'altro dal numero di definizioni rispetto agli affari sopravvenuti.

Le regole sulle pagelle si applicheranno soltanto alle valu-



tazioni per le quali l'intero quadriennio decorre dopo l'approvazione della delibera. E in ogni caso tutte le previsioni saranno effettivamente operative soltanto quando, per tutti i magistrati e per qualunque funzione giudiziaria, saranno resi disponibili gli applicativi ministeriali che consentiranno l'estrazione del dato specifico. Anche la semplice produzione a campione degli atti relativi agli "esiti" degli affari trattati dal magistrato dovrà essere ancorata a criteri oggettivi necessariamente modulati sulla base di rilevazioni statistiche complessive e omoge-

nee per ciascuna funzione.

— © Riproduzione riservata —



Il nuovo sistema di valutazione

- I nuovi criteri per la valutazione della professionalità sono adottati dal Consiglio superiore della magistratura in base alla riforma Cartabia dell'ordinamento giudiziario
- Giudici e pubblici ministeri saranno valutati su laboriosità, diligenza, impegno e anche sulla capacità, compresa quella di organizzare il proprio lavoro
- Indipendenza, imparzialità ed equilibrio costituiscono "condizioni imprescindibili" per la valutazione positiva di professionalità
- Al Csm resta piena discrezionalità nella valutazione di eventuali rilevanti condotte extra funzionali dei magistrati
- Nella valutazione della "capacità" pesano due tipi di gravi anomalie: la prima sussiste quando il provvedimento del magistrato viene riformato o rigettato per abnormità o per altri vizi gravi; la seconda quando il tasso di annullamento, rigetto o di semplice riforma dei provvedimenti è superiore a due terzi
- Il giudizio sulla capacità di organizzare il lavoro combina parametri statistici di quantità e di qualità, attenuando il rapporto gerarchico fra la toga e il capo dell'ufficio
- Le regole sulle pagelle si applicheranno soltanto alle valutazioni per le quali l'intero quadriennio decorre dopo l'approvazione della delibera



I 100 posti migliori per le donne in Italia

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza (Itqf) ha pubblicato il suo ultimo studio sull'inclusione, "Italy's best 100 employers for women"

Marco Frojo

Offrire un ambiente di lavoro accogliente e stimolante è diventato un obbligo per quelle aziende che puntano ad assicurarsi una forza lavoro competente e motivata. Questa idea è ormai ampiamente diffusa nel panorama aziendale italiano e ne è testimonianza il fatto che numerose imprese non si limitino a una generica soddisfazione dei propri dipendenti, ma puntino ad attrarre le donne con politiche mirate.

A questi sforzi l'Istituto Tedesco Qualità e Finanza (Itqf) ha dedicato il suo ultimo studio "Italy's best 100 employers for women" che, a differenza delle edizioni precedenti, ha pubblicato l'elenco delle cento aziende premiate in ordine alfabetico, per spostare l'attenzione lontano da una mentalità competitiva ed evidenziando l'impegno collettivo di tutte le aziende.

«Creare un ambiente di lavoro» spiega Christian Bieker, direttore generale dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza - che risponda alle esigenze delle donne è un elemento imprescindibile per la crescita e l'innovazione aziendale. Le donne rappresentano una parte essenziale della forza lavoro e il loro contributo è determinante per

affrontare le sfide di un mercato sempre più complesso. Implementare politiche che promuovano la parità di genere, il bilanciamento tra vita privata e professionale e lo sviluppo di carriera non è solo una responsabilità sociale, ma anche un investimento strategico. Un ambiente inclusivo è la base per attrarre i migliori talenti, migliorare la produttività e costruire un'azienda capace di rispondere alle esigenze del futuro».

Quasi tutte le aziende premiate sono di grandi dimensioni e ben conosciute: ci sono Ibm, Ferrero, Intesa Sanpaolo e Technogym. Non mancano però realtà meno note, a conferma del fatto che la ricerca di un ambiente di lavoro favorevole alle donne venga preso sul serio trasversalmente. La bolognese Gallery Holding, che controlla un network di oltre 150 negozi, rientra nel gruppo delle 100 aziende selezionate, così come lo specialista di logistica attivo nel Nord-est Itt Italia e la catanese Sielte, che produce reti telefoniche.

Gli sforzi messi in campo non significano però che sul posto di lavoro si sia raggiunto un equilibrio fra donne e uomini, né sul fronte delle retribuzioni né su quello de-



gli avanzamenti di carriera. Secondo il Rendiconto sociale dell'Inps, nel 2023 la retribuzione media giornaliera delle donne nel settore privato è stata pari a 77,6 euro contro i 104,4 degli uomini. Questa differenza è particolarmente ampia in settori come l'immobiliare, dove gli uomini guadagnano 126,6 euro al giorno mentre le don-

ne prendono in media 91,9 euro contro i 115,2 degli uomini. Nel commercio il divario si attesta a 73,1 euro contro 95,7 euro.

Il discorso è differente nel pubblico dove, come noto, a parità di mansione non esiste differenza di retribuzione. Nonostante ciò l'Inps rileva un divario: le donne prendono in media 110,5 euro al giorno e gli uomini 141,2 euro. Gli insegnanti sono praticamente alla pari (96,4 euro medi per le donne e 97,1 per gli uomini), mentre la forbice aumenta all'università (148,6 euro al giorno le donne, 183,3 gli uomini). Nel mezzo si trovano le amministrazioni centrali, magistratura e autorità indipendenti con 149 euro al giorno per le donne e 159,4 per gli uomini. Queste differenze trovano spiegazione nel fatto che gli uomini sono maggiormente presenti nelle posizioni apicali.

Un fenomeno particolarmente evidente nel privato. Secondo il Gender diversity index (Gdi), lo studio europeo della Ewob, l'associazione European Women on Boards che ogni anno analizza la

ne si fermano a 75,1 euro.

Esiste un unico settore dove le buste paga delle dipendenti donne sono più alte: è quello dell'estrazione dalle cave e dalle miniere, dove le prime arrivano a 169,4 euro e i secondi a 165,5 euro. Nell'ampio settore manifatturiero le

distribuzione per genere nei consigli di amministrazione e nei vertici aziendali delle più grandi realtà europee, nel 2021 la percentuale di donne nei consigli di amministrazione si era attestata al 35% (un solo punto in più rispetto all'anno precedente) e solo il 7% delle aziende era guidata da un chief executive officer donna, valore che in Italia si ferma al 3%.

Allargando l'analisi alle posizioni dirigenziali, ovvero al senior and middle management, nel documento "Piano di uguaglianza di genere 2024-2026" l'Istat rileva come le donne rappresentino circa il 24% del totale. «L'obiettivo è di raggiungere la soglia del 35% nel 2026, a fronte anche dell'esperienza della Spagna e della Svizzera che già si collocano al di sopra del 33%», conclude il documento dell'istituto nazionale di statistica.

Nel nostro Paese solo nel 2022, per la prima volta, una donna è diventata presidente del consiglio e nessuna è mai stata capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DOMANDE DEL SONDAGGIO

Orari di lavoro e flessibilità, servizi per l'infanzia e programmi per la maternità. Sono numerosi i temi specifici affrontati dall'indagine dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza per arrivare a valutare quanto un'azienda sia accogliente per le donne.

Nella prima macro-categoria di domande, quella relativa all'ambiente di lavoro in generale (cioè senza distinzioni specifiche fra uomo e donna), le intervistate hanno dovuto rispondere a domande quali: "L'azienda offre orari di lavoro flessibili?", "Paga uno stipendio ragionevole?", "Coinvolge i propri dipendenti nei processi decisionali?" e "Offre buone opportunità di promozione e sviluppo?".

Per approfondire il tema legato alla famiglia le domande hanno riguardato la presenza o meno di strutture per l'infanzia, come per esempio un asilo aziendale, l'offerta di programmi per il rientro dopo il parto o il congedo parentale e di indennità per le famiglie, come per esempio gli assegni per la cura dei figli. Entrando nello specifico delle politiche a favore delle donne, è stato chiesto alle intervistate se in azienda esista la parità fra uomini e donne nelle posizioni manageriali, se entrambi i sessi abbiano le stesse opportunità di avanzamento di carriera, se non ci siano disparità nelle retribuzioni e se siano previste "speciali misure di formazione continua per le donne".

77,6

ISALARI

La retribuzione media giornaliera delle donne nel settore privato è stata pari a 77,6 euro contro i 104,4 degli uomini (anno 2023)

21%

DONNE NEI CDA

Non va oltre il 21% la presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società, incidendo anche sui salari medi






I NUMERI

LE SOCIETÀ PREMIATE IN ORDINE ALFABETICO

ITALY'S BEST 100 EMPLOYERS FOR WOMEN

AZIENDA

- AZA ENERGIA
- ASBOTT
- ACCENTURE
- ACCIAIERIE VENETE
- ACEA
- ACEA ENERGIA
- ADECCO ITALIA
- ALLIANZ
- AMAZON
- AMIAT-AZIENDA MULTISERVIZI IGIENE AMBIENTALE TORINO
- ANGELINI PHARMA
- ARNOLDO MONDADORI EDITORE
- BANCA D'ITALIA
- BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
- BANCA POPOLARE DI SONDRIO
- BANCA SELLA HOLDING
- BARILLA
- BPER BANCA
- COPAN ITALIA
- CALEFFI
- CAMEO
- CAPGEMINI ITALIA
- COCA COLA HBC ITALIA
- CONSERVE ITALIA SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA
- CREDIT AGRICOLE ITALIA
- DANA GRAZIANO
- DE AGOSTINI
- DHL
- DUFERCO TRAVI E PROFILATI
- ELECTROLUX ITALIA
- ENEL
- ENI PLENITUDE
- ERICSSON TELECOMUNICAZIONI
- FASTWEB
- FATER
- FERRARI
- FERRERO
- FINDOMESTIC BANCA
- GALLERY HOLDING
- GEFRAN
- GENERALI ASSICURAZIONI
- GEOX
- GEWISS
- GLAXOSMITHKLINE
- GUESS ITALIA
- HÖM
- HEINEKEN ITALIA
- HENKEL ITALIA
- IBM ITALIA

AZIENDA

- IKEA ITALIA RETAIL
- INTERCÖS
- INTESA SANPAOLO
- INTESA SANPAOLO VITA
- IPERAL SUPERMERCATI
- IREN
- ISTITUTO GANASSINI DI RICERCHE BIOCHIMICHE
- ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
- ITT ITALIA
- IVECO
- JOHNSON & JOHNSON MEDICAL
- KASANOVA
- KIKO
- LUIGI LAVAZZA
- MANPOWER
- MD
- MICHELIN ITALIANA
- MIROGLIO FASHION
- MULTIMEDICA
- NATUZZI
- NESTLE ITALIANA
- NOVA COOP
- NOVARTIS FARMA
- PRADA
- PRENATAL
- PROCTER & GAMBLE ITALIA
- RANDSTAT ITALIA
- RECORDATI
- RFI-RETE FERROVIARIA ITALIANA
- SAFILO GROUP
- SAINT-GOBAIN ITALIA
- SANOFI
- SAN PELLEGRINO
- SIELTE
- SIEMENS
- SIT
- SOLVAY
- STMICROELECTRONICS
- STROILI ORO
- TECHNOGYM
- TECNIPLAST
- TISCALI
- UNICOOP FIRENZE
- UNICREDIT
- UNILEVER
- UNIPOL GRUPPO
- VENETA CUCINE
- VERITAS-VENEZIANA ENERGIA RISORSE IDRICHE TERRITORIO AMBIENTE SERVIZI
- YARA ITALIA
- YVES ROCHER ITALIA

La tabella raffigura in ordine alfabetico le 100 aziende che hanno superato la soglia stabilita nel sondaggio dell'ITQF.



ILUOGHI DI LAVORO

① Un ambiente
inclusivo attrae
talenti e migliora
le performance
economiche
delle aziende



IL METODO

Ambiente di lavoro, famiglia e donne

Tutti i criteri utilizzati da Itqf per selezionare i posti di lavoro

Per selezionare i 100 migliori posti di lavoro per le donne, Itqf ha posto 18 domande a oltre 4 mila intervistate. I temi sono stati suddivisi in tre macro-categorie, la prima (7 domande) è di carattere generale sull'ambiente di lavoro presente in azienda, la seconda (6 domande) approfondisce le misure prese a favore della famiglia, mentre la terza (5 domande) tratta specificatamente del lavoro femminile. Ad ognuna delle domande si potevano dare 5 diverse risposte per indicare quanto si fosse d'accordo con l'affermazione proposta (es. "C'è un ambiente di lavoro positivo?"). Le cinque possibilità erano: "si applica completamente" (a cui corrispondeva l'assegnazione di 100 punti), "si applica in parte" (66 punti), "si applica poco" (33 punti), "non si applica affatto" (0 punti), "nessuna risposta, non so" (non inserita nel punteggio). Il punteggio complessivo è stato costruito dando alle risposte "generali" un peso del 20%, a quelle sulla "famiglia" un altro 20% e a quelle sulle politiche a

favore delle donne il 60%. Il punteggio medio delle aziende per quel che riguarda la prima macro-categoria è stato pari a 52, per la seconda e per la terza a 66. Emerge dunque una maggiore soddisfazione per le misure specifiche a favore delle famiglie e delle donne che per le condizioni generali di lavoro.

L'indagine è stata effettuata nel maggio di quest'anno tramite un sondaggio online organizzato dall'Istituto tedesco di qualità e finanza.

Complessivamente sono state raccolte 20.363 valutazioni da 10.511 donne, di cui l'86% rappresentato da dipendenti o ex-dipendenti dell'azienda oggetto della valutazione e per il restante 14% da persone che potevano valutare le aziende in base alle esperienze dei loro amici o conoscenti più stretti. Ogni intervistata ha potuto dare la propria valutazione su al massimo tre aziende. Il sondaggio ha riguardato 2.150 società e le migliori cento sono state premiate (senza classifica e con pubblicazione dei nomi in ordine alfabetico).

Per entrare in classifica non



► 2 dicembre 2024

PAESE :Italia

PAGINE :47

SUPERFICIE :13 %

PERIODICITÀ :Settimanale

DIFFUSIONE :(400000)

AUTORE :M.Fr.



era necessario avere soltanto un voto alto, ma anche aver ricevuto almeno otto diverse valutazioni. - **m.fr.**



LO SCIOPERO

Cgil e Uil, appello a Palazzo Chigi “Risponda ai 500 mila in piazza”

Lite sulla precettazione Salvini infilza Landini “Punta all’elezione in Parlamento”. Ma lui e Bombardieri parlano a Meloni: “Ci convochi”

di Rosaria Amato

ROMA – Il governo non può ignorare 500 mila persone scese in piazza: «La premier apra un confronto sulle richieste dei sindacati». Rivolgendosi direttamente a Giorgia Meloni, e non a un Matteo Salvini che continua a minacciare nuove precettazioni, i leader della Cgil Maurizio Landini e della Uil Pierpaolo Bombardieri chiedono al governo “risposte concrete”. Ospiti dell’assemblea di Europa Verde, a Chianciano, rivendicano i diritti di chi rappresenta «una parte importante di questo Paese, quelli che pagano le tasse, quelli che tengono in piedi l’Italia», sottolinea Landini. E che chiedono «cose concrete», spiega Bombardieri: «Noi siamo andati in piazza per porre i problemi dei salari, perché ci sono milioni di persone che non arrivano alla fine del mese, della sicurezza sul lavoro, della sanità».

L’ipotesi di “riaprire” la manovra non è inverosimile: dal concordato potrebbero arrivare risorse ancora non quantificate, che permetterebbero al governo di mettere in campo interventi a favore di chi è in maggiore difficoltà. Da Palazzo Chigi però per il momento non si intravede nessuna apertura. Mentre da Salvini continuano ad arrivare accu-

se e minacce: «Landini non tutela lavoratrici e lavoratori, ma prepara il suo approdo in Parlamento tra le file della sinistra», afferma, in video-collegamento con l’assemblea nazionale di Noi Moderati, vantandosi di aver permesso, con la precettazione, a «milioni di italiani» di prendere i mezzi pubblici. Pd e M5S intervengono di nuovo con forza in difesa dello sciopero del 29 novembre: «Diciamo al governo, mettete giù le mani dal diritto di sciopero che è scritto nella Costituzione - replica la segretaria del Pd Elly Schlein - Non si può soffocare la voce di milioni di lavoratori». «L’anomalia non è nella voce di chi dissente; la follia sta nelle scelte di un governo che abbandona i più deboli e si fa dettare l’agenda da banche e potenti», scrive su Facebook la vicepresidente del M5S Chiara Appendino.

Salvini ribatte con toni sarcastici, ricordando che «ci sono stati quasi mille scioperi da inizio anno», e affermando che «le opposizioni che parlando di diritto allo sciopero limitato hanno qualche problema con la matematica». «Salvini dovrebbe evitare gli scioperi aprendo trattative e dando soluzioni e risposte», replica pacatamente Landini, rispondendo anche alle accuse di aver fomentato le violenze, incitando alla rivolta sociale contro le ingiustizie: «Nelle nostre manifestazioni non è successo nulla. L’oggetto della discussione non può essere cosa hanno fatto 100 studenti a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 2 dicembre 2024



STEFANO CAROZZI/FOTOGRAMMA

◀ **Insieme**
Maurizio Landini (Cgil) e
Pierpaolo Bombardieri
(Uil) all'assemblea
nazionale dei Verdi che si
è svolta ieri a Chianciano

*La decisione*

Tagli alle rivalutazioni una partita da 37 miliardi sul tavolo della Consulta

Udienza il 29 gennaio
per i ricorsi promossi
da 2 ex presidi e accolti
dalle Corti dei conti
di Toscana e Campania
C'è anche l'appoggio
di Anm e dirigenti

ROMA – Mercoledì 29 gennaio 2025, ore 9.30. La Corte Costituzionale esaminerà in questa data i due ricorsi contro il taglio della rivalutazione delle pensioni all'inflazione voluti dal governo Meloni. Ricorsi della Corte dei Conti della Toscana e della Campania accolti dalla Corte a settembre e promossi da due indignati ex presidi di scuola pubblica, ora pensionati, che si erano ritrovati con altri colleghi altrettanto arrabbiati su Facebook. La novità è che ora saranno spalleggiati in questa battaglia anche da dirigenti e magistrati. Si sono infatti costituiti, con un "atto di intervento", anche la Cida e l'Anm.

Dall'altra parte troveranno l'Inps e la presidenza del Consiglio. Tutti, accusa e difesa, dovranno depositare le memorie entro il 9 gennaio. «Speriamo che la sentenza questa volta non sia soltanto un monito», si augura Giorgio Seminara, l'avvocato siracusano che con la collega Elisabetta Castillettì ha assistito sia Marco Panti, preside di Firenze, 71 anni, che Nicola Annunziata, preside di Sa-

lerno, 68 anni.

Le esigenze da contemperare sono due. Da una parte la stabilità dei conti pubblici: impensabile che la Consulta chieda al governo di rimborsare al 100% i pensionati. Il taglio cumulato nel biennio 2023-2024 vale 37 miliardi al netto delle tasse fino al 2032. Dall'altra parte ci sono le ragioni dei pensionati, fatte proprio nelle due ordinanze delle Corti dei Conti molto dettagliate. «La Consulta questa volta sarà chiamata ad esprimersi non solo sulla legittimità costituzionale di questo taglio reiterato, ma anche sull'effetto trascinarsi per cui la pensione resta più bassa per sempre», ragiona l'avvocato Seminara.

Scrive la giudice Khelena Nikifirava della Corte dei Conti toscana che «si riduce la base delle rivalutazioni future» e che per lo Stato «il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati». Se «reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva». Già in passato altre sentenze della Consulta avevano fermato la



rivalutazione perché applicata a tutti i pensionati o per troppi anni. In questo caso però la Corte dei Conti toscana osserva intanto che il quadro storico è diverso. Il taglio di Meloni è «al di fuori di crisi finanziarie», inserito in una manovra «fortemente espansiva e fatta in deficit» e in anni di «sospensione del Patto di stabilità Ue».

Non sussiste dunque il dato dell'emergenza. Poi entra nel cuore della possibile incostituzionalità del taglio che lede gli articoli 36 e 38 della Costituzione: la pensione è retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di «carattere fiscale». Al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» e «adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto».

Ecco perché i tagli «ledono la dignità» dei pensionati. E vanno al di là dei principi costituzionali di «ragionevolezza» e «temporaneità» visto che vanno avanti da «20 anni» e con sistemi di calcolo «non proporzionali», dunque iniqui. Come le «fasce» di Meloni.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il ricorso**

Marco Panti, ex preside in pensione ha presentato ricorso alla Corte dei Conti toscana

La rivalutazione degli assegni

ESEMPIO DI AUMENTI PER LE PENSIONI

2024	2025
1.000 EURO LORDI	1.008 EURO LORDI
1.500 EURO	1.512 EURO
2.500 EURO	2.520 EURO
3.000 EURO	3.024 EURO
3.500 EURO	3.527 EURO
4.000 EURO	4.030 EURO





COME SARANNO RIVALUTATE LE PENSIONI NEL 2025

0,8% inflazione +2,2
 messo dal governo in manovra
3%

fino a 598,61 EURO		
fino a 4 volte il minimo 2.394,44 EURO		100% • 0,8%
fino a 5 volte il minimo 2.993 EURO		90% • 0,72%
sopra 5 volte il minimo SOPRA 2.993 EURO		75% • 0,6%





COMPAGNIA DELLE OPERE

Presentato in Senato il Manifesto del buon lavoro

«**STIAMO VIVENDO** in un cambiamento d'epoca e questo è particolarmente evidente nel mondo del lavoro, che si sta rapidamente trasformando. Paradossalmente, nonostante l'aumento dell'occupazione, cresce il malessere sui luoghi di lavoro. Lo stress lavorativo e il burn-out sono in aumento, con un incremento del 18% delle malattie professionali legate a disturbi psichici nel primo trimestre del 2024 rispetto al 2023». Proprio per questo motivo nei giorni scorsi Compagnia delle Opere ha presentato in Senato il Manifesto del buon lavoro. La Cdo «sostiene fortemente che il successo di un'impresa si misura dalla sua capacità di generare valore duraturo per tutti, per i lavoratori e per la società, non solo per gli azionisti». «Dobbiamo ripensare l'organizzazione dei tempi e luoghi di lavoro non perché ci viene richiesto, ma perché convintamente pensiamo che sia di beneficio comune per l'imprenditore e i lavoratori. Solo dando un senso vero alle cose che facciamo è possibile ottenere un cambio che vuole essere una rivoluzione nel mondo lavoro che può vedere solo benefici e zero oneri», afferma Andrea Della-bianca (**nella foto in basso**), presidente nazionale della Compagnia delle Opere.

Cdo sostiene alcune azioni: il lavoro deve tornare ad essere fonte di relazioni positive. Le persone cercano qualcosa di più di un ruolo o di un salario; l'imprenditore deve favorire lo sviluppo dei talenti individuali e sociali, fonti di innovazione per l'azienda e soddisfazione per la persona. E ancora: occorre sviluppare percorsi di apprendimento e di aggiornamento delle competenze all'interno delle aziende, incentivandoli attraverso agevolazioni fiscali (credito d'imposta) e riduzione del costo del lavoro (decontribuzione) per le ore dedicate alla formazione. Per la Compagnia delle Opere «è necessario sostenere le imprese che valorizza-



no la creatività dei collaboratori, introducendo sistemi di premi defiscalizzati, rivolti a singoli o a gruppi che propongono idee di miglioramento dei prodotti o dei processi produttivi, come avviene per i premi di produttività aziendale».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I PIANI

Smartworking, bollette e salute in azienda decide il benefit

Dalla riforma del 2016 sono quattro milioni i lavoratori coinvolti dal welfare, undici se si considera la sola sanità integrativa Un business ormai cresciuto a 3,3 miliardi

Raffaele Ricciardi

Nel primo quinquennio di vigenza della riforma del welfare aziendale, attiva dal 2016, i piani di welfare crebbero del 487 per cento. «Un numero eccessivo e troppo improvviso per accontentarsi delle spiegazioni “il welfare aziendale cresce perché arretra il welfare statale” o “il welfare aziendale è una forma di difesa dalle crisi economiche”», commenta Emmanuele Massagli, presidente dell'Associazione Italiana Welfare Aziendale (Aiwa). «L'affermazione del welfare è da ricercarsi nella sua capacità di leggere il grande cambiamento della natura del rapporto di lavoro in atto in tutto il mondo occidentale: non più solo salario in cambio di otto ore di presenza e fatica, ma anche beni e servizi sociali, smartworking, settimana corta, percorsi di crescita e formativi».

I numeri sono effettivamente rilevanti: almeno 4 milioni i lavoratori coinvolti. Il considerando coloro che beneficiano soltanto dell'assistenza sanitaria integrativa e della previdenza complementare garantite dai contratti nazionali (una quarantina quelli che regolano la materia). Il valore del particolare

“mercato” del welfare aziendale è di circa 3,3 miliardi, le imprese che adottano un qualche piano oltre 400.000, tra le quali anche micro e piccole aziende, in costante crescita. Nell'ultimo Rapporto del Ministero del Lavoro sugli accordi aziendali, aggiornato alla metà di ottobre, dei 17.955 contratti attivi, 14.472 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 11.432 di redditività, 9.054 di qualità, mentre 1.616 prevedono un piano di partecipazione e 10.831 prevedono misure di welfare aziendale.

«La cosiddetta “welfarizzazione” del premio di produttività è solo una delle modalità attraverso le quali si può fare welfare anch'essa permessa dal 2016. L'anno dopo è arrivato l'ok anche alla regolazione nel contratto collettivo di primo livello. Queste due “forme” di welfare si sono associate ai tradizionali piani aziendali, o unilateralmente decisi dall'imprenditore o contrattati con il sindacato. Quale che sia la strada scelta – spiega Massagli – i beni servizi più graditi sono, nell'ordine: l'assistenza sanitaria integrativa, le forme di sostegno indiretto al reddito (buoni benzina, rimborso bollette, buoni spesa), le misure per la conciliazione vita-lavoro, il buono pasto,



le soluzioni ricreative (palestra, cinema, viaggi) e la previdenza complementare». E fioccano le ricerche che spiegano quanto i benefit siano decisivi, per gli italiani, nella scelta di un lavoro. Tra le ultime, per il “Great Employee Benefit Study 2024” – promosso dal Gruppo Epassi e condotto dal team di esperti dell’Università di Aalto – oltre otto dipendenti su dieci prenderebbero in considerazione l’idea di cambiare posto di lavoro per un’azienda che offra un miglior pacchetto welfare.

Il sistema fiscale ha sempre più strizzato l’occhio all’incentivazione di queste iniziative. Nella manovra c’è la proroga al 2027 della riduzione dal 10% al 5% dell’aliquota sui premi di risultato. Entra l’esenzione sulle spese che le aziende rimborsano ai neoassunti del 2025 (entro 35mila euro di reddito) per coprire l’affitto di casa, con un limite di 5mila euro e per i due anni dall’assunzione, nel caso in cui accettino di spostarsi oltre 100 chilometri dalla residenza. E si stabilizza, per quanto sia ancora con l’orizzonte di un anno, la doppia soglia dei fringe benefit a mille euro con il raddoppio a duemila per i dipendenti con figli a carico. «In meno di dieci anni, è il nono intervento legislativo. Ciascuno di questi ha determinato crescita del mercato e quindi è bene accetto – specifica ancora Massagli di Aiwa – ma ora è venuto il momento di rendere strutturali le novità. In materia di fringe benefit, per esempio, bene che la nuova misura sia triennale, ma bisogna il prima possibile renderla definitiva nel Tuir. Vanno inoltre modernizzati i beni e servizi immaginati dal legislatore del 1986: en-

trino nelle misure sostenute fiscalmente e contributivamente anche i servizi per la mobilità sostenibile, la cura degli animali domestici, la cessione del credito welfare al Terzo Settore o a colleghi con esigenze di cura, le assicurazioni sulla vita, le spese di affitto per i figli dei dipendenti fuori residenza per motivi di studio. Misure richieste dai lavoratori, che valorizzerebbero la natura sociale del welfare aziendale».

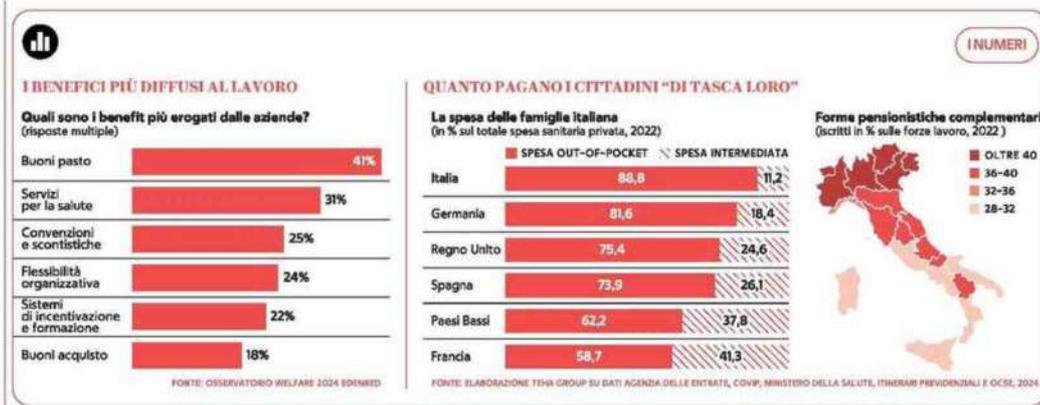
Manca ancora, però, la capacità prospettica: Welfare Italia calcola che oggi otto euro su dieci investiti in welfare siano per rispondere a esigenze di breve periodo. «Per affermare una cultura “del lungo periodo” non si può ricorrere a restrizioni illogiche degli spazi del welfare: le aziende e le parti sociali possono usare leve di natura premiale, per esempio con aggiunte di valore welfare ai dipendenti che usano i piani aziendali per alimentare la previdenza complementare o scegliere servizi di prevenzione (come le polizze long term care) o per la famiglia», conclude Massagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Il sistema fiscale ha sempre più incentivato queste iniziative. In manovra c’è la proroga della riduzione dell’aliquota sui premi di risultato



① Le aziende chiedono stabilità delle norme per interventi strutturali a favore dei dipendenti



L'INTERVISTA/1

“Tanti risparmiano ma pochi pensano al cuscinetto per il futuro”

Giancarlo Bosser di Generali:

“Le risorse sono ingenti, ma altrettanto alti sono gli incrementi di spesa alla luce soprattutto dell’invecchiamento della popolazione”

Otto euro su dieci investiti in welfare guardano ai bisogni del presente. Orientare lo sguardo al futuro è una sfida che abbraccia Giancarlo Bosser, Chief Life Officer di Generali Italia. «Quel dato riflette un tema culturale, la mentalità del qui ed ora».

Gli italiani hanno oltre 1.500 miliardi di liquidità. Come metterla a lavorare per il loro futuro?

«Le risorse sono ingenti, ma altrettanto alti sono gli incrementi di spesa per il welfare per l'intero sistema Paese, alla luce di dinamiche ormai inarrestabili quali l'invecchiamento della popolazione. Bisogna creare le risorse per rispondere ai bisogni che saranno sempre più radicati nella popolazione».

Come?

«C'è molto risparmio e poco investimento, e non intendo quello finalizzato a battere l'inflazione nel breve ma a garantirsi il cuscinetto per il futuro. È fondamentale parlare tanto con le persone, rendere concreto l'obiettivo di investire bene a lungo termine. La consulenza di valore della nostra Rete serve proprio a far comprendere meglio, ad esempio, come in una certa fase della vita un investimento in previdenza complementare con un maggior grado di rischio possa esser adeguato. Ma la mobilitazione di risorse non può prescindere dal confronto con istituzioni, aziende, enti e associazioni di categoria».

Parliamo alle istituzioni, allora.

Cosa suggerisce per oliare questo meccanismo? A quali iniziative concrete pensa?

«A soluzioni assicurative dedicate alla tutela del futuro delle persone, come Generazione Previdente, un piano



individuale pensionistico che aiuta a costruire in modo flessibile la pensione di domani. Ma anche a favorire la creazione di ecosistemi integrati. Generali è attiva in tre ruoli diversi nel welfare: produttore, con iniziative dedicate ai nostri 14mila dipendenti; fornitore, con soluzioni dedicate alle imprese; promotore della cultura di welfare con progetti come Welfare Index PMI, che ne diffonde la cultura tra le imprese di piccola dimensione».

Quali sono i bisogni più urgenti a cui i lavoratori chiedono risposta?

«La salute è una priorità per oltre l'80% delle persone. Il grande trend emergente è la non autosufficienza, con impatti sociali ed economici su cui ancora non c'è piena consapevolezza».

Non se ne parla abbastanza?

«Parliamo di quasi 4 milioni di persone in questa condizione. Tra chi ha più di 65, un milione e mezzo ha gravi difficoltà nella cura della persona e oltre 4 milioni nella gestione autonoma degli spostamenti. È un tema che sempre più impatta la generazione dei 'caregiver' e gli 'over' ancora in età lavorativa. Ed è trasversale rispetto alla ricchezza detenuta». — **ra.ri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIANCARLO
BOSSER**
Chief Life
Officer
di Generali
Italia



L'OPINIONE

La salute è una priorità per oltre l'80% delle persone. Il grande trend emergente è la non autosufficienza con impatti sociali ed economici sui quali ancora non c'è piena consapevolezza.





L'INTERVISTA/2

“Ticket irrinunciabile I giovani vogliono anche servizi ricreativi”

Giulio Siniscalco di Edenred:

“Solo uno su due è soddisfatto della propria condizione. Eppure i dati certificano che anche i datori ci guadagnano: un più 10% di fatturato e meno turnover”

Norme più stabili per pianificare interventi strutturati. Perché il welfare fa bene ai lavoratori e alle aziende. Le invoca Giulio Siniscalco, Commercial Director Benefit&Engagement di Edenred Italia, che parte dai numeri del fenomeno. «Nel 2023 il credito welfare dei beneficiari era di 910 euro pro capite. C'è stato un leggero calo sul 2022, ma era l'anno dei famosi fringe benefit a tremila euro per le famiglie e della grande corsa dopo la pandemia e con la crisi energetica in atto. Il consolidamento della crescita è innegabile (erano 850 euro nel 2021, ndr) e ce lo aspettiamo anche per il 2024».

La legge di Bilancio conferma le soglie dei fringe benefit a mille euro per tutti e duemila per i genitori anche nel 2025...

«È positivo, ma servirebbero provvedimenti strutturali. Senza un quadro stabile, le aziende faticano a pianificare le loro strategie di sostegno ai lavoratori. Negli ultimi anni le norme sono cambiate più volte, anche in corso d'anno, e non è semplice organizzarsi così».

Qual è la domanda di welfare che va per la maggiore tra lavoratori?

«Per sette su dieci il buono pasto è irrinunciabile per avviare un rapporto di lavoro. Considerando l'utilizzo del credito welfare si possono individuare tre macro-aree: quella dei fringe benefit (31,8%); quella ricreativa (29,5%) e quella sociale (34,8%) che include istruzione, previdenza integrativa e assistenza sanitaria. Le preferenze cambiano in base all'età: tra la GenZ, meno del 5% del credito è impiegato per la previdenza contro un 47% per le attività ricreative e 40% per i fringe. Scelte comprensibili alla luce dei bassi salari d'ingresso. Tra gli over60, la previdenza sale al 21%».

Gli italiani sono soddisfatti di quel che le aziende fanno per loro?

«Secondo il nostro Osservatorio Welfare, solo 1 italiano su 2



è soddisfatto della propria condizione lavorativa. Chi beneficia di piani di welfare è più motivato e si sente più apprezzato e responsabilizzato. Il 75% considera molto valida l'incentivazione per incrementare e favorire l'employee engagement, oltre al 52% che indica nei buoni pasto un'importante funzione in questo senso. Percentuale che sale al 55% tra le donne e al 59% nelle piccole imprese».

E le aziende cosa ne guadagnano?

«I dati SDA Bocconi certificano che la maggior parte delle aziende registra un aumento maggiore del 10% nella crescita del fatturato. Il turnover cala e una quota significativa vede salire le assunzioni under-30».

Crescono burnout e "grandi dimissioni": come affrontarle?

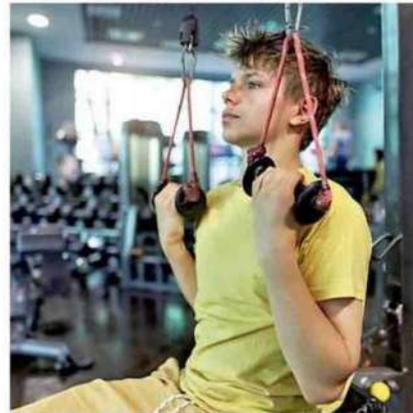
«Il burnout è più ampio di come ci si aspetta: il 76% dei dipendenti dichiara di aver provato almeno un sintomo. Il welfare aziendale, con una cultura organizzativa orientata al benessere, può essere uno strumento efficace per contrastarlo e favorire l'engagement. La retribuzione ha un peso sempre più rilevante all'aumentare dell'età. E la GenZ torna a vedere la stabilità come un elemento di interesse, mentre per i Millennials non ha un peso rilevante». — ra.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Il burnout è più ampio di quanto ci si aspetta: il 76% dei dipendenti dichiara di aver provato almeno un sintomo. Il welfare aziendale, con una cultura organizzativa orientata al benessere, può contrastare il fenomeno



GIULIO SINISCALCO
 Commercial Director Benefit di Edenred Italia



L'INIZIATIVA

Un piano da 120 milioni per i genitori

A2a ha alzato i livelli di permessi per le maternità e ai papà è stata concessa la facoltà di prolungare il periodo di lontananza dal lavoro per la nascita

Tra gli ultimi progetti lanciati da A2a nel campo del welfare, c'è il piano a supporto della genitorialità dei dipendenti "A2a Life Caring", che prevede investimenti per 120 milioni di euro al 2035. Come spiega Mauro Ghilardi, chief people and transformation officer di A2a, «questo piano è articolato su tre direttrici e si inserisce in una lunga e consolidata tradizione di A2a nel welfare. Lo abbiamo lanciato perché ci siamo resi conto che non potevamo non interessarci delle tematiche della vita, compreso il calo della natalità. Abbiamo alzato i livelli di permessi per le maternità e dato facoltà di estendere il periodo di lontananza dal lavoro ai papà. La seconda leva è culturale, per diffondere educazione, formazione e coaching alla genitorialità e aiutare ad adattarsi alla nuova situazione». C'è poi un terzo aspetto che riguarda la parte più economica: «Supporteremo - afferma Ghilardi - le famiglie con figli attraverso una serie di aiuti monetari, che vanno fino a 3.250 euro nei primi tre anni di vita del bebè e via via decrescenti fino alla maggiore età. Stiamo inoltre cercando una banca che conceda prestiti di onore per l'istruzione universitaria dei figli di dipendenti; noi faremmo da garanti».

Più in generale, nota Ghilardi, «A2a mette le persone al centro tramite numerose iniziative. Lo facciamo, prima di tutto, ascoltando costante-

mente colleghe e colleghi, con momenti di follow up e rendicontazione. Ci prendiamo quindi cura di tutti gli aspetti che impattano il benessere: li abbiamo formalizzati nel nostro modello delle competenze Life&Me, mettendo al centro la crescita di ciascuno in termini di wellbeing e autosviluppo. Ai manager chiediamo poi di essere coach e di non badare solo ai risultati ma anche ad altri elementi come la cura della persona».

Nel recente aggiornamento del Piano strategico al 2035, A2a ha annunciato che, all'assemblea dei soci della prossima primavera, sarà proposto l'azionariato diffuso per i dipendenti. L'iniziativa, sottolinea Ghilardi, «ha un duplice obiettivo. Coinvolgere tutti i colleghi nel percorso di crescita del gruppo e condividere con loro i risultati di un lavoro costruito insieme. Intendiamo anche favorire l'educazione finanziaria. Nella pratica, consentiremo alle nostre persone di investire in azioni A2a con una dotazione iniziale. Chi vorrà avrà la facoltà di entrare in possesso di ulteriori azioni con un meccanismo di premio inversamente proporzionale alla capacità di reddito: chi tiene i titoli per un certo periodo, riceverà una ricompensa in azioni, variabile in base al ruolo in azienda». - **ca.sco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

45,8

Per il calo della fecondità, nel 2080 gli italiani scenderanno fino a 45,8 milioni (rapporto università Bocconi con A2a)

34,5%

Oggi l'Italia è tra gli Stati con il più alto numero di anziani e nel 2050 le persone oltre i 65 anni saranno il 34,5% del totale



MAURO GHILARDI
Chief people and transformation officer del gruppo A2a



① A2a ha formalizzato gli aspetti che impattano sul benessere nel modello Life&Me



IL PROGRAMMA

Check up e 10 giorni per fare volontariato

Il colosso delle infrastrutture Mundys chiama il suo piano "We Economy"
Parità retributiva oggi raggiunta nella holding tra manager di diverso genere

Sara Bennewitz

Mundys, colosso mondiale delle infrastrutture, conta 23 mila dipendenti, per questo in azienda il benessere delle persone è una cosa seria. Non a caso il nuovo programma implementato da Maria Sole Aliotta, Human Resources Director di Mundys, si chiama "Equilibrium".

Si tratta di un approccio olistico, che spazia dall'alimentazione alla postura, fino a un'analisi degli ormoni del benessere che misura il livello di stress. L'azienda che fa capo alla Edizione della famiglia Benetton offre ai dipendenti 16 check up gratuiti, la possibilità di prendersi 10 giorni retribuiti per partecipare a iniziative umanitarie, flessibilità sul lavoro, la garanzia di politiche di sviluppo retributivo rispetto all'inquadramento tra giovani e meno giovani e tra uomini e donne.

«Ogni anno, attraverso indagini approfondite sul benessere, raccogliamo dati preziosi per comprendere le esigenze dei lavoratori e per migliorare la qualità di vita - spiega Aliotta - Da tempo Mundys opera con un approccio che guarda al benessere della persona a 360° per offrire un ambiente di lavoro equilibrato e attento alle esigenze di ciascuno». E quindi in primis la salute, che è anche prevenzione con check-up annuale (e che copre anche i familiari del dipendente), il benessere digitale con diritto alla disconnessione, quello psichico con piano di welfare aziendale che vari servizi (per famiglie, educazione, assistenza, attività sportive, viaggi) fra i quali anche counseling psicologico e coaching. «Ascoltiamo le esigenze dei colleghi e vogliamo che si sentano liberi di esprimere il loro punto di vista, per nutrire una cultura basata sul coraggio e sul confronto - prosegue Aliotta - Mundys è in continua trasformazione e lo sono anche le nostre persone: è un ecosistema dove la fiducia che i dipendenti hanno nell'azienda è ricambiata riconoscendo l'impegno, i risultati e la capacità che le persone hanno di autoregolarsi in termini di orario di lavoro, disconnessione, trasferte e scadenze». Un'attenzione particolare è poi dedicata

agli standard Esg. «Lavoriamo per obiettivi, sappiamo di chiedere molto, e il modello di lavoro non può che essere di coinvolgimento, fiducia e responsabilizzazione ad ogni livello - conclude Aliotta - ad oggi il 31% dei ruoli manageriali nel Gruppo è ricoperto da donne e nel 2030 sarà del 35%. La parità retributiva - tra manager di diverso genere - è già raggiunta ad oggi per la Holding ed è un traguardo che vogliamo raggiungere per l'intero Gruppo nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

2 mila

Mundys offre 2 mila euro di welfare ai dipendenti, oltre servizi sulla salute, assistenza ai familiari e flessibilità sugli orari

31%

La quota di donne ai vertici del gruppo, l'obiettivo è di aumentare la presenza e arrivare al 35% entro il 2030



MARIA SOLE ALIOTTA
Human resources director della holding dei Benetton



① La società che fa capo alla famiglia Benetton offre ai dipendenti 16 check up gratis



IL PROGETTO

Più assunzioni per la transizione

Terna oggi conta circa 6.200 dipendenti con un'età media di 41 anni
Di recente il beneficio dell'asilo nido è stato esteso tramite un contributo

Carlotta Scozzari

Una parte del Piano industriale di Terna al 2028, che nel complesso prevede investimenti per 16,5 miliardi in cinque anni, è dedicata ai lavoratori. «Tra i pilastri alla base del raggiungimento degli obiettivi del Piano - spiega l'operatore di reti per la trasmissione di energia elettrica - ci sono le persone di Terna, con le loro eccellenti e distintive competenze tecniche. Il Piano prevede un importante incremento degli organici, a supporto dello sviluppo delle attività e della crescente necessità di nuove competenze per gestire la transizione energetica e digitale negli anni a venire: nell'arco di Piano è previsto che il numero dei dipendenti aumenterà oltre le 7.000 unità al 2028».

Il direttore risorse umane di Terna, Daniele Amati, fornisce numeri dettagliati: «Prevediamo un importante piano di assunzioni: circa 1.400 persone nei prossimi cinque anni. La nuova People Strategy pone le persone al centro delle attività del gruppo, in modo che ognuno possa dare il proprio contributo all'interno di un'azienda connotata da rispetto, inclusività, orientamento al risultato e, soprattutto, da condizioni di benessere diffuso che permettono un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata».

Quanto alla fotografia dei lavoratori a oggi, Amati fa sapere che il gruppo «conta circa 6.200 dipendenti e con un'età media di 41 anni: oltre la metà della popolazione aziendale è under 40. La composizione di genere registra poi un aumento della componente femminile, oggi pari al 23,9% sul totale, esclusi gli operai. L'abbassamento dell'età media ci conferma l'importanza delle iniziative di welfare messe in campo a supporto della genitorialità e della condivisione delle responsabilità familiari. L'efficacia della strategia è sostenuta anche dai dati in nostro possesso: il numero medio di figli, a Terna, è pari a circa 1,5, mentre la stima nazionale, provvisoria, si attesta a 1,21».

Amati fa il punto sugli ultimi aggiornamenti riguardanti le politiche aziendali dedicate al welfare: «Terna, negli ultimi due anni, ha promosso numerose iniziative. L'istituto dello smart working

è passato da 8 a 10 giorni al mese. Inoltre, in alternativa alla propria sede di assunzione, si possono usare delle postazioni di co-working più vicine alle proprie abitazioni».

Proprio recentemente, «al fine di uniformare le opportunità a tutto il gruppo, il servizio di asilo nido, presente fisicamente nel polo di Roma, è stato di fatto ampliato, garantendo lo stesso beneficio economico a tutti i genitori con un contributo pari al 60% della spesa per la retta di frequenza sostenuta per i figli da 0 a 3 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

10

L'istituto dello smartworking, che dà la possibilità di non lavorare in presenza, è passato da 8 a 10 giorni al mese

60%

Il servizio di asilo nido è stato esteso a tutti i genitori con un contributo al 60% della spesa per la retta dei figli da 0 a 3 anni



DANIELE AMATI
Direttore risorse umane di Terna, dove entra nel 2023



① L'asilo nido aziendale di Terna MiniWatt, a Roma presso la sede centrale in via Galvani



IL SOSTEGNO

Borse di studio per i figli e campi estivi

La società di servizi Rekeep ha premiato quasi duemila studenti dal 2010. Poi c'è l'assistenza a chi è nato all'estero e l'aiuto a parenti anziani

Per Rekeep, società che si occupa di servizi, dalle pulizie alle manutenzioni, in uffici, ospedali e nei trasporti con 26mila addetti, di cui 15 mila in Italia, prendersi cura dei dipendenti è naturale, e un modo per alimentare la propria comunità. Il loro programma si chiama infatti KeepCare, perché il welfare è un'attività continuativa che segue i dipendenti e le loro famiglie negli anni. «Da 14 anni finanziamo borse di studio per le figlie e i figli delle nostre persone – racconta Linda Navelli, HR Welfare Specialist del gruppo bolognese – ci sono tanti casi concreti che abbiamo sostenuto e che riempiono di orgoglio noi e le nostre persone. Ricordo in particolare una brillante studentessa, figlia di un nostro dipendente originario dello Sri-Lanka, che per 10 anni consecutivi ha ottenuto le nostre borse di studio per merito, e che ha potuto completare il liceo e laurea magistrale con una votazione di 110 e lode».

L'iniziativa, partita nel 2010, ha premiato quasi duemila studenti meritevoli (per la maggior parte figli di operai), con 4.035 borse di studio assegnate pari a 2,2 milioni di euro. Ma oltre allo studio, con KeepCare Kids, l'azienda organizza campi estivi rivolti a ragazzi dagli 11 ai 13 anni e centri estivi per i bambini dai 6 ai 10 anni, piuttosto che prendersi cura della salute delle sue per-

sone, con il KeepCare Health, che offre vari servizi di assistenza sanitaria integrativa e progetti finalizzati alla prevenzione, promossi in collaborazione con diverse associazioni del territorio. «Siamo in ascolto e a supporto delle esigenze delle nostre persone e delle loro famiglie – prosegue Navelli – oltre alla formazione sul lavoro, facciamo molta informazione per i tanti colleghi nati all'estero che lavorano con noi e spesso non conoscono i diritti economici o le prestazioni offerte dal servizio sanitario pubblico. Per questo stiamo pensando ad ulteriori iniziative mirate, tra cui progetti per l'educazione finanziaria o per l'orientamento tra i servizi pubblici esistenti».

L'ultima iniziativa lanciata, KeepCare Family, co-finanziata anche dal Ministero per la famiglia, prevede un care manager esterno a cui possono rivolgersi i dipendenti per richiedere servizi gratuiti come il supporto pedagogico per i figli con disabilità o problemi nell'apprendimento, l'assistenza a un parente anziano o il supporto psicologico per sé o un familiare.

«È bello vedere l'attesa che c'è per le nostre iniziative – conclude Navelli – andiamo sul posto a trovare le persone che ci vengono incontro con il sorriso per chiederci "allora quando parte il campo estivo?"». – s.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

2,2 mln

L'ammontare delle borse di studio erogate a circa 2mila studenti meritevoli, figli dei dipendenti negli ultimi 14 anni

26 mila

Sono i dipendenti del gruppo nel mondo, di cui 15 mila in Italia con una forte percentuale di stranieri



LINDA NAVELLI
La manager è Hr Welfare Specialist del gruppo bolognese Rekeep



① Con KeepCare Kids, l'azienda organizza campi estivi rivolti ai ragazzi e centri per bambini



La rivolta dei presidi in piazza a Roma «No alle occupazioni»

► Oggi sit-in promosso dalla dirigente del Virgilio
Mobilitazione dei colleghi «a difesa della scuola»

ROMA Un sit-in senza cori né striscioni. Una manifestazione silenziosa per dire basta alle occupazioni delle scuole. Ma oggi a scendere in piazza saranno i contro-occupanti: preside, genitori, docenti e studenti del liceo classico Virgilio di Roma, che dal 29 novembre è in mano a un gruppo di alunni del collettivo. Un'iniziativa che ha trovato il sostegno di molti altri dirigenti scolastici.

Adinolfi a pag. 13



«Basta occupazioni» La rivolta dei presidi in piazza nella Capitale

► Si moltiplicano le adesioni dopo l'appello della dirigente del Virgilio che ha promosso per questa mattina un presidio a Santi Apostoli. E nelle scuole ancora danni e vandalismo

L'INIZIATIVA

ROMA Un sit-in senza cori né striscioni. Una manifestazione silenziosa per dire basta al rito delle occupazioni, che ogni anno, in autunno, si ripete nelle scuole romane e non solo. Interrompendo la didattica e provocando danni ingenti alle strutture. Ma stavolta a scendere in piazza saranno i contro-occupanti: preside, genitori, docenti e studenti del liceo classico Virgilio di Roma, che dal 29 novembre è in mano ad un gruppo di alunni del collettivo. L'iniziativa, promossa dal Collegio dei docenti della scuola e dalla preside, Isabella Palagi, ha trovato però il sostegno di molti altri dirigenti scolastici che negli anni e nei mesi precedenti hanno dovuto fare i conti con le occupazioni scolastiche.

LA SOLIDARIETÀ

«Siamo con loro», commenta Cristina Costarelli, dirigente dell'Istituto Galileo Galilei di Roma e a capo dell'Associazione nazionale presidi (Anp) del Lazio. Anche se non scenderanno fisicamente in piazza insieme alla comunità scolastica del Virgilio, per i presidi di Roma e del Lazio l'iniziativa della dirigente Palagi è da sostenere.

«Qualsiasi azione che va nella direzione di contrastare le

occupazioni, non può che avere il nostro appoggio - aggiunge Costarelli - quindi ben venga scendere in piazza in maniera pacifica. È una strada, una delle tante. Ma va sostenuta, perché gli occupanti sono sempre pochi e ledono i diritti di molti, quindi farsi vedere organizzando un incontro pubblico è una forma di protesta condivisibile. Un gesto veramente apprezzabile. Saremo anche noi, lì, con il pensiero. Occupare resta un reato che va a limitare un pubblico servizio».

I DANNI

Dall'inizio dell'anno, sono già sette i licei romani interessati dalle proteste. A cominciare dal Gullace, dove la mobilitazione scattata a metà ottobre si è conclusa con un doppio incendio, probabilmente opera di studenti esterni. Il bilancio finale è stato di 2 milioni di euro di danni, con la sede succursale dichiarata inagibile e 1460 studenti costretti per un mese a seguire le lezioni in didattica a distanza.

«Solo metà dei miei alunni è rientrata in presenza. Grazie alla rotazione delle classi riesco ad alternare la didattica a di-



stanza, ma non ho ancora gli spazi sufficienti per far tornare tutti in classe», spiega Alessandra Silvestri, preside del liceo Gullace. Per questo la dirigente non può che dirsi «contraria a tutte le occupazioni e, quindi, favorevole a questa iniziativa della collega».

Quando racconta le sensazioni che ha provato nel vedere la sua scuola devastata dalle fiamme, Alessandra Silvestri parla di una «ferita ancora sanguinante». E descrive uno spazio curato, dotato di arredi nuovi e ben tenuto. Con sedie e banchi andati quasi del tutto distrutti.

«Sono davvero addolorata per quello che è successo - racconta - Siamo dalla parte di tutte le iniziative che hanno come obiettivo quello di ripristinare la legalità. Le scuole dovrebbero esplicitare in maniera più evidente la loro opposizione ad azioni illegali come le occupazioni».

Solidarietà ad Isabella Palagi e a tutta la comunità del Virgilio anche da Paolo Pedullà, l'ex preside del Tasso che si era scontrato con alcuni genitori della scuola proprio perchè troppo indulgenti verso le occupazioni. «Sono accanto alla collega del Virgilio, in quei momenti si vivono brutte sensazioni».

Anche Tiziana Sallusti, che dirige il liceo Mamiani, parla di una «bella iniziativa». Lei stessa, diversi anni fa, organizzò una manifestazione simile da-

vanti al liceo, in viale delle Mili-zie. «È una protesta molto innovativa, perché prova ad affrontare la situazione in maniera diversa, nell'ottica di un confronto con tutta la comunità scolastica - commenta - così emerge anche la componente di tutti i contrari, che solitamente sono la parte più silente, rispetto agli occupanti. Emotivamente saremo in piazza con la preside del Virgilio. Come, penso, tutti i presidi di Roma».

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTECIPERANNO GENITORI, DOCENTI STUDENTI E DIVERSI DIRIGENTI SCOLASTICI «VENGONO LESI I DIRITTI DI MOLTI» Sul Messaggero



La notizia, riportata dal Messaggero di ieri, relativa alla lettera inviata dalla preside del Virgilio per una mobilitazione anti-occupazione



► 2 dicembre 2024



Sopra la mobilitazione degli studenti occupanti del Virgilio. Qui sotto la dirigente scolastica Isabella Palagi





SCENARI POLITICI L'OPPOSIZIONE Landini incoronato leader dalla sinistra più radicale

Il sindacalista al centro della scena dell'assemblea Avs
 «Il governo ci convochi per cambiare la manovra»

Pasquale Napolitano

piattaforma di Landini e Bombardieri».

Già si parla di «piattaforma Landini», «piano Landini» per l'Italia. Il lessico segna la svolta politica. A Chianciano Terme, Landini parla da leader politico: «Se non si apre un confronto, se il governo non ci convoca, se in Parlamento non si cambia la legge di bilancio, con la Uil dovremo valutare come andare avanti. In piazza venerdì c'erano non solo iscritti alla Cgil e alla Uil, ma anche persone che hanno votato per questo governo e di altri sindacati. Nonostante questo, una parola di polemica verso gli altri sindacati da me non la sentirete mai».

Il bersaglio, da buon leader dell'opposizione, resta il governo di centrodestra: «Il punto è il governo cosa risponde ora alle persone che sono scese in piazza venerdì. Ci deve essere una risposta. Per quel che ci riguarda bisogna aumentare la spesa sanitaria e bisogna agire sul fisco per andare a prendere le risorse per fare questi investimenti.

Stiamo chiedendo al governo in modo esplicito che riconvochi un tavolo sulla legge di bilancio, così come chiediamo agli imprenditori di aprire le trattative sui rinnovi dei contratti. Nel programma di Landini al primo punto c'è l'abrogazione del jobs act: «Cancelliamo quelle leggi balorde. Sciopero e diritto di voto sono i due strumenti che abbiamo in mano. Questo governo non rappresenta la maggioranza del Paese».

Un punto che già fa infuriare i renziani, futuri alleati del Landini politico.

■ È la star di Chianciano Terme. All'assemblea dei Verdi-Avs il capo della Cgil, Maurizio Landini, reduce dallo sciopero nazionale di venerdì scorso, è accolto come il «Messia». In fondo, Bonelli e Fratoianni, azionisti del nuovo partito della sinistra radicale, amico dei centri sociali, meditano un piano diabolico: affidare in futuro a Landini le chiavi della nuova formazione politica. E provare a consolidare, grazie al traino del sindacato rosso, il bottino elettorale e affermarsi come seconda forza politi-

ca della coalizione.

Dalla piazza al Parlamento: Landini ci lavora. E trova in Avs il «traghetto perfetto» per sbarcare sul nuovo palcoscenico politico.

Quella di Chianciano è quasi un'incoronazione per il leader Cgil. Dopo aver infiammato le piazze, con l'abito del «lupo cattivo», Landini si prepara a indossare il vestito dell'agnellino in Parlamento. Il vicepremier Matteo Salvini coglie il punto vero della missione del segretario Cgil: «Leggevo su qualche giornale che Salvini ce l'ha con Landini la vita è un dono troppo grande per passare il tempo a odiare qualcuno... Figurati se posso avercela con Landini però quando fai uno sciopero generale perché il governo taglia i fondi alla sanità menti sapendo di mentire. Quest'anno alla voce bilancio per la salute ci sono 136 miliardi di euro. Mi viene il dubbio che il signor Landini non tuteli l'interesse di lavoratrici e lavoratori, ma prepari il suo arrivo in Parlamento come parlamentare della sinistra, co-



me hanno fatto tutti i predecessori alla guida della Cgil».

Insomma, anche secondo Salvini, il percorso è tracciato. L'assist arriva da uno dei due leader di Avs Nicola Fratoianni che fa sue le parole «incendia-

re» del numero uno del sindacato: «Noi vogliamo rivoltare questo Paese, rivoltarlo. Questa è la rivolta sociale. Quando le persone non sanno come arrivare alla fine del mese e non vedono un futuro per i propri figli, allora c'è bi-

sogno di cambiare. I sindacati fanno il loro mestiere e io condivido la



IN SALA
A sinistra, Pierluigi Bombardieri, segretario della Uil e, a destra, il leader della Cgil Maurizio Landini con la segretaria dem Elly Schlein e Angelo Bonelli a Chianciano Terme





Si amplia il progetto di educazione digitale per i più giovani
 Dal 2018 il piano vede la collaborazione della Polizia di Stato

Con NeoConnessi WindTre sbarca nelle scuole medie

di **Letizia Magnani**

ACCESSO AI SOCIAL e identità digitale, ma anche cyberbullismo e nuove frontiere dell'apprendimento. Sono questi alcuni degli argomenti che vengono affrontati nel programma «NeoConnessi», promosso da WindTre, che da anni punta sull'educazione dei giovani e giovanissimi alle opportunità della rete e delle nuove tecnologie. Per il gruppo si tratta di un impegno concreto nella diffusione di una corretta informazione e formazione sulle tecnologie digitali. Per questo WindTre annuncia l'estensione del programma «NeoConnessi», nato nel 2018, anche alle scuole secondarie di primo grado, con l'obiettivo di educare i giovani a un utilizzo consapevole e sicuro della tecnologia. In un periodo come quello dell'adolescenza, in cui i ragazzi sviluppano la propria autonomia e affrontano nuove sfide digitali, «NeoConnessi» offre percorsi formativi con contenuti aggiornati e attività didattiche coinvolgenti.

Il programma affronta argomenti come l'accesso ai social media, la gestione dell'identità online, i rischi di cyberbullismo e le opportunità di apprendimento sul web, che caratterizzano l'esperienza digitale degli studenti di questa età. L'obiettivo è aiutare i più giovani, i genitori e i docenti a stabilire regole chiare e buone pratiche per l'uso della tecnologia, grazie a percorsi formativi sviluppati con esperti di settore.

«L'ampliamento del progetto NeoConnessi anche ai ragazzi delle scuole medie sottolinea, ancora una volta, l'attenzione dell'azienda verso un tema di grande attualità, come quello della tutela di bambini e ragazzi sul web, e, in generale, nell'utilizzo degli strumenti tecnologici. La preadolescenza e l'adolescenza rappresentano momenti chiave nello sviluppo della persona, riteniamo quindi essenziale offrire supporto ai giovani che in questa fase molto delicata della loro crescita si

avvicinano al digitale», dice Tommaso Vitali **(nella foto)**, Direttore B2C Marketing & New Business e Sustainability Ambassador di WindTre. NeoConnessi ha un altro valore importante, quello di essere realizzato in collaborazione con la Polizia di Stato. Sin dal suo lancio, nel 2018, infatti, il piano ha visto la collaborazione della Polizia di Stato e da allora ha coinvolto oltre un milione e mezzo di bambine e bambini delle classi quarta e quinta elementare. L'estensione del programma anche alle scuole secondarie di primo grado permette di raggiungere quasi la metà degli istituti scolastici del territorio italiano, arrivando, quindi a 2 milioni di ragazzi e di ragazze.

Le potenzialità del digitale e della rete sono molte, tanto che le risorse educative di NeoConnessi sono accessibili gratuitamente sull'omonimo sito. Tra gli strumenti a disposizione, il Corso Famiglie Digitali Oggi, per esplorare in famiglia tutte le opportunità di Internet senza rischi, e il Decalogo NeoConnessi, creato in collaborazione con la Società Italiana di Pediatria, che fornisce consigli utili per una corretta educazione digitale dei più giovani e una navigazione protetta e sicura. Sul sito web è possibile anche candidare la propria scuola all'iniziativa. NeoConnessi è un progetto di responsabilità digitale del piano di sostenibilità Windtre, che dedica nel proprio bilancio ampio spazio proprio al progetto. L'azienda si propone di raggiungere entro il 2030 traguardi nell'ambito delle tre dimensioni Esg (Environmental, Social and Governance) e promuove da anni soluzioni e progetti mirati ad accompagnare il Paese verso un futuro più sostenibile e inclusivo con un approccio quantitativo e risultati tangibili e continuativi nel tempo.

WindTre crede così tanto nel programma di for-



mazione che nel tempo ha sviluppato numerose collaborazioni. Oltre che con le scuole e con polizia postale, anche con la Società Italiana di Pediatria, con cui è stato messo a punto il Decalogo di NeoConnessi, le dieci linee guida per educare i più giovani e le loro famiglie a un uso consapevole di internet e dei dispositivi digitali. In questo delicato percorso di educazione svolgono infatti un ruolo chiave anche i pediatri, figure di riferimento per i bambini e le loro famiglie per tutto ciò che concerne la salute e il benessere dei più piccoli. Grazie a questa intesa, il Decalogo è stato divulgato negli studi pediatrici, insieme alla rivi-

sta "Pediatria", magazine ufficiale della Società italiana di pediatria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE TOMMASO VITALI

«L'adolescenza è un momento chiave nello sviluppo della persona. Riteniamo essenziale supportare i giovani che si avvicinano al digitale»



**DAL 2018
 NELLE
 ELEMENTARI**

Sin dal suo lancio nel 2018 NeoConnessi ha visto la collaborazione della Polizia di Stato, coinvolgendo oltre un milione e mezzo di bambini delle elementari



Lavoro, l'IA detta le regole

Intelligenza artificiale già utilizzata nella selezione del personale e in molte attività degli studi professionali. Ma la normativa non riesce a tenere il passo

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle sfide più affascinanti e complesse del nostro tempo, con un impatto che si estende ben oltre la tecnologia e l'economia, toccando profondamente anche la concezione di lavoro, di diritti e giustizia sociale. Il suo sviluppo accelera le opportunità di crescita produttiva sembrano moltiplicarsi, ma ciò non è senza risvolti critici. La crescente automazione, alimentata dall'IA, sta trasformando i modelli produttivi e organizzativi tradizionali, modificando il panorama lavorativo e alimentando il dibattito su come distribuire i frutti di questa nuova rivoluzione tecnologica. Il rischio è la progressiva perdita della centralità del lavoro umano.

Ranalli a pag. 30

Non c'è solo la riduzione del capitale umano nelle aziende, ma anche la revisione delle regole

Lavoro, l'Intelligenza artificiale cambia tutte le carte in tavola

Retribuzioni, flessibilità e welfare alcuni dei temi più caldi

Pagine a cura

DI ANTONIO RANALLI

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle sfide più affascinanti e complesse del nostro tempo, con un impatto che si estende ben oltre la tecnologia e l'economia, toccando profondamente anche la concezione di lavoro, di diritti e giustizia sociale. Il suo sviluppo accelera rapidamente e, con esso, le opportunità di crescita produttiva sembrano moltiplicarsi, ma ciò non è senza risvolti critici. La crescente automazione, alimentata dall'IA, sta trasformando i modelli produttivi e organizzativi tradizionali, modificando il panorama lavorativo e alimentando il dibattito su come distribuire i

frutti di questa nuova rivoluzione tecnologica. Di recente è uscito un libro, intitolato «Il lavoro non sarà mai più come prima. Gli impatti dell'intelligenza artificiale e della automazione tecnologica sul lavoro come lo conosciamo oggi», scritto a quattro mani da **Francesco Rotondi**, name partner di **LabLaw** e consigliere esperto del Cnel, e da **Armando Tursi**, ordinario di diritto del lavoro alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, che esplora, in modo approfondito, come l'IA stia modificando le dinamiche del lavoro, ma anche come queste trasformazioni possano essere governate attraverso politiche pubbliche e una regolazione adeguata.

Per il presidente del Cnel **Renato Brunetta** «serve una buona regolazione, per fare in modo che la distribuzio-



ne dei guadagni di produttività sia equa, socialmente sostenibile, inclusiva. Si dice con una certa supponenza che gli Stati Uniti innovano, la Cina copia e l'Europa regola. Certo l'Europa regola talvolta male, ma nel caso specifico sarei più cauto, perché abbiamo bisogno di regolazione, settore per settore. Una buona regolazione è alla base della coesione sociale e permette di evitare il conflitto. I contratti fanno proprio questo, regolano la distribuzione dei guadagni di produttività, e così garantiscono la crescita. I contratti sono indicatori del metabolismo dei singoli mercati, sono la cartina di tornasole della loro funzionalità. È quindi essenziale investire sulla contrattazione». In questo scenario in rapido cambiamento si trovano a operare anche gli studi legali, che da tempo hanno avviato un ampio dibattito sul tema.

«È reale il rischio di una progressiva perdita della centralità del lavoro umano nell'ambito del nostro modello di sviluppo, con conseguenze sociali e politiche tutte da esplorare», dice **Fabio Angelini**, founder di **Angelini e Associati**: «una crescente competizione tra uomo e macchine, dando luogo a nuove disuguaglianze chi sarà in grado di governare l'IA e di appropriarsi dei suoi benefici sul piano della produttività e coloro che invece ne subiranno la concorrenza spietata, si tradurrebbe in una nuova conflittualità sociale non diversa da quella alimentata dalla contrapposizione tra capitale e lavoro. Serve

una nuova sintesi capace di aggiornare la lezione del secolo scorso alla luce delle implicazioni dell'innovazione tecnologica su quelle dinamiche politiche, economiche e sociali su cui si regge il nostro capitalismo democratico. Occorre un framework giuridico condiviso in grado di preservare gli aspetti fondamentali su cui si regge il capitalismo democratico, come la tutela dei diritti fondamentali, la separazione dei poteri e, come ci insegnano i due Nobel per l'economia Daron Acemoglu e James A. Robinson, la preservazione di un assetto istituzionale inclusivo. Solo l'Ue, proseguendo il cammino già avviato con il Gdpr, il Digital Service Act e il Digital Market Act, ha sin qui avuto l'ambizione di disciplinare lo sviluppo dell'IA secondo un approccio *rights-driven* che affonda le sue radici nel nostro assetto costituzionale, aprendo a nuove modalità e nuovi strumenti di regolazione dell'economia. Come esperti del settore, il nostro compito è perciò quello di aiutare i Board delle imprese impegnate nella transizione digitale a metabolizzare questo nuovo approccio *rights-driven* destinato a cambiare le nostre dinamiche economiche e istituzionali, affinché questo paradigma possa diventare parte integrante delle loro strategie Esg e di risk management. Per vincere la sfida globale, come auspicato da Draghi, l'Ue deve infatti dimostrare che innovazione e regolazione non sono in antitesi ma che possono convivere virtuosamente nella prospettiva di un'economia sociale di mercato».

«Il 2 ottobre scorso il Cnel

ha illustrato alcune buone pratiche per assicurare un utilizzo efficace dell'intelligenza artificiale in azienda e, al contempo, favorire una distribuzione equa, socialmente sostenibile e inclusiva dei guadagni di produttività. Si teme che l'evoluzione tecnologica e, in particolare, lo sviluppo dell'IA possano risultare divisivi», dice **Paola Finetto**, partner di **Andersen in Italy**. «Desto preoccupazione l'IA generativa, con la sua capacità di creare contenuti simili a quelli prodotti dall'intelligenza umana; si guarda con sospetto IA sistemi IA-based sempre più diffusi nel contesto della ricerca e selezione del personale, oltre che per il monitoraggio delle performance individuali. All'interesse crescente per l'applicazione in azienda di queste nuove tecnologie e per il conseguente efficientamento dei processi, si contrappone il timore che l'IA possa sostituire l'uomo. L'obiettivo primario, pertanto, dev'essere quello di rafforzare la coesione tra il mondo del lavoro e quello dell'imprenditoria, nonché valorizzare le risorse umane nella prospettiva di favorire una crescita economica e sociale, della quale tutti possano sentirsi protagonisti. Affinché i guadagni di produttività ottenuti in azienda grazie all'uso dell'IA possano tradursi in guadagni durevoli ed estesi, non limitati a poche imprese o settori specifici, è necessario che l'IA e le sue applicazioni vengano diffuse, conosciute, comprese, apprezzate. Occorre investire in alfabetizzazione tecnologica, a fronte di un contesto lavorativo in cambiamento. L'IA costituirà



un'autentica un'opportunità se potrà produrre pienamente i suoi effetti in un ecosistema, che favorisca la concorrenza, assicuri una ripartizione equa dei vantaggi derivanti dall'applicazione di tecnologie avanzate, stabilisca presidi normativi ed etici e valorizzi le competenze nel mercato del lavoro».

L'IA ha già mostrato buone capacità di migliorare la produttività in diversi settori, con un aumento del 14% nella produttività complessiva e un miglioramento del 35% per i lavoratori meno esperti. «Attualmente, però, uno dei rischi principali è che tali benefici rimangano concentrati nelle mani di poche aziende, come è successo con l'industria IT, dove solo le società più grandi hanno ottenuto i maggiori profitti», spiega **Silvano Donato Lorusso**, partner di **BLB Studio Legale**. «In questo senso, è fondamentale una strategia a livello europeo che favorisca la concorrenza, promuova gli investimenti e rafforzi le competenze nel settore dell'IA, affinché l'aumento di produttività si traduca in benefici diffusi. Il mercato del lavoro sta affrontando un periodo di forti cambiamenti: il rapporto tra lavoratore e azienda è diventato sempre più dinamico; si registra una maggiore mobilità tra un'occupazione e un'altra e questo anche grazie a una nuova mentalità dei lavoratori, in particolare dei più giovani, che, in particolare dal po-

st-pandemia cercano maggiore flessibilità nell'ambito lavorativo (prova ne sia la consistente richiesta di smart working). In tale contesto, sebbene possa comportare una riduzione dei posti di lavoro nelle mansioni ripetitive, l'IA si presenta come una grande opportunità che potrebbe essere colta da tutti. Occorre una discussione costruttiva almeno a livello europeo su temi essenziali come la formazione all'utilizzo dell'IA, affinché siano preparati a nuovi ruoli e compiti, così da aumentare il loro valore sul mercato del lavoro; la eventuale previsione di un bonus di produttività, con i quali le aziende possano condividere con i lavoratori parte degli incrementi di profitto derivati dall'uso dell'IA; il tema della riduzione dell'orario di lavoro, oggi tanto richiesto, che potrà concretizzarsi grazie alla maggiore efficienza dell'IA e, infine, il tema della partecipazione agli utili, che potrebbe essere prevista (anche) grazie IA benefici generati dall'IA. Ciò motiverebbe ancor di più i lavoratori, riducendo il turnover e creando un ambiente di lavoro certamente più favorevole. La questione, nel suo complesso, richiede non tanto una consistente produzione normativa, quanto una forte volontà politica e aziendale e un buon dialogo tra datori di lavoro, dipendenti e istituzioni».

L'incremento della produttività non sarà scontato, ma frutto di un utilizzo efficiente degli strumenti di intelligenza artificiale. «Ciò comporterà un atto di coraggio da parte delle aziende nel modificare l'organizzazione, anche attraverso la trasformazione di mansioni e l'avvio di piani di



riqualificazione (cosiddetti *up-reskilling*) per i propri dipendenti, per adattarla all'introduzione e all'utilizzo di tali nuovi strumenti», dice **Luca De Menech**, partner di **Dentons**. «La maggiore efficienza lavorativa che ne conseguirà, sulla scia dei principi di sostenibilità, equità e ESG che stanno connotando l'intero sistema produttivo, potrà e dovrà rappresentare un beneficio non solo per le imprese ma anche per i lavoratori, coinvolti anch'essi in un cambiamento che si prospetta epocale. In questi termini, ritengo che tali benefici possano consistere non tanto in vantaggi di natura economica (già in realtà presenti nel sistema, come bonus, premi di produttività, etc.), bensì più verosimilmente in maggiore flessibilità e welfare sul lavoro. Efficientare la struttura attraverso il ricorso agli strumenti di intelligenza artificiale potrà consentire alle aziende di conseguire risultati analoghi, se non superiori, in un tempo di lavoro ridotto rispetto a quello attuale. I lavoratori, quindi, potranno lavorare in maniera più efficiente, guadagnando più tempo libero per se stessi e per le proprie famiglie in un'ottica di welfare e benessere collettivo. Ne è un esempio l'Islanda, che ha visto salire il Pil del 5% nel 2023 – meglio quindi dell'insieme delle economie avanzate dell'Unione europea – nonostante il 51% dei propri lavoratori abbia aderito da tempo a un piano che prevede la settimana di 4 giorni lavorativi. Flessibilità e welfare sul lavoro che, come i premi economici, ben potranno essere strutturati in maniera proporzionale IA risul-

tati e agli indici di incremento e marginalità della produttività stessa. In tale contesto, la contrattazione collettiva può rivelarsi uno strumento essenziale per una proficua regolazione dei citati aspetti, coinvolgendo entrambe le parti collettive nella determinazione delle regole e consentendo di definire discipline specifiche per ciascun settore, tenuto conto delle relative caratteristiche ed esigenze. Sotto questo profilo, sarà opportuno consentire alla contrattazione collettiva di avere una delega di legge sufficiente nel gestire tali aspetti, evitando impianti normativi a livello europeo o nazionale eccessivamente rigidi che potrebbero bloccare le opportunità di sviluppo, impedendo alle imprese di accogliere le innovazioni».

Per **Aldo Bottini**, partner di **Toffoletto De Luca Tamajo** «il tema della produttività e delle sue ricadute sulla retribuzione dei dipendenti non può che essere affrontato a livello aziendale, dove effettivamente la ricchezza viene prodotta. È infatti ovvio che i guadagni di produttività, prima di essere redistribuiti, vanno realizzati. E le situazioni non sono tutte uguali. Sotto questo profilo, diventa centrale la contrattazione collettiva di secondo livello, quella più vicina alla realtà da regolare. Non servono nuove leggi, né accordi collettivi a livello nazionale. Già oggi la normativa sui premi di risultato a tassazione agevolata (legati a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione) offre interessanti opportunità, come testimonia il numero sempre crescente di contratti colletti-



vi aziendali che vengono depositati presso il Ministero del lavoro per usufruire delle agevolazioni. Quindi gli strumenti per redistribuire i guadagni di produttività, derivanti dall'impiego dell'intelligenza artificiale o anche solo da una diversa e più efficiente organizzazione, ci sono, basta utilizzarli correttamente. In particolare, tenendo bene a mente quanto sia decisivo il requisito dell'incrementalità, cioè del continuo miglioramento, finalizzato alla crescita. In alcuni casi, poi, si va oltre l'aspetto puramente economico. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale può comportare significativi risparmi di tempo. Si possono fare le stesse cose (o anche di più) in meno tempo. E allora si fa strada l'idea che si può redistribuire non solo il guadagno, ma anche il tempo risparmiato, riducendo l'orario di lavoro. Venendo così incontro alle esigenze e alle aspettative delle nuove generazioni, per le quali la flessibilità del tempo conta ancor più della retribuzione. In alcune esperienze, la cd. settimana corta di quattro giorni lavorativi, di cui tanto si discute in Italia e fuori, è resa possibile proprio dall'utilizzo di nuove tecnologie, prima tra tutte l'intelligenza artificiale, che accelerano i processi e incrementano la capacità produttiva». Fra le molteplici dimensioni toccate dall'intelligenza artificiale, quella del lavoro genera questioni particolarmente complesse: da un lato il rischio di distruzione di posti di lavoro, dall'altro la crescita della produttività. «A questo proposito, secondo un recente studio di IDC, l'IA farà crescere l'economia globale

di 4,9 mila miliardi di dollari nel 2030 e già 1,2 mila miliardi nel 2024, mentre secondo una ricerca di TEHA Group (The European House Ambrosetti) in collaborazione con Microsoft, in Italia, la sola IA «generativa» (ad esempio Chat GPT) potrà generare un incremento fino a 312 miliardi di euro del valore aggiunto annuo dell'economia italiana nei prossimi 15 anni: una crescita complessiva del 18,2% del pil», spiegano **Stefano Leanza** e **Vincenzo Colarocco** dello **Studio Previti**, rispettivamente socio e responsabile dipartimento Diritto della proprietà intellettuale, Diritto di internet e concorrenza sleale e responsabile dipartimento Compliance, media e tecnologia. «Se altri osservatori hanno avanzato stime più prudenti, resta indubbio che l'aumento di produttività sarà la principale esternalità positiva dell'utilizzo dell'IA nel lavoro. Un margine che di per sé rappresenta una risorsa da sfruttare, e che impone diverse scelte di natura politica, come di recente rilevato anche dal Presidente del Cnel, Renato Brunetta. In tal senso, è utile ricordare come l'*IA Act*, regolamento dell'Unione Europea, citi a più riprese quale proprio obiettivo la diffusione di una «intelligenza artificiale antropocentrica». La soluzione più immediata, rispetto a questi guadagni di produttività, riguarda la possibilità di riduzione dell'orario di lavoro, e dunque l'esperimento di soluzioni quali la settimana lavorativa corta, già, promossa in diversi Paesi nonché da alcune grandi società italiane, con risultati incoraggianti. Inno-



vazioni sorte non certo per via di obblighi normativi, ma che rischiano di riguardare in futuro una stretta minoranza di persone. Non solo: è evidente che i guadagni di produttività legati all'IA non riguarderanno tutti i lavoratori. Lo strumento compensativo per eccellenza resta dunque quello fiscale, che possa comportare forme di «redistribuzione» dei vantaggi di competitività anche sulle fasce di lavoratori che non possono godere direttamente di tali vantaggi. Una soluzione fiscale approfondita a lungo da Marietje Schaake del Cyber Policy Centre di Stanford, ma che si presenta di difficile attuazione. Il modello di riferimento resta la *Global Minimum Tax*, a conferma della dimensione globale di una delle più grandi questioni del nostro tempo: il governo della tecnologia, e dunque del «big tech» in una dimensione pienamente antropocentrica».

Per **Mario Di Carlo**, partner **Ristuccia Tufarelli & Partners** «l'ottimizzazione dei processi e il guadagno di produttività sono fra i risultati più probabili e più attesi nel breve periodo dall'introduzione dell'IA. Il suo impatto però ha buone probabilità di essere disruptive rispetto all'attuale distribuzione del valore e in grado di spostarne una parte rilevante verso i grandi produttori di IA. A seconda del settore e del tipo di sistemi di IA impiegati questo spostamento potrà impattare sul lavoro creativo e sulla produzione di contenuti, e con la *GenIA*, anche sul lavoro fisico, con - ad esempio - sistemi di computer vision e robotica avanzata. Ma perfino su altre

professioni inclusa quella legale. È difficile immaginare una regolamentazione che vada ad incidere direttamente sulla distribuzione del valore. È prevedibile invece un periodo di crisi e tensione legato alle modalità di redistribuzione del valore, dove i grandi player faranno sicuramente pesare la loro dimensione e gli attori tradizionali del mercato potranno utilizzare gli strumenti già a loro disposizione. Lo vediamo per esempio nel settore del copyright dove sono in corso a livello globale numerosi contenziosi sulla violazione dei diritti di proprietà intellettuale degli autori e degli editori e dove ci sono forti resistenze ad accordare la tutela del diritto d'autore agli elaborati dell'IA (o con l'IA). Si tratta di un conflitto che ha sicuramente natura distributiva, che può trovare una soluzione in strumenti contrattuali (pensiamo a cosa è accaduto dopo Napster che diede l'avvio a un'ampia discussione sui diritti e sulla distribuzione della musica portando anche alla nascita di piattaforme di musica in streaming) in un processo in cui gli Stati possono incidere guidando la negoziazione fra le parti tramite regolamentazione, appunto, del copyright e - con dinamiche in parte diverse - dei brevetti. È fondamentale però guardare anche alla creazione di valore e alla creazione di mercati, spazio nel quale gli Stati dovrebbero supportare le dinamiche di ricerca e di investimento e, soprattutto, quelle di formazione e sperimentazione. Il Regolamento europeo sull'IA cerca di andare in questa direzione sia con gli obblighi di formazione del personale dell'art. 4



sia con le *sandbox* degli artt. 57 e ss. da cui dovrebbero scaturire nuove professionalità e nuovi spazi di creazione del valore. Anche nel rapporto fra avvocati e clienti il tema sarà rilevante e sarà importante trovare meccanismi di condivisione dei guadagni di produttività, che consentano agli studi legali di investire e di vedersi remunerato con forme diverse dalle semplici fee ora-

rie sia il valore dell'investimento sia quella parte di contributo professionale che resterà non replicabile dall'IA».

© Riproduzione riservata

*Supplemento a cura
di Roberto Miliacca
rmiliacca@italiaoggi.it
e Gianni Macheda
gmacheda@italiaoggi.it*



Francesco Rotondi



Fabio Angelini



Luca De Menech



Aldo Bottini



► 2 dicembre 2024



Paola Finetto



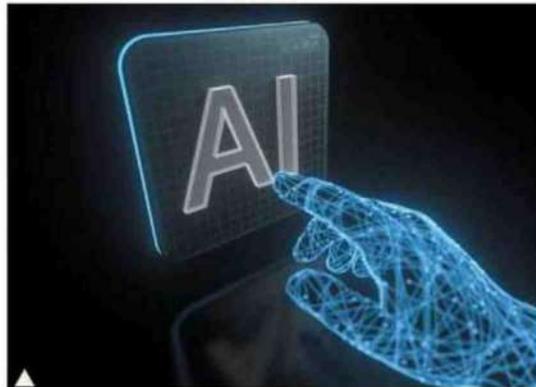
Silvano Donato Lorusso



Stefano Leanza



Vincenzo Colarocco





Mario Di Carlo

Pensioni

L'aumento beffa
delle minime
1,8 euro al mese

di **Valentina Conte**
● a pagina 13

PREVIDENZA

Beffa pensioni minime il recupero dell'inflazione vale solo 1,8 euro al mese

In Gazzetta ufficiale
il decreto con gli
aumenti da 614,77 a
616,57 euro. Ultimo
appello in manovra

di **Valentina Conte**

ROMA – Altro che tre euro in più. Da gennaio le pensioni minime saliranno solo di 1,8 euro al mese. Un caffè al bar, magari macchiato, offerto dallo Stato. Una pessima notizia per i pensionati. E per Forza Italia che da sempre ha tra le sue bandiere il traguardo berlusconiano dei 1.000 euro. A questo giro si fermerà a 616,57 euro dai 614,77 euro attuali. A meno che, quando si entrerà nel vivo della discussione sulla manovra dal 9 dicembre, il braccio di ferro con il taglio del canone Rai spinto dalla Lega non veda vincitore il vice premier Antonio Tajani. Una partita ancora tutta da giocare.

Il colpo alle cifre e alla discussione politica lo dà la Gazzetta ufficiale numero 278 dello scorso venerdì, laddove pubblica il decreto del

ministero dell'Economia di concerto con il ministero del Lavoro firmato il 15 novembre dai ministri Giancarlo Giorgetti e Marina Calderone. Lì si dice che l'inflazione da recuperare nel 2025 sulle pensioni - inflazione di quest'anno (l'indicizzazione si muove sempre con un anno di ritardo) - sarà pari allo 0,8% appena. Meno dell'1% auspicato quando la manovra è stata chiusa e inviata alla Camera e che avrebbe dato quel mini rialzo di 3 euro già molto discusso per la sua esiguità. I calcoli Istat si fermano allo 0,8% (l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati applicato è il FoI, quello senza tabacchi). L'aumento diventa un caffè al mese.

E dire che il governo fa comunque uno sforzo in manovra, accostando a quello 0,8% di inflazione ora ufficializzato un'addizionale del 2,2%, arrivando così al 3% totale. Sforzo obbligato, visto che il prossimo anno scadeva l'addizionale in vigore quest'anno del 2,7%. Senza addizionale le minime sarebbero scese a 598 euro e con un'inflazione allo 0,8% sarebbero risultate alla fine inferiori a quelle



di quest'anno, cioè tagliate. Uno smacco per il governo. In ogni caso, l'aumento assicurato per il 2025 pare davvero piccolo.

Non va meglio alle altre pensioni. Dopo due anni di tagli pesantissimi - ci sono due ricorsi pendenti davanti alla Corte Costituzionale contro questi tagli - il governo ha deciso di tornare al criterio di indicizzazione più favorevole ed equo, quello Prodi applicato anche dal governo Draghi. Funziona a scaglioni come l'Irpef. E dunque tutti gli assegni fino a quattro volte il minimo (circa 2.400 euro) avranno il 100% di rivalutazione, quindi tutta l'inflazione dello 0,8%. La parte di assegno tra 2.400 e circa 3 mila euro sarà rivalutata al 90%, pari allo 0,72% di inflazione. La porzione di pensione

sopra 3 mila euro recupererà il 75% dell'inflazione, pari allo 0,6%.

Per fare qualche esempio, una pensione lorda da mille euro al mese aumenta di 8 euro. Un assegno da 1.500 prende altri 12 euro lordi. Che salgono a 20 euro per pensioni da 2.500. E 30 euro per assegni da 4 mila euro lordi. Una magra consolazione per le pensioni medio-alte che in modo cumulato sono stati tagliate per 37 miliardi netti dal governo Meloni fino al 2032. Anche se quei tagli del biennio 2023-2024 sono finiti, gli assegni si sono abbassati per sempre. Compresa le pensioni non proprio d'oro, di 1.600-1.700 euro netti al mese. Si volta pagina. Ma solo mini aumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Marina Calderone**
Ha firmato con il ministro Giorgetti il decreto sulla rivalutazione



I principi generali nella legge n. 88/1989

È la legge n. 88/1989, come detto, a fissare i principi di classificazione previdenziale dei datori di lavoro, a opera dell'Inps, secondo la seguente ripartizione:

- settore industria, per le attività: manifatturiere, estrattive, impiantistiche; di produzione e distribuzione dell'energia, gas ed acqua; dell'edilizia; dei trasporti e comunicazioni; delle lavanderie industriali; della pesca; dello spettacolo; nonché per le relative attività ausiliarie;

- settore artigianato (per le attività di cui alla legge quadro n. 443/1985);

- settore agricoltura;

- settore terziario, per le attività: commerciali, ivi comprese quelle turistiche; di produzione, intermediazione e prestazione dei servizi anche finanziari; per le attività professionali ed artistiche; nonché per le relative attività ausiliarie;

- credito, assicurazione e tributi, per le attività: bancarie e di credito; assicurative; esattoriale, Ørelativamente ai servizi tributari appaltati;

- attività varie, per quelle non rientranti tra quelle espressamente previste dalla legge.

L'operazione di classificazione prende il via con la domanda d'iscrizione del datore di lavoro, in cui c'è obbligo di comunicare il codice dell'attività economica esercitata in relazione alla posizione aziendale aperta per i dipendenti, desunto dalla tabella ATECO 2007. Tale codice è strutturato in modo dettagliato in funzione della classificazione statistica di tut-

te le attività economiche: (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sottocategorie (6 cifre). Sulla base del codice ATECO, l'Inps associa a ciascuna attività un codice statistico contributivo, denominato C.S.C., composto da cinque cifre, dove la prima cifra identifica il settore di attività, la seconda e terza cifra identificano la classe di attività nella quale opera il datore di lavoro (esempio tessile, edilizia, metalmeccanica, ecc.), la quarta e la quinta cifra identificano la categoria, ossia la famiglia delle attività di dettaglio esercitate nell'ambito della classe. In base al C.S.C. sono assegnate all'impresa le aliquote contributive relative all'attività svolta e alle assicurazioni cui è soggetta. Al C.S.C. viene sempre abbinato il codice Istat, che descrive nel particolare l'attività aziendale. Per specifici obblighi o agevolazioni, l'Inps attribuisce anche i codici autorizzazione (C.A.): lo scopo è individuare, all'interno di imprese con lo stesso C.S.C., quelle soggette a un particolare regime contributivo o che beneficiano di sgravi e riduzioni. L'insieme di tutti i codici attribuiti definisce il regime contributivo dell'azienda e, quindi, l'aliquota che deve essere applicata per il versamento dei contributi. Resta comunque impregiudicato il potere dell'Inps d'inquadrate i datori di lavoro in uno dei settori normativamente previsti in funzione dell'attività svolta, indipendentemente dal raggruppamento delle attività operato dall'Istat.

—© Riproduzione riservata—■



Dal terapeuta aziendale al coach, i professionisti specializzati nel benessere delle persone

Salute mentale, sale l'attenzione

In azienda spazio a nuove figure per il supporto psicologico

DI FRANCESCO BARRESI

Negli ultimi anni il mondo del lavoro ha vissuto una profonda trasformazione, con un'attenzione crescente alla salute mentale e al benessere dei dipendenti aziendali. Questo cambiamento riflette la consapevolezza degli effetti negativi dello stress lavorativo e del burnout, accentuati dalla scorsa pandemia. La necessità di intervenire su questi temi, però, ha favorito l'emergere di nuove professioni dedicate al supporto psicologico e al miglioramento della qualità della vita lavorativa, come il **wellness coach**, il **terapeuta aziendale** e altre figure specializzate per il benessere delle risorse umane.

Tra le nuove professioni emerge la figura, nuova e particolarmente amata, del **wellness coach** che si distingue per un approccio olistico che combina tecniche di rilassamento, esercizio fisico e consigli nutrizionali per migliorare la resilienza dei dipendenti allo stress. Questo professionista aiuta i lavoratori a sviluppare piani personalizzati che coniugano la sfera fisica e mentale, aumentando la produttività e la soddisfazione personale. La **mindfulness**, una pratica spesso integrata nei programmi proposti dai **wellness coach**, si è dimostrata efficace nella gestione dello stress, favorendo concentrazione e benessere a lungo termine. Se-

condo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, interventi di questo tipo possono ridurre significativamente i livelli di ansia e migliorare la salute generale della popolazione lavorativa.

Al fianco del **wellness coach**, il **terapeuta aziendale** offre un supporto psicologico diretto per affrontare problematiche legate sia alla vita personale che professionale. Questa figura è fondamentale per intervenire in situazioni di crisi, fornendo strumenti pratici per gestire ansia, depressione o difficoltà relazionali. In Italia, circa il 70% dei lavoratori (dati Istat ultimo trimestre 2023) segnala livelli significativi di stress, il che rende urgente l'adozione di politiche aziendali che integrino il supporto psicologico tra i benefit per i dipendenti.

Anche il ruolo del **coach per il benessere mentale** sta guadagnando rilevanza. Questa figura utilizza tecniche della psicologia positiva per potenziare risorse interne come resilienza, intelligenza emotiva e gestione dello stress. Il **coach** aiuta i dipendenti non solo a superare ostacoli momentanei, ma anche a intraprendere un percorso di crescita personale e professionale che li renda più consapevoli e proattivi. Le aziende che hanno investito in programmi di coaching per il benessere mentale hanno registrato un incremento della produttività fino al 55% e una riduzione si-



gnificativa dell'assenteismo. L'interesse per queste professioni è alimentato anche dalle nuove esigenze delle generazioni più giovani, che considerano la cultura aziendale e il benessere mentale come criteri fondamentali nella scelta del datore di lavoro. Per rispondere a queste aspettative, molte organizzazioni stanno ampliando i loro programmi di welfare, includendo figure come il **mindfulness trainer**, specializzato nell'insegnamento di tecniche meditative per migliorare la concentrazione, e il **wellness manager**, incaricato di progettare e implementare strategie integrate di benessere. Queste professioni non solo rispondono a esigenze individuali, ma contribuiscono a creare un ambiente lavorativo più sano e inclusivo.

Ridurre la tossicità organizzativa, uno dei principali fattori di burnout secondo una ricerca McKinsey, rappresenta un obiettivo prioritario per molte aziende, che mirano a trattenerne i talenti e ridurre il turnover. Investire in benessere mentale non è quindi solo una

scelta etica, ma una strategia per garantire sostenibilità e competitività nel lungo periodo. La crescente popolarità di queste figure riflette un cambiamento culturale profondo: la salute mentale non è più vista come un aspetto marginale, ma come un pilastro fondamentale del successo aziendale. La pandemia ha, inoltre, evidenziato come la digitalizzazione e il lavoro remoto possano amplificare le sfide psicologiche, rendendo ancora più urgente il supporto professionale per il benessere mentale. Alcuni studi indicano che politiche aziendali mirate, come la flessibilità lavorativa e la promozione di un equilibrio tra vita privata e lavoro, sono tra le misure più efficaci per sostenere la salute mentale. Le esperienze raccolte da aziende che hanno introdotto programmi di benessere dimostrano che, oltre ai benefici individuali, è possibile migliorare anche l'immagine aziendale, rendendo l'organizzazione più attrattiva per i talenti.

— © Riproduzione riservata — ■



Disabilità, solo una persona ogni tre ha un lavoro

Occupazione. Tra i circa 3 milioni di italiani con gravi limitazioni il 32,5% ha un impiego, in leggera crescita dal 29,9% del 2009 (dati Istat)

Silvia Pasqualotto

o desiderano, ne hanno diritto eppure faticano a ottenerlo. Il lavoro in Italia per le persone con disabilità, in particolare per coloro con gravi limitazioni, continua a essere una chimera. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili tra i circa 3 milioni di italiani e italiane (pari al 5% della popolazione) con gravi limitazioni (cioè il massimo grado di difficoltà in almeno una tra le funzioni motorie, sensoriali o nelle attività essenziali della vita quotidiana) solo il 32,5% ha un impiego, a fronte di una percentuale del 55% di quelle con limitazioni non gravi. Una percentuale cresciuta pochissimo negli ultimi anni visto che nel 2009 (primo anno disponibile nelle rilevazioni Istat) la quota di occupati era pari al 29,9%. Ad aumentare è stato invece il numero delle persone in cerca di lavoro, passate dal 13,8% del 2009 al 20% del 2021. Alla crescita della domanda non è però corrisposto un incremento delle opportunità lavorative e quindi dell'occupazione.

Come per i dati generali sull'occupazione in Italia, sono le donne le più penalizzate: lavorano infatti so-

lo il 26,7%, contro il 36,3% degli uomini. E anche quando il lavoro c'è non sempre le cose vanno nel verso giusto. Una recente indagine sul rapporto delle donne con disabilità e il mondo del lavoro, promossa dal gruppo donne della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish), ha rivelato una situazione critica fatta di scarsa inclusione e disparità. Il 21% delle 160 donne che hanno partecipato al sondaggio ha infatti dichiarato che, sia sul fronte dell'inclusione sia su quello dell'accessibilità, il proprio luogo di lavoro non è adeguato. Tra le barriere segnalate ci sono il pregiudizio culturale e la scarsa sensibilità delle aziende sui temi dell'inclusione. Una situazione legata anche al fatto che solo nel 10,6% dei luoghi di lavoro è presente la figura del disability manager. Le donne denunciano anche disparità nella retribuzione (18,8%) e discriminazioni legate alla condizione di disabilità che colpiscono ben il 34,8%. Preoccupante poi il dato sulle molestie: l'11% delle rispondenti ha subito molestie fisiche, verbali o psicologiche sul luogo di lavoro.

Oltre alle donne, chi fatica maggiormente a trovare un impiego sono le persone più mature, quelle tra i 45 e i 64 anni. Ben il 62,2% è inoccupato o in cerca di un impiego. Con il risultato che molti finiscono per accettare lavori poco gratificanti o rimangono fuori dal mercato del lavoro. Una situazione favorita anche dal fatto che secondo le statistiche la maggior parte delle persone che ha una disabilità con gravi limitazioni ha bassi livelli di istruzione. Nello specifico, il 57,6% possiede la licenza di scuola media, il 35% ha il diploma e solo il 7,4% è in possesso della laurea. Per la stessa ragione le persone con disabilità raggiungono, in genere, posizioni meno elevate: circa il 54% sono operai o lavoratori in proprio (50,4% nel resto della popolazione), il 46% è un dirigente, libero professionista o quadro (49,6% nel resto della popolazione).

Eppure in Italia le norme per favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità esistono da molti anni e hanno persino anticipato la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, entrata in vigore nel 2008. La norma principale



è la legge numero 68 del 1999 che ha introdotto da un lato quote di assunzioni vincolanti per le aziende (con più di 15 dipendenti) e sgravi e incentivi per i datori di lavoro, e dall'altro il cosiddetto collocamento mirato basato sull'idea di trovare il lavoro più adatto alle capacità e alle necessità della persona. Obiettivo della legge è, almeno sulla carta, realizzare l'inclusione sociale e l'autorealizzazione di cui il lavoro dovrebbe essere veicolo. Tassi di occupazione così bassi raccontano però una realtà diversa in cui ancora prevale una cultura del lavoro decisamente poco inclusiva. L'undicesima relazione annuale al parlamento sullo stato di attuazione della legge del 1999 per il diritto al lavoro dei disabili ha recentemente svelato, per esempio, che sono molte le aziende che non rispettano gli obblighi di assunzione. Un problema legato anche al fatto che le sanzioni (196,05 euro al giorno per ogni disabile non assunto), teoricamente previste dalle legge, sono state negli ulti-

mi anni solo poche centinaia.

Per assolvere gli obblighi previsti dalla legge 68/1999 per l'assunzione delle persone disabili, le aziende, oltre all'assunzione diretta, possono anche affidare la commessa di lavoro ad una cooperativa sociale, come da Legge Biagi. In pratica è possibile delegare a tale cooperativa la selezione, la formazione e la gestione del personale assunto. In questo modo le persone con disabilità entrano in un progetto di inserimento lavorativo con un tutor dedicato e all'interno di un ambiente sensibile e preparato per la formazione e gestione lavorativa delle specifiche disabilità. Le cooperative sociali operano in un sistema regolato a livello nazionale, ma le Regioni svolgono un ruolo cruciale nel riconoscimento e nella regolamentazione del loro operato attraverso convenzioni e normative specifiche. Questo garantisce il coordinamento tra il sistema pubblico e il settore cooperativo, lasciando spazio a una certa autonomia operativa

da parte delle cooperative. In Veneto, ad esempio, sono attive al momento 281 convenzioni (+ 44% rispetto al 2022), che coinvolgono 560 persone con disabilità, 256 aziende e 85 cooperative sociali. La più attiva è la provincia di Treviso con 89 convenzioni e 203 disabili che hanno trovato lavoro (dati Veneto lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne sono più penalizzate: in Italia lavora solo il 26,7% contro il 36,3% degli uomini

In decisa crescita le persone in cerca di occupazione passate dal 13% del 2009 al 20% nel 2021



Scuola, insegnanti di sostegno e barriere i nodi da risolvere

Istruzione. Il modello italiano di inclusione è all'avanguardia, ma problemi strutturali mai risolti limitano il diritto allo studio per gli studenti con disabilità. Sono necessari maggiori investimenti

Greta Ubbiali

e infrastrutture scolastiche non sono adeguatamente accessibili, il numero di ore di sostegno spesso non è sufficiente e gli insegnanti di supporto, quando ci sono, sono precari o non hanno una specializzazione. In questo contesto nell'anno scolastico 2024/2025 le classi di scuola statale hanno accolto circa 10mila studenti con disabilità in più rispetto al corso precedente, 331.124 contro 321.185 del 2022/2023. L'Italia è considerata un modello di inclusione tra i banchi, capace di fare scuola in tutta Europa, ma spesso agli studenti con disabilità non sono garantite le condizioni per poter esercitare il loro diritto all'istruzione. Queste difficoltà crescenti si possono tradurre poi in un alto tasso di abbandono scolastico precoce.

Nello specifico, secondo i dati Istat, nell'anno scolastico 2022/2023 gli alunni con disabilità frequentanti le scuole italiane costituivano il 4,1% della popolazione studentesca. Un ostacolo alla piena inclusione è rappresentato però dalle barriere fisiche nelle scuole. Come certifica l'istituto nazionale di statistica, soltanto il 40% degli istituti risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria con la mancanza di un ascensore che rappresenta la barriera più diffusa (50%).

Altro tasto dolente è la carenza di insegnanti di sostegno. Per oltre 300mila studenti con disabilità censiti dal focus Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2024/2025, elaborato su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, gli insegnanti di sostegno sono poco

più di 200mila. Per la precisione, 205.253, di cui 79.083 in deroga. Il rapporto alunno-insegnante, secondo Istat, è pari a 1,6, migliore di quello previsto dalla legge (che raccomanda un rapporto pari a 2), ma si sta ampliando con gli anni: se si guarda alla serie storica, infatti, nell'anno scolastico 2023/2024 gli insegnanti di sostegno erano 234.460 per 321.185 alunni, mentre quest'anno a fronte di un aumento degli studenti a 331.124 si registra un calo degli insegnanti di sostegno a 205.253. Resta poi una forte discontinuità nella didattica. Il 60% degli alunni con disabilità cambia figura di riferimento da un anno all'altro, con punte del 75% all'infanzia. Il 9% cambia docente nel corso dello stesso anno. Una novità in questo senso arriva dal dl 71/2024, Decreto Sport e Scuola, che ha previsto, al termine di questo anno scolastico, in vista del prossimo, che le famiglie potranno chiedere la continuità dell'insegnante non di ruolo se soddisfatte del rapporto creato tra il docente precario di sostegno e il figlio.

Riguardo al possesso del titolo di specializzazione, secondo l'Istat, il 30% degli insegnanti non ha una formazione specifica. Quasi un insegnante di sostegno su tre, infatti, è selezionato dalle liste curriculari. L'assenza di un aiuto adeguato si intreccia con il precariato scolastico. Nel 2023-2024, su un totale di 160mila docenti precari, quasi 109mila, erano insegnanti di sostegno (68%). Sul fronte del reclutamento, il governo è al lavoro per trasformare l'organico di fatto in organico di diritto: la legge di Bilancio



2025 ha riservato uno stanziamento di 25 milioni di euro per il 2025 e di 75 milioni di euro a regime per coprire i maggiori oneri connessi all'avvio di un piano di stabilizzazione di docenti di sostegno dall'anno scolastico 2025/26. Tra le strategie ministeriali annunciate per potenziare il sostegno didattico c'è un piano di assunzioni entro il 2025 per 30-40mila insegnanti con almeno tre anni di attività sul sostegno alle spalle ma privi di specializzazione. La stabilizzazione sarà affiancata da percorsi di specializzazione erogati tramite Indire, l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, che fa capo al Mim.

Il numero medio di ore settimanali di sostegno fruite da ciascun alunno è di 15,3 ma, con il passaggio tra gli ordini scolastici, si assiste a una progressiva diminuzione. Se nella scuola dell'infanzia il sostegno tocca quota 20,2 ore, nella primaria si arriva a 16,7 fino a scendere a 13,4 nella seconda-

ria di secondo grado.

Le barriere di accesso all'istruzione si traducono in tassi di abbandono scolastico crescenti. Nell'Unione Europea, soltanto il 29,4% delle persone con disabilità consegue un titolo d'istruzione terziaria, rispetto al 43,8% delle persone senza disabilità (fonte Commissione europea). In Italia, secondo Istat, tra le persone di 25 anni e più, possiede almeno il diploma di scuola superiore il 56,8% delle persone con disabilità (a fronte del 78% delle persone senza). Il 40,7% ha una licenza elementare e media. Infine c'è un 2,4% di persone con disabilità che non possiede alcun titolo di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli studenti con
disabilità salgono a
331.124 ma scendono a
205.253 gli insegnanti di
sostegno nel 2024/25**



Le reazioni

I sindacati e la politica “Ora il cambio di passo”

ROMA – Discontinuità e cambio di passo. Sono queste le parole d'ordine nei commenti dei sindacati e della politica rispetto alle dimissioni di Tavares e al divorzio con Stellantis. Commenti che guardano al dopo. Una “discontinuità” che viene letta in modo diverso a seconda della sigla metalmeccanica o del partito politico. Una delle ultime uscite di Tavares come ad è stata l'audizione in Parlamento, dove lo stesso manager, alla fine, prima di lasciare Montecitorio, aveva detto di sentire «rabbia e livore da parte dei deputati e senatori».

«Ci aspettiamo nel tempo più breve possibile un nuovo management che dia discontinuità rispetto al passato, rispetto agli impegni occupazionali, produttivi e industriali nel nostro Paese. Il nuovo ad abbia a cuore gli stabilimenti e i lavoratori italiani», dice il segretario della Uil, Rocco Palombella. Il numero uno della Fiom-Cgil, Michele De Palma, commenta su Facebook: «Tavares si è dimesso. I lavoratori italiani rimangono. E noi vogliamo un piano industriale e occupazionale subito». E il collega della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiede al più presto un incontro a Palazzo Chigi: «Ora, più che mai, diventa fondamentale individuare rapidamente un nuovo amministratore delegato che risponda alle nostre richieste». Quali? «Investimenti strategici in Italia, a partire dall'introduzione di una nuova piattaforma produttiva small, nuovi modelli, investimenti in ricerca e sviluppo, serve confermare la gigafactory di Termoli, servono garanzie che non ci siano chiusure di stabilimenti e licenziamenti unilaterali».

Sul fronte politico il responsabile dell'Economia del Pd, Antonio Misiani, dice che «ora bisogna voltare pagina e tutti devono fare la propria parte. L'azienda, mettendo in campo un piano industriale all'altezza di una fase estremamente difficile. Il governo, ripristinando gli strumenti di politica industriale assurdamente tagliati con la legge di bilancio». Carlo Calenda, leader di Azione, sottolinea che «non rimpiangeremo Tavares. Il sostenitore della teoria “darwiniana” applicata però solo ai lavoratori». E il capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che oggi sarà ai cancelli di Pomigliano, rimarca che «va via un manager, ma resta sul tavolo l'enorme preoccupazione per il futuro degli stabilimenti, dell'indotto, di tanti lavoratori alle prese con stop, commesse che saltano, cassa integrazione». E poi all'esecutivo Meloni: «Il futuro dell'automotive non può essere lasciato all'improvvisazione».

«Tavares? Più milioni che soluzioni. Non sarà rimpianto», dice Maurizio Gasparri capogruppo di FI al Senato. «Era ora che Tavares se ne andasse, ma la transizione al nuovo management richiede responsabilità, tutela dell'occupazione e valorizzazione delle competenze. Diventa quindi ancora più importante - chiede Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera - che Elkann si presenti al più presto in Parlamento per riferire sul futuro di Stellantis». La Lega si interroga e fa polemica sulla possibile entità della buonuscita del manager che è tra i più pagati sia del settore automotive che dell'industria.

– **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Misiani (Pd):
“Il governo
deve ripristinare
gli aiuti al settore”
De Palma (Fiom):
“Subito un piano
per l’occupazione”*



IL CASO

“Il mio capo considera noi gay inferiori” Suicida per mobbing

Lavorava nella grande distribuzione a Napoli, un anno fa la tragedia
Le lettere ai familiari in cui denunciava i superiori: “Mi sento prigioniero”

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – «Con il nuovo capo la situazione non è cambiata, anzi, lui perseguita tutto ciò che non rientra nel suo bigottismo. Per lui donne e omosessuali sono esseri inferiori, mi sento prigioniero in questa vita». Scriveva così, il 38enne Gennaro Giordano, dipendente di una importante azienda della grande distribuzione, in una delle lettere-testamento lasciate ai familiari prima di lanciarsi nel vuoto dal balcone dell'appartamento dove abitava, nella zona occidentale di Napoli. La tragedia si è consumata esattamente un anno fa, il 2 dicembre 2023 e da quel giorno i familiari di Gennaro chiedono che venga fatta piena luce sulle circostanze che hanno spinto l'uomo a togliersi la vita. «Mio figlio si è ucciso a causa del mobbing, per le pressioni che subiva sul lavoro perché era gay», dice il padre, Armando. Sul caso indaga la Procura di Torre Annunziata, la città dove Gennaro lavorava.

La pm Andreana Ambrosino, coordinata dal procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, ha aperto un fascicolo, al momento senza indagati, con l'ipotesi di istigazione al suicidio. Nei suoi manoscritti, Giordano fa i nomi di coloro i quali considerava come gli autori delle per-

secuzioni nei suoi confronti. Diplomato come geometra, dopo di quindici anni già trascorsi nella stessa azienda, anche nella sede di Milano, l'uomo si era ritrovato in un contesto lavorativo divenuto via via sempre più tossico. Gli venivano assegnate, scrive, mansioni non previste dal contratto senza riconoscimenti di alcun genere e quando si rifiutava di eseguire quei compiti subiva contestazioni e ritorsioni. Era stato addirittura costretto a rientrare in servizio, sotto la minaccia di licenziamento, mentre era convalescente a causa di una flebite. E veniva discriminato, accusa, anche per la sua omosessualità. Tutte queste pressioni e vessazioni gli avevano reso la vita impossibile. Gennaro aveva cercato sostegno in una terapia psicologica, ma la situazione non era migliorata. «Sono entrato in un loop depressivo da cui non so uscire. Fategliela pagare», si legge in un altro biglietto.

«Mio figlio – racconta papà Armando a Repubblica – era un ragazzone benvoluto da tutti. In famiglia aveva fatto coming out già da quando aveva vent'anni e lo avevamo accettato tranquillamente. All'inizio non ci eravamo accorti del suo malessere. Ogni tanto, tornato a casa, appariva turbato. Quando



gli chiedevamo perché, minimizzava: "Niente, tutto bene. Solo c'è uno che mi rompe le scatole". Ma non potevamo immaginare fino a che punto. Poi abbiamo trovato quelle righe scritte di suo pugno, nelle quali si scusava per il gesto. Adesso chiediamo giustizia. Vogliamo che si faccia luce su quello che è successo nell'interesse di tanti altri ragazzi. È assurdo, inaccettabile – dice ancora Armando Giordano – che al giorno d'oggi, dopo tanti passi in avanti che sono stati compiuti, resista ancora questa mentalità discriminatoria e che qualcuno possa pensare di rendere la vita impossibile a una persona sul luogo di lavoro solo perché è omosessuale». Il papà di Gennaro spiega di

aver deciso di esporsi pubblicamente «proprio per far sapere al mondo intero in che modo vengono trattati questi ragazzi. È come per i femminicidi, di queste cose bisogna parlare, perché altrimenti può accadere l'irreparabile. Vorrei proprio vedere in faccia quella persona. Gli rivolgerei solo una domanda: perché lo hai fatto?».

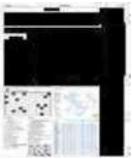
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il padre ora chiede giustizia: "Anche nell'interesse di tanti altri ragazzi"



◀ La vittima

Gennaro Giordano, 38 anni, si è ucciso lanciandosi dalla finestra a Napoli. Ha denunciato in alcune lettere le persecuzioni che subiva sul posto di lavoro



LA SANITÀ

Medici a gettone, marcia indietro un solo contratto e tariffe ridotte

Le linee guida del ministero per arginare il picco dei listini con compensi fino a tremila euro per Natale
Ora chiamate limitate ai casi urgenti. Il primario: ospedali in ginocchio, sarà difficile farne a meno

di Michele Bocci

Il ministero alla Salute fa un nuovo tentativo per arginare la diffusione dei medici a gettone e i loro guadagni folli. Una pratica, quella della sanità on demand pagata a caro prezzo, usata da molte Regioni che hanno difficoltà a coprire i turni ospedalieri. Ora è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto di Orazio Schillaci che detta le linee guida sui gettonisti. L'atto segue la legge approvata il 26 maggio del 2023.

Le linee guida prevedono tra l'altro tariffe massime di 85 euro l'ora per chi lavora al pronto soccorso e per gli anestesisti e di 75 euro per gli altri servizi ospedalieri. Marcia indietro anche per gli infermieri con tariffe orarie fino a 28 euro. Come già prevedeva la norma di partenza, si ribadisce che i gettonisti possono essere utilizzati «solo in caso di necessità e urgenza, in un'unica occasione e senza possibilità di proroga». Previsto anche un tetto massimo di 48 ore settimanali di lavoro e deve essere assicurato un riposo di undici ore tra un turno e l'altro.

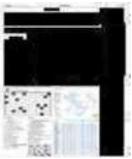
Intanto il sistema dell'arruolamento dei gettonisti va avanti. Anche in questi giorni, racconta un medico romano, arrivano proposte per coprire i turni in alcuni ospedali in difficoltà. Tra gli specialisti più cercati, a parte i medici del pronto soccorso, ci sono i rianimatori ma anche i pediatri. Per i turni di 12 ore, ad esempio agli anestesisti, vengo-

no offerti da 1.100 a 1.500 euro. Tra gli ospedali interessati ci sono Rho, Sesto San Giovanni, Busto Arsizio, Cinisello Balsamo, il Galeazzi di Milano, in Lombardia.

Ma si cercano medici anche in Veneto, in Emilia-Romagna, in Liguria e in Abruzzo. La spesa sostenuta dalle aziende sanitarie e ospedaliere negli ultimi cinque anni, ha calcolato l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, è di 1,7 miliardi.

Le linee guida prevedono ora compensi più bassi rispetto a quelli offerti dalle tante società che reclutano i medici. Prima di utilizzare questi professionisti le aziende ospedaliere devono essere certe di non poter utilizzare personale già in servizio. Sempre in base alle linee guida devono esserci alcune garanzie sul livello professionale e, per chi non ha la cittadinanza italiana, sulla conoscenza della nostra lingua. Medici e infermieri a gettone devono stipulare, con oneri a proprio carico, una polizza di assicurazione per colpa grave. Serve a sollevare l'amministrazione pubblica da eventuali cause da parte di persone danneggiate nello svolgimento del loro lavoro.

Pessimista Fabio De Iaco, presidente della Simeu, la Società italiana di medicina di emergenza urgenza, e primario al Maria Vittoria di Torino: «La norma che doveva arginare i gettonisti è stata approvata ol-



tre un anno fa e finora non ha prodotto grandi effetti. I contratti già stipulati vanno avanti, vediamo per il futuro che impatto avranno le linee guida. L'importante è che tutti le seguano, anche per quanto riguarda i compensi. Se qualche ospedale non le rispetterà, riprenderà la competizione al rialzo». Per De Iaco sarà difficile fare a meno dei gettonisti. «Finché non vengono date alternative sugli organici, sarà impossibile rinunciare alle cooperative. Anch'io ne utilizzo una che mi copre una quindicina di notti al mese. I soldi che ricevono i colleghi? È una questione tra loro e l'ospedale. È giusto cercare di dare una regolamentazione, ma le alternative vanno cercate all'interno del sistema sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Gli esborsi delle Asl

1.500

Le paghe più alte

In alcuni ospedali della Liguria sono offerti anche 1.500 euro per un turno di 12 ore a Natale. Altrove si arriva a 1.100

1.020

I compensi nelle linee guida

In base alle nuove linee guida i medici di pronto soccorso e gli anestesisti non possono ricevere più di 85 euro l'ora, per turni di 12 ore fino a un massimo di 48 ore a settimana

1,7 mld

I soldi spesi in cinque anni

È l'Anac a fare la stima dei soldi spesi dalle Regioni che li utilizzano per i gettonisti



► 2 dicembre 2024





E in Volkswagen sciopero a oltranza «Sarà la battaglia più dura mai vista»

IL CASO

ROMA Potrebbe essere la più dura battaglia di contrattazione collettiva che la Germania abbia mai visto. Così ha minacciato il potente sindacato tedesco Ig Metall all'alba dello sciopero dei lavoratori di Volkswagen contro i tagli per migliaia di posti di lavoro e la possibile chiusura di tre stabilimenti. Tutti i dipendenti del principale produttore automobilistico europeo sono stati chiamati a sospendere il lavoro a oltranza a partire da oggi. Il tutto nel mezzo della campagna per le elezioni anticipate in Germania. Thorsten Gröger, negoziatore del sindacato metalmeccanico, ha parlato di «scioperi di avvertimento». E ha annunciato che riguarderanno tutte le fabbriche del gruppo Volkswagen, nessuna esclusa.

La crisi dell'automotive coinvolge tutti i produttori europei, ma in Germania colpisce ancora più duro. Il calo della domanda di veicoli nuovi unito ai ritardi nella transizione verso l'elettrico e alla pressione crescente dei produttori cinesi low cost sembrano non lasciare scampo. Il periodo di dialogo sociale che Berlino ritiene obbligatorio si è chiuso per 120.000 dipendenti del marchio Vw alla mezzanotte di venerdì con un muro contro muro che ha portato alla mossa quasi inevitabile annunciata dal sindacato.

Lo sciopero al via oggi è il primo passo di un movimento che potrebbe assumere proporzioni senza precedenti, se i vertici dell'azienda e i rappresentanti del personale non dovessero riuscire a raggiungere un accordo sulle misure di riduzione dei costi per ristrutturare il gruppo in crisi. «Se necessario questa sarà la battaglia contrattuale collettiva più dura che Volkswa-

gen abbia mai conosciuto», avverte Gröger. Il negoziatore del sindacato metalmeccanico ha detto di ritenere il management «responsabile al tavolo delle trattative per la durata e l'intensità del confronto».

Volkswagen ha immediatamente replicato cercando di riallacciare i rapporti. Il gruppo di Wolfsburg ha affermato di «rispettare i diritti dei dipendenti» e di credere nel «dialogo costruttivo», secondo il principio della cogestione, per «raggiungere una soluzione sostenibile e sostenuta collettivamente». Parole che al momento non sembrano fare breccia tra i lavoratori. Volkswagen conta in Germania dieci stabilimenti di produzione di automobili e circa 300.000 dipendenti nel complesso, di cui 120.000 del marchio Vw, il più colpito dal piano di risparmio. La storica casa automobilistica ha portato l'incidenza del costo della manodopera sul fatturato dal 18,2% del 2020 al 15,4% del 2023, ma l'asticella si posiziona ancora troppo in alto rispetto ai competitor. Così il principale produttore europeo ha lanciato a settembre una caccia ai costi senza precedenti, puntando a risparmiare diversi miliardi di euro per migliorare la propria competitività. Si sono svolte tre trattative tra direzione e sindacato e la differenza tra le posizioni, ha spiegato Ig Metall. «è ancora enorme». Il divario si è ulteriormente ampliato con il rifiuto da parte della direzione, venerdì, di una controproposta sindacale volta a ridurre i costi senza dover chiudere le fabbriche in Germania.

BOSCH E MERCEDES

Anche Bosch, leader mondiale nella fornitura di componenti per au-



tomobili, ha annunciato 5.550 licenziamenti, di cui 3.800 in Germania. Sulla stessa strada Mercedes che si prepara a un piano di tagli da diversi miliardi di euro dopo che nel terzo trimestre l'utile netto è sceso a 1,72 miliardi di euro e i ricavi sono scivolati del 6,7%, a quota 34,5 miliardi di euro.

Intanto il Pil tedesco continua a rimanere incollato al suolo. Nel terzo trimestre è cresciuto solo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Il dato definitivo sul Pil è stato reso noto nei giorni scorsi dall'ufficio di statistica che ha corretto al ribasso il +0,2% della lettura preliminare. Rispetto al 2023 la crescita è stata dimezzata dallo 0,2% della prima lettura a un più magro 0,1%.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA OGGI STOP
ALLA PRODUZIONE
DOPO LA MINACCIA
DI 120MILA TAGLI
IL DISAPPUNTO
DEI SINDACATI**



Una manifestazione di operai della Volkswagen



LA FONDAZIONE CRT

Poggi: “Ogr casa dell’Ai italiana un freno alla fuga dei cervelli”

LEONARDO DIPACO – PAGINA 26



L'INTERVISTA

Anna Maria Poggi

“Crt ha vinto la sfida del cambiamento Le Ogr saranno la casa dell’Ai italiana”

La presidente della Fondazione: “È un traguardo importante, dopo un percorso iniziato nella tempesta. A Torino stimoleremo la creazione di posti di lavoro qualificati, contrastando così la fuga dei cervelli”

LEONARDO DI PACO
 TORINO

La firma sul protocollo d'intesa decennale tra la Fondazione Crt, le Officine Grandi Riparazioni di Torino e la Fondazione Ai4Industry per la costituzione dell'istituto italiano di intelligenza artificiale, sostenuto su iniziativa del Mef, «è la ciliegina sulla torta» di un percorso iniziato in un periodo di tempesta. Anna Poggi, presidente della Fondazione Crt, eletta lo scorso giugno per risollevarne le sorti di un ente che veleggiava verso il commissariamento, oggi parla di «sfida vinta». Quali sono gli obiettivi del documento che ufficializza Torino come sede del centro nazionale per l'AI?

«Si tratta di un protocollo d'intesa, dalla durata decennale, che rende operativo un progetto nato lo scorso maggio e concretizza l'insediamento del centro italiano per l'intelligenza artificiale alle Ogr Tech di Torino, luogo cruciale per favorire l'operatività dell'istituto nell'ambito del suo piano industriale». **Cioè in mezzo alle start up.** «Sin dall'inizio volevamo che la Fondazione Crt, attraverso Ogr, desse non solo ospitalità all'istituto ma che fosse parte attiva nel promuovere l'intelligenza artificiale applicata all'industria. Le Ogr sono parte essenziale del protocollo e rappresentano uno strumento, anche finanziario, che già funziona molto bene ed è riconosciuto nel settore. Nei pri-

mi cinque anni di attività di Ogr Tech sono stati attratti oltre 300 milioni di investimenti nelle start up coinvolte nei vari programmi di innovazione. E in futuro si potrà fare ancora meglio in termini di ricadute di ricerca, sociali e anche economiche. Con l'insediamento del centro italiano per l'AI l'ambizione è rendere le Ogr un polo di riferimento dell'innovazione nazionale, valorizzandone le sinergie». **Quale sarà l'impatto sul sistema Paese?** «Questo processo stimolerà la creazione di posti di lavoro qualificati, contrastando la fuga di cervelli e promuovendo lo sviluppo di nuove imprese e settori collegati all'intelligenza artificiale, in Piemonte e non solo. Senza contare la col-



laborazione con atenei di tutta Italia, Competence center, incubatori e acceleratori».

Lei è stata eletta presidente della Fondazione Crt a giugno, in un periodo di grande tensione per l'ente. La firma sul protocollo per il centro dell'AI ha quindi anche una valenza simbolica?

«L'accordo è un importante traguardo che ci rende orgogliosi del percorso avviato. Sono entrata in Fondazione in un momento complesso per l'istituzione, che presentava diversi aspetti critici, aveva personale demotivato, e necessitava di un'interlocuzione con l'autorità di vigilanza. Oggi questo progetto è una nuova leva, un obiettivo ambizioso che ha motivato l'intera Fondazione. Riuscire ad ospitare il centro italiano per l'intelligenza artificiale ha richiesto un notevole sforzo dal punto di vista economico e organizzativo, non solo della Fondazione ma anche del management di Ogr».

E a livello emotivo? Per lei è stato faticoso?

«Chi mi conosce sa che non sono una cinica, mi ritengo una persona empatica. Una volta eletta presidente, come sempre mi succede, mi sono immedesimata e ho dato tutta me stessa per riuscire a sistemare le cose. Ma non l'ho considerata come una missione estranea alla mia esperienza. Sono anche stata avvantaggiata dal fatto che all'interno della struttura di Fondazione Crt, così come nelle Ogr, c'è un grande senso di appartenenza. La sfida non ha riguardato però solo l'ente, è stata una sfida di sistema nel suo complesso».

La fondazione Crt ha da poco approvato il piano program-

matico per il 2025 con uno stanziamento di 134 milioni per sostenere lo sviluppo territoriale. Come verranno utilizzati?

«Il programma prevede 74 milioni destinati alle attività del 2025, il 13,8% in più rispetto al 2024, e 60 milioni di euro straordinari per promuovere nuovi progetti a lungo termine. Questa dotazione aggiuntiva ci consentirà infatti di avviare un nuovo ciclo di iniziative a carattere pluriennale e una particolare attenzione verrà riservata proprio ai temi dell'intelligenza artificiale, alle sue applicazioni a sostegno delle imprese, ai programmi di sviluppo e di accelerazione delle start up a contenuto tecnologico. Supportando allo stesso tempo investimenti nel "social real estate"».

Da quando ha assunto la presidenza della Fondazione Crt sta mettendo mano allo Statuto dell'ente. Tutte queste modifiche che cosa aggiungono alla governance?

«Quelle più importanti le abbiamo già fatte ad agosto quando abbiamo introdotto una serie di norme sul conflitto di interessi, l'ineleggibilità, le incompatibilità per i membri dei nostri organi ad andare nelle società partecipate. Adesso stiamo portando a termine una seconda tranche di riforme che non è nient'altro che il completamento di un percorso complessivo, programmato e iniziato già qualche mese fa».

Con quale obiettivo?

«Stabilire con gli attori del territorio che abbiamo all'interno dei nostri organi di governance un rapporto più trasparente caratterizzato dalla responsabilità della designazione. Si tratta di valutazioni che nascono dopo aver analizza-

to attentamente le gestioni passate. L'obiettivo è cercare di migliorare il sistema di governance che, nell'esperienza di tutte le fondazioni bancarie italiane, è sempre e comunque un processo in working progress».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Anna Maria Poggi

Eletta presidente mi sono immedesimata e ho dato tutta me stessa per sistemare le cose

Ogr Tech ha attratto oltre 300 milioni di investimenti in start up coinvolte nei piani di innovazione

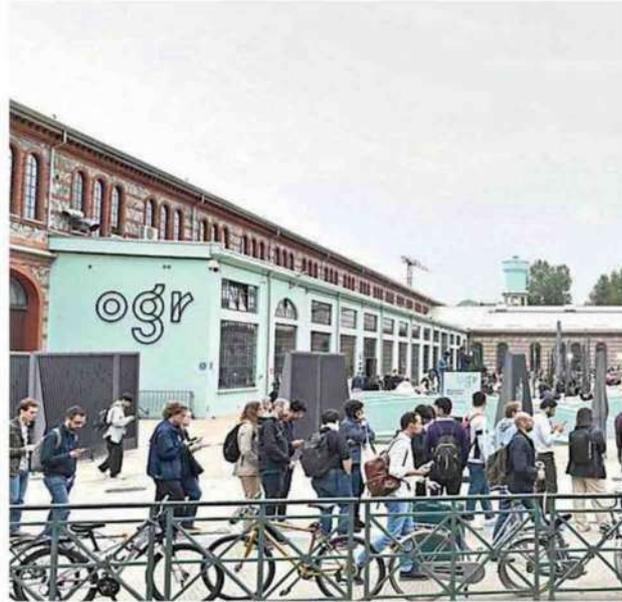
134

I milioni di euro stanziati dalla Fondazione per lo sviluppo territoriale





► 2 dicembre 2024



L'ingresso delle Ogr di Torino



UNIVERSITÀ

Fondi record per le borse di studio:
 in aumento beneficiari e importi

Eugenio Bruno — a pag. 12

Nel 2024 fondi record per le borse di studio Su importi e beneficiari

Contributi agli studenti. In attesa della quota regionale già a disposizione 881 milioni tra risorse statali e Pnrr. Aveni diritto in crescita: +4,5% sul 2023

Eugenio Bruno

Almeno su un fronte il ministero dell'Università e i rettori hanno ritrovato l'unità smarrita, invece, sul fondo Ffo: il 2024 rappresenta un anno record per le borse di studio universitarie. Tra Fis statale e risorse del Pnrr, infatti, la dote a disposizione supererà gli 881 milioni di euro, ai quali - ad aprile - si aggiungeranno le sovvenzioni regionali che, per legge, non possono essere inferiori al 40% della dote statale. Di conseguenza, il plafond complessivo per i contributi agli studenti dell'anno accademico in corso potrebbe superare addirittura gli 1,2 miliardi del 2023/24. A confermarlo sono le statistiche che il Mur ha messo a disposizione del Sole 24 Ore del Lunedì. E che lasciano sperare in un nuovo incremento del trend fin qui registrato (anche grazie all'iniezione di liquidità garantita dal Piano di ripresa e resilienza) sia del numero di trattamenti che degli importi.

Su gli importi e le borse

Il grafico accanto è abbastanza eloquente. Le borse di studio erogate nel

2023/24 sono cresciute del 4,5% rispetto al 2022/23 e del 14,8% sul 2021/22; a conti fatti, negli ultimi tre anni accademici si è passati, prima, da 241.162 a 264.884 contributi agli studenti e, poi, a 276.908. Nello stesso arco di tempo è cresciuto anche l'importo della borsa, che è salito dai 3.379,33 euro medi del 2022/23 ai 4.079,33 del 2022/23 fino ai 4.409,76 euro dell'anno scorso. Per il 2024/25 si vedrà, ma se consideriamo che la quota regionale è almeno pari al 40% del Fondo integrativo statale (Fis) e che quest'ultimo nel giro di 12 mesi è cresciuto da 307,8 a 593,8 milioni di euro le aspettative sulla conferma della tendenza sembrano fondate.

Fondi al massimo storico

Del resto, come sottolineato dalla ministra Anna Maria Bernini nelle settimane scorse, siamo davanti a un «finanziamento record»: gli 881 milioni di euro - ha aggiunto - «rappresentano il più grande investimento statale mai realizzato nel nostro Paese per sostenere concretamente i giovani nel loro percorso accademico».



co». E a stretto giro, dopo l'ok in Conferenza Stato-Regioni al Fis 2024, anche la presidente della Crui, Giovanna Iannantuoni, ha espresso la piena soddisfazione dei rettori per lo stanziamento.

Nel complesso, come detto, per l'anno accademico in corso ci sono a disposizione 593,8 milioni di fondo statale oltre ai 288 milioni aggiunti con la rimodulazione del Pnrr. Che portano la base di partenza a 881,8 milioni totali. Un anno fa di questi tempi si era arrivati a 577,8 milioni; poi, ad aprile, le Regioni avevano aggiunto altri 693 milioni, con l'effetto di portare a 1,2 miliardi le risorse a disposizione per le borse di studio. Una cifra che al ministero dell'Università sperano di confermare per il 2024/25, così da poter continuare a scongiurare il ripetersi del fenomeno tutto italiano degli idonei non vincitori, cioè di coloro che pur avendo diritto non percepiscono il sussidio per incapienza dei fondi.

L'incognita dietro l'angolo

Se quest'anno le risorse statali in palio hanno raggiunto una quota record lo si deve anche ai 500 milioni recupera-

ti - 250 sul 2024 e altrettanti sul 2025, ndr - dalla legge di bilancio per il 2022 che prevedeva di sopperire così alla fine dell'era dei finanziamenti Pnrr (prima che venissero rimodulati e dunque prolungati, ndr).

Guardando avanti le incognite non mancano. A cominciare dalla necessità di evitare che nel 2026 le università (e a cascata gli studenti meritevoli privi di mezzi) si trovino sia senza l'aiuto del Piano di ripresa e resilienza sia senza l'aggiunta nazionale valida, come detto, fino al 2025. A tal proposito, nel nuovo decreto sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep), che il Mur ha redatto con l'aiuto di Crui, Andisu, Cnsu e Regioni e inviato al Mef, viene specificato che l'importo delle borse di studio va mantenuto sugli stessi livelli raggiunti con il Pnrr. Alla prossima manovra (e a eventuali rimodulazioni) tocca far sì che ciò accada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

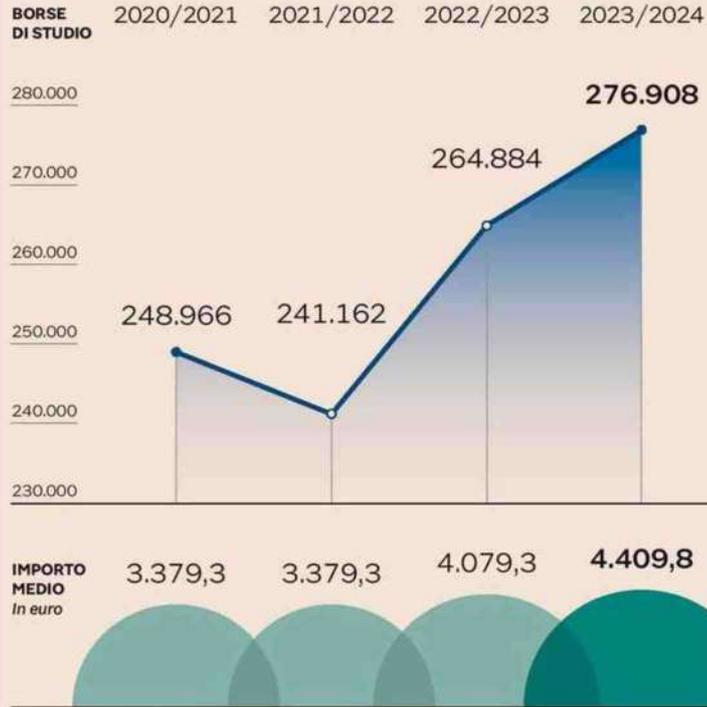


In media il sussidio è salito dai 3.379,3 euro pro capite del 2021/22 ai 4.409,8 del 2023/24



Il trend in aumento

Borse di studio per l'accesso alla formazione superiore concesse al 30 aprile di ciascun anno con relativo importo medio calcolato sulla base dei relativi decreti ministeriali



Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca



Scuola, iscrizioni online per 1,3 milioni

Istruzione

Tra poco più di un mese per 1,3 milioni di studenti italiani sarà tempo di iscriversi al prossimo anno scolastico. La conferma è arrivata dalla circolare del ministero dell'Istruzione e del Merito che ha fissato inizio e fine della "finestra" a disposizione delle famiglie con un figlio che deve andare in prima classe: dalle ore 8 dell'8 gennaio alle 20 del 31 gennaio 2025. Anche stavolta va utilizzata la piattaforma Unica del Mim, che, nel frattempo, è cresciuta e si è stabilizzata: negli istituti che hanno aderito alla sperimentazione andrà usata anche per l'invio della documentazione aggiuntiva e successiva. All'infanzia la procedura resta cartacea.

Bruno e Tucci — a pag. 11

Iscrizioni per 1,3 milioni di alunni con la piattaforma online Unica

La circolare ministeriale. Tra l'8 e il 31 gennaio le domande delle famiglie con un figlio in prima classe. Fino a tre scuole da indicare: non è un click-day, test d'ingresso da evitare e sorteggio ultima spiaggia

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Tra poco più di un mese per 1,3 milioni di studenti italiani sarà tempo di iscriversi al prossimo anno scolastico. La conferma è arrivata nei giorni scorsi attraverso la circolare del ministero dell'Istruzione e del Merito che ha fissato inizio e fine della "finestra" a disposizione delle famiglie con un figlio che deve andare in prima classe: si parte alle 8 di mattina dell'8 gennaio 2025 e si finisce alle 20 del 31 gennaio.

Come un anno fa, anche stavolta va utilizzata la piattaforma Unica del Mim. Che, nel frattempo, è cresciuta

e si è stabilizzata. Tant'è vero che – negli istituti che hanno aderito alla sperimentazione – andrà usata anche per l'invio della documentazione aggiuntiva e successiva, come previsto dal più ampio piano di semplificazioni nei rapporti tra scuola e famiglia voluto dal ministro Giuseppe Valditara. Su Unica sono presenti specifiche sezioni per accompagnare le famiglie e gli studenti di scuola media nella scelta del percorso formativo e professionale ("Il tuo percorso") in relazione alle competenze e aspirazioni ("E-Portfolio" e "Docente tutor"), nonché all'offerta formativa ("Guida alla scelta") e agli sbocchi professionali del territorio di riferimento ("Statistiche su istruzione e lavoro").



Anche stavolta le iscrizioni saranno online per primaria, medie e superiori mentre all'infanzia la procedura resta cartacea. Per consentire alle famiglie una scelta informata le scuole devono aggiornare il Piano triennale dell'offerta formativa (Ptof), consultabile via web, entro il 7 gennaio.

Per accedere alla sezione "orientamento" della piattaforma Unica e inoltrare l'istanza d'iscrizione bisogna utilizzare le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas. Alla primaria - alla quale vanno iscritti i bambini che compiono sei anni di età entro il 31 dicembre 2025 o, come anticipari, entro il 30 aprile 2026 - va scelto anche il tempo scuola tra 24, 27, 30 e 40 ore (tempo pieno). Mentre alle medie l'opzione possibile riguarda le 30, 36 o 40 ore (tempo prolungato) in presenza di servizi e strutture adatte alla prosecuzione delle attività didattiche al pomeriggio. Alle superiori bisogna invece scegliere tra licei, istituti tecnici e professionali, e loro specifici indirizzi e innovazioni, tra cui la nuova filiera tecnica (4+2) e il liceo del made in Italy (si veda altro servizio in pagina).

I genitori con più figli devono presentare un'istanza per ciascuno. Oltre a una prima scuola ne possono essere indicate in subordine altre due, alle quali la domanda verrà smistata in caso di slot pieni nella prima scelta. Qualora nessuna delle tre fosse disponibile, saranno ufficio scolastico territoriale e istituti interessati a trovare un'alternativa. A tal fine, le scuole devono pubblicare sul proprio sito le delibere con i criteri di priorità. Evitando se possibile i test d'ingresso, lasciando il sorteggio come *extrema ratio* e vietando di scegliere in base alla data di arrivo della domanda.

L'accoglimento della richiesta viene comunicato attraverso Unica, l'app Io ed email. Le iscrizioni non sono un click day. Ed è bene prendersi tutto il tempo che serve per decidere. Anche perché, una volta scaduto il termine, per cambiare idea bisogna recarsi di persona a scuola e chiedere il nulla osta come un trasferimento in corso d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date da memorizzare

1

L'APERTURA Si parte l'8 gennaio 2025

La prima data da mandare a memoria riguarda l'apertura della finestra per le iscrizioni online. Si parte l'8 gennaio 2025 alle 8 del mattino. Anche stavolta va utilizzata la piattaforma Unica del Mim, che, nel frattempo, si è stabilizzata tant'è che va usata anche per le comunicazioni successive. Per accedere alla sezione "orientamento" della piattaforma Unica e inoltrare l'istanza d'iscrizione bisogna utilizzare le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas.

2

IL TERMINE Chiusura il 31 gennaio

La finestra per le iscrizioni al prossimo anno scolastico si chiuderà il 31 gennaio alle ore 20. Fino a quel momento sarà possibile cambiare idea attraverso la piattaforma online; dopo quella data bisognerà invece chiedere il nulla osta come un qualsiasi trasferimento in corso d'anno. La procedura resta cartacea per le scuole dell'infanzia mentre per istruzione e formazione professionale (lefp) e paritarie è online solo per le scuole aderenti.



3
LE SCELTE SUCCESSIVE
Entro il 30 giugno 2025
 La scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica va comunicata, sempre attraverso Unica, tra il 26 maggio e il 30 giugno 2025. In alternativa gli interessati possono scegliere tra: attività didattiche e formative; attività di studio e/o di ricerca individuale con assistenza del docente; libera attività di studio e/o di ricerca individuale senza assistenza di personale docente (alle superiori); non frequenza della scuola nelle ore di religione.



La scelta da compiere. Dall'8 al 31 gennaio 2025 le famiglie dovranno scegliere la scuola dell'anno prossimo



Un milione per gli scambi con i Paesi dell'Africa

Il bando

Domande da oggi

Al via le candidature per le iniziative di internazionalizzazione con il continente africano. Lo prevede un bando del ministero dell'Università che destina un milione di euro al finanziamento di quattro progetti realizzati da un'università o un ente di ricerca di casa nostra con uno dei Paesi del piano Italia-Africa e con un altro partner del G-7. Del

primo gruppo fanno parte sia gli Stati individuati sulla base del Piano Mattei (Egitto, Tunisia, Marocco, Algeria, Kenya, Etiopia, Mozambico, Repubblica del Congo e Costa d'Avorio) sia quelli di interesse del Mur (Camerun, Libia, Ruanda, Sud Africa); nel secondo rientrano, oltre all'Italia, anche Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

Ciascuna iniziativa potrà essere finanziata per un massimo di 250mila euro e dovrà puntare a iniziative didattiche e scambi educativi dedicati ai principali attori

dell'innovazione e finalizzati al trasferimento di conoscenze interdisciplinari e interculturali.

In pratica, possono essere candidabili attività formative *post lauream*, mobilità individuali di docenti o studenti o attività di ricerca e sviluppo.

Per inoltrare la domanda di partecipazione alla call c'è tempo da oggi alle ore 12 fino alla stessa ora del 27 febbraio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTA

«Lo studente da record andrebbe premiato»

Ho letto l'articolo che parla di Michele Carmosino, simpaticamente ribattezzato «il collezionista di lauree».

Volevo sottoporre ai lettori una mia personale riflessione: non sarebbe non solo opportuno ma direi quasi doveroso che un tale amante della cultura, che sicuramente ha dedicato buona parte della sua vita a studiare in ogni campo del sapere, ricevesse un riconoscimento speciale almeno dal ministro dell'Istruzione e del Merito, se non addirittura dal Presidente della Repubblica?

Margherita Karlin



Il regolamento del ministero

Compensi ai medici gettonisti, tetto di 85 euro all'ora

ROMA Solo per necessità e con costi calmierati: 85 euro all'ora al pronto soccorso e in rianimazione, un massimo di 75 euro negli altri reparti. La stretta sull'ingaggio di medici e infermieri a gettone, chiamati negli ospedali per coprire organici sofferenti, reclutati attraverso cooperative nate ad hoc, è un regolamento a firma del ministro della Salute Orazio Schillaci, pubblicato in Gazzetta Ufficiale. È il seguito di un'operazione avviata nel marzo del 2023 col decreto denominato Bollette, convertito due mesi dopo, inizialmente poco efficace in quanto consentiva alle aziende di derogare in situazioni

particolari. Ora arriva un nuovo alt per contenere un fenomeno dispendioso per la sanità pubblica oltre che incoerente. La spesa per assumere a ore personale extra si aggira attorno a 1,7 miliardi, gli esterni vengono pagati più di un operatore sanitario strutturato, si ricorre spesso a figure estranee alla vita del reparto sottoposte oltretutto a turni ravvicinati a tal punto da non garantire il riposo (e anche questo sarà vietato). Tappabuchi che a volte si spostano da una struttura all'altra senza intervalli. Per gli infermieri la tariffa oscilla tra 28 euro al pronto soccorso e 25 per gli altri servizi. Tutte le Regioni hanno utilizzato questo sistema di reclutamento.

Lombardia, Abruzzo e Piemonte sono quelle più attive. Le linee guida ministeriali ribadiscono che questi professionisti potranno essere utilizzati solo nei casi di emergenza, in un'unica occasione e senza possibilità di proroga,

quando non sia possibile trovare soluzioni alternative «a seguito della verificata impossibilità di prendere personale sia dipendente sia in regime di convenzione». I gettonisti di rinforzo dovranno avere requisiti di professionalità e, se stranieri, conoscere la lingua italiana. Verrà richiesto «l'obbligo di buon comportamento». Schillaci appena insediato al ministero della Salute si è attivato per porre un freno ai gettonisti. Durante un'ispezione dei Nas in tutta Italia diverse situazioni di ingaggio tramite cooperative e società risultarono irregolari.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il ministero della Salute ha fissato le norme per i medici gettonisti. Retribuzione massima: 85 euro l'ora per pronto soccorso e rianimazione, 75 per gli altri reparti

La stretta

Schillaci: potranno essere utilizzati solo per «verificata impossibilità di alternative»



Vita e disabilità

Diritto al lavoro
e all'istruzione
per garantire
l'indipendenza
delle persone

Dati, analisi, storie, regole.
Domani la giornata
internazionale delle persone
con disabilità. —pag. 15-18





Istruzione, lavoro, aiuti per i caregiver: il progetto per le persone con disabilità

Il punto. Domani la giornata internazionale. A gennaio al via la sperimentazione della riforma varata a luglio che prevede più autonomia in tutte le fasi dell'esistenza. La ministra Locatelli: «In arrivo una legge a supporto di chi si prende cura dei familiari»

Monica D'Ascenzo

Accesso alle risorse finanziarie, all'assistenza sanitaria, all'acqua e a servizi sanitari, alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), nonché alla sicurezza alimentare, ad un'istruzione di qualità inclusiva ed equa, a un'uguaglianza di genere, ad una mobilità accessibile, a un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso. A nove anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, il "Rapporto sulla Disabilità e lo Sviluppo 2024" delle Nazioni Unite, pubblicato il 20 novembre, mostra che le persone con disabilità stanno rimanendo indietro nell'ambito del percorso che i Paesi stanno perseguendo. I progressi per le persone con disabilità sono insufficienti su circa il 30% degli obiettivi, mentre sul 14% degli obiettivi i progressi sono fermi o addirittura si è registrato un peggioramento delle condizioni. E l'occasione per fare il punto è la giornata internazionale delle persone con disabilità, che si celebra domani, 3 dicembre.

L'indipendenza finanziaria, che possa dare allo stesso tempo possibilità di scelte di vita e tutela dal rischio di povertà, resta fra gli obiettivi più difficile da perseguire. Le persone con disabilità, infatti, hanno meno probabilità di far parte del mercato del lavoro. Si stima che di 1,3 miliardi di persone (pari a uno su sei) della popolazione mondiale vivano una disabilità significativa. Di queste solo tre su dieci sono attive nel mercato del lavoro e quando lo sono guadagnano meno dei colleghi, secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Il documento rivela che le persone con disabilità che lavo-

rano ricevono in media il 12% in meno rispetto agli altri colleghi e che tre quarti di questo divario (9%) non può essere spiegato da differenze di istruzione, età e tipo di lavoro.

E il lavoro è fra i punti fondamentali della Carta di Solfignano firmata al termine del primo G7 dedicato alla disabilità tenutosi in Umbria nell'ottobre scorso. «Lavoro, autonomia e vita indipendente e servizi sono alcune delle otto priorità della Carta di Solfignano, così come la valorizzazione dei talenti e delle competenze di ogni persona e ciò che accompagna il salto culturale e civile che stiamo compiendo. L'obiettivo è quello di garantire a tutti la piena partecipazione alla vita civile, sociale e politica del nostro Paese e promuovere un nuovo sguardo per investire nelle capacità e non nei limiti delle persone, offrendo occasioni e senza lasciare indietro nessuno» commenta la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli.

La riforma italiana

L'Italia si sta muovendo in questa direzione con la riforma della Disabilità approvata nel luglio scorso e che a gennaio entrerà nella fase sperimentale di 12 mesi in nove province: Brescia, Trieste, Forlì-Cesena, Firenze, Perugia, Frosinone, Salerno, Catanzaro e Sassari. «In queste settimane è iniziata la formazione in vista della sperimentazione della riforma che partirà il 1° gennaio 2025 nelle nove province individuate. Si tratta di un'occasione unica per innovare il sistema di presa in carico e cura delle persone con disabilità, che supera la frammentazione tra le risposte sanitarie, sociali e socio-sanitarie grazie al Progetto di Vita», spiega Locatelli.

Perché il progetto di vita abbia basi solide è necessario iniziare dall'in-



fanzia e dall'assicurare anche ai bambini con disabilità il diritto allo studio. A questo scopo sono necessari investimenti sia per abbattere le barriere architettoniche e tecnologiche sia per garantire a tutti coloro che ne hanno diritto gli insegnanti di sostegno. «Dal 2025, grazie al Fondo unico per la disabilità che abbiamo istituito e che ha attualmente una dotazione di 700 milioni di euro, la più alta nella storia di questo ministero, finanzieremo una linea dedicata al trasporto degli studenti con disabilità per sostenere i territori che affrontano bisogni crescenti. Abbiamo appena ripartito 223 milioni per l'autonomia e la comunicazione e stiamo lavorando a un bando da oltre 250 milioni di euro per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità che tenga conto anche della dimensione abitativa» chiosa la ministra.

Il riconoscimento dei caregiver

Se una legge è stata approvata per chi ha una disabilità, manca ancora all'appello una cornice normativa che riconosca i diritti ai caregiver, a coloro cioè che si prendono cura delle persone con disabilità. In un Manifesto-Appello dal titolo "Caregiver: per una Legge inclusiva e di equità sociale" presentato da Carer e Cittadinanzattiva ad ottobre si chiede una legge che garantisca diritti e tutele al caregiver familiare, rispettando quattro criteri: una definizione ampia della figura, che riconosca diritti e tutele anche se il caregiver non convive o non è un familiare della persona assistita; che lo coinvolga attivamente nella stesura del cosiddetto Progetto di vita; che preveda l'attivazione di tutele crescenti rapportate al carico assistenziale e agli impatti/bisogni del caregiver; che abbia risorse congrue per garantire un'effettiva esigibilità delle tutele ed essere così una concreta base di partenza per il disegno e l'attuazione di servizi e sostegni dedicati a chi si prende cura. «Il tavolo che abbiamo istituito con il ministero del Lavoro per il riconoscimento dei caregiver familiari e che è composto da più di 50 persone tra esperti, professionisti, associazioni e famigliari, ha ultimato i la-

vori per la stesura di una proposta normativa che trovi una sintesi tra le diverse posizioni e che dia dignità alle persone che amano e che curano» osserva la ministra, che conclude: «A breve, dunque, verrà presentata una proposta che partirà dal caregiver familiare convivente, e prevalente, per garantire tutele differenziate e specifiche ai caregiver familiari. Sono molte le azioni che stiamo portando avanti, il prossimo anno sarà molto impegnativo ma la strada è quella giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO 24 ORE

European Accesibility act

Garantire a tutti gli utenti la **possibilità di fruire dei contenuti e servizi offerti**: questo l'impegno che il **Gruppo 24 ORE** ha avviato in preparazione dell'entrata in vigore da giugno 2025 dell'European Accesibility act ispirato dai principi etici e di adesione ai criteri di sostenibilità e inclusione sociale, con un percorso di progressiva ottimizzazione dei propri contenuti, prodotti e servizi digitali che ha come obiettivo l'ottimizzazione dell'esperienza dell'utente promuovendo un ambiente inclusivo per i 7,658 milioni di italiani con disabilità. Il percorso di sviluppo dell'accessibilità si accompagna da anni ad un percorso editoriale di sensibilità e sensibilizzazione sui temi della disabilità in genere, attraverso tutti i mezzi del gruppo. Un impegno ribadito **oggi 2 dicembre** in occasione dell'evento **Global Inclusion presso il Mudec - Museo delle Culture di Milano**, dedicato a promuovere il concetto di uguaglianza e inclusione che quest'anno sarà incentrato sul tema del Design for all, una progettazione che dia vita



► 2 dicembre 2024

ad ambienti, sistemi, prodotti e servizi fruibili autonomamente da chiunque.

In arrivo un bando da 250 milioni per l'inclusione lavorativa che tenga conto della dimensione abitativa



ALESSANDRA LOCATELLI

Ministra per le disabilità, classe 1976, ha una laurea in sociologia





L'idea è stata lanciata dall'azienda Stesi

Il sistema funge da assistente virtuale

L'IA creata dai liceali che aiuta le imprese

IL MONDO DEL DIGITALE ha sempre più bisogno di persone giovani, per inventare, letteralmente, nuove soluzioni. Le idee giovani piacciono così tanto al settore digitale che molte aziende sono alla ricerca costante di studenti, ragazzi e ragazze, da inserire nel proprio organico. È il caso anche di Stesi, Software Factory di Treviso, che ha messo alla prova alcuni stagisti. Dalla collaborazione con gli studenti e le studentesse di un liceo locale, è nata una nuova applicazione, che impiega l'intelligenza artificiale per agevolare l'attività di gestione delle imprese. Nasce proprio così SilwaAISupport, un modulo dato in concessione gratuita ai clienti che ne faranno richiesta per accelerare i tempi di ricerca e elaborazione dati. SilwaAISupport è un nuovo modulo della piattaforma Silwa implementato per fungere da «assistente virtuale» e migliorare i processi di business.

L'azienda veneta è socia e partner dell'hybrid co-worker Humason, che si occupa della progettazione, sviluppo e attivazione di soluzioni per l'automazione dei business process con utilizzo di tecnologie basate su robot software dotati di intelligenza artificiale. Ad alcuni studenti, in stage

in azienda, è stato chiesto di affiancare un team impegnato nello studio delle possibili applicazioni di ChatGPT all'interno di Silwa. Da qui l'idea di sviluppare una soluzione in grado di fornire, in maniera interattiva, risposte relative al funzionamento di Silwa e di estrarre informazioni a partire dai dati in esso contenuti. Il risultato ha superato ogni aspettativa, al punto che quanto nato come progetto di ricerca è diventato in breve tempo una nuova funzione - disponibile e già applicabile - della piattaforma Silwa.

Il progetto di integrazione dell'AI alla piattaforma Silwa presenta alcuni vantaggi, primo fra tutti la doppia visibilità: il sistema, infatti, può essere interrogato sia dall'operatore di magazzino che da una workstation, sia per la richiesta di informazioni sul funzionamento di Silwa che per l'estrazione di informazioni. Di estrema rilevanza anche il grande risparmio in termini di tempo e risorse poiché SilwaAISupport consente di ottenere immediatamente le risposte desiderate senza attendere i tempi del servizio di assistenza di Stesi.

L. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO MODELLO DI SILWA

Alcuni studenti hanno affiancato un team impegnato nello studio delle possibili applicazioni di ChatGPT all'interno della piattaforma Silwa



Rinascita Cavallerizza

Arrivano dal ministero dell'Università 25,6 milioni di euro per creare un polo di formazione artistica e musicale. Tra aule studio e didattiche, avranno spazio anche il dipartimento di jazz e un nuovo laboratorio di scenografia

IL PROGETTO

GIULIETTA DE LUCA

Alla Cavallerizza Reale prende finalmente vita il Polo delle Arti, promosso dallo sforzo congiunto del Conservatorio Giuseppe Verdi, l'Accademia Albertina e la Fondazione del Collegio Einaudi. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha dato il via libera allo stanziamento di 25.699.553 euro da destinare all'ammodernamento strutturale e tecnologico delle istituzioni dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica del Piemonte. Tra i quattro beneficiari del finanziamento, i due che hanno ricevuto i fondi più consistenti sono il Conservatorio di Torino (9.995.299 euro) e l'Accademia Albertina (9.583.394 euro). Risorse che arrivano anche al Conservatorio di Cuneo e Alessandria.

«Le Accademie, i Conservatori di musica e gli Istituti superiori delle industrie artistiche sono le università italiane delle arti: infrastrutture di creatività, identità e talento, dove la passione diventa professione e l'ingegno si trasforma in innovazione – dichiara Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca. – Investire in questi spazi non significa solo migliorare gli edifici, ma renderli più moderni, funzionali e all'avanguardia, per supportare al meglio la formazione delle future generazioni di ar-

tisti e professionisti».

I quasi 20 milioni serviranno dunque alla ristrutturazione delle storiche sedi di Accademia e Conservatorio, ma anche alla totale riqualificazione degli edifici della Cavallerizza Reale, da alcuni anni abbandonata dopo la precedente occupazione. «La Cavallerizza diventerà una sede aggiuntiva immaginata per unire musica e arte – commenta il presidente del Conservatorio Gianni Oliva – Torino ha il Politecnico e l'Università, ma c'è anche il polo delle arti, che è giusto considerare a tutti gli effetti un centro universitario, sia per gli studenti sia per la città. In questo modo ci si ricollega alle tradizioni culturali della città, nata come capitale politica e culturale e attualmente molto attenta alla formazione». Aggiunge il direttore Francesco Pennarola: «È un progetto davvero ambizioso: di solito queste grandi operazioni coinvolgono le periferie, noi invece le portiamo avanti nel cuore della città e avviamo un dialogo tra istituzioni».

I lavori, affidati agli architetti torinesi Picco, De Ferrari e Baietto Battiato Bianco, coinvolgeranno quattro fabbricati del complesso: la manica D (nell'ala ovest), le maniche M e V (nell'ala sud), la manica A (l'edificio prospiciente su via Verdi) e il corpo C (il Padiglione della Scherma). Vedranno così la luce il Dipartimento di Jazz e di Musica Elettronica, il nuovo laboratorio di scenografia, un

vero e proprio teatro con capienza di 100 posti, aule didattiche e studio, aree relax e spazi comuni. I locali del Collegio Einaudi, invece, ospiteranno un campus universitario dotato di dormitorio con 80 posti letto.

«Abbiamo studenti di 42 Paesi con una forte presenza dall'Asia, e queste risorse renderanno ancora più competitiva la nostra offerta formativa – afferma il direttore dell'Accademia Albertina Salvo Bitonti. – La Ministra Bernini ha saputo evidenziare il potenziale strategico per il sistema Paese delle Università delle arti, luogo della creatività, sia con l'introduzione recente dei Dottorati di ricerca, sia ora con le risorse per l'edilizia». Il Polo delle Arti dunque, con la sua vicinanza ai teatri Regio e Stabile, al Museo del Cinema e all'Orchestra Rai, si pone ambizioni elevate. «Il progetto negli ultimi anni si era un po' arenato, ma per noi è straordinario, così come lo è poter avere questa sede in un punto cruciale della città» conclude la presidente dell'Albertina Paola Gribaudo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori riguardano quattro fabbricati del complesso. Sorgerà anche un teatro



ANNA MARIA BERNINI
MINISTRA
DELL'UNIVERSITÀ



**Vogliamo supportare
la formazione delle
future generazioni
di artisti
e professionisti**



Gli spazi interni



► 2 dicembre 2024



Il padiglione della scherma



Il rendering del prolungamento della manica su via Verdi



Lavoro

Cassa in deroga nella moda,
da domani le istanze — p. 27

Piccole aziende della moda, domani al via le istanze per la cassa in deroga

Ammortizzatori

Integrazione per nove
settimane per i datori che
hanno fino a 15 addetti

È necessario aver raggiunto
i limiti massimi di utilizzo
degli altri trattamenti

Pagina a cura di

Mauro Marrucci

Al via da domani, 3 dicembre, le domande per richiedere il sostegno al reddito in deroga da parte delle aziende della moda, anche artigiane, con organico fino a 15 dipendenti, per fronteggiare la grave situazione di crisi del comparto manifatturiero.

La misura è stata introdotta dall'articolo 2 del Dl 160 del 28 ottobre 2024 (ora all'esame della Camera per la conversione in legge), a favore dei datori di lavoro operanti nei settori tessile, dell'abbigliamento, calzaturiero e conciario. Consiste in una integrazione salariale, ammessa a contribuzione figurativa, per un periodo massimo di nove settimane, comprese tra il 29 ottobre e il 31 dicembre 2024.

Come chiarito dall'Inps con la circolare 99 del 26 novembre 2024 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 novembre), i periodi di sostegno al reddito autorizzati a tali scopi sono neutralizzati ai fini di successive richieste di trattamenti d'integrazione salariale.

I requisiti per accedere

Per usufruire dell'ammortizzatore, i datori di lavoro devono:

- essere classificati dall'Inps nei settori industria o artigianato;
- svolgere attività classificate ai codici Ateco 2007 (allegato 1 alla circolare);
- avere una media pari o inferiore a 15 dipendenti nel semestre che precede la data di presentazione della domanda;
- aver raggiunto i limiti massimi di utilizzo degli ammortizzatori sociali per le aziende industriali (articoli 4 e 12 del Dlgs 148/2015) e dell'articolo 27 dello stesso decreto 148 per l'intervento dell'Fsba dell'artigianato.

La richiesta

La domanda deve essere trasmessa all'Inps entro 15 giorni dall'inizio del periodo di contrazione dell'attività lavorativa, attraverso la piattaforma «Omnia Is».

L'Inps ha tuttavia precisato che, se il periodo di contrazione dell'orario, comunque non anteriore al 29 ottobre 2024, si collocasse tra questa data e quella del 3 dicembre 2024, i 15 giorni decorrerebbero da tale ultimo giorno.

Le imprese interessate devono allegare all'istanza:

- l'elenco nominativo dei lavoratori coinvolti con anzianità minima di effettivo lavoro pari a 30 giorni presso l'unità produttiva;
- la relazione tecnica, redatta secondo il format allegato alla circolare 99/2024, volta a illustrare le ragioni della contrazione dell'attività lavorativa e la ca-



pacità di continuare a operare sul mercato al termine del periodo di integrazione;

- una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (disponibile all'interno della procedura informatica) in cui attestino l'impossibilità di ricorrere ad altri ammortizzatori sociali (gli artigiani potranno allegare una certificazione di Fsba che attesti l'esaurimento delle 26 settimane di sostegno nel biennio mobile);
- una dichiarazione riferita alla condizione occupazionale richiesta (media pari o inferiore a 15 dipendenti nel semestre precedente).

La procedura sindacale

I datori di lavoro dovranno procedere all'informativa sindacale prevista dall'articolo 14 del Dlgs 148/2015, comunicando alle Rsa o alla Rsu, ove esistenti, e alle articolazioni territoriali delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, le cause di sospensione o di riduzione dell'orario di lavoro, l'entità, la durata prevedibile e il numero dei lavoratori interessati. Ne seguirà – su richiesta di una delle parti – un esame congiunto che deve concludersi entro 10 giorni. In ogni caso, l'Inps ha precisato che, in considerazione della finalità perseguita dalla misura di sostegno al reddito introdotta dal Dl 160/2024 e nell'ottica dello snellimento dell'azione amministrativa, al momento della ricezione della domanda, considererà adempiuti gli obblighi di informativa a carico dei datori di lavoro in base alla normativa vigente, anche se sono stati assolti successivamente rispetto all'inizio del periodo di sospensione o riduzione del lavoro, oggetto della richiesta.

Quanto vale l'ammortizzatore

Il trattamento di integrazione sa-

lariale, concesso entro determinati limiti di spesa, ammonta all'80% della retribuzione globale alla quale avrebbe avuto diritto il lavoratore per le ore di lavoro non prestate tra zero ore e quelle stabilite dal limite dell'orario contrattuale, e non potrà eccedere, per il singolo lavoratore, il massimale di 1.392,89 euro, al lordo del contributo apprendisti (articolo 26 della legge 41/1986).

La provvidenza, che è esonerata dal pagamento del contributo addizionale a carico dei datori di lavoro, è erogata direttamente dal datore di lavoro ai dipendenti, alla fine di ogni periodo di paga, e conguagliata dai contributi.

Nel caso che l'azienda abbia serie e documentate difficoltà finanziarie, è ammesso il pagamento diretto dell'ammortizzatore da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sospensione o riduzione dell'orario può essere avvenuta anche fra il 29 ottobre e il 3 dicembre



Come funziona l'aiuto

I DATORI INTERESSATI

Sono interessate dall'ammortizzatore previsto dal Dl 160/2024 le Imprese, anche artigiane, operanti nei settori **tessile**, dell'**abbigliamento**, **calzaturiero** e **conciario**, che non superino i **15 dipendenti**, con riferimento alla media del semestre precedente alla data di presentazione della domanda e che abbiano esaurito i trattamenti di sostegno al reddito ammessi dall'ordinamento

LA MISURA DEL SOSTEGNO

È una integrazione salariale ex articolo 3 del Dlgs 148/2015, per il periodo intercorrente dal 29 ottobre 2024 al 31 dicembre 2024, in misura dell'**80% della retribuzione** globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, comprese fra le zero ore e il limite dell'orario contrattuale, entro il **massimale** di legge di **1.392,89 euro**, al lordo del contributo apprendisti (articolo 26 della legge 41/1986), ammessa altresì a contribuzione figurativa o correlata

LA DURATA

L'ammortizzatore dura **nove settimane** nel periodo compreso tra il 29 ottobre 2024 e il 31 dicembre 2024

DEROGA ALLA DURATA MASSIMA

L'intervento non rileva ai fini della durata massima complessiva di intervento degli ammortizzatori sociali, vale a dire **24 mesi** in un **quinquennio** mobile per ciascuna unità produttiva (**36 mesi** se viene fatto ricorso alla causale Cigs del contratto di **solidarietà** per almeno 24 mesi, tenuto conto della previsione dell'articolo 22, comma 5, del Dlgs 148/2015)

DEROGA ALLA DURATA CIGO

La misura non rileva ai fini dei limiti di durata previsti per la Cigo (essendo quindi permesso il superamento del periodo di **52 settimane** nel biennio mobile per l'industria) né per quelli previsti per l'**Fsba (26 settimane)** nel biennio mobile)

NO AL CONTRIBUTO EXTRA

Non si applica la contribuzione addizionale dovuta in caso di utilizzo degli ammortizzatori sociali

INFORMATIVA E PROCEDURA SINDACALE

Deve essere seguita la procedura sindacale prevista dall'articolo 14, comma 1, del Dlgs 148/2015. La circolare Inps 99/2024 ha precisato che, in considerazione della finalità perseguita dalla misura e nell'ottica dello snellimento dell'azione amministrativa, l'Istituto, alla ricezione della domanda di accesso al trattamento di sostegno al reddito, considera adempiuti gli **obblighi di informativa** posti a carico dei datori di lavoro, ancorché **assolti successivamente** all'inizio del periodo di sospensione o riduzione richiesto

PRESENTAZIONE DELL'ISTANZA

La domanda va presentata **entro 15 giorni** dall'inizio del periodo di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa mediante la piattaforma «Omnia Is» presente sul sito istituzionale dell'Inps. Ove il periodo di contrazione dell'orario, comunque non anteriore al **29 ottobre 2024**, si collocasse tra questa data e quella del **3 dicembre 2024**, i 15 giorni decorrerebbero da questo ultimo giorno



AB Lavoro: aziende in difficoltà a trovare questi profili nonostante le buone offerte

Mancano tecnici, informatici e periti

LE AZIENDE ITALIANE sono alla ricerca di tecnici che non riescono a trovare: mancano le competenze adeguate e dai nostri istituti escono troppi pochi diplomati per soddisfare la domanda. Tecnici, informatici e periti, i più difficili da trovare. «In questo momento – dichiara Massimo Mariani di AB Lavoro, società di ricerca e selezione di personale – le aziende hanno una grandissima difficoltà a trovare candidati che abbiano conseguito un diploma tecnico e, quando trovano il candidato con le giuste competenze, sono disposte ad offrire contratti a tempo indeterminato, retribuzioni anche in ingresso molto interessanti e ottime opportunità di carriera. Le Ral medie di ingresso si attestano per informatici, periti e tecnici tra i 25 e i 30.000 euro».

La difficoltà di trovare i candidati, però, non si può imputare solo al numero limitato di iscrizioni agli istituti tecnici che, ancora oggi, sono considerati percorsi di serie B rispetto ai licei. Manca quasi del tutto una cultura tecnico-scientifica che, spesso, fa perdere importanti occasioni professionali: le scuole secondarie ad indirizzo tecnico o professionale, infatti, offrono ampi sbocchi lavorativi e interessanti opportunità di guadagno e carriera che purtroppo vengono sottovalutate. C'è, inoltre, un duplice gap che le aziende faticano a colmare: il primo è sicuramente numerico, il numero di professionisti è molto inferiore alle posizioni disponibili, il secondo, invece, è di compe-

tenze, visto che c'è un disallineamento tra la formazione sui banchi e le reali necessità pratiche delle aziende.

«**È importante** ricordare – aggiunge Giacomo Grilli di AB Lavoro – che in alcuni casi un profilo specializzato è molto più ricercato (e di conseguenza anche pagato) di un laureato con un background generalista. Io credo che la chiave di tutto sia la costante collaborazione tra aziende ed istituti tecnici, con vantaggi per tutti: studenti formati e già pronti per affrontare il mondo del lavoro, aziende in grado di coprire, in poco tempo, le



posizioni aperte». Dove si concentrano le maggiori opportunità? Pmi e multinazionali del territorio in questo momento stanno cercando periti informatici, meccanici, elettromeccanici e mecatronici. Non mancano, poi, interessanti occasioni per falegnami, operatori cnc e disegnatori esecutivisti nel settore dell'arredamento.

V. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COME
 CANDIDARSI
 ONLINE**

Gli interessati possono inviare i propri curriculum a:
ablavoro.com
/annunci/
 (rispondendo ai singoli annunci)
 oppure via mail all'indirizzo:
team@ablavoro.com

**• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45***Le selezioni per la sede di Milano riguardano in prevalenza profili tecnico-ingegneristici*

Thales a caccia di nuovi talenti

Nel 2025 previste centinaia di assunzioni, di cui 70 in Italia

*Pagina a cura***DI LAURA ROTA**

Thales, operante a livello globale nelle tecnologie avanzate, specializzata in difesa e sicurezza, aeronautica e spazio, cybersecurity e identità digitale, continua a crescere anche in Italia. Grazie a un mercato stabile e a nuovi progetti acquisiti o in acquisizione soprattutto in ambito difesa e aeronautica, Thales conferma previsioni positive per il 2025, con centinaia di assunzioni a livello globale, di cui almeno 70 in Italia, oltre il 50% delle quali in ruoli tecnico-ingegneristici, in particolare nella sede di Gorgonzola (Mi). Milano è una meta molto ambita dai giovani talenti di tutto il mondo, al pari di altre grandi città europee come Parigi o Amsterdam. Alla base del successo del gruppo, che investe quasi 4 miliardi di euro all'anno in ricerca e sviluppo in aree chiave dell'innovazione, come l'intelligenza artificiale, la cybersicurezza e le tecnologie quantistiche, rimane comunque l'intelligenza del suo capitale umano. Elemento base della strategia di recruiting di Thales è il rapporto con le università e gli istituti di alta formazione. Attraverso le partnership con atenei quali il Politecnico di Milano, l'università di Firenze o start up innovative come 42Firenze, l'azienda intercetta neo-laureati e tecnici ad alto potenziale e investe su di loro offren-

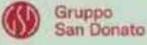
do internship e assunzioni che mirano a formare i nuovi talenti e istradarli verso piani di sviluppo a lungo termine al suo interno. Thales è basata sull'apprendimento: l'apprendimento tecnologico, ma anche quello dei suoi collaboratori attraverso la condivisione di un know-how collettivo a disposizione dei neoassunti. L'azienda incoraggia programmi di mobilità internazionale per i propri collaboratori. Inoltre è molto attenta alla gender diversity, con il target del 30% di forza lavoro al femminile per il 2025. Per questo ha scelto di essere un vocation maker e prende parte a programmi con scuole elementari e medie e istituti tecnici del territorio mirati a spiegare l'applicazione lavorativa delle materie Stem. Lo scopo è incoraggiare le ragazze a intraprendere studi scientifici, in modo che possano popolare i luoghi di lavoro e, attraverso i piani di sviluppo garantiti dall'azienda, accedere a posizioni di responsabilità e seniority. Thales è un datore di lavoro attento alle tematiche di gender diversity attraverso programmi di riconoscimento e mentorship per le donne. Non è infatti sufficiente assumere le donne: queste vanno messe nelle migliori condizioni lavorative per potersi sviluppare e crescere. Per questo la società pro-



muove una cultura in cui viene dato grande valore all'equilibrio tra lavoro e vita privata, garantendo ai propri dipendenti la flessibilità e serenità necessarie per affrontare le sfide

lavorative. Per candidarsi, andare alla sezione carriere del sito www.thalesgroup.com.

— © Riproduzione riservata — ■

La vetrina della settimana		
	THALES	Centinaia di posti
	THE SOCIAL HUB	50 posti
	UNES SUPERMERCATI	7 posti cat. protette
	NATIONAL SERVICES GROUP	Addetti sicurezza
	GRUPPO SAN DONATO	Impiegati a Brescia
	CONSERVE ITALIA	Manutentori
	GRUPPO CALLIPO	Vari posti
	GRUPPO CAP	5 posti



Giovani con partita Iva per essere più liberi

In Italia, oltre 3 milioni di lavoratori autonomi scelgono di operare con partita Iva, privilegiando l'indipendenza e la gestione del proprio tempo. Secondo un sondaggio condotto da Fiscozen, l'83% di questi professionisti non rinuncierebbe a questa forma di lavoro, nonostante le sfide legate alla burocrazia e alla pressione fiscale. La motivazione principale? La libertà, indicata come priorità dal 52% degli intervistati.

Tra le generazioni più giovani, come la Gen Z (18-26 anni), si osserva una netta preferenza per l'autonomia rispetto al lavoro dipendente. Tuttavia, emergono esigenze specifiche, come maggiori tutele per malattia (36%) e un miglior accesso al credito (16%). Un dato interessante è che quasi la metà degli intervistati (45%) afferma di non temere la burocrazia, un risultato che sfida i luoghi comuni.

Il sondaggio rivela che il 56% dei liberi professionisti è ancora alla ricerca di un equilibrio tra soddisfazioni e difficoltà. Solo il 29% dichiara di aver trovato un ritmo lavorativo soddisfacente, mentre il 15% si dice insoddisfatto. La gestione autonoma delle priorità e dei clienti è considerata l'aspetto più gratificante per il 49% degli intervistati, seguito dalla possibilità di costruire il proprio futuro (14%) e dalla libertà di sperimentare (11%).

Le motivazioni e le sfide variano significativamente tra le generazioni e i generi. Gli under 26 vedono nella partita Iva un mezzo per sfuggire al lavoro

subordinato e per abbracciare un modello lavorativo più autentico. Tuttavia, le difficoltà legate all'accesso al credito e al rischio di sanzioni sono maggiormente sentite da questa fascia d'età. I Millennial (27-41 anni) puntano principalmente alla libertà, ma segnalano criticità legate alla genitorialità e alla mancanza di tutele. Per la Generazione X e i Baby Boomer, la scelta della partita IVA è spesso dettata da obblighi professionali o necessità, con preoccupazioni legate alla capacità di attrarre nuovi clienti e all'aggiornamento normativo.

Sul fronte delle differenze di genere, le donne evidenziano un maggiore bisogno di tutele, soprattutto in ambito familiare, mentre gli uomini appaiono più orientati al guadagno. Tuttavia, un aspetto condiviso è la necessità di una semplificazione fiscale e di strumenti che facilitino la gestione quotidiana.

Nonostante la libertà sia il principale motivo per intraprendere il lavoro autonomo, le preoccupazioni non mancano. Il 24% degli intervistati teme di non agnare abbastanza, mentre il 15% segnala la mancanza di tutele. Altre problematiche includono l'eccesso di lavoro (9%) e l'incertezza nel reperire nuovi clienti (14%). Le preoccupazioni variano anche a livello geografico: nel Centro-Sud Italia si teme maggiormente il carico fiscale, mentre nel Nord il costo della vita alto genera ansia legata ai guadagni.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata — ■





Millennial e Gen Z preferiscono il marketing

Lauree in economia, ingegneria e in materie scientifiche sono quelle più ricercate in Italia negli ultimi 12 mesi, mentre marketing & communication, consulenza e finance & accounting



sono i settori per i quali i giovani job seekers si candidano di più. È quanto emerge da Joinrs Data Loop, lo studio sul mercato del lavoro condotto da Joinrs (piattaforma di recruiting digitale che mette in contatto studenti universitari e profili junior con le grandi aziende) che fornisce una panoramica dell'andamento del mercato del lavoro in Italia analizzando, in particolare, trend, comportamenti e desiderata di Millennials e Gen Z da una parte e big corps dall'altra.

Il maggior numero di candidature da parte di questa fascia di lavoratori si concentra principalmente nei settori di marketing & communication con il 15,7% di application, seguito dalla consulenza con il 15,6% e da finance & accounting con il 10,92%. Ai piedi del podio con il 10,1% si posizionano sales business & account e human resources con il 9,7%.

Ma quale efficacia hanno le varie job offer in relazione ai settori per le quali sono prodotte? Quello che performa meglio, e con un notevole distacco, è marketing e communication che riceve in media il 111,7% di candidature in più rispetto agli altri. Segue il settore delle human resources con il 77%, quindi quello della consulenza con il 72,8% e finance & accounting con il 59,4%. Con il 34% è infine sales business & account a chiudere la top 5.

Parlando invece di valori e benefit richiesti alle aziende, i giovani italiani mettono in cima alle preferenze lo smart working (al 16,7%), seguito da un ambiente di lavoro giovane e dinamico (al 16,3%) e dall'attenzione al work-life balance (14,5%).

© Riproduzione riservata



La voglia di cambiare occupazione rallenta ma resta comunque alta, nonostante il 63% abbia una percezione positiva del proprio impiego e il 68% sia allineato ai valori aziendali

Italiani stressati dal lavoro Il 36% vorrebbe dimettersi

di **Andrea Ropa**

IL FENOMENO della Great Resignation non molla. Dopo il boom di dimissioni post pandemia, la voglia di cambiare occupazione rallenta ma resta comunque alta. Più di un italiano su tre, il 36%, pensa ancora di lasciare il lavoro entro i prossimi sei mesi. Inoltre, nonostante il 63% abbia una percezione complessivamente positiva del proprio posto di lavoro, il 53% afferma di sentirsi stressato. Lo certifica ManpowerGroup nel suo Global Talent Barometer, uno studio svolto in 16 Paesi su un campione di oltre 12.000 intervistati. In particolare, analizzando i tre parametri chiave (benessere, soddisfazione lavorativa e fiducia) nel nostro Paese, il 60% dei lavoratori registra un livello di benessere positivo nel proprio ambiente di lavoro (rispetto a un Indice Benessere globale del 64%); il 58% si ritiene soddisfatto a livello lavorativo (Indice Soddisfazione lavorativa globale 63%) e il 70% ha fiducia nelle proprie competenze e nel proprio posto di lavoro (Indice Fiducia globale 74%). Per quanto riguarda l'indice relativo al benessere, in Italia la maggioranza (75%) ritiene che il proprio lavoro abbia significato e uno scopo, si sente allineato (68%) con i valori e la visione della propria azienda e ritiene di essere supportata (61%) per quanto riguarda l'equilibrio vita-lavoro. Tuttavia, il 53% degli intervistati afferma di sentirsi quotidianamente stressato sul lavoro.

Scomponendo l'indice sulla soddisfazione lavorativa, il 57% degli italiani confida che i propri interessi nello sviluppo della carriera siano tutelati dai manager aziendali. Un valore relativamente basso, che spinge a guardarsi intorno: più di un lavoratore su tre (36%) intende cambiare impiego nel prossimo semestre e il 48% è convinto di poter trovare un'occupazione in linea con le proprie esigenze nell'arco di sei mesi. Inoltre, il 27% non si sente sicuro del proprio posto di lavoro e teme che entro sei mesi sarà costretto a lasciarlo.

Per quanto riguarda la fiducia in sé stessi e nel proprio lavoro, l'Italia fa registrare valori molto elevati per ogni componente dell'indice: l'85% degli



intervistati ritiene di avere le capacità e l'esperienza richieste dalla posizione e il 74% di avere le tecnologie e gli strumenti necessari. Tuttavia, quando si tratta di sviluppo di carriera, si rileva una differenza tra potenzialità e opportunità: il 68% dei talenti sostiene di avere in azienda l'opportunità di migliorare le proprie skills per avanzare la posizione lavorativa, ma soltanto il 53% ritiene di avere effettivamente la possibilità di ottenere una promozione. A livello territoriale, benché si registri una percezione simile lungo tutta la penisola, alcuni valori mostrano fluttuazioni rilevanti. La percentuale di persone che dichiarano di temere di dover lasciare il posto di lavoro è più alto nel Sud e Isole (30%) e nel Centro (29%) rispetto a Nord Ovest (24%) e Nord Est (22%).

«**Il rapporto** tra persone e aziende si sta evolvendo rapidamente - commenta Anna Gionfriddo (nella foto), ad di ManpowerGroup Italia - Per trattenere le migliori collaboratrici e collaboratori, in una situazione di crescente talent shortage e mismatch di competenze, il solo stipendio non è più sufficiente. Le persone si aspettano che il lavoro offra loro qualcosa di più: maggiore equilibrio, più opportunità, più empatia. Sebbene il 75% delle persone in Italia trovi uno scopo nel proprio lavoro, i dati del nostro Global Talent Barometer dimostrano che questo da solo non è sufficiente a trattenere i talenti. Le persone sono alla ricerca di ambienti di lavoro che offrano servizi su più fronti, dal supporto per la salute mentale e l'equilibrio tra vita privata e lavoro allo sviluppo della carriera e alla formazione delle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85%

è la quota di intervistati che ritiene di avere le capacità e necessari. Tuttavia, quando si tratta di sviluppo di carriera, si rileva una differenza tra potenzialità e opportunità: il 68% sostiene di avere in azienda l'opportunità di avanzare la propria posizione lavorativa, ma solo il 53% ritiene di avere la possibilità di l'esperienza richieste dalla posizione, mentre il 74% pensa di avere le tecnologie e gli strumenti ottenere una promozione



GLOBAL
TALENT
BAROMETER

É uno studio di
Manpower-
Group,
svolto in 16
Paesi su un
campione di
oltre 12.000
intervistati, che
rivela ciò
che le persone
desiderano
dal lavoro

Le istruzioni Inps sulla compliance ex dl 19/24 in caso di omissione o evasione contributiva

Sommerso, sanzioni con sconto

Permettersi in regola il datore può pagare il 70% in meno

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Meno costoso regolarizzare un'evasione contributiva. Ad esempio dimenticare di denunciare e versare i contributi per un dipendente regolarmente assunto, costa adesso al datore di lavoro una sanzione dell'8,90% dei contributi non versati (cioè una sanzione pari al tasso ufficiale di riferimento, c.d. Tur, maggiorato del 5,5%) e non pari al 30% (lo sconto, quindi, è del 70%). La novità arriva dalla compliance dell'Inps, disciplinata dal decreto legge n. 19/2024 convertito con legge n. 56/2024, per gli impegni assunti con il Pnrr, Missione 5, dedicata alle misure per il contrasto e la prevenzione del lavoro sommerso. Grazie alla compliance il datore di lavoro, prima di essere sanzionato, riceve una lettera d'invito a regolarizzare le violazioni rilevate dall'Inps e avrà 30 giorni di tempo per giustificare quelle violazioni o regolarizzare, pagando i contributi omessi, anche in forma rateale, maggiorati di una sanzione agevolata pari, oggi, al 3,40% nei casi di omissione o all'8,9% nei casi di evasione. A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 3782/2024, che annuncia il rilascio della "piattaforma di gestione delle azioni di compliance e contrasto al la-

voro sommerso" (in seguito piattaforma).

La compliance. Dopo un periodo di sperimentazione, l'Inps ha rilasciato la nuova piattaforma che, in questa prima fase, è alimentata con i dati del "cruscotto di monitoraggio UniEmens/Unilav", ossia le comunicazioni obbligatorie, c.d. CO, che i datori di lavoro devono fare in relazione ai rapporti di lavoro. Al momento sono esclusi i rapporti di lavoro dipendente in agricoltura, i rapporti di lavoro pubblico e i lavoratori autonomi dello spettacolo.

L'esordio della compliance era fissato al 1° settembre, al fine di semplificare gli adempimenti, stimolare l'assolvimento e favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili.

La sperimentazione è stata condotta nell'anno 2022. Si è trattato di un esperimento-pilota avente a oggetto una campagna informativa di promozione della compliance basata, appunto, sulla rilevazione dei rapporti di lavoro attivi in base alla lettura delle comunicazioni Unilav (le CO), privi della corrispondente denuncia UniEmens. Gli esiti dell'esperimento-pilota, sostiene l'Inps, hanno mostrato un apprezzabile effetto di adempimento spontaneo da parte dei datori di lavoro, sia diretto che indiretto. Ora la procedura diventa a portata di tut-



ti i datori di lavoro.

La piattaforma. La piattaforma consente di visualizzare, secondo la competenza territoriale delle sedi Inps, i datori di lavoro che presentano almeno un'anomalia, nel arco di tempo che viene esaminato, e cioè almeno un rapporto di lavoro attivo, ma non coperto da corrispondente denuncia dei contributi tramite l'ordinario modello UniEmens.

In altre parole, l'Inps può verificare, tramite la piattaforma, se esistono lavoratori correttamente assunti o arruolati (la "correttezza" di tali rapporti deriva dalla presenza della comunicazione obbligatoria, CO, relativa al rapporto di lavoro) e per i quali non sono stati e/o non vengono pagati i relativi contributi (la verifica è fatta sulle denunce contributive che il datore di lavoro deve presentare mensilmente all'Inps, tramite il modello UniEmens). In particolare, la piattaforma riporta tutti i dati rilevati dalle CO (comunicazioni obbligatorie) e dagli archivi anagrafici dell'Inps stesso.

Una volta selezionata una specifica posizione, la procedura consente la presa in carico dei datori di lavoro sottoposti a controllo, l'istruttoria delle pratiche selezionate e l'eventuale invio della comunicazione di compliance. La piattaforma, quindi, avvia le funzionalità della comunicazione bidirezionale del "Fascicolo elettronico del contribuente", consentendo l'invio delle lettere attraverso l'utilizzo dello specifico oggetto "Confronto UniEmens-UNILAV", seleziona-

bile tra quelli afferenti alle attività di vigilanza documentale. Attraverso lo stesso canale, il contribuente o gli intermediari muniti di delega attiva, possono a loro volta rendere disponibili all'Inps gli eventuali elementi idonei a giustificare la mancata corrispondenza tra quanto dichiarato in Unilav (CO) e quanto trasmesso all'Inps, utilizzando cioè una comunicazione dal "Cassetto previdenziale aziendale".

La regolarizzazione. I datori di lavoro che, in seguito alla ricezione della lettera d'invito alla compliance, intendono effettuare le operazioni di regolarizzazione, per i soli rapporti di lavoro che sono indicati nella lettera di compliance, devono trasmettere un flusso UniEmens utilizzando il seguente codice tipo di regolarizzazione di nuova istituzione: RE, avente il significato di "regolarizzazione da compliance-evasione". Il relativo pagamento dei contributi omessi deve esserci entro 30 giorni dalla notifica della lettera d'invito alla compliance: solo così si potrà accedere al regime sanzionatorio agevolato, a seconda che si tratti di ipotesi di omissione contributiva o di evasione contributiva.

Il mancato versamento di contributi in relazione a lavoratori assunti è una fattispecie fa emergere un'ipotesi di evasione contributiva, in quanto c'è anche un'omessa denuncia contributiva UniEmens del rapporto di lavoro. Pertanto, in caso di regolarizzazione, il pagamento dei contributi omessi en-



tro 30 giorni dalla notifica della lettera di compliance, dà diritto di accedere al regime sanzionatorio agevolato che prevede una sanzione civile annuale pari al tasso ufficiale di riferimento maggiorato di 5,5 punti; la sanzione civile non può in ogni caso essere superiore al 40 per cento dei contributi o premi non corrisposti entro la scadenza di legge.

L'applicazione della misura ridotta è prevista anche in caso di pagamento rateale; la relativa domanda (di pagamento rateale) deve essere presentata entro 30 giorni dalla notifica della lettera di compliance e l'agevolazione è subordinata al versamento della prima rata. In caso di mancata regolarizzazione e di mancato pagamento nei termini indicati, l'Inps procede alla notifica al contribuente dell'importo della contribuzione omessa con l'applicazione delle sanzioni civili nella misura, in ragione d'anno, pari al 30 per cento; la sanzione civile non può in ogni caso essere superiore al 60 per cento dei contributi o premi non corrisposti entro la scadenza di legge.

L'evasione contributiva (ordinaria). L'evasione contributiva, disciplina all'art. 116, comma 8, lett. b, della legge 388/2000, ricorre in caso di mancato versamento di contributi o premi dovuti connesso a registrazioni, denunce o dichiarazioni obbligatorie non presentate o non conformi al vero. In via ordinaria, l'evasione è punita con una sanzione, in ragione d'anno, pari al 30% dei contributi o premi evasi

fino al 60% degli stessi contributi o premi non pagati entro la scadenza di legge.

Il ravvedimento operoso. Tuttavia, in caso di denuncia della situazione debitoria entro 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi e dei premi, effettuata spontaneamente prima di contestazioni o di richieste da parte degli enti, le sanzioni per evasione vengono degradate a omissione calcolata in misura pari al tasso Tur maggiorato del 5,5% se il versamento avviene in unica soluzione entro il termine di 30 giorni dalla denuncia; se il versamento avviene in unica soluzione entro il termine più ampio di 90 giorni dalla denuncia, la sanzione dovuta è pari al tasso Tur maggiorato del 7,5%. Al regime sanzionatorio agevolato si applica il tetto massimo fissato per le sanzioni nel caso di omissione contributiva; pertanto, la sanzione non può, in ogni caso, essere superiore al 40% dell'importo dei contributi o premi, non corrisposti entro la scadenza di legge.

Possibile la rateazione. Il ricorso al ravvedimento operoso è possibile anche in caso di pagamento in forma rateale. In tale caso, la misura agevolata delle sanzioni spetta purché, entro i previsti termini suddetti (30 o 90 giorni), sia presentata la domanda di rateazione e subordinatamente al versamento della prima rata, quand'anche l'accoglimento sia determinato in data successiva ai predetti termini. Idem per il mantenimento della misura agevolata.

Invece, le sanzioni sono calcolate in misura ordina-



ria laddove il contribuente non provveda al versamento oppure vi provveda in misura insufficiente o tardiva; in tal caso, non essendo prevista la revoca della rateazione accordata, l'Inps provvede a notificare all'interessato un nuovo piano di ammortamento con il quale le rate a

scadere sono ricalcolate computando la differenza dovuta a titolo di sanzioni (misura agevolata rispetto alla misura ordinaria).

— © Riproduzione riservata — ■

Le sanzioni per attività di compliance

Condotta	Data pagamento	Misura sanzione	Condizioni
Omissione contributiva	Entro 30 giorni, in unica soluzione o con pagamento rateale	In ragion d'anno, pari al tasso ufficiale di riferimento (attualmente 3,40%), con tetto pari al 40% dell'omissione	In caso di pagamento rateale, versamento della prima rata e di quelle successive in misura intera e alle scadenze previste
Evasione contributiva	Entro 30 giorni, in unica soluzione o con pagamento rateale	In ragion d'anno, pari al tasso ufficiale di riferimento (attualmente 3,40%), maggiorato di 5,5 punti, quindi attualmente pari all'8,90%, con tetto pari al 40% dell'evasione	In caso di pagamento rateale, versamento della prima rata e di quelle successive in misura intera e alle scadenze previste



The Social Hub si rafforza con 50 risorse a Roma

The Social Hub, gruppo europeo operante nell'ospitalità ibrida, promuove il casting day, progetto di recruiting che si terrà il 9 dicembre presso gli spazi del campus di design Accademia Italiana, nel complesso di The Social Hub San Lorenzo a Roma. L'obiettivo della giornata è trovare oltre 50 risorse per rafforzare il team dell'hub di Roma San Lorenzo, di prossima apertura, e consolidare il posizionamento nella capitale e in Italia. I talenti che si uniranno a The Social Hub potranno lavorare a contatto con una community internazionale di viaggiatori, nomadi digitali, turisti, studenti, lavoratori e residenti nel quartiere e prenderanno parte alla gestione di un hub che conta circa 392 camere, un parco di 10.500 m2, co-working, ristoranti e un rooftop con piscina. Questi i profili ricercati. Community Supervisors: F&B supervisor, restaurant supervisor e reception supervisor; Community Host: barista, camerieri e cameriere, receptionist, coworking. Il casting day è il primo evento di recruiting per connettere la Community del gruppo e offrire a giovani in cerca di lavoro la possibilità di entrare in una realtà in crescita. L'obiettivo del gruppo è incontrare non solo futuri colleghi, ma persone desiderose di seguire le proprie ambizioni e che condividano i valori e l'impegno di The Social Hub a contribuire a creare un mondo sostenibile e inclusivo. Sarà un'occasione di dialogo e confronto, per incontrare candidati, ascoltare le loro storie e desideri, anche per soddisfare le loro aspettative. Il team di recruiting visionerà i curricula, selezionando quelli maggiormente in linea con i profili ricercati, che saranno invitati a partecipare al casting day, dove seguiranno colloqui, workshop e momenti di convivialità. E' previsto un iniziale mese di onboarding retribuito per fornire strumenti e conoscenze al fine di agevolare l'inserimento nella squadra. I candidati possono presentare domanda per una job position entro il 3 dicembre al sito <https://www.thesocialhub.co/it/lavora-con-noi/>.

— © Riproduzione riservata — ■



I servizi del nuovo brand vanno oltre il reclutamento di talenti, integrando una serie di attività strategiche e complementari

InJob estende la propria offerta con la creazione di Mynameis

di **Giorgio Costa**

MANTENERE E DARE valore al lavoro fatto mettendo al centro le persone e le loro potenzialità, con l'orgoglio di far parte di un gruppo che a Natale 2024 festeggerà con il billion party. Prosegue, come spiega Enrica Ronchi (**nella foto in alto**), managing director di inJob, anche nei primi sei mesi del 2024 il percorso di consolidamento di inJob, recruitment company specializzata in profili professional. La società, dal 2021 parte di W-Group – gruppo internazionale multi-brand e multi-mercato di human resource solutions, fondato e guidato da Federico Vione – ha registrato nella prima metà d'esercizio ricavi pari a 41,5 milioni di euro, in aumento del 10,4% sullo stesso periodo del 2023. Una crescita double digit che risulta ancora più importante se si considera la generale situazione di mercato, oggi generalmente flat, per il mondo del lavoro. Tra i fattori che hanno contribuito in maniera fondamentale allo sviluppo di inJob sicuramente i Career Center, attraverso i quali la società ha avviato nell'ultimo biennio un processo di espansione territoriale che la vede essere, oggi, tra le principali realtà nel Nord Italia, con 30 sedi, di cui due aperte nella prima metà del 2024, a Oderzo (Tv) e Bussolengo (Vr). Una crescita che ha saputo, al contempo, trainare anche le assunzioni: nel 2024, infatti, inJob chiuderà l'anno con più di 200 dipendenti.

Ma inJob ha dimostrato la sua solidità anche per quanto riguarda il suo core business, ovvero la selezione di personale qualificato per i settori e per i



brand più rappresentativi del Made in Italy. Nel primo semestre 2024 ha infatti somministrato 4.500 profili (in aumento del 14% sul primo semestre del 2023) a oltre 1.200 aziende clienti (in crescita del 30% sul medesimo periodo dell'anno precedente), un dato fortemente migliore di quello del mercato che indica una crescita dell'1,8%. In Emilia-Romagna in particolare, le sue 5 sedi (Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Sassuolo) hanno somministrato quasi 830 profili (+3%) a più di 160 aziende clienti (+45%). E adesso l'obiettivo è quello di mettere radici in Romagna aprendo entro il 2026 due se non tre uffici. inJob ha chiuso il 2023 con 80 milioni di fatturato, segnando un +15% rispetto all'anno precedente, con utili dal valore di 1.3 milioni (+14%).

«Le performance positive di inJob, in netta controtendenza rispetto all'andamento statico del mercato, sono un segnale chiaro: stiamo costruendo una piattaforma solida per affrontare il futuro del lavoro e per ridisegnare le dinamiche del recruitment e dell'occupazione in Italia», commenta Enrica Ronchi. «Tali risultati sono il frutto della nostra capacità di leggere i trend globali e al tempo stesso anticipare le esigenze delle aziende e dei talenti del territorio: per le prime offriamo servizi a 360 gradi – tra cui formazione, politiche attive ed investimenti strategici nell'headhunting – mentre per i secondi ci focalizziamo sulla loro 'attraction' attraverso iniziative di welfare, diversity & inclusion e sostenibilità. Questa strategia ci consente di creare nuove opportunità e al tempo stesso generare valore aggiunto». Intanto il lavoro interinale piace alle aziende perché consente loro di «sperimentare» sul campo i profili somministrati che poi in molti casi vengono stabilizzati. «Ma certamente – spiega Enrica Ronchi – è la flessibilità a far scegliere a molte imprese la strada dell'interinale e a noi piace pensare di poter essere la boutique delle Agenzie per il lavoro». inJob si distingue sul mercato delle agenzie per il lavoro per il suo posizionamento nel segmento professional, che si traduce nell'abilità di selezionare personale qualificato nei settori e per i brand più rappresentativi del Made in Italy, con soluzioni temporanee e permanenti. Questa abilità le permette di integrarsi in W-Group, gruppo multi-brand di servizi per le risorse umane, mantenendo la sua organizzazione.

E va in questa direzione la creazione di Mynameis, il nuovo brand per l'headhunting di profili senior e middle management creato da inJob. Mynameis si presenta come un brand caratterizzato da



una visione contemporanea e dinamica, che si avvarrà di un team di giovani professionisti con una consolidata esperienza pluriennale. Questa sinergia tra freschezza e competenza consentirà alla realtà di posizionarsi come un interlocutore altamente qualificato, capace di integrare un approccio d'avanguardia con una comprovata expertise, rispondendo così in maniera precisa alle più sofisticate esigenze del mercato.

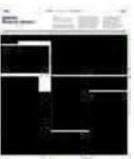
Per questo, il portafoglio servizi di Mynameis si estende oltre il reclutamento di talenti, integrando una serie di attività strategiche e complementari: il brand potrà effettuare anche analisi approfondite dei trend di mercato e confrontare i benchmark retributivi. Inoltre si occuperà della valutazione delle referenze, dell'assessment aziendale e dell'erogazione di programmi di training e coaching personalizzati, progettati per ottimizzare le competenze del personale e migliorare le performance organizzative.

A guidare la realtà Fabio Scarcella (**nella foto in basso**), che coordinerà una squadra di professionisti con alle spalle differenti background nel mercato dell'headhunting, caratterizzati da un approccio che mette al centro le esigenze e le aspirazioni di ogni individuo e cliente, un'attenzione meticolosa ai dettagli e un servizio tailor-made, su misura per ogni necessità. Al lavoro un team di 40 professionisti, destinati a raddoppiare entro due anni che saranno dislocati negli uffici di Milano, Verona e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>L'ACQUISIZIONE DI CAMO GROUPE</p> <p>Con l'acquisizione di Camo Groupe,</p>	<p>W-Group raggiungerà un fatturato da 1 miliardo di euro, con un anno di anticipo rispetto</p>	<p>a quanto già previsto dal proprio piano strategico. Camo Groupe conta 50 filiali e 170 dipendenti, con ricavi</p>	<p>annui pari a 125 milioni e l'obiettivo dichiarato di raddoppiare le filiali attive entro 5 anni:</p>	<p>l'ingresso della nuova azienda consentirà a W-Group di raggiungere così 250 filiali complessive</p> <p>e oltre 1.600 dipendenti</p>
---------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

LA MANAGING DIRECTOR ENRICA RONCHI
«Le nostre performance positive, in netta controtendenza rispetto all'andamento statico del mercato, sono un segnale chiaro: abbiamo costruito una piattaforma solida»



► 2 dicembre 2024



Entra in vigore la direttiva europea sulle piattaforme digitali. Come cambiano i contratti

Rider dipendenti per principio

La presunzione di subordinazione per tutti i servizi online

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Chi lavora per fornire servizi online è un dipendente. Non solo i rider (pionieri del mondo del lavoro organizzato da piattaforme digitali), ma anche quanti si occupano di vendite a distanza (Amazon, Temu) o di fornire atti amministrativi (visure, certificati) o per gli studi che offrono consulenze online e addirittura per call center. A stabilire il nuovo principio è la direttiva UE n. 2024/2831 del 23 ottobre, in vigore dal 2 dicembre, relativa al miglioramento delle condizioni nel lavoro tramite piattaforme digitali. Infatti la direttiva, da recepire entro il 2 dicembre 2026, impone agli stati membri dell'UE di stabilire una presunzione legale per cui chi lavora con una piattaforma digitale è lavoratore subordinato, dove per «piattaforma digitale» deve intendersi quanti offrono servizi a distanza, online, tramite sito web o tramite un'app da cellulare (qui gli effetti più incisivi: a normativa vigente, infatti, per piattaforma digitale s'intendono programmi e procedure informatiche strumentali alle attività di consegna beni).

Serve chiarezza. Fine della direttiva è fare chiarezza sul nuovo modo di lavorare dopo l'avvento di internet. Si ricorderà la vicenda, prima giurisprudenziale e poi legislativa, legata ai ciclo-fattorini, i rider. Una vicenda che ha portato il Legislatore a produrre una discipli-

na che, per certi versi, è già a buon punto con quanto stabilisce la direttiva (carenze riguardano le nuove tutele specifiche legate all'utilizzo delle piattaforme e relative alla personalità del lavoratore). Scopo dichiarato dalla direttiva è migliorare le condizioni di lavoro e la protezione dei dati personali nel lavoro mediante piattaforme digitali. Tre le vie seguite:

- introduzione di norme volte a facilitare la determinazione della situazione occupazionale corretta delle persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali (presunzione legale);

- promozione di trasparenza, equità, supervisione umana, sicurezza e responsabilità nella gestione algoritmica del lavoro mediante piattaforme digitali;

- miglioramento della trasparenza del lavoro tramite piattaforme digitali anche in situazioni transfrontaliere.

Il lavoro è dipendente. In base alla normativa vigente, chi lavora tramite piattaforme digitali può essere subordinato, collaboratore coordinato e continuativo (co.co.co) o autonomo: in altre parole, può svolgere la attività con ognuna delle tre tipiche forme di lavoro. Se l'attività è svolta da dipendente o co.co.co., le tutele non cambiano: sono quelle tipiche del lavoro subordinato. In relazione al rapporto di co.co.co., si ricorda, è stata proprio la questione dei rider, a comportare «l'invenzione» delle co.co.co. di terza generazione: co.co.co.co., cioè, al-

le quali si applicano le tutele del lavoro subordinato, eccetto quelle relative ai licenziamenti. Se l'attività è svolta da autonomo, invece, ci sono norme ad hoc, ma limitate all'ipotesi di attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore (cioè solo rider).

La direttiva, pur non escludendo la possibilità del ricorso a forme di lavoro autonomo (puro o con co.co.co.), introduce la presunzione legale: è subordinato il «rapporto contrattuale tra una piattaforma di lavoro digitale e una persona che svolge un lavoro mediante tale piattaforma (...) qualora si riscontrino fatti che indicano direzione e controllo, conformemente al diritto nazionale, ai contratti collettivi o alle prassi in vigore negli stati membri, tenendo conto della giurisprudenza della corte di giustizia». La presunzione non è assoluta, ma può essere confutata dalla piattaforma di lavoro, dimostrando che il rapporto di lavoro non è subordinato ma di altra specie.

La direttiva aggiunge che la presunzione legale si applica a tutti i procedimenti amministrativi o giudiziari in cui è dibattuta la determinazione della corretta situazione occupazionale della persona che svolge un lavoro tramite piattaforme digitali.

Non si applica, invece, ai procedimenti che riguardano questioni tributarie, penali o di sicurezza sociale, salvo che non lo ritengano necessario gli stessi stati (che, quindi, possono estenderla anche a tali ambiti e procedimenti). Una volta operativa, la presunzione legale potrà essere invocata non soltanto dai lavoratori interessati, ma anche dai loro rappresen-

tanti sindacali.

Che succede ai rapporti in corso? La novità della presunzione legale potrebbe indurre a programmare un contenzioso, una volta che le norme siano state recepite o, comunque, una volta terminato il periodo a disposizione per il recepimento. Nulla di ciò potrà avvenire. Infatti, la direttiva si preoccupa della transizione dal vecchio al nuovo regime, stabilendo che, per i rapporti contrattuali instaurati prima del 2 dicembre 2026 e ancora in corso a tale data, la presunzione legale si applica solo al periodo che decorre da tale data. Dunque, i datori di lavoro sono avvisati: hanno due anni di tempo per mettersi in regola, se necessario. Dal 2 dicembre 2026, le co.co.co. e i lavoratori autonomi potranno rivendicare la trasformazione del proprio rapporto in un contratto subordinato (cioè solo per il futuro).

Il campo di applicazione. Come accennato, in base alla disciplina vigente il lavoro tramite piattaforme digitali è piuttosto circoscritto. Si riferisce, infatti, ad attività di consegna beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore. Anche la definizione di piattaforma digitale è limitata, considerandosi tali i programmi e le procedure informatiche utilizzati dal committente che, indipendentemente dal luogo di stabilimento, sono strumentali alle attività di consegna beni, fissandone compenso e modalità di esecuzione della prestazione. La direttiva, invece, prevede una diversa definizione che ha la conseguenza di ampliare notevolmente il campo di applicazione dei nuovi principi e norme. In-



fatti, è definita «piattaforma digitale» una persona fisica o giuridica che fornisce un servizio che soddisfa tutti i requisiti seguenti:

- è fornito, almeno in parte, a distanza tramite strumenti elettronici, ad esempio tramite un sito web o un'applicazione mobile;

- è fornito su richiesta di un destinatario del servizio;

- comporta, quale componente necessaria ed essenziale, l'organizzazione del lavoro svolto da individui a titolo oneroso, indipendentemente dal fatto che tale lavoro sia svolto online o in un determinato luogo;

- comporta uso di sistemi di monitoraggio automatizzati o sistemi decisionali automatizzati.

Come può notarsi, l'insieme delle predette condizioni si riscontrano in numerosissime ipotesi di servizi online: non so-

lo le tradizionali attività dei rider, quali le consegne a domicilio di cibi preparati, ma anche le vendite online o le consulenze online. Infatti, nelle vendite online, chi acquista (il servizio) fa tutto tramite un app o sul sito web (si pensi ad Amazon); a richiedere il servizio è il consumatore finale (cioè il destinatario); comporta l'organizzazione del lavoro di persone che devono preparare il pacco con l'acquisto e spedirlo; gli acquisti sono decisi in maniera automatizzata, compreso il pagamento che è online.

Il conto alla rovescia. La direttiva, in conclusione, ha del potenziale per rivoluzionare la disciplina del lavoro online. Spetta al legislatore provvedere e potrà farlo nei prossimi due anni.

— © Riproduzione riservata — ■



Rapporti di lavoro e tutele		
TIPOLOGIE DI RAPPORTI DI LAVORO	LA DISCIPLINA ATTUALMENTE VIGENTE	COSA PREVEDE LA DIRETTIVA UE
Co.co.co. di piattaforme digitale	Qualsiasi attività con prestazioni prevalentemente personali, continuative, le cui modalità di esecuzione vengono organizzate tramite piattaforme digitali	<ul style="list-style-type: none"> • Il rapporto di lavoro è subordinato di principio (presunzione legale) • Eventuali altre forme, vanno determinate per legge • Spetta alla piattaforma, confutare eventuale tale presunzione legale
Lavoratore autonomo di piattaforme digitale	Il rider, ossia chi svolge un'attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o veicoli a motore, attraverso piattaforme digitali	
Lavoratore subordinato (dipendente) di piattaforme digitale	Manca definizione. È tale chi svolge qualsiasi attività con i caratteri tipici di subordinazione e con l'utilizzo di piattaforme digitali	
LE TUTELE		
Co.co.co. di piattaforme digitale	Tutele del lavoro dipendente, tranne quelle sui licenziamenti	Oltre alle tutele tradizioni legate al tipo di rapporto di lavoro (co.co.co, autonomo, dipendente), previste nuove tutele relative, tra l'altro, a: protezione dati; trasparenza dei sistemi e decisioni automatizzate; coinvolgimento dei lavoratori; sicurezza e salute sul lavoro; informazione e formazione dei lavoratori
Lavoratore autonomo di piattaforme digitale	Tutele specifiche sono previste a favore dei rider dal dlgs n. 81/2015 (compensi; tutele sulla dignità del lavoratore; privacy; e tutela infortuni sul lavoro). Negli altri casi valgono le tutele specifiche dei lavoratori autonomi o dei professionisti	
Lavoratore subordinato (dipendente) di piattaforme digitale	Tutele specifiche del lavoro dipendente	



ENERGIA

Edison Next ripensa le scuole: «Renderle vitali nei quartieri»

Servizio a pagina 21



La società ha condotto un'analisi sullo stato degli istituti
 Servono 13 miliardi per adeguarli sotto il profilo energetico

Edison Next ripensa le scuole Renderle il centro vitale del quartiere

di **Giorgio Costa**

AMPLIARE l'utilizzo degli edifici scolastici, che oggi è parziale, trasformandoli in strutture efficienti dal punto di vista degli spazi e dei consumi energetici e creando al loro interno servizi a beneficio delle famiglie. Le scuole italiane hanno in media 56 anni e ben 18mila sono state realizzate prima degli anni '80 del Novecento, oltre 10mila sono sottoutilizzate, meno della metà sono dotate di palestra e solo l'11% ospita sul tetto pannelli fotovoltaici. Ammodernare queste strutture è l'obiettivo di Edison Next - la società del Gruppo Edison che accompagna clienti industriali e pubblica amministrazione nel loro percorso di decarbonizzazione e transizione ecologica - che insieme al partner EY ha realizzato uno studio sullo stato dell'edilizia scolastica del Paese servito come punto di partenza per strutturare il progetto su una Nuova infrastruttura scolastica italiana.



Lo studio è incentrato sulla scuola pubblica primaria e secondaria di primo grado. Lo stato dell'arte (21mila edifici in totale solo su scuola primaria e secondaria di primo grado) presenta diverse criticità che ne limitano significativamente la capacità di svolgere un ruolo chiave a favore delle famiglie e della comunità che vada al di là della semplice erogazione di servizi di didattica. Infatti, le strutture, per lo più obsolete, sono spesso carenti di dotazioni base (57% degli edifici non sono dotati di palestra, il 64% non ha mensa) e con spazi non ottimizzati (circa 3mila edifici presentano un livello di circa 6 alunni ogni 100 metri quadri contro i 12 alunni ogni 100 metri quadri richiesti dagli standard normativi). Le prestazioni energetiche degli edifici, poi, sono molto basse (solo il 7% degli edifici ha subito interventi di riqualificazione energetica «profonda» e limitata è la penetrazione di sistemi fotovoltaici, installati solo sull'11% degli edifici), con impatto sul livello di comfort e sui costi di gestione a carico del sistema pubblico. Inoltre, stante la carenza nella gestione dei servizi extra-didattici e la chiusura estiva il risultato è un utilizzo dell'infrastruttura molto limitato, per circa il 20% del tempo potenziale.

«**Dobbiamo** immaginare – spiega l'architetto Stefano Boeri - il futuro della scuola e pensarla come la più estesa infrastruttura sociale del nostro Paese, come uno spazio sostenibile perché autosufficiente dal punto di vista energetico e insieme verde, a contatto con la natura. Per questo dobbiamo immaginare per le nuove scuole un'architettura attrattiva e aperta tutte le ore del giorno, tutti i giorni dell'anno e per tutte le età. Un luogo di formazione e di incontro; farne, di fatto, il cuore civico dell'Italia del futuro». È su queste premesse che si basa il modello proposto da Edison Next.

L'adeguamento delle infrastrutture da un punto di vista sia funzionale che energetico potrebbe richiedere fino a 13 miliardi (coperti al 50% dallo Stato a fondo perduto), di cui 9 miliardi per lavori di efficientamento energetico e impianti di energia rinnovabile e 4 miliardi per ricostruzione e riqualificazione. L'impatto di un simile intervento sarebbe rilevante anche dal punto di vista dell'occupazione, perché coinvolgerebbe almeno 400mila professionisti, ma anche dell'ambiente con 630mila tonnellate di CO2 risparmiate, circa il 15% del target annuo PNIEC da efficientamento. Non mancherebbero risparmi nei consumi ed energia verde prodotta: sul primo fronte saremmo di fronte a 135 kTep di risparmio annuale e sul secondo circa 800 GWh di produzione energetica verde annua da fotovoltaico.

«**Il nostro** modello ripensa gli edifici scolastici in



modo da lasciare lo spazio destinato alla didattica in condizioni più efficienti, ma anche di aprire ad altre iniziative pomeridiane e serali. Siamo convinti che per permettere una maggiore apertura delle scuole la sinergia pubblico-privato può essere la risposta. Grazie allo strumento del PPP, già utilizzato in tante strutture come gli ospedali, si può sviluppare una scuola che spreca meno energia e diventa un centro vitale del quartiere, in cui potrebbe nascere anche una comunità energetica». Ha dichiarato Giovanni Brianza (**nella foto in alto**), ceo di Edison Next. Edison Next si candida come attore chiave nel coinvolgimento degli stakeholder e nella gestione dell'attività esecutiva di progetto, fermo restando che l'infrastruttura è di proprietà del Comune e l'offerta di attività extra-didattiche è in capo all'Istituto scolastico, con conseguente gestione economico-finanziaria separata.

L'esperienza scolastica internazionale, con casistiche interessanti in Francia, Germania e Regno Unito, evidenzia una situazione interessante, con un utilizzo sistematico delle infrastrutture per l'offerta di servizi extra-didattici, facendo leva o sulla capacità di dirigenti scolastici di attivare partnership con associazioni e enti esterni unicamente focalizzate sull'extra-didattica (Francia e Germania), o attraverso un modello di gestione più manageriale dell'istituto che si estende anche alla componente didattica (Regno Unito). Un caso di successo in Gran Bretagna è quello di Coopers che si distingue per l'offerta extra-didattica completa, garantita a tutti gli studenti e alla comunità grazie ad attività erogate da esperti nei diversi ambiti in spazi rinnovati, digitali e polifunzionali, con diversi benefici sulle comunità con potenziali risparmi per le famiglie in termini di spesa (attività extra-didattiche, baby-sitter) e benefici lavorativi per il genitore che potrebbe passare da impieghi part-time a full-time oltre all'abilitazione dell'occupazione femminile.

Anche in Italia abbiamo un esempio di successo: l'Istituto Comprensivo 3 di Modena, un'eccellenza che, partecipando proattivamente a bandi statali ed europei, garantisce una scuola all'avanguardia in grado di offrire attività extra didattiche gratuite organizzate dalla scuola stessa e disponibilità di spazi polifunzionali.

LO STUDIO SULLO STATO DEGLI EDIFICI

Edison Next ha realizzato in collaborazione con il partner EY uno studio sullo stato di salute dei 21mila edifici che ospitano scuole pubbliche primarie e secondarie di primo grado nel Paese. Dal Rapporto emerge che circa il 57% degli edifici non sono dotati di palestra, il 64% non ha una mensa. Le prestazioni energetiche poi, sono molto basse: solo il 7% degli edifici ha subito interventi di riqualificazione energetica profonda

IL CEO GIOVANNI BRIANZA

«Grazie al Ppp si può sviluppare una scuola che sprechi meno energia e torni a essere centro vitale di ogni zona, in cui può nascere una comunità energetica»





I chiarimenti dei giudici di legittimità sulle modalità di classificazione dei datori di lavoro

Inquadramento Inps per l'Inail

La collocazione previdenziale vale anche ai fini assicurativi

Pagina a cura

DI CARLA DE LELLIS

L'inquadramento ai fini previdenziali dell'Inps vale anche ai fini Inail. A ribadirlo è la Corte di Cassazione nell'ordinanza n. 28531 del 6 novembre 2024 confermando il principio per cui a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 88/1989 la classificazione dei datori di lavoro, operata dall'Inps sulla scorta dei criteri dettati dall'art. 49 di tale legge, ha effetto a tutti i fini previdenziali e assistenziali e, quindi, anche ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali gestita dall'Inail.

L'inquadramento spetta all'Inps.L'inquadramento (ovvero la classificazione di un datore di lavoro, cioè un'azienda o lavoratore autonomo con dipendenti assunti) ha una particolare importanza, perché determina la misura della contribuzione dovuta. Con questa operazione, il datore di lavoro è inquadrato (appunto) in un settore economico e merceologico in relazione all'attività effettivamente esercitata con i lavoratori dipendenti. All'inquadramento provvede l'Inps, per quanto riguarda i contributi ai fini previdenziali (pensioni, etc.) e assistenziali (malattia, maternità, etc.); l'Inail, per quanto riguarda il pagamento dei premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

L'inquadramento ai fini Inail.L'inquadramento fatto dall'Inail, tuttavia, non è un'operazione completamente autonoma: deve risultare, infatti, sempre conforme all'inquadramento fatto dall'Inps. Pertanto, l'Inail effettua il suo inquadramento in via "provvisoria" per poi procedere a un'eventuale "rettifica", a partire dalla data d'inizio dell'attività, in caso di inquadramento diverso operato dall'Inps. Soltanto in alcuni limiti casi particolari, operano delle deroghe (indicate in tabella).

La questione dell'autonomia di classificazione.La disciplina sull'inquadramento dei datori di lavoro è contenuta nella legge n. 88/1989 che, in via di principio, stabilisce che all'operazione vi provveda l'Inps. Ciò ha prodotto, nel tempo, il dibattito in giurisprudenza in merito alla validità dell'inquadramento e successive variazioni operate dall'Inps nei confronti di tutti gli altri enti.

Un dibattito che ha messo a confronto da una parte i favorevoli alla tesi dell'esclusività dell'inquadramento operato dall'Inps, quindi per tutti i fini previdenziali e per tutti gli enti di previdenza; dall'altro i favorevoli a un potere di inquadramento limitato dell'Inps, perché in parte affidato anche agli altri enti.

Sulla questione, oltre a numerose pronunce della Cassazione, è intervenuta la Corte costituzionale (sentenza n.



378/1994, da cui n'è scaturita la riforma della legge n. 662/1996), facendo notare, tra l'altro, la necessità di uniformare l'operazione d'inquadramento per mettere fine a evidenti situazioni di disparità all'epoca esistenti, in presenza di identiche attività imprenditoriali, ma classificate diversamente a seconda dell'ente di riferimento. A partire dal 1° gennaio 1997, pertanto, l'inquadramento dell'Inps, secondo i criteri dettati dall'art. 49 della legge n. 88/1989, è unico e valido per tutti i datori di lavoro (si veda altro articolo in pagina).

Ultimo atto. Come prima accennato, in virtù della disciplina vigente l'Inail opera il proprio inquadramento in via "provvisoria", procedendo successivamente all'eventuale rettifica, con effetto retroattivo dalla data d'inizio dell'attività, in caso l'Inps effettui un inquadramento diverso.

Ciò è successo a un datore di lavoro che, non convinto dell'interpretazione dell'art. 49 della legge n. 88/1989, ha impugnato il provvedimento di rettifica dell'Inail. La questione è arrivata in Cassazione, con il datore di lavoro che contesta l'inquadramento operato

dall'Inps e l'applicabilità automatica all'Inail. Già in secondo grado, in realtà, la Corte di appello aveva accertato che l'Inps aveva disposto l'inquadramento e osservato che l'Inail, «senza margini di apprezzamento, doveva conformarsi, ai sensi del cit. art. 49, al provvedimento adottato dall'Inps».

Secondo la Corte di Cassazione, la sentenza impugnata dal datore di lavoro è corretta, perché con essa la Corte di appello ha «rettamente applicato il principio» sull'inquadramento previdenziale. Principio da sempre affermato dalla giurisprudenza della corte di Cassazione e a cui si allinea anche con la recente ordinanza n. 28531 del 6 novembre, dandone continuità. Principio secondo cui «a decorrere dall'entrata in vigore della legge n. 88 del 1989 la classificazione dei datori di lavoro operata dall'Inps sulla scorta dei criteri dettati dall'art. 49 della stessa legge ha effetto a tutti i fini previdenziali ed assistenziali... e, quindi, anche ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali».

— © Riproduzione riservata — ■



Quando l'Inail può fare da sè

INQUADRAMENTO DIRETTO

Datore di lavoro la cui classificazione effettuata dall'Inps non è utilizzabile ai fini Inail	L'inquadramento è effettuato dall'Inail, in via autonoma rispetto all'Inps
-----------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------

INQUADRAMENTO PLURIMO

Datore di lavoro che esercita più attività, aventi carattere autonomo e rientranti in più settori	L'inquadramento è effettuato dall'Inail nelle corrispondenti gestioni tariffarie (c.d. inquadramento plurimo)
---------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------

INQUADRAMENTO DOPPIO

Datore di lavoro che esercita diverse attività: una, prevalente, soggetta a inquadramento Inps; l'altra, secondaria, non soggetta a inquadramento Inps, ma a quello autonomo dell'Inail (per esempio: lavoratore autonomo agricolo, inquadrato come tale dall'Inps, che svolge anche l'attività secondaria di autotrasporto)	L'Inail procede a un inquadramento diretto per l'attività secondaria, diverso e ulteriore rispetto a quello disposto dall'Inps per l'attività principale (c.d. inquadramento doppio)
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La Suprema Corte: il coinvolgimento può scattare anche in presenza di deleghe gestorie

Infortuni, risponde tutto il CdA

Componenti responsabili per gravi carenze organizzative

Pagina a cura

DI STEFANO LOCONTE

E GIULIA MARIA MENTASTI in caso di infortunio sul lavoro, se manca l'organizzazione ne risponde tutto il CdA: è quanto emerge dalla sentenza della Cassazione, quarta sezione penale, n. 40682 del 6 novembre scorso, che ha chiarito che, in una organizzazione societaria complessa, gli obblighi inerenti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro gravano su tutti i componenti del consiglio di amministrazione, salvo il caso di delega validamente conferita. Tuttavia, anche in presenza di deleghe gestorie o di funzioni, i membri del consiglio di amministrazione possono essere ritenuti responsabili quando l'evento dannoso non dipende da occasionali disfunzioni, ma è la concretizzazione della totale carenza di effettiva procedimentalizzazione dell'attività produttiva come politica aziendale volta a subordinare le esigenze della sicurezza rispetto al profitto.

Il caso. Nel caso in esame, la Corte d'Appello aveva confermato la condanna per omicidio colposo dell'intero Consiglio di amministrazione di una società in seguito all'infortunio mortale occorso a un dipendente, poiché l'evento era risultato causato da difetti strutturali aziendali o del processo produttivo, e quindi da una carenza dell'organizzazione volta a garantire la sicurezza dei lavoratori. Ricorrendo per Cassazio-

ne, la difesa eccepiva che i giudici di merito, nel riconoscere una posizione di garanzia in capo all'imputato, in ragione della sua qualifica di membro del consiglio di amministrazione, avrebbero fatto riferimento a principi sanciti dalla Suprema Corte (tra cui Cass. pen., Sez. IV, n. 2157/2022), ma con riguardo a fattispecie diversa dalla presente, in quanto caratterizzata da assenza di deleghe conferite dai membri del consiglio di amministrazione ad altri soggetti, nella specie invece sussistenti. Al contrario, avrebbero dovuto difatti considerare, trattandosi di organizzazione complessa, la rilevanza delle plurime posizioni di garanzia.

La questione. Dunque, la Corte di Cassazione si è pronunciata sulla questione della rilevanza, sul giudizio di responsabilità in capo ai membri del CdA, di deleghe, di gestione o di funzioni, nel caso in cui, come accertato dai giudici di merito nella vicenda in esame, l'evento dannoso dipenda da una mancata procedimentalizzazione delle attività e da una politica aziendale volta a massimizzare il profitto a scapito della sicurezza. La sentenza risulta di particolare interesse anche perché, per rispondere alla questione, la Suprema Corte ha offerto un approfondito chiarimento sul diverso atteggiarsi della delega, con differenti conseguenze in termini di contenuto e di residui doveri in capo

all'organo delegante, a seconda che si tratti di delega gestoria, contemplata dal diritto societario all'art. 2381 c.c., ovvero di delega di funzioni, contemplata dall'art. 16 d.lgs. n. 81/2008.

La delega di funzioni. La delega di funzioni è lo strumento con il quale il datore di lavoro trasferisce poteri e responsabilità per legge connessi al proprio ruolo ad altro soggetto che diviene garante a titolo derivativo, con conseguente riduzione e mutazione dei doveri facenti capo al soggetto delegante. La norma richiede tuttavia che la delega, accettata da soggetto in possesso di tutti i requisiti di professionalità ed esperienza richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate, risulti da atto scritto recante data certa, e attribuisca al delegato tutti i poteri di organizzazione, gestione e controllo richiesti dalla specifica natura delle funzioni delegate nonché l'autonomia di spesa necessaria allo svolgimento delle stesse.

Non sono però delegabili alcuni obblighi che ineriscono l'essenza della figura del datore di lavoro e della sua posizione di garante all'interno del contesto produttivo, per l'intima correlazione con le scelte aziendali di fondo. Trattasi della nomina del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, della valutazione dei rischi e della redazione del relativo documento. Ciò detto, in caso della suddetta delega, permane, comunque, in capo al datore di lavoro delegante un preciso dovere di vigilanza in ordine al corretto espletamento da parte del delegato delle funzioni trasferite e, prima ancora, un preciso dovere di individua-

re quale destinatario dei poteri e delle attribuzioni un soggetto dotato delle professionalità e delle competenze necessarie. Sul piano della responsabilità significa che il soggetto delegante potrà essere chiamato a rispondere degli eventi illeciti in caso di c.d. culpa in eligendo o culpa in vigilando che abbia avuto un ruolo eziologico rispetto agli accadimenti (cfr. Cass. pen., Sez. U., n. 38343/2014), pur con la precisazione che la vigilanza deve riguardare non il merito delle singole scelte bensì il complessivo adempimento del debito di protezione e controllo affidato al delegato.

La delega gestoria. L'istituto della delega gestoria, invece, attiene alla ripartizione delle attribuzioni e delle responsabilità nelle organizzazioni complesse. Trattasi di istituto preordinato ad assicurare un adempimento più efficiente della funzione gestoria (in quanto evidentemente più spedita) e al contempo la specializzazione delle funzioni, tramite valorizzazione delle competenze e delle professionalità esistenti all'interno dell'organo collegiale. Nelle società di capitali più semplici, l'amministratore unico, titolare dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, assume anche la posizione di garanzia datoriale. Nelle società di capitali in cui, invece, l'amministrazione sia affidata a un organo collegiale, di frequente accade che il consiglio di amministrazione deleghi le proprie attribuzioni o solo alcune di esse ad uno o più dei suoi componenti, pur conservando la facoltà di impartire direttive ed essendo tenuto a valutare, sulla base delle informazioni ricevute, l'adeguatezza dell'assetto della società, nonché, sulla ba-

se delle relazioni informative dei delegati, il generale andamento della gestione (art. 2381 c. 3 c.c.). Tutti gli amministratori, inoltre, sono solidalmente responsabili se, essendo a conoscenza di fatti pregiudizievoli, non hanno fatto quanto potevano per impedirne il compimento o eliminarne o attenuarne le conseguenze dannose (art. 2932 c. 2 c.c.).

La decisione della Suprema Corte. Nell'ipotesi in cui invece non siano previste specifiche deleghe di gestione, l'amministrazione ricade per intero su tutti i componenti del consiglio, e tutti i componenti del consiglio sono investiti degli obblighi inerenti alla prevenzione degli infortuni posti dalla legislazione a carico del datore di lavoro (Cass. pen., Sez. IV, n. 8118/2017).

Al detto caso (presenza di deleghe validamente conferite), la Suprema Corte nella sentenza in commento ha aggiunto quello in cui, pur in presenza di deleghe gestorie ex art. 2381 c.c. e di deleghe di funzioni ex art. 16 d.lgs. n. 81/2008, l'evento, come nella specie, sia la concretizzazione della totale carenza di effettiva proceduralizzazione dell'attività produttiva quale politica aziendale volta a subordinare le esigenze della sicurezza rispetto al profitto. In tale fattispecie, difatti, il consiglio di amministrazione (stanti, nel caso di delega gestoria, il dovere di vigilanza sull'andamento della gestione e il potere di intervento sostitu-

tivo, e, nel caso di delega di funzioni, il dovere di vigilare) è gravato dall'obbligo inerente alla gestione del rischio, essendo il titolare del fascio di poteri in grado di incidere su esso tramite l'adottata politica aziendale. Nel caso di specie, la Corte territoriale non aveva dunque fondato la responsabilità dei consiglieri sulla mera posizione rivestita, bensì sull'accertata assenza di programmazione dell'attività, nonché sulle gravissime carenze organizzative imputabili ai vertici societari e tali da investire l'intero processo produttivo, in termini di "chiara politica aziendale" volta a dare prevalenza alla puntualità dei tempi di consegna rispetto alla qualità del prodotto finito, con conseguente subordinazione delle esigenze della sicurezza a quelle sottese al profitto. La Suprema Corte ha pertanto rigettato il ricorso degli imputati, condannandoli al pagamento delle spese processuali.

— © Riproduzione riservata — ■

***Il consiglio
di amministrazione
è gravato
dall'obbligo
inerente alla
gestione del rischio,
essendo il titolare
del fascio di poteri
in grado di incidere
su esso tramite la
politica aziendale***

Infortunati sul lavoro e responsabilità del CdA

Le deleghe e i doveri residui	Come chiarito da Cass. pen. n. 40682/2024: <ul style="list-style-type: none">• in caso di delega ex art. 16 dlgs n. 81/2008, permane in capo al datore di lavoro delegante un preciso dovere di vigilanza in ordine al corretto espletamento da parte del delegato delle funzioni trasferite• in caso di delega gestoria ex art. 2381 c.c. a un componente del CdA, permane la facoltà del CdA di impartire direttive, nonché il dovere di valutare sulla base delle informazioni ricevute l'adeguatezza dell'assetto della società, essendo ciascun amministratore solidalmente responsabile se, venuto a conoscenza di fatti pregiudizievoli, non ha fatto quanto poteva per impedirne il compimento, o eliminarne o attenuarne le conseguenze dannose
La responsabilità dell'intero CdA	Come confermato altresì da Cass. pen. n. 40682/2024, tutti i componenti del CdA sono investiti degli obblighi inerenti alla prevenzione degli infortuni posti dalla legislazione a carico del datore di lavoro: <ul style="list-style-type: none">• sia nell'ipotesi in cui non siano previste specifiche deleghe di gestione• sia quando, pur in presenza di deleghe gestorie ex art. 2381 c.c. e di deleghe di funzioni (ex art. 16 dlgs n. 81/2008), l'evento sia la concretizzazione della totale carenza di effettiva proceduralizzazione dell'attività produttiva quale politica aziendale volta a subordinare le esigenze della sicurezza sul lavoro rispetto al profitto



L'analisi

L'USO A OLTRANZA NON FUNZIONA PIÙ: COSÌ IL MALATO RESTA MALATO

di **Paolo Bricco**

La cassa integrazione – a oltranza, per anni e anni – va bene a tutti. Quando c'è una crisi aziendale va bene ai sindacati, agli imprenditori, ai politici del collegio elettorale, al vescovo della diocesi. Il problema è che non funziona più.

Sulla cassa integrazione occorre fare un ragionamento misurato e lucido, equilibrato e senza finzioni. L'uso della cassa integrazione è fondamentale per garantire reddito (parziale) e serenità (relativa) alle famiglie e per consentire alle forze del mercato di provare a ricomporre il mosaico che è andato fuori posto e si è usurato. La buona cassa ha un orizzonte temporale breve e una natura transitoria, non strutturale. L'abuso della cassa integrazione – le crisi aziendali pluridecennali, il ricorso alla Cig sempre e comunque, in maniera cieca e automatica – ha diminuito la sua efficacia strategica.

Questa inchiesta mostra le condizioni non semplici in cui versano pezzi interi dell'economia italiana. Manifatturiera, ma non solo. I numeri fanno girare la testa. Il ciclo economico innescatosi dopo la pandemia ha accentuato le complessità delle filiere più sfilacciate, dei territori meno solidi e delle imprese più fragili. La

risposta è sempre la stessa: cassa integrazione, cassa integrazione,

cassa integrazione. Non è una novità degli ultimi anni. Tutto è iniziato con i grandi cicli di riduzione del personale durante le grandi ristrutturazioni degli anni Novanta. Da allora la cassa integrazione è diventata un'architrave delle (presunte) politiche industriali e occupazionali e della (ambigua) realtà psico-politica del Paese.

L'abuso di questo strumento non è naturalmente etico o politico: è funzionale. La cassa integrazione, come strumento prevalente e unico di gestione delle crisi, non ha più una vera efficacia e rende l'economia italiana un gigantesco ospedale da campo in cui i malati continuano a rimanere malati, nessuno muore e nessuno nasce. Esiste infatti un dogma nella nostra vita pubblica: nessuna azienda deve chiudere. La sfiducia nella forza dell'imprenditoria e nel mercato è così radicata che si preferisce mantenere "in vita" piccole e grandi aziende zombie

piuttosto che favorire la nascita di nuove imprese, esposte alla concorrenza. La commedia italiana è sempre la stessa: i sindacati invocano, gli imprenditori capiscono, il vescovo interviene, i prefetti mediano, i politici locali si rivolgono ai politici nazionali che sicuramente si attivano.

Il problema è che tutto questo



non funziona più. Occorre provare a separare la cassa integrazione buona da quella cattiva. La prima garantisce reddito temporaneo e (abbastanza) dignitoso ai lavoratori altrimenti disoccupati, permette (in linea teorica) a questi di cercare un'altra occasione e aiuta i territori a ridurre tensioni e ridimensionare la paura per il futuro. La cassa integrazione cattiva è invece la medicina inoculata per anni e anni e anni al corpo aziendale malato, ridotto

a parodia di un organismo industriale stremato, con un effetto paralizzante rispetto a ogni possibilità che il lavoratore – bloccato nel mondo di mezzo per anni e anni e anni – torni ad avere un lavoro vero. E con il rischio che l'imprenditore, anziché affrontare il fallimento e riaprire una nuova attività, divenga anch'egli la parodia di se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Garantisce reddito (parziale) e serenità temporanea, ma il ricorso prolungato ha effetto paralizzante**



Lavoro
**Cassa integrazione,
le aree più colpite
da Ascoli a Biella**

Nei primi nove mesi del 2024 crescita del 23% degli ammortizzatori. L'aumento maggiore riguarda tessile, pelli, calzature e meccanica

Casadei, Finizio, Melis, Orlando, Uccello — a pag. 2 e 3

Cassa integrazione in crescita del 23% Da Biella ad Ascoli le aree più colpite

La mappa. Autorizzate 353 milioni di ore di ammortizzatori nei primi nove mesi del 2024. La Cig ordinaria aumenta del 30% da gennaio a settembre e l'incremento maggiore riguarda pelli, calzature e abbigliamento

Valentina Melis

Serena Uccello

Aumentano le ore di cassa integrazione chieste dalle imprese. Nei primi nove mesi del 2024 sono state autorizzate oltre 350 milioni di ore di ammortizzatori sociali: il 23,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2023. La

fetta più grossa di questi strumenti di sostegno al reddito dei lavoratori, per sospensioni o riduzioni dell'attività, è rappresentata dalla cassa integrazione ordinaria, che vede salire le ore



autorizzate, su base annua, del 30 per cento. A soffrire di più sono il comparto pelli, cuoio e calzature, nel quale le ore autorizzate sono cresciute su base annua del 139,4%, l'abbigliamento (+124,7%), il tessile (+74,6%), la meccanica (+48,3%).

Lo spaccato territoriale rivela anche le province dove il rallentamento della produzione o dell'export morde più duramente: la variazione più elevata, rispetto al numero di ore richieste, si registra a Lecce (+275%), seguita da Biella (+188%) e Sondrio (181,6%). Colpiscono anche gli aumenti di Reggio Emilia (+142%), Arezzo (+130,6%), Ascoli Piceno (+111,5%). Se si mette in relazione la richiesta di ammortizzatori con il numero di aziende presenti nel territorio, si scopre che in provincia di Belluno sono state autorizzate in media 279,7 ore di cassa integrazione per impresa. A Biella la media è di 239,9 ore per impresa, a Taranto è di 200,9 ore.

Le ore richieste di ammortizzatori non sono quelle poi effettivamente fruite dalle imprese: il tiraggio, ovvero la misura delle ore utilizzate, disponibile nei dati Inps solo per il periodo gennaio-luglio 2024, è stato del 23,9% per la Cig ordinaria, del 22,8% per la cassa integrazione straordinaria, del 50,9% per la cassa in deroga.

Secondo il Report del centro studi dell'associazione Lavoro & Welfare sulla cassa integrazione nel mese di settembre 2024, se si considerano le ore totali di Cig autorizzate equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, nel periodo gennaio-settembre 2024 «si può determinare un'assenza completa di attività produttiva per oltre 232mila lavoratori». Mentre le giornate lavorative perse sarebbero 45 milioni (bisogna sempre considerare quale sarà il tiraggio effettivo degli ammortizzatori, oltre luglio).

«L'aumento delle ore di cassa integrazione è oggettivo», spiega Cesare Damiano, presidente dell'associazione Lavoro & Welfare e già ministro del Lavoro. «L'incremento - continua - è concentrato sulla Cig ordinaria, per lavoratori che subiscono una riduzione dell'attività dell'azienda dovuta a

una temporanea difficoltà di mercato, come il calo della domanda. Non c'è un allarme rosso - conclude - ma la situazione va tenuta d'occhio, perché stiamo vivendo un cambiamento strutturale che coinvolge l'intera manifattura europea».

Per Nicola Marongiu, coordinatore Contrattazione e politiche del lavoro della Cgil nazionale, «è come se le aziende stessero dicendo "stiamo a vedere che cosa succede". La cassa integrazione ordinaria, infatti, è il primo strumento al quale si accede». Dunque, si naviga a vista, date le incognite sul campo: dinamiche interna-

zionali e questioni che attengono all'evoluzione produttiva dei singoli settori, come nel caso del tessile, si intrecciano, determinando una complessità inedita. L'impressione che hanno in molti, sia sul fronte datoriale, sia su quello sindacale, è che il sistema produttivo non si stia attrezzando per affrontare uno scenario che sarà molto differente rispetto a quello che abbiamo finora conosciuto. «Bisogna cominciare a pensare, e noi già abbiamo sollecitato più volte i ministeri competenti - spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl, a strumenti straordinari che accompagnino la transizione. Con la moda è accaduto, ma l'ammortizzatore previsto è un intervento di breve durata, che terminerà a fine anno. Servono anche strumenti dall'Europa per sostenere le transizioni».

Nicola Marongiu ricorda ancora che «all'orizzonte ci sono la revisione della politica dei dazi già annunciata da Donald Trump, e l'esito delle elezioni tedesche previste per febbraio».

La produzione tedesca sta attraversando una crisi che genera una contrazione dei consumi. Una contrazione che sta producendo effetti anche sull'economia italiana. Il risultato è la creazione di fenomeni contraddittori come l'esplosione della cassa nella provincia di Reggio Emilia: qui l'ammortizzatore interviene su un tessuto produttivo fortemente propulsivo, che ora si inceppa proprio a causa delle congiunture tedesca. Da qui la sollecitazione a

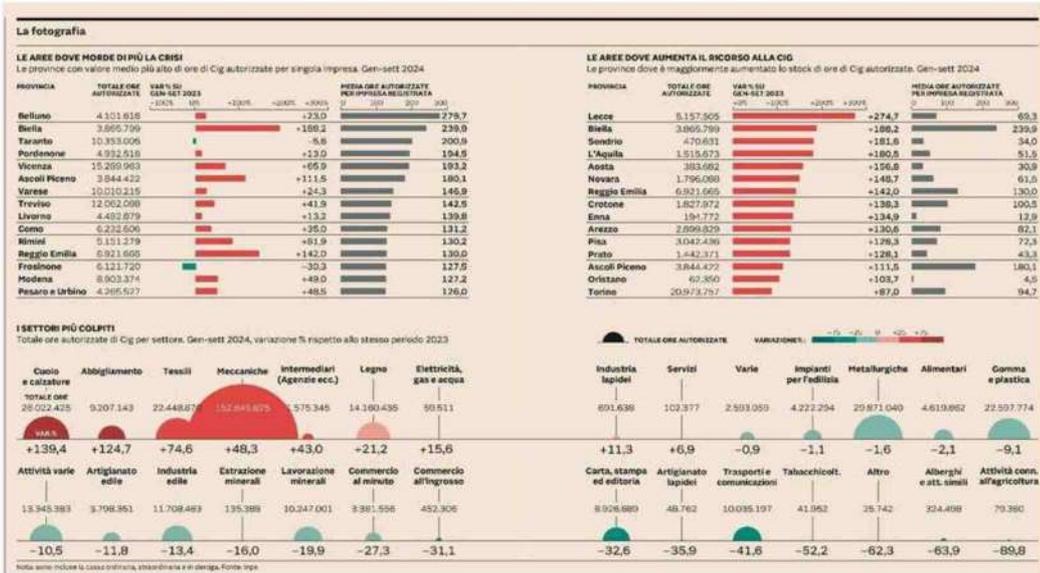


► 2 dicembre 2024

leggere i numeri delle ore richieste di cassa non solo in relazione al tiraggio, ma anche in rapporto alle ore lavorate: prima del Covid per ogni 1.000 ore lavorate le ore di Cassa richieste erano dieci, ora il rapporto è di 1.000 a 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tiraggio, cioè le ore di fatto utilizzate, è stato del 23,9% tra gennaio e luglio per la misura ordinaria





DALLA CGIL SOLITI SLOGAN

Un sindacato fermo agli Anni '70

di **Giovanni Toti**

Quando un ambiente diventa tossico, le api sono le prime a scomparire. Questa legge di natura, in queste ore, sembra applicabile anche alle dinamiche sociali del nostro Paese. Mentre Landini, la Cgil e altre sigle sindacali, dopo lo sciopero generale, promettono di occupare le piazze altre quindici volte da oggi al prossimo Natale, arriva da Pontedera la notizia che l'Ape, il calessino a motore prodotto dalla Piaggio, svolizzerà verso l'India. Troppo costoso, spiegano, adeguare il piccolo veicolo a tre ruote alle nuove normative europee. Certamente (...)

segue a pagina **10**



LE PROTESTE DELLA CGIL

UN SINDACATO FERMO AGLI ANNI '70

dalla prima pagina

(...) la colpa non sarà dell'ondata di proteste, tra le più massicce degli ultimi decenni, lanciata dal sindacato, ma è certamente significativo, ed anche simbolico, che un mezzo, emblema del boom economico dell'Italia, incarnazione di quella micro impresa che, non potendosi permettere un autocarro vero e proprio, ha costruito con sacrifici il nostro benessere cavalcando quell'incrocio tra un motorino e una carriola, abbandoni oggi la penisola per migrare verso un paese che di transizione ecologica ed emissioni si occupa poco o nulla.

Se tra il troppo poco dell'India e il troppo dell'Europa si fosse trovato un giusto equilibrio, l'Ape avrebbe ancora solcato per qualche tempo le nostre strade, non fosse altro per ricordare a tutti con quale inventiva, e fatica, è stato costruito il nostro modello di benessere, che oggi scricchiola più che mai.

Quello che manca davvero nelle piazze in cui si inneggia alla rivolta sociale, cosa mai prudente, come ha ricordato questo giornale, è infatti una ricetta economica che arresti il declino e tenga conto della realtà che ci circonda. Nelle rivendicazioni, mi si lasci dire, oscillanti tra lo strumentale e il velleitario, vi è infatti un lungo elenco di spese e di diritti, mentre mancano totalmente le colonne delle entrate e dei doveri. Più sanità, più servizi sociali, più stipendi, meno lavoro, meno flessibilità, meno tasse. Obiettivi in sé condivisibili, se fossero accompagnati da una seria piattaforma riformista volta a ridare competitività alla nostra manifattura. E, possibilmente, se tale piattaforma fosse accompagnata almeno da comportamenti coerenti. Non riesco infatti a dimenticare che mentre la Cgil denunciava il caro energia che pesa sulle nostre merci, lo stesso sindacato manifestava a Savona contro un rigassificatore indispensabile a ridurre le bollette di imprese e famiglie. Insomma, buona parte del sindacato italiano, evidentemente traviato da una deriva ideologica che offusca la luna, continua a guardare ed inveire contro il dito di

una Legge di Bilancio, certo prudente, sicuramente non allarmante, tralasciando totalmente di considerare i veri problemi che affliggono l'Europa e mettono a rischio il nostro sistema di garanzie economiche e sociali. Il continente, infatti, che oggi rappresenta circa il 23% della ricchezza prodotta dal mondo, potrebbe passare a produrre poco più del 15% entro il 2030. Dunque meno soldi, meno welfare, meno sicurezza sociale. Tra le prime venti aziende del mondo, troviamo colossi dell'informatica Usa e banche cinesi, ma nessun marchio europeo e men che meno uno italiano.

Di fronte ad un quadro di estrema preoccupazione per i cambiamenti in atto che vedono un modello sociale ed economico messo in discussione, la Cgil rilancia nelle piazze con parole d'ordine che sembrano uscite da qualche polveroso ciclostile degli anni '70. Peccato che allora si protestasse davanti ai cancelli della Fiat a Mirafiori, oggi per farlo davanti a quelli di Stellantis si dovrebbe migrare all'estero, dove, nel silenzio delle parti sociali, è stata trasferita la produzione.

Così, mentre il ricordo dell'Ape ci riporta alla memoria quella grandezza industriale evaporata e gli slogan di Landini rinverdono gli anni della contestazione e delle bandiere rosse, nelle piazze dei rappresentanti dei lavoratori il grande assente appare proprio il lavoro, quello futuro.

Con pagine e pagine di stampa vergate nell'esegesi del nuovo autunno caldo, non sono riuscito a trovare una riga circa quello che uno dei più grandi sindacati europei chiederebbe alla nuova Commissione, insediata in queste ore, per arginare il declino economico dell'Unione stessa.

E dire che oggi l'economia dipende assai più da Bruxelles che da Roma, così come il benessere e i diritti di molti cittadini e lavoratori. Così come il lavoro e, dunque, il benessere dipendono sempre di più dalla capacità di un sistema di essere competitivo sul digitale, sull'innovazione, sulla ricerca. Tutti terreni in cui l'Italia e l'Europa pericolosamente stanno scivolando in basso an-



no dopo anno.

Nessuno mette in discussione il diritto dei sindacati di manifestare e scioperare. Io però vorrei mettere in discussione, questo sì, la qualità delle rivendicazioni di una rappresentanza sociale strabica, con l'elmetto in testa quando incontra il governo per pochi miliardi contenuti nella legge di Stabilità e le braghe calate invece da troppo tempo con le istituzioni, colpevoli della gigantesca crisi dell'automotive, ad esem-

pio.

E allora, se sciopero deve essere, sia verso il giusto obiettivo: riportare l'Ape nell'alveare europeo, ridiscutendo le regole sbagliate, con l'interlocutore appropriato e non con quello politicamente più conveniente per ragioni ideologiche.

Giovanni Toti



NUOVO LEADER ROSSO

Tutte le bugie di Landini sui redditi

Marcello Zacché

■ Un gruzzoletto di 300-350 euro al mese per una platea di almeno 10 milioni di lavoratori con redditi bassi e medio-bassi non risolverà la vita, ma non è un risultato di poco conto. Eppure per Maurizio Landini la colpa più grave del governo Meloni è non fare niente sui salari.

con Napolitano alle pagine 4-5

l'analisi

Le bufale del capo Cgil sui redditi degli italiani per colpire il governo

Landini accusa Palazzo Chigi ma nasconde i dati: 350 euro in più al mese per 10 milioni di lavoratori

di Marcello Zacché

Un gruzzoletto di 300-350 euro al mese per una platea di almeno 10 milioni di lavoratori con redditi bassi e medio-bassi non risolverà la vita, ma nel periodo storico del ritorno dell'inflazione e nell'anno della ripresa dei vincoli del patto di stabilità, non è un risultato di poco conto. Eppure per Maurizio Landini la colpa più grave del governo Meloni è non fare niente sui salari e quindi per i lavoratori, riservando le proprie attenzioni ad

altre categorie, considerate più agiate e meno bisognose.

È questa la principale motivazione alla base dello sciopero generale di venerdì scorso legato alla manovra finanziaria varata dall'esecutivo: «La questione salariale è il centro dello sciopero del 29 novembre», ha ribadito il segretario generale della Cgil, che già pensa alle prossime agitazioni, una quindicina solo a dicembre tra le quali un altro «venerdì generale», per il giorno 13.



Ma una posizione di questo tipo, presa sui salari e sulle fasce più deboli dei lavoratori, alla luce di qualche consuntivo su quello che è successo nel mondo del lavoro da due anni a questa parte, appare sempre più ideologica. E in definitiva anche isolata, vista la distanza sempre maggiore con la Cisl, il secondo grande sindacato di massa dei lavoratori italiani.

Partiamo dai contratti nazionali di lavoro, quelli siglati dalle rappresentanze delle parti e validi per le intere categorie. Il «non fare niente per i salari» non sembra molto adeguato a una situazione in cui, con questo governo a Palazzo Chigi, nei soli ultimi 12 mesi sono stati rinnovati contratti nazionali per 8 milioni di lavoratori dipendenti, con un aumento medio di 220 euro mensili nell'arco del triennio di vigenza, prevedendo inoltre aumenti sui trattamenti economici complessivi (Tec).

Se si aggiunge il benefico, fiscale e contributivo, del taglio del cuneo, che il governo Meloni ha implementato sia nel 2024 sia con la manovra per il 2025 (elevandolo fino ai redditi inferiori ai 40mila euro), la cifra aumenta di circa altri 100 euro mensili: per precisione va detto che il calcolo medio sul 2025 non è facile da effettuare perché il governo ha trasformato il taglio in un bonus fiscale non omogeneo per le diverse fasce di reddito e carichi familiari. Si sa però che 18 milioni di persone avranno un introito aggiuntivo l'anno fino a 1.200 euro. E che la spesa pubblica dedicata complessivamen-

te al lavoro è salita da 14 a 17 miliardi: non saranno tutti per la fascia che interessa Landini, ma che si tratti di risorse destinate a lavoratori con redditi da lavoro bassi e medi non è in discussione.

C'è poi un effetto occupazione da non dimenticare: quel mezzo milione di posti di lavoro in più degli ultimi 12-18 mesi (e che possono variare di mese in mese, ma l'ordine di grandezza è quello) hanno portato maggiore stabilità e reddito. Non sono aumenti salariali, ma di certo non sono neanche il risultato di politiche economiche di un governo che non guardi all'occupazione. Non a caso oltre due terzi della manovra sono orientati al lavoro dipendente, pensionati, risorse per contratti pubblici. Tornando a questi, tra maggiori i rinnovi conclusi nel 2024 ci sono il settore del commercio (2,7 milioni di lavoratori), turismo ristorazione (1,3), i settori dell'artigianato (930mila), i postali (120mila).

Dopodiché altri contratti sono stati meno generosi: per Landini i 165 euro di aumento per le Funzioni Centrali del pubblico impiego sono pochi. E la Cgil - in minoranza - non ha firmato. Reclamando un referendum che però non è previsto dalla legge. Un balzo del 6% è basso e non recupera l'inflazione cumulata. Giusto. Ma oltre a certi livelli le richieste diventano insostenibili e dunque velleitarie. Ma sempre buone se l'obiettivo è politico.



SPEDIZIONE IN ABB. POST. governo in carica. E così è stato anche per lo sciopero generale di venerdì scorso: comanda (...)

segue a pagina 4

l'editoriale

SE GIORGIA AVEVA 13 ANNI

dalla prima pagina

(...) la legge, non la Schlein né Landini. A loro andrebbe ricordato che quando fu approvata l'attuale legge, giugno 1990, che limita la libertà di sciopero entro precisi steccati, Giorgia Meloni aveva 13 anni e Salvini 18; Tajani era più grandicello, di anni ne aveva 33 ma si occupava di cronaca a *Il Giornale*. Difficile, quindi, imputare a loro un presunto "attacco alla libertà di sciopero" per una legge nata sotto il sesto governo Andreotti di cui faceva parte anche Sergio Mattarella, giovane ministro dell'Istruzione. Difficile, soprattutto, rileggendo le parole dell'allora segretario Cgil, Pizzinato: «Resta il rammarico che la legge non sia stata approvata prima, ora via subito con le soglie per garantire i servizi essenziali». Cioè via con la precettazione, come fa Salvini.

Alessandro Sallusti



■ TAGLI DI PIOMBO

Estonia e Australia: sui social due modelli opposti

di **MASSIMO PIOMBO**



■ Le contraddizioni del mondo. Il governo australiano decide di vietare ai minori di 16 anni i social network. L'obiettivo, dicono, è proteggerli da danni potenziali. Per cui gli adolescenti australiani non dovrebbero più accedere a Facebook, Instagram, X e Tik Tok. In Estonia, nella stessa settimana, invece - e in coincidenza con un rapporto Ocse che racconta che il sistema scolastico estone è il migliore d'Europa - si spinge per la digitalizzazione totale di tutta la popolazione e non esistono limitazioni d'età all'uso degli smartphone. Anzi, il ministro dell'Istruzione estone, **Kristina Kallas**, dice che l'uso degli strumenti tecnologici fa parte del nostro modo di vivere e la scuola non è una bolla. E alla domanda che pone i due Paesi agli antipodi - non solo geografici - dice: «Sulle nuove regole australiane si può discutere ma il nostro punto di vista è che la responsabilità, nel caso, ricade sui genitori».

Si parla spesso, e tanto, di nativi digitali, e chi è nato alla fine del secolo scorso, o proprio all'inizio di quello che stiamo attraversando, si è ritrovato in mano questo «arnese», magari già a quattro o cinque anni, per cui appare ben difficile sradicare dalle mani dei giovani il cellulare. È ovvio che starebbe ai genitori fare in modo che un adolescente faccia un uso consapevole del telefono ma sappiamo bene che Internet ha aperto una prateria che non conosce confini e in questo territorio aperto tutti corrono ad accaparrarsi dei pezzi, come fu nel Far West americano, quando arrivarono i coloni.

In Estonia a 16 anni si vota, in America a 16 anni si guida; ha senso provare a limitare l'uso del telefono e in più puntando il dito verso i social che sono in qualche modo il sale del mondo digitale? Probabilmente il problema sta a monte. Perché, se l'ignoranza dilaga, è chiaro che ammantata tutto, nella vita «reale» così come nella vita digitale. Per cui mi sembra interessante il punto di vista estone che nelle scuole materne, anziché

anticipare troppo i tempi e dunque imparare a leggere e scrivere o fare aritmetica, i bambini sono piuttosto guidati a rafforzare le proprie capacità sociali di autonomia e auto organizzazione. Così, dice il ministro: «Saranno pronti a imparare quando verrà il momento, a 7 anni, di andare a scuola». Paese che vai social che trovi, verrebbe da dire, però la contemporaneità delle due opposte decision fa riflettere.

Chi ha deciso che ci sarebbe stato un mondo parallelo a quello reale e che va sotto il nome di Internet? Ma il mondo stesso, perché la Rete è l'unica cosa che unisce tutti e, salvo forzature, non ha dogane, frontiere, blocchi. E come avrebbero potuto le nuove generazioni essere tagliate fuori da quel territorio affascinante che, per coloro che sono nati nel nuovo secolo, è anche più rilevante della vecchia, cara vita offline?

massimo@mpmassimopiombo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI IL CORTEO PRO-PAL AL CENTRO DI ROMA

Mani insanguinate e vetrine sfasciate I commercianti: «Così non si vive più»

China alle pagine 8 e 19

MANIFESTAZIONE A ROMA

ProPal in piazza Vernice rossa su Giorgia vetrine spaccate e scritte antisemite

*Bandiera palestinese davanti all'Onu
Per fortuna niente scontri con la polizia*

GIUSEPPE CHINA

••• Gli attivisti pro Palestina scendono in piazza con il solito repertorio di cori, striscioni, petardi, fumogeni e bandiere; ieri, però, i 10.000 manifestanti che hanno sfilato a Roma, da piazza Vittorio Emanuele a Porta San Paolo, l'hanno fatto senza scontrarsi con le forze dell'ordine. Si è registrato solo l'attacco di un gruppo di manifestanti incappucciati che si è distaccato dal corteo assaltando le vetrine di un supermercato Carrefour di via Labicana. Altri hanno riempito i muri di scritte contro Israele. Alla testa del corteo c'è un autocarro scoperto ai lati e in coda, all'interno del mezzo ricoper-

to di vessilli palestinesi c'è una manciata di attivisti, tra questi qualcuno tiene un cartello dedicato al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Quest'ultimo è raffigurato a mezzo busto e imprigionato, «criminale contro l'umanità, arresto subito» recita il testo del cartellone che si ispira alla recente decisione della Corte penale internazionale. Tra gli obiettivi dei pro Pal ci sono anche gli esponenti del governo italiano: i volti del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e quelli dei ministri Anna Maria Bernini e Giuseppe Valditara



sono coperti da macchie di vernice rossa e mani «insanguinate». Dal palco mobile c'è chi si scaglia contro «la finta sinistra che non si pronuncia a favore dell'Italia fuori dalla Nato».

Come nelle precedenti manifestazioni la parola più utilizzata dagli attivisti - sia pronunciata che scritta - è genocidio. «Stop al genocidio e al massacro in Libano, Palestina libera» si legge nello striscione che apre il corteo, poco distante dall'auto-carro che ospita gli oratori. Una decina di persone lo tiene in mano, nel gruppo in prima fila spicca la presenza di Giorgio Cremaschi storico volto di Potere al popolo.

«From the river to the sea, Palestine will be free (La Palestina sarà libera dal fiume al mare, ndr) scandiscono in coro i manifestanti lungo il tragitto che transita da un luogo «critico»: la sede della Fao. Qui il 28 ottobre 2023 venne strappata la bandiera di Israele, ieri invece un manifestante è riuscito a issare quella palestinese. Poco prima della destinazione fina-

le si scatenano i più facinorosi che innescano fumogeni e petardi.

Visto l'incombere delle feste natalizie non manca una sgrammaticata letterina: «Caro Netanyahu & co, il Natale si avvicina e dobbiamo pensare seriamente almeno ad un "cessare il fuoco". Per poterne parlare vi invitiamo tutti a piazzale Loreto o a Norimberga. Non vi preoccupate delle spese, ci pensiamo noi! Ci mancherebbe! È tutto aggratis!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Fumogeni Manifestanti incappucciati



► 1 dicembre 2024



Bandiere
Quelle della
Palestina in
piazza si
moltiplicano
A destra il volto
insanguinato di
Meloni
(Foto Carbone
Conterbo/Press)





IL MINISTRO VALDITARA

La scuola non sciopera «Evidente che i motivi non erano sentiti»



●●● Bassa l'adesione alla mobilitazione generale nel mondo della scuola. I dati parlano di un misero 5,66%. E per questo il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha sottolineato come: «Evidentemente lo sciopero è stato proclamato senza che ci fossero delle motivazioni adeguatamente sentite dal personale della scuola». A margine dell'inaugurazione della Fiera dell'Artigianato di Milano. «I dirigenti scolastici che hanno aderito sono stati l'1,48%, i docenti il 5,55%. Sono dati che parlano da soli» ha sottolineato il ministro. «Certamente i risultati dovrebbero far riflettere chi ha proclamato lo sciopero» ha poi concluso.

LUI.FRA.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tredicesime valgono 44 miliardi Solo dieci verranno spesi per regali

Gratifica natalizia a 35,7 milioni di italiani. I primi a riceverla, da domani, sono 16,2 milioni di pensionati di **Franca Ferri**

ROMA

Le prime tredicesime arrivano da domani, lunedì 2 dicembre. A riceverle saranno i pensionati: verrà accreditata sul conto corrente o potrà essere ritirata in contanti presso gli uffici delle Poste. I dipendenti, sia pubblici che privati, la riceveranno nelle settimane successive e, comunque, entro Natale. Quest'anno, secondo stime elaborate dall'Ufficio studi della CGIA, la tredicesima mensilità verrà pagata a 35,7 milioni di italiani (19,5 milioni dipendenti, 16,2 pensionati) che, al netto delle imposte, riceveranno 44,8 miliardi di euro. In realtà Inps, le Amministrazioni pubbliche e gli imprenditori privati dovranno erogare complessivamente 59,3 miliardi di euro, su cui il fisco preleverà 14,5 miliardi di gettito Irpef.

La novità di quest'anno è il bonus Natale: sono 4,6 i milioni di dipendenti con redditi medio-bassi (stima del Ministero dell'Economia e delle Finanze) che, oltre alla tredicesima, nelle prossime settimane percepiranno in bonus da 100 euro netti. Non è invece una novità il bonus Natale che riguarda circa 400.000 pensionati, pari a

154,94 euro. Il contributo, destinato agli anziani che percepiscono un trattamento pensionistico non superiore all'importo minimo, verrà erogato dall'Inps in modo automatico, senza bisogno di presentare domanda.

Rispetto al 2023, il monte-tredicesime è aumentato di 4,1 miliardi. Innanzitutto perché la platea dei dipendenti è aumentata di 221mila lavoratori, mentre i pensionati sono cresciuti di quasi 99mila unità. Dopodiché, va ricordato che anche il monte-salari è salito rispetto all'anno scorso (anche grazie al rinnovo di alcuni importanti contratti di lavoro).

Attenzione però: visto l'andamento dei consumi, l'Ufficio studi della CGIA stima che quest'anno la spesa complessiva per i regali di Natale si fermerà a 10 miliardi di euro, un miliardo in meno (-9%) rispetto al 2023. E soprattutto, un terzo in meno di quel che si spendeva dieci anni fa. I motivi sono noti: la generale riduzione dei consumi per le 'spese accessorie' e l'anticipo dell'acquisto dei regali a novembre, sfruttando gli sconti

del Black Friday.

Ma i regali comunque si faranno: in testa alla classifica degli acquisti, anche quest'anno ci saranno i generi alimentari e le bevande alcoliche. Poi i giocattoli, i prodotti tecnologici, i libri, l'abbigliamento/scarpe, i viaggi, i soggiorni nelle Spa e gli articoli per la cura della persona. Ci si aspetta un importante aumento dei volumi per i regali "digitali", che si acquistano senza andare in un negozio fisico, come gli abbonamenti a piattaforme streaming e buoni regalo per gli acquisti online.

A livello geografico, la provincia che con il più alto numero di beneficiari della tredicesima mensilità è quella di Roma: tra lavoratori dipendenti e pensionati, le persone interessate saranno 2,71 milioni. Seguono Milano con 2,47 milioni di percettori, Torino con 1,4 milioni di beneficiari e Napoli con 1,39 milioni di persone. Le realtà meno interessate, anche perché demograficamente più piccole delle altre, sono Vibo Valentia, Enna e Isernia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 1 dicembre 2024





IL BOOMERANG DEI DEM

La mobilitazione è un flop sia a scuola che in sanità

Così la sinistra ha perso le sue roccaforti storiche

Da mesi Elly gira l'Italia per denunciare i tagli del governo (che non ci sono) ma nel pubblico impiego l'adesione non è andata oltre il 5,6%. La Cisl picchia duro: «Strumento serio, da maneggiare con cura, non per fini politici»

FABIO RUBINI

■ Tra i grandi scornati dello sciopero flop di venerdì non ci sono solo Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, ma anche la leader del Pd Elly Schlein. Ringalluzzita dai risultati dell'ultimo turno delle regionali, con le vittorie in Emilia Romagna e Umbria, la dem si è ributtata nella mischia con due grandi classici della sinistra: la Sanità e la Scuola.

Solo pochi giorni fa, replicando al premier Meloni, la segretaria Pd spiegava che «è bellissima una sanità pubblica che cura indipendentemente da quanti soldi hai in tasca; è bellissima una scuola pubbli-

ca che dia istruzione di qualità». Posizione ribadita anche nell'ultima direzione del partito, al termine della quale Schlein ha annunciato una nuova «mobilitazione di piazza» proprio su questi temi. E condivisa con la sinistra estrema di Avs, che con Angelo Bonelli rilancia: «Ci troviamo di fronte a una manovra che aggredisce la sanità pubblica, la scuola, i servizi di trasporto e il ceto medio di questo Paese».

Disgraziatamente per loro, lo sciopero generale di venerdì ha visto crollare le adesioni proprio nei settori strategici per la sinistra. In generale nel



pubblico impiego l'adesione è stata minima. Secondo il cruscotto degli scioperi del pubblico impiego, consultabile sul sito internet del Dipartimento della funzione pubblica, solo il 5,57% dei lavoratori ha aderito all'agitazione. Un risultato, ha spiegato ieri il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, «che certifica il fallimento di uno sciopero meramente politico che le nostre persone del servizio pubblico evidentemente non hanno condiviso». Entrando più nello specifico di questi dati, va segnalato - anche alla Schlein - che appena il 2,26% del personale sanitario ha aderito allo sciopero. E anche nel settore dell'Istruzione non è andata meglio. Sempre secondo il Cruscotto, venerdì si è astenuto dal lavoro solo il 5,65% dei dipendenti del settore Scuole. Al loro interno i più attivi (si fa per dire) nella protesta è stato il personale Ata (6,35%), mentre tra gli insegnanti l'adesione è stata del 5,54% precipitata all'1,5% tra i dirigenti scolastici. Numeri che anche ieri hanno fatto dire al ministro Giuseppe Valditara che «evidentemente lo sciope-

ro è stato proclamato senza che ci fossero delle motivazioni adeguatamente sentite dal personale della scuola».

Insomma brutte notizie per il Pd: i settori da loro indicati come prioritari hanno di fatto detto coi fatti che non stanno con Cgil e Uil e non stanno con la sinistra. La spiegazione più lucida di come sono andate le cose venerdì, l'ha data proprio un sindacalista, il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, che partecipando all'assemblea nazionale di Noi Moderati, ha spiegato: «Lo sciopero è uno strumento nobile. Che va maneggiato con cura. È uno strumento che va utilizzato solo per finalità sindacali. E non, come accade spesso, per sostenere in maniera surrettizia iniziative politiche e partitiche». Sbarra ha poi spiegato i motivi per i quali la Cisl non vi ha partecipato: «La ragione è semplice: la manovra economica che il parlamento sta discutendo non è da sciopero generale». Questo perché «abbiamo una manovra che mobilita 30 miliardi di euro, di cui due terzi sono concentrati nel sostenere redditi da lavoro dipendente,



pensioni, contrattazione pubblica, famiglia, natalità, sistema sanitario nazionale e Mezzogiorno». Insomma, prosegue Sbarra, «è una manovra che non aumenta le tasse agli italiani, con un'operazione prudente sui conti pubblici, che in via strutturale proroga l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef sui redditi bassi, che proroga la detassazione sul salario, sui benefit, libera 5 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici, che aumenta le risorse sulla sanità. Non bastano, ma è innegabile che il fondo sanitario nazionale del 2025 sarà di 136 miliardi di euro, che è il massimo storico con la prospettiva di arrivare a 140».

A tenere banco anche nella giornata di ieri sono state poi le parole di Maurizio Landini, che ha ribadito la voglia di «rivolta sociale». Parole alle quali replica il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi: «Lo sciopero generale si è chiaramente rivelato un'operazione politica. E i

toni utilizzati dal segretario Landini rischiano di alimentare pericolose tensioni nel Paese». Per il leghista Andrea Crippa sembra «di essere tornati agli anni di piombo. L'odio sociale generato da una certa sinistra mette a repentaglio la vita di chi la pensa in maniera diversa».

A sfottere Landini, ci pensa invece un altro azzurro, Maurizio Gasparri: «Voglio esprimere tutta la mia vicinanza a Landini, che, travolto dal fallimento dello sciopero, continua a vivere in uno stato confusionale e a usare parole improprie. A forza di parlare di rivolta, trova degli epigoni che lo prendono alla lettera e continuano ad aggredire e ferire esponenti delle forze di polizia». E ancora: «Prendiamo atto che 18 sindacati su 20 non hanno scioperato. Sono andati in piazza solo in due, raccogliendo percentuali esigue di adesioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MATTEO
SALVINI**

Chiedo a Landini
di essere cauto
e usare le parole
con attenzione,
se no crea il caos

**LUIGI
SBARRA (CISL)**

La manovra
è equilibrata
e non merita
lo sciopero
generale

**MAURIZIO
GASPARRI**

Povero Landini,
travolto dal
fallimento dello
sciopero, è in
stato confusionale



A sinistra la segretaria del Partito democratico Elly Schlein, presente allo sciopero generale indetto da Cgil e Uil.

La leader dem in questi mesi ha calcato la mano su scuola e sanità, ma proprio i lavoratori di quei settori sono stati quelli che hanno disertato in massa lo sciopero generale.

A destra, in primo piano, la pettorina della Fiom-Cgil che inneggia alla "rivolta sociale", un messaggio molto pericoloso rilanciato anche ieri dal segretario generale Maurizio Landini (*Lapresse*)





IL COMMENTO

Ma ora il sindacato deve combattere con modalità nuove

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

Chiunque ritenga che è importante, doveroso, giusto migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dipendenti è obbligato a chiedersi se lo sciopero, e ancor più uno sciopero generale, sia lo strumento più adeguato ed efficace per conseguire l'obiettivo. CGIL e UIL hanno scelto come indicatore di successo l'alta adesione dei lavoratori, all'incirca il 70 per cento. Lamentando la non partecipazione allo sciopero della CISL, interpreto il dato come segno di una buona relazione identitaria fra i lavoratori e i due sindacati CGIL e UIL. Che sia stato anche conferito a Maurizio Landini il mandato di «rivoltare l'Italia come un calzino» mi pare più problematico sostenerlo. Se uno sciopero di questo genere venisse interpretato come la premessa, ancora nelle parole del segretario generale della CGIL, di una «rivolta sociale» di cui l'Italia avrebbe bisogno, sarei, certamente non da solo, molto preoccupato. Nessuna democrazia ha mai bisogno di una rivolta sociale, che è qualcosa da lasciare, forse auspicandola, ai regimi autoritari, ma con frasi come questa si alimentano illusioni che sfoceranno malamente in delusioni. Non è del tutto fuori luogo, in questi tempi di brutte guerre, ricordare con le parole di un grande sociologo, Alessandro Pizzorno, che negli anni Settanta frange di terrorismo rosso furono espressione di un surplus di militanza anche sindacale.

Che lo sciopero è un diritto costituzionalmente previsto e garantito è persino fastidioso sentirlo ripetere da coloro che, poi, si affrettano ad aggiungere che deve svolgersi nel rispetto di alcuni criteri prestabiliti e soprattutto che va criticato quando è politico. In una (in)certa misura tutti gli scioperi, specialmente se generali, sono politici, vale a dire riguardano la polis, la comunità sociale e politica, e la coinvolgono. Infatti, quegli scioperi, come nel caso in discussione, sono indirizzati contro l'atto politico più importante di qualsiasi governo: la legge finanziaria che stabilisce l'assegnazione e la distribuzione delle risorse disponibili. Sbagliato, dunque, e irrilevante, criticare la politicità di uno sciopero generale. Più opportuno e molto più significativo metterne in evidenza la problematicità e le criticità. Come molti sindacalisti sono da tempo acutamente consapevoli, lo sciopero generale è una ultima ratio. Dovrebbe essere attuato quasi esclusivamente quando tutte le altre modalità di azione e di intervento sono state esperite e sono state rigettate, per di più senza essere state prese in seria considerazione dal governo e dai suoi ministri e forse neppure dall'opposizione. Certo l'attuale governo non è propriamente amico dei sindacati e non particolarmente interessato ai lavoratori dipendenti. Molti sono i contratti di lavoro scaduti da tempo e non ancora rinnovati sui quali fare leva con la protesta e la proposta, dentro e fuori il parlamento. Quantomeno è ipotizzabile che i sindacati non abbiano saputo

esercitare le pressioni più opportune sul ministro del lavoro mettendo in campo i loro rappresentanti e i loro consulenti. La pratica dell'obiettivo, vecchia, ma incisiva terminologia, è da riprendere in seria considerazione. Sicuramente, è meno luccicante dello sciopero, ma, altrettanto sicuramente, è più promettente. Consentirebbe di mettere in piena luce le inadempienze del governo, della Confindustria, dei datori di lavoro. Fornirebbe informazioni utili e abbondanti all'opinione pubblica. Potrebbe persino contribuire a reclutare nuovi iscritti che sentissero il sindacato più vicino ai loro interessi e alle loro necessità e condizioni di vita. Opposizioni frammentate e, in verità, incapaci di andare oltre qualche proposta specifica, peraltro, assolutamente condivisibile, come il salario minimo, più fondi alla sanità e all'istruzione, non sanno offrire altro che una sponda acritica ai sindacati che, spesso, a loro volta, non sanno se e come interloquire con quelle opposizioni. Le opposizioni in Parlamento non sono certamente la cinghia di trasmissione di sindacati divisi anche sulle proposte. Ma qualche forma di interazione non occasionale e di coordinamento di proposte e di azioni è non solo auspicabile, ma fattibile purché perseguita nella chiarezza e con concretezza. L'unica informazione vera che uno sciopero generale comunica al governo, alle opposizioni, all'opinione pubblica è, nel migliore dei casi, lo stato di



insoddisfazione dei lavoratori che vi partecipano. Può essere un punto di partenza, e lo vedremo. Però, rimane legittimo e particolarmente opportuno chiedere ai sindacati e ai loro

dirigenti, da un lato, di riflettere sull'utilità dello sciopero, dall'altro, di individuare modalità innovative più efficaci e feconde dello sciopero generale e anche degli

scioperi settoriali. Fin d'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNO STRUMENTO DI REINTEGRAZIONE

I soldi non bastano Il lavoro in carcere rischia di diminuire

In Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta il numero di detenuti che lavora dovrà essere tagliato per budget insufficiente. La replica di Nordio: «Aumentati i fondi»

ALICE DOMINESE

TORINO

In almeno tre regioni italiane, le persone detenute che lavorano in carcere dovranno essere ridotte entro fine anno, perché i soldi stanziati dal ministero non bastano. Il taglio al personale dovrebbe riguardare in particolare i detenuti caregiver e chi opera nel settore culturale. «Dal suo insediamento il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha più volte parlato dell'importanza del lavoro in carcere per il reinserimento sociale delle persone detenute e per abbattere il tasso di recidiva, ma nella pratica si sta facendo l'esatto opposto». Queste le parole di Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale Antigone, in riferimento alla nota del Provveditorato regionale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta che chiede ai direttori carcerari di ridurre la spesa dedicata ai detenuti lavoratori.

I fondi resi disponibili per il pagamento dei detenuti che lavorano in carcere, si legge nella nota, sono meno della metà rispetto a quelli richiesti. Le direzioni carcerarie delle tre regioni avevano chiesto a maggio due milioni di euro per garantire la sostenibilità dei detenuti lavoratori nei loro istituti, ma i fondi che sono stati assegnati di recente al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sono inferiori al 50 per cento del fabbisogno. La richiesta del Provveditorato, arrivata a ottobre, è quindi quella di ridimensionare il numero di detenuti lavoratori il

prima possibile per rispettare il budget messo a disposizione per il 2024.

La raccomandazione è in particolare quella di diminuire le ore di impiego e valutare un taglio dei detenuti che lavorano nell'assistenza alla persona, come bibliotecari e "scrivani". Lavori intramurali come questi, oltre a essere tra le poche attività che permettono alle persone detenute di contrastare il disagio diffuso, affrontano le spese penitenziarie e giudiziarie e disporre di un sostentamento economico, consentono al carcere stesso di funzionare. Tra gli altri lavori svolti dai detenuti ci sono infatti la distribuzione del vitto, le manutenzioni ordinarie, interventi di carpenteria e idraulica. Negli ultimi anni, in regioni come la Sicilia, molte strutture sono state rimesse in sesto attraverso lavori di manutenzione svolti proprio dai detenuti assunti.

L'importanza del lavoro

Nelle carceri italiane, tra sovrappollamento costante e condizioni di vita precarie, il lavoro e la formazione sono riconosciuti dalla Costituzione come strumenti di reintegrazione sociale dei reclusi. Per alcune di loro avere un impiego ha rappresentato uno strumento di emancipazione economica e non solo: «Ho lottato con mio marito che era molto contrario che io lavorassi e con tenacia e tanta voglia di cominciare invece ce l'ho fatta. Ora ho la possibilità di sentirmi utile verso i miei figli, a cui riesco a non far mancare i beni di prima necessità».

Secondo i dati ministeriali, dei circa 60 mila detenuti e detenute in Italia, solo il 33 per cento ha un contratto di assunzione regolare, di cui l'85 per cento per conto degli istituti penitenziari. Se il lavoro in carcere assomiglia a un privilegio, nelle regioni in que-

stione rischia di diventarlo ancora di più. «Alla luce di questa nota, i direttori dovranno comunicare ai detenuti che o smettono di lavorare o iniziano a fare molte più ore di lavoro non pagate, il che già avviene, ma verranno duplicate. Oppure dovranno inventarsi delle turnazioni e chiudere alcuni servizi» dice Michele Miravalle, responsabile dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone.

La risposta del ministero

In un comunicato, il ministero della Giustizia afferma di aver previsto a livello nazionale un piano di investimenti straordinario destinato ad aumentare la retribuzione del lavoro intramurale dei detenuti, le opportunità di lavoro in carcere e la formazione professionale. Per il 2024 il budget ammonta a 128 milioni di euro. «L'aumento delle risorse», scrive il ministero, «ha riguardato anche il Provveditorato regionale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: al Prap (Provveditorato ndr) di Torino, esclusivamente per la retribuzione del lavoro dei detenuti, nel 2023 sono stati assegnati fondi pari a euro 12.898.178, saliti nel 2024 a euro 13.243.993». La garante per i diritti delle persone private della libertà del comune di Torino Monica Cristina Gallo ritiene anomala la risposta del ministero sul fatto che in Piemonte non si stia verificando quando dichiarato dal Provveditorato e su questo chiede chiarezza. Il lavoro per i detenuti intanto resta un'esigenza. «In questi anni abbiamo fatto migliaia di colloqui nel carcere di Torino. Se al primo posto il 70 per cento chiede l'accesso alla salute, il 60 chiede di avere un lavoro» spiega la garante.

Per Bruno Mellano, garante dei detenuti del Piemonte, l'aumento dei fondi a disposizione degli istituti della regione in questi anni ha permesso di potenziare i posti di lavoro per chi sconta una pena.



nell'ottica di far scendere le tensioni in carcere. Tuttavia i soldi a disposizione, a livello nazionale, non sono mai stati adeguati. «La novità della circolare del Provveditorato è la tassatività di far rien-

trare i conti sulla base di un budget del tutto insufficiente per postazioni lavorative che erano state di fatto incentivate. Si deve auspicare la previsione di fondi integrativi, anche al limite nella nuo-

va annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA CRISI E GUERRE, LA NUOVA UE DI VON DER LEYEN PARTE DEBOLE E DIVISA: COSA FARE PER RILANCIARLA

Assalto finale al diritto allo sciopero Salvini: «Sono troppi, interverrò»

Il leghista: «A dicembre previsti già 15 scioperi, difenderò i cittadini». Landini: «Senza rivolta non c'è libertà»
 Dentro Fdi nuovi equilibri: il declino di Lollobrigida e Crosetto, il blitz di Rampelli, il sogno Quirinale di Mantovano

FORMICA, IANNACCONE, IKONOMU E PASQUINO da pagina 2 a 4

il giorno dopo lo sciopero generale che ha portato in piazza 500mila lavoratrici e lavoratori in 43 città italiane, contro manovra, tagli alla sanità e politiche dell'esecutivo, il governo alimenta lo scontro con i sindacati Cgil e Uil. «A dicembre contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora, per aiutare i cittadini», ha detto Matteo Salvini, che ha deciso di usare l'attacco al diritto di sciopero come propaganda politica. Intanto, dentro Fdi cambia la mappa del potere: Domani racconta come.



I sindacati hanno stimato un'adesione media allo sciopero del 70% con picchi del 100% in alcuni settori dei trasporti e in ambito portuale
 FOTO ANSA



LO SCONTRO TRA ESECUTIVO E SINDACATI

Assalto al diritto allo sciopero Salvini: «Sono troppi, interverrò»

Il vicepremier annuncia interventi per le mobilitazioni di dicembre. La strategia del leghista Landini insiste: «Senza rivolta non c'è libertà dei cittadini». La Uil invita il governo a un confronto

MARIKA IKONOMU

ROMA

Il giorno dopo lo sciopero generale che ha portato in piazza 500mila lavoratrici e lavoratori in 43 città italia-

ne, contro manovre, tagli alla sanità e politiche dell'esecutivo, il governo minimizza la mobilitazione e alimenta lo scontro con i sindacati Cgil e Uil.

«Sono soddisfatto di aver garantito il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani. Il mio impegno non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora, per aiutare i cittadini», ha detto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. La scorsa settimana aveva infatti firmato per la precettazione riducendo da otto a quattro le ore di sciopero dei trasporti perché, aveva detto, i sindacalisti hanno il diritto di sciopero e «tutti gli altri italiani» hanno «diritto alla mobilità, alla salute e al lavoro».

Intanto, però, avverte il Partito democratico, il diritto alla mobilità nella giornata di ieri ha vacillato: ci sono state «gravi difficoltà sulla rete ferroviaria che presenta numerosi ritardi», ha evidenziato il deputato del Partito democratico Andrea Casu, vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera, «ma il ministro Matteo Salvini è impegnato ad accanirsi contro il diritto costituzionale allo sciopero, tentando di scaricare sui lavoratori le responsabilità di un sistema che non funziona».

Casu ha denunciato «una gestio-

ne politica priva di visione», che non è in grado «di affrontare le inefficienze strutturali»

del sistema ferroviario. Chiedendo quindi «investimenti seri, infrastrutture moderne e una pianificazione competente», invece «si continua a fare propaganda contro i diritti dei lavoratori».

Quello che è un diritto garantito dalla Costituzione, nella narrazione dei rappresentanti del governo è considerato un capriccio e «un fallimento». Il ministero per la Pubblica amministrazione ha diffuso i dati dell'adesione dei dipendenti pubblici allo sciopero generale: 5,57 per cento, in base a un dato «ancora parziale, in quanto riferito alla metà dei dipendenti pubblici» che indica però — scrive il dipartimento — «una tendenza ormai definita». Un risultato che per il ministro Paolo Zangrillo «certifica il fallimento». Sulla stessa linea il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara sostenendo, di fronte all'adesione di 1,48 per cento dei dirigenti scolastici e al 5,55 per cento dei docenti (dati aggiornati alle 18 di venerdì), che non «ci fossero delle motivazioni adeguatamente sentite dal personale della scuola» per indire lo sciopero.

«Sciopero riuscito»

Ma i sindacati e le opposizioni hanno rivendicato le piazze di venerdì che hanno visto un'alta adesione nei settori metalmeccanico, dell'agroindustria, chimico, tessile, edile, commercio. Anche nei trasporti sono stati raggiunti picchi del 100 per cento, come nel settore portuale con la compagnia portuale di Ravenna. In media, fanno sapere, l'adesione è stata di oltre il 70 per cento.

Il segretario della Cgil, Maurizio

Landini, dal congresso nazionale Acli è tornato a spiegare il perché delle parole pronunciate

dal palco di Bologna — «è il momento di rivoltare questo paese come un guanto» — prese di mira da Salvini e dalla maggioranza, che le hanno definite «improprie», accusandolo di «esasperare il clima sociale», «incitare alla violenza» e «soffiare sul fuoco». Lo spunto è arrivato dal libro di Albert Camus «L'uomo in rivolta» che, ha spiegato, ha regalato alla presidente del Consiglio «quando sono stato a Palazzo Chigi per la legge di bilancio». E prosegue: «Il senso di quel libro che fece grande rumore è rimettere al centro la libertà delle persone. Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie non esiste come persona, perché viene cancellato. Io l'ho pensata così».

La messa in discussione della democrazia per il segretario della Cgil non proviene da chi scende in piazza per i propri diritti, ma da un parlamento che «sta tentando di far passare un decreto che chiama sicurezza ma che riduce le libertà e gli spazi delle persone». Il disegno di legge sicurezza, approvato alla Camera e ora in esame al Senato, prevede fino a due anni di carcere per blocchi stradali e pene aggravate per danneggiamenti durante le manifestazioni. «Un tentativo di svolta autoritaria», lo ha definito Landini in piazza.

Mentre il segretario nazionale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, intervistato da La Stampa, ha esortato il governo di prendere atto della mobilitazione di venerdì e valutare di riaprire una trattativa con i sindacati: «Sarebbe la cosa giusta da fare» e, ha aggiunto, «noi non ci siamo mai sottratti al confronto». A difesa dello sciopero e dei la-



voratori, le opposizioni, che vogliono ripartire proprio da quella grande partecipazione. La segretaria Elly Schlein ha fatto sapere di aver preso l'impegno, con il presidente del partito Bonaccini, «di riportare il più possibile il Pd tra la gente». L'accusa della destra nei confronti di chi ha scioperato, ha detto poi Angelo Bonelli, portavoce di Alleanza Verdi e Sinistra, «è volgare e offensiva», ricordando il loro sacrificio economico e di una manovra «che aggredisce la sanità pubblica, la scuola, il trasporto e il ceto medio di questo paese».

Tensioni interne

Non preoccupa solo lo sciopero,

ma la settimana che attende il governo, tra scontri interni e il futuro delle deleghe di Raffaele Fitto, dopo la sua nomina a commissario europeo e le dimissioni di ieri. «Oggi ho rassegnato le dimissioni da ministro degli Affari europei, del Pnrr, della Coesione e del Sud», ha scritto Fitto su Facebook, ringraziando Giorgia Meloni per la fiducia e il sostegno. Per ora non c'è alcuna previsione per le sue deleghe, molto ambite, ma che rimarranno a palazzo Chigi fino all'inizio dell'anno prossimo. Questioni che non sono state sciolte nell'ultimo consiglio dei ministri lampo, durato 15 minuti, segnale dello scontro tra Lega e Forza Italia sul canone. Meloni

ha scelto di non affrontare gli aspetti controversi, rinviando le decisioni alla prossima settimana e sperando di ristabilire un clima che consenta di proseguire con la manovra di bilancio, senza altri inciampi. E riaffermare gli equilibri e i rapporti di forza, oltre a dover risolvere altre questioni rimaste aperte, come la nomina dei giudici costituzionali e le riforme, prima su tutte la separazione delle carriere dei magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La democrazia è messa in discussione da un parlamento che vuole approvare il ddl sicurezza, che riduce libertà delle persone», ha detto Landini
FOTO ANSA



Scioperi, Salvini avverte i sindacati: «Precettazione anche a dicembre»

Il ministro: già indette 15 agitazioni. Landini attacca: rivolta contro le ingiustizie e per la libertà

ROMA «Sono pronto a intervenire ancora per aiutare i cittadini», assicura il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Dopo lo sciopero generale di venerdì, perfettamente riuscito per i sindacati, un flop secondo il governo, lo scontro tra l'esecutivo, la Cgil e l'opposizione, si accentua. Salvini si dice pronto a nuove precettazioni, Maurizio Landini rilancia, e il ministro replica duramente. «Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie — dice il segretario Cgil — viene cancellata». «A Landini chiedo di essere cauto e usare le parole con attenzione», replica Salvini, perché se «qualcuno brucia foto mie o di altri ministri, non è un buon segnale. Invitare alla rivolta significa scatenare il caos e ma-

gari non poter controllare quello che succede».

Per il governo, secondo il quale nel pubblico impiego lo sciopero ha avuto adesioni del 5,5%, l'iniziativa sindacale è «solo politica», come dice il ministro della Funzione pubblica Alberto Zangrillo, e «senza motivazioni» aggiunge il responsabile della Scuola, Giuseppe Valditara. Mentre il leader della Lega, dopo l'avviso a Landini, assicura che manterrà la linea dura, dopo la precettazione di venerdì nei trasporti. «Sono soddisfatto di aver garantito il diritto a viaggiare a milioni di italiani» dice Salvini. «Il mio impegno non cambia in vista di dicembre — aggiunge —,

quando si contano già 15 scioperi proclamati, tra cui uno generale fissato il 13 (dai sin-

dacati di base, ndr) guarda caso, un altro venerdì, a pochi giorni dal Natale».

A tenere alti i toni ci pensa Maurizio Gasparri, di Forza Italia. «Voglio esprimere tutta la mia vicinanza a Landini, che, travolto dal fallimento

dello sciopero, continua a vivere in uno stato confusionale e a usare parole improprie. A forza di parlare di rivolta, trova degli epigoni che lo prendono alla lettera e continuano ad aggredire e a ferire esponenti delle forze di polizia». Andrea Crippa, della Lega, rievoca gli «anni di piombo».

«Oggi — replica Landini parlando alle Acli — la messa in discussione della democrazia non la danno le persone in piazza per i propri diritti, ma chi in Parlamento sta tentando di far passare un decreto sicurezza che riduce le libertà e gli spazi delle persone. Di fronte alle diseguaglianze e alla crisi della democrazia, vedo il rischio che prevalga la paura, la chiusura, perché dall'altra parte il governo sta agendo per mettere in discus-

sione le organizzazioni sociali di rappresentanza e per governare senza mediare. Di fronte a ciò — rincara Landini — le persone si rivoltino, si mettano insieme per cambiare».

«Lo sciopero di ieri ha visto centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici scendere in

piazza per difendere il posto di lavoro e per chiedere una vera politica industriale, sulla quale il governo non sta facendo nulla, affidando la crescita al Pnrr» attacca Elly Schlein, segretaria del Pd. «È volgare e offensiva l'accusa che la destra muove a chi ha scioperato. La manovra aggredisce la sanità pubblica, la scuola, il trasporto e il ceto medio», dice Angelo Bonelli di Avs.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini venerdì scorso ha fatto scattare la precettazione che ha limitato a quattro ore lo sciopero nei trasporti

● Venerdì 13 dicembre è previsto un altro sciopero generale, indetto dai sindacati di base



► 1 dicembre 2024



Vicepremier
Matteo Salvini,
ministro delle
Infrastrutture
e dei Trasporti,
vicepremier
e leader
della Lega



LA VERTENZA

Il governo sfida i sindacati sugli scioperi “Siamo pronti a fare altre precettazioni”

Salvini avverte: “Per dicembre sono state proclamate 15 astensioni dal lavoro, interverrò di nuovo”
Il segretario della Cgil Landini: “Ribellarsi contro le ingiustizie”. Scontro sulle adesioni alla protesta di venerdì

di Rosaria Amato

ROMA – «A dicembre si contano già 15 scioperi proclamati, sono pronto a intervenire ancora». All'indomani della protesta di Cgil e Uil, che ha portato nelle piazze di oltre 40 città mezzo milione di lavoratori e pensionati, il vicepremier Salvini con l'ennesimo messaggio sui social sfida il sindacato, evocando nuovamente la precettazione, già adottata per ridurre a 4 ore lo sciopero dei trasporti del 29 novembre. E si dichiara «soddisfatto di aver garantito, ieri, il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani». Quasi nello stesso momento, a metà mattinata, il leader della Cgil Maurizio Landini, intervenendo al congresso nazionale delle Acli, difende invece il suo appello alla “rivolta sociale”, tanto criticato dal centrodestra: «Quando sono stato a Palazzo Chigi per la legge di Bilancio ho regalato alla presidente del Consiglio “L'uomo in rivolta” di Albert Camus. Il senso di quel libro che fece grande rumore - spiega - è rimettere al centro la libertà delle persone. Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie non esiste come persona, perché viene cancellata. Io l'ho pensata così».

Ma dal centrodestra gli attacchi a Landini non si fermano: «I toni utilizzati dal segretario Landini, con riferimenti all'autoritarismo e alla rivolta sociale, rischiano di alimentare pericolose tensioni nel Paese», afferma il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi. «Le parole pesano come pietre - obietta il vice capogruppo di FdI alla Camera, Alfredo Antoniozzi -. Se è la Cgil a dettare la linea, continueremo a vincere le elezioni».

Il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi parla di “cattivi mae-

stri”. E all'Assemblea della formazione di centro-destra interviene anche il leader della Cisl, sindacato che da tempo ha preso le distanze dallo sciopero generale proclamato contro la manovra da Cgil e Uil. Luigi Sbarra lancia un appello alla «partecipazione dei lavoratori», «strumento vero per lasciarsi alle spalle definitivamente un Novecento caratterizzato da antagonismo e conflittualità tra capitale e lavoro».

A fine giornata Salvini torna sui social per chiedere a Landini di «essere cauto e usare le parole con attenzione», perché se «qualcuno brucia foto mie o di altri ministri, non è un buon segnale». Dal governo però più che criticare si cerca di minimizzare la portata dello sciopero: il ministro della Pa Paolo Zangrillo fa sapere che l'adesione dei dipendenti pubblici è stata del 5,57%, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara parla del 5,66% della scuola. Dati molto lontani da quelli comunicati da Cgil e Uil, che hanno rilevato un tasso medio di adesione del 70%, con punte anche più alte in alcuni comparti.

A sostenere le rivendicazioni dei sindacati si schiera il centrosinistra, a cominciare dal Pd: la segretaria Elly Schlein rileva come «lo sciopero generale ha visto centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici scendere in piazza per difendere non solo il posto di lavoro, ma anche per chiedere una vera politica industriale». Mentre, sempre dal Pd, Andrea Casu, vicepresidente della commissione Trasporti della Camera, fa notare come anche ieri, senza alcuno scio-



pero, ci siano state «gravi difficoltà sulla rete ferroviaria che presenta numerosi ritardi», ma «il ministro Matteo Salvini è impegnato ad accanirsi contro il diritto costituzionale allo sciopero, tentando di scaricare sui lavoratori le responsabilità di un sistema che non funziona». Angelo Bonelli (Avs) reputa «volgari e offensive» le accuse della destra ai lavoratori in sciopero, e Nicola Fratoianni (Avs) ironizza su una destra che «dovrebbe mettersi d'accordo con se stessa», decidendo se lo sciopero non ha funzionato o ha danneggiato il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leader Pd Schlein

**“In piazza
per difendere
il diritto al lavoro”**



◀ **Maurizio Landini**

Il leader della Cgil ha difeso ieri il suo invito alla rivolta sociale contro le ingiustizie



L'Enpam torna in utile Avanzo di 484 milioni

PREVIDENZA

ROMA L'Enpam, l'ente di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri, chiude il 2024 tornando in positivo, con un avanzo di 484 milioni di euro, in decisa inversione rispetto al rosso di 84 milioni registrato l'anno scorso. Il miglioramento di 568 milioni rispetto al bilancio di previsione, si deve soprattutto all'ottimo andamento della gestione patrimoniale che ha apportato quasi 826 milioni di euro. Sono questi i dati principali del preconsuntivo 2024 dell'ente che è stato approvato ieri dall'assemblea dell'istituto, per la prima volta all'unanimità.

Il bilancio ha indicato anche il saldo previdenziale che,

come previsto, stima che la spesa per pensioni nel 2024 supererà i proventi per contributi: le entrate previdenziali nel preconsuntivo si attestano a 3,7 miliardi (circa 270 milioni in più rispetto alle previsioni), mentre le prestazioni fanno registrare uscite per 3,9 miliardi (circa 100 milioni in meno del previsto).

«Questi numeri rendono merito al lavoro fatto per mantenere in sicurezza le pensioni di medici e odontoiatri - afferma il presidente dell'Enpam, Alberto Oliveti -. Anche ora che, come previsto, si stanno pensionando molti medici che molto hanno versato, riusciamo, grazie agli investimenti, a

mettere ulteriore fieno in cascina per i prossimi anni che saranno ancora più sfidanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Oliveti



Landini imbarazza i dem I riformisti: leali a Schlein ma il Pd non segua la Cgil

► A Roma la corrente a guida Bonaccini tira il freno sugli eccessi del sindacato
 E sulla coabitazione tra Conte e Renzi per il campo largo: «Basta veti e ricatti»

LO SCENARIO

ROMA No, dai, Landini no, ti prego. Il corpaccone del Pd, almeno quello più di tipo riformista che ieri si è riunito all'hotel D'Azeglio di Roma tra bonaccinismo, minoranza dem e nuovo protagonismo dei sindaci («Serve gente giovane e popolare per battere Meloni e non polli dall'allevamento sinistresi», è l'esigenza di tutti in questa sede), non è proprio in modalità «rivolta sociale». Elly Schein consiglia a tutti di non infierire su Maurizio Landini e sulla improbabile spallata di piazza tentata dalla Cgil e dalla Uil, e lei era al corteo romano dello sciopero generale e considera ogni parte della sinistra funzionale alla riconquista del governo nel 2027 o anche prima, e i suoi compagni di partito cercano di adeguarsi all'esigenza della segreteria.

Ma non fanno che dire, più o meno off record, che Landini è un estremista o un irresponsabile o uno che «vuole sostituirsi al Pd ma i sindacalisti con la politica non c'azzeccano proprio» (copyright di uno dei massimi esponenti della corrente di Bonaccini, minoranza Pd) e comunque vanno abbassarti i toni, come chiede il presidente Mattarella, e guai a fomentare il clima dello scioperismo per cui a dicembre ci saranno 15 scioperi che non conviene cavalcare e tanto meno occorre incrementare la deriva piazzaiola su cui insiste il capo del-

la Cgil convinto che «senza rivolta contro le ingiustizie non c'è libertà».

UNITA'

C'è il Pd targato Bonaccini, di origine renziana e vogliossissimo di unità larga da Matteo a Conte («Basta veti», come ha detto alla riunione di ieri proprio l'ex governatore emiliano-romagnolo e attuale presidente del partito del Nazareno), non nemico per esempio di Vincenzo De Luca (il figlio Piero è personaggio di spicco e molto stimato di questa compagnia che include figure come Nardella e Gori e via dicendo tra progressismo e pragmatismo non da rivolta sociale) e molto aderente alla nouvelle vague civica e pop pragmatica dei sindaci che fanno vincere il Pd e dei neo presidenti regionali come Proietti in Umbria e De Pascale in Emilia Romagna, che cerca di spingere Schlein ad affiancare alla vocazione, per ora vincente ma non potrà bastare per vincere il partitone delle Politiche 2027, che è quella della protesta sociale un approccio più riformista e più attento a creare una proposta di governo - la chiede anche un padre nobile come Romano Prodi - più attenta ai bisogni sociali e alle compatibilità finanziarie e internazionali che sono le uniche dentro le quali potrà formarsi e muoversi un centrosinistra che aspira a governare davvero dopo aver conquistato il consen-

so degli italiani.

Da Guerini a Picierno e a tutti gli altri (alla riunione c'era anche Maria Elena Boschi di Iv) la richiesta a Schlein è questa: lasciare perdere Landini, non tradire l'Ucraina inseguendo un pacifismo di facciata e stai attenta al rapporto con Conte che si muove proprio sul crinale del filo-putinismo e dell'anti-Ucraina. I riformisti si fanno sentire.

Pina Picierno, vice presidente del Parlamento europeo, ha fatto un intervento molto netto. Incentrato sul guai a mollare Zelensky e insomma «il nostro partito deve mostrare un'affidabilità internazionale e non possiamo dare adito ad ambiguità di nessun tipo». Neppure alle ambiguità - è questa la linea di Energia Popolare, la corrente di minoranza - rispetto al massimalismo piazzaiolo di Landini. Anzi, i riformisti del Pd chiedono la riapertura di un dialogo con la Cisl e di non inseguire la Cgil nella sua cavalcata barricadera. Neppure va accarezzato troppo Conte ma Conte serve. Dice Bonaccini: «Quanto è difficile tenere insieme M5S e Italia Viva nel nostro campo? Se guardo a Umbria e Emilia Romagna non c'è nessuna difficoltà. Non è vero che non si può stare insieme. Stando compatti abbiamo strabattuto la destra».

ITIMORI



L'assemblea riformista è stata aperta dagli interventi in collegamento di Nicola Zingaretti e della segretaria Schlein che, auricolari e zainetto, si è collegata via smartphone dall'aeroporto in partenza per Siviglia per il congresso di Psoe di Pedro Sanchez. Entrambi hanno risposto con fermezza - apprezzata dalla platea, applausi - all'attacco di Conte sul sì del Pd alla commissione Von der Leyen bis con Raffaele Fitto commissario. Sul versante interno, non solo Elly riconosce lo spirito unitario che ha caratterizzato il Pd in questi mesi, ma ne fa un modello anche per le alleanze: «Sappiamo bene che si può lavorare con le altre forze anche con sensibilità diverse. Io credo che il miglior esempio l'abbiamo dato noi: abbiamo sensibilità diverse ma l'importante è darsi un luogo dove comporre, dove fare sintesi e fare passi avanti insieme».

Il problema è che i riformisti del Pd, leali a Schlein che comunque ai loro occhi e agli occhi di tutti sta tenendo il partito in buona salute elettorale, temono a buon ragione che Schlein sia pronta ad assecondare ancora la «rivolta sociale» di Landini e la demagogia piazzaiola. Ma così i moderati si allontanano dal Pd, il centro si ritrae, il riformismo responsabile e non ideologico soffre e la destra gongola.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE ELLY SPINGE
PER LE ALLEANZE:
«SAPPIAMO BENE
CHE SI PUÒ LAVORARE
CON SENSIBILITÀ
DIVERSE»
PER IL 2027 SI PUNTA
SUL PRAGMATISMO
DEGLI AMMINISTRATORI
A COMINCIARE
DAI NUOVI INGRESSI
DE PASCALE E PROIETTI**



Tasse, manette e scontro sociale Ecco la rivoluzione del segretario Cgil

Il sindacalista ha sempre proposto ricette che manderebbero il Paese in default. E sull'immigrazione minimizza il fenomeno dei clandestini

l'analisi

di **Filippo Facci**

Il Paese da rivoltare come un guanto o come un calzino (qualche giornale si è confuso con una frase attribuita a Davigo) tutto sommato, nella sua carica eversiva, può far meno paura di ciò che il capo della Cgil Maurizio Landini ha detto nei mesi scorsi, o anni scorsi, o decenni scorsi, in sedi anche serie e non soltanto da arruffapopolo durante lo sciopero di venerdì. Non è soltanto un'opinione di parte: lo scrittore e autore Tv Francesco piccolo, che di destra non è di sicuro, disse che «per me le idee di Landini sono un ritorno all'indietro, un atto reazionario e in definitiva il male della sinistra». Solo della sinistra? Matteo Renzi comunque di sinistra lo è, e di Landini, parlandone come fenomeno prettamente televisivo, disse: «Se la politica non ha attinenza con la realtà, e smette di esse-

re vita quotidiana, produce personaggi che sono solamente sovrappiombati da talk». Renzi c'è da capirlo: durante il suo governo, Landini si scontrò personalmente con dei poliziotti e mandò a dire «siamo noi che paghiamo le tasse e che lavoriamo, Renzi dica una parola invece di fare slogan del cazzo. Devono chiedere scusa, perché paghiamo le tasse anche per loro». «Noi paghiamo» chi? «Noi lavoriamo» chi? Ci sarebbe tutto un discorso sulla percentuale di pensionati nella Cgil e su quanto abbia lavorato Landini in vita sua, ma siamo al colore, come quando, sempre a Renzi, disse che gli difettava «il consenso delle persone oneste, dei lavoratori e di chi cerca lavoro», e che, Renzi e Confindustria, volevano solo «rendere il lavoro una merce, come nell'800». Colore,



appunto, anche se sembrava un po' rosso scuro, e lo sfondo, nel tempo, è sfumato in immagini di manichini bruciati con tonalità inneggianti «rivolte sociali» contro lo «Stato imperialista» a margine dell'immane «svolta autoritaria».

Ma andiamo sul pratico, ossia sul Landini «parte sociale» anche se non è chiaro che parte, e quanto sociale. Chi si ricorda la proposta dell'omicidio sul lavoro? Era una vecchia idea di Giorgio Airaudò (ex Fiom) che Landini fece sua e che si tradurrebbe in un omicidio doloso fatto da chi non rispettasse le norme anti-infortunistiche, un modo per inasprire le pene e farsene vanto. Così pure, stesso periodo, e spiegata nel giro delle sette chiese televisive, l'idea di una patente a punti per imprenditori intesa come lasciapassare per ottenere appalti: dimenticando che la triste mortalità sul lavoro avviene per due terzi alla guida di automezzi, e che, pur grave di per sé, è stabile da decenni; dimenticando, pure, che una normativa del genere spingerebbe ovviamente le imprese a nascondere gli infortuni anche minimi.

Landini, in settembre, è poi tornato alla carica sull'immigrazione che in pratica non bisognerebbe regolarizzare in alcun modo: «Sono più i giovani italiani che vanno all'estero che non stranieri che vengono da noi». Come se

l'ondata di immigrati, in Italia e in Europa, fosse solo una questione occupazionale e non anche di ordine pubblico e di stato sociale.

In ottobre, quando il Governo propose il piano straordinario di bilancio strutturale, il capo Cgil propose qualcosa di più che una legge patrimoniale: «Ognuno deve pagare non in base a quello che guadagna, ma in base a quello che ha... Il Governo, anziché fare tagli di spese, deve andare a prendere i soldi dove sono».

In novembre, invece, Landini propose quanto sarebbe bastato per far colare a picco il Paese in venti minuti: ripristinare i 4,6 miliardi tagliati al settore dell'automotive, aumentare la spesa sanitaria e per la scuola pubblica (aumentare smisuratamente, s'intende) e poi riformare le pensioni (più soldi ai pensionati) e aumentare il contratto dei dipendenti pubblici (smisuratamente, sino al 17 per cento) e addirittura ripristinare il fondo affitti dei Comuni.

E si giunge all'altro giorno, quando Landini ha detto quello che ha detto: compreso che il Decreto sicurezza deve essere ritirato, perché vedete, «vuole far diventare un reato lo sciopero, i blocchi stradali, l'occupazione delle fabbriche quando chiudono». E qui, salvo spiegazioni e precisazioni, c'è del vero.

Il faro giustizialista per le morti su lavoro: bisogna sempre punire per omicidio doloso l'imprenditore che non ha rispettato le norme anti infortunistiche



il Giornale.it
Ulteriori

servizi e approfondimenti sul sito del nostro giornale



Imbuto Inps

Per accertare un'invalidità servono 144 giorni, liquidazioni più lente
 L'Istituto gestisce 52 milioni di utenti e riceve 5 milioni di Pec l'anno

IL DOSSIER

ROMA

Un tempo di attesa, in media, di 144 giorni che può lievitare fino a 413 nel caso di Palermo. È questa la trafila da seguire per accertare un'invalidità all'Inps.

A certificarlo è lo stesso Rendiconto sociale 2023 dell'istituto. «Prendendo a riferimento i principali dati indicativi della qualità del servizio erogato - scrive il Consiglio di indirizzo e vigilanza - è possibile constatare un andamento differenziato delle attività, con alcune situazioni particolarmente preoccupanti, che riguardano specifiche prestazioni e territori».

Non va meglio per la burocrazia. Sempre il Civ dell'Inps ha rilevato che l'iter di erogazione o di anticipo di Tfr e Tfs (nel caso dei dipendenti pubblici) subisce oggi significativi ritardi.

Motivo? Lo scarso personale dedicato a tale attività e l'insufficiente formazione degli operatori. Fra le lamente-

le, permane la mancanza di interazione e di un semplice riscontro. «Un paio di anni fa, raccogliemmo più di 50 casi in meno di due mesi», racconta a *La Stampa* Aldo Perrotta presidente di Asso-consum. «I disservizi riguardavano soprattutto l'assenza totale di risposta, anche agli indirizzi preposti».

Per dovere di cronaca va detto che l'Inps gestisce, a vario titolo, 52 milioni di utenti e riceve qualcosa come più di 5 milioni di pec all'anno. Fra entrate contributive, Durec e vigilanza ispettiva, pensioni, ammortizzatori sociali e misure di sostegno, assegno unico, congedi parentali, bonus asilo nido, invalidità e 104, disabilità, accompagnamento. Spesso, si tratta di anziani in forte difficoltà con tempi di attesa troppo lunghi.

«Manca un interlocutore per dialogare e risolvere questioni spesso banali» - spiega a *La Stampa* Daniela Bardoni, titolare dell'omonimo

studio legale a Roma. «A mia esperienza, il più delle volte parte un contenzioso che sarebbe stato, altrimenti, risolvibile». A.M.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

3,88

Il livello di soddisfazione dei servizi (da 1 a 5), in calo dai 3,93 del 2022

3,2

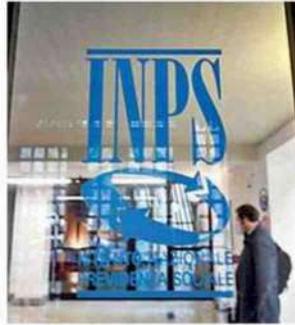
I milioni di lavoratori che hanno chiesto la Naspi, alcuni hanno atteso per 4 mesi



► 1 dicembre 2024

16%
 Laumento
 dei contenziosi
 nei confronti dell'Inps
 nel 2023 rispetto al 2022

26.316
 Gli impiegati
 dell'Istituto distribuiti
 tra 536 strutture
 e 128 sportelli





L'INTERVISTA

Gabriele Fava

“Sui servizi lavoriamo per migliorare Non possiamo perdere i fondi del Tfr”

Il presidente dell'ente di Previdenza: “Riflettiamo sul modo di finanziare il welfare. Ragionevole riaprire un nostro fondo complementare, dopo averlo chiuso nel 2020”

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

In poco tempo «non si può pretendere tutto» ma la strada è tracciata. È quanto assicura il presidente Inps, Gabriele Fava. Milanese, 61 anni, fondatore dello studio legale Fava&Associati, Fava punta al dialogo con le imprese e a rimodellare le prestazioni, anche grazie all'intelligenza artificiale. Sull'allungamento dell'aspettativa di vita che, inevitabilmente, avrà ricadute sulla spesa assistenziale il presidente Inps ritiene necessaria «una più ampia riflessione sulle strategie di finanziamento del welfare». Quanto al semestre di silenzio-assenso per trasferire il Tfr alla previdenza complementare in discussione nella manovra, Fava chiarisce che si atterrà alle decisioni di governo e Parlamento ma è ragionevole ipotizzare di riaprire un fondo complementare anche all'Inps. **Presidente, i dati del Resoconto 2023 del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps mostrano grandi differenze territoriali nelle prestazioni con punte molto critiche: come spiega questa situazione “a macchia di leopardo”?**

«Guardi, va considerato il contesto complesso: l'Inps eroga oltre 400 prestazioni a 52 milioni di beneficiari. I servizi sono gestiti da 26 mila dipenden-

ti in una rete di più di 600 uffici. Si tratta di territori con caratteristiche e utenti molto diversi, dunque differenze territoriali rientrano nella norma. Abbiamo attivato un monitoraggio per intervenire laddove necessario ma, in pochi mesi, non si può pretendere tutto». **Una “maglia nera” riguarda i tempi medi per l'invalidità, saliti rispetto all'anno precedente, in particolare in alcune città: pochi medici nelle commissioni o marcato aumento di domande?**

«Da gennaio a settembre 2024, sono giunte 2.259.820 domande di accertamento di invalidità civile, cecità, sordità e legge 104. Nello stesso periodo del 2023, erano state 2.294.612. Quindi, il numero di richieste è in linea. Per quanto riguarda i tempi medi di risposta, effettivamente, aumenta quella sanitaria e i dati evidenziano un'ampia forbice: questo avviene soprattutto dove l'attività di prima visita è svolta dalla Asl e l'Inps interviene in seconda fase. Con la riforma della disabilità, dal 1° gennaio 2026 tutto sarà affidato a Inps e avremo tempi più celeri. Già nel 2025, sperimentiamo l'accertamento in nove province italiane».

La carenza di personale medico, però, resta...

«Sì, alcune realtà sono sguarnite. Ma abbiamo previsto nuo-



ve assunzioni: ai bandi per i 1.069 posti di medici dipendenti Inps abbiamo ricevuto 4 mila candidati. Ovviamente, partiremo dall'organico delle sedi più lacunose».

Molti lamentano dinieghi troppo disinvolti dell'invalidità e dell'accompagnamento agli anziani, riconoscimenti tardivi di patologie in atto da tempo. Che cosa risponde?

«Per accertare lo stato di invalidità le commissioni mediche seguono criteri di natura medico-legale, senza essere influenzate da esigenze di contenimento della spesa pubblica. Ogni giudizio è il risultato di un'analisi, condotta con la documentazione medica fornita dal richiedente e in conformità a tabelle di riferimento. Tuttavia, non possiamo ignorare che l'attuale procedura sia frammentata. Questo può far, talvolta, registrare variazioni nei criteri e nelle modalità di valutazione tra le diverse regioni. Centralizzare l'iter di accertamento all'Inps assicurerà anche più omogeneità di giudizio».

Una popolazione anziana che vive più a lungo, però, pone una questione di spesa: l'Inps non potrà farsi carico di alcuni servizi assistenziali oggi assicurati?

«La sostenibilità del sistema previdenziale-assistenziale è gestita a livello di programmazione complessiva delle politiche sociali. Certo, l'incremento dell'aspettativa di vita rappresenta una sfida in termini di risorse e questo richiede una più ampia riflessione sulle strategie di finanziamento del welfare e sull'efficienza generale del sistema».

Per molti, l'Inps è un calderone che fa troppe cose. L'obiettivo dichiarato del suo mandato, invece, è assistere tutti "dalla culla alla tomba", come avrebbe detto William Beveridge. Non è troppo ambizioso?

«No, è una sfida possibile e lo

stiamo già facendo. L'Inps è un unicum in Europa perché consente di avere un solo soggetto per tutto il welfare. Per lo Stato, peraltro, rappresenta un risparmio enorme».

Come l'Inps fornirà servizi "su misura" a tutti i cittadini?

«Lavoriamo a un nuovo modello di prestazioni che chiamo "welfare generativo". Già oggi, in via sperimentale, offriamo servizi personalizzati più di 7 milioni di utenti. Da gennaio, più di 2 milioni di cittadini hanno utilizzato il consulente digitale delle pensioni e stiamo testando l'intelligenza artificiale nell'invio di email ai neo genitori per la domanda di assegno unico universale. Prima di Natale, poi, lanceremo la nuova app che sarà centrata proprio sulla personalizzazione dei servizi in ogni fase della vita».

Veniamo alla manovra finanziaria. Che ne pensa dell'introduzione del semestre di silenzio-assenso per trasferire il Tfr dei lavoratori ai fondi di previdenza complementare?

«L'intervento del legislatore mi pare ragionevole e condivisibile, soprattutto per le pensioni dei più giovani».

L'Inps, però, oggi riceve il Tfr di migliaia di lavoratori mentre ha soppresso il suo fondo complementare, FondInps, nel 2020. Perderebbe molto...

«L'Inps è un ente pubblico e soggetto attuatore, quindi può solo ottemperare quanto viene deciso».

Ma lei auspica di riaprire un fondo di previdenza complementare all'Inps?

«Indubbiamente, è un tema importante ed è ragionevole ipotizzarlo. Ma attendiamo le decisioni di governo e Parlamento».

A proposito dei giovani, con il sistema contributivo, gli assegni pensionistici sono destinati a garantire metà o poco più dell'ultima retribuzione a pari-

tà di anni lavorati. Come si fa?

«Andrò presto nei Paesi Bassi perché hanno un modello centrato sulla riduzione dei periodi di disoccupazione. Guardo a questa realtà per il mio obiettivo: solo con un aumento della base occupazionale e retribuzioni più robuste, avremo i contributi previdenziali necessari per tenere in piedi il sistema».

Ci sarà una riforma delle pensioni nel 2025?

«Immagino che il governo stia lavorando a una riforma per rispondere alle varie preoccupazioni e assicurare pensioni ragionevoli a tutti. L'Inps ha una banca dati unica in Europa: siamo pronti a fare la nostra parte». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Gabriele Fava

L'incremento dell'aspettativa di vita è una sfida in termini di risorse ripensiamo il sistema

L'Inps è un unicum in Europa perché consente di avere un solo soggetto per tutto il welfare

Ragionevole intervenire sui fondi complementari soprattutto per le pensioni dei giovani



► 1 dicembre 2024



LA SPESA PER LE PENSIONI

Come si è modificata dal 2019 al 2023

▲ **+19,4%** aumento della spesa pensionistica

▲ **+6,8%** la crescita dei salari

La crescita delle pensioni non è bilanciata dall'aumento dei contributi salariali

NEL 2023

▲ **+7,4%** aumento della spesa pensionistica rispetto al 2022

📊 **15,3%** quota della spesa pensionistica sul PIL. Tra le più alte in Unione europea insieme a:

🇬🇷 Grecia 🇦🇹 Austria 🇫🇷 Francia

FONTI: Istat e Mef

PREVISIONE FUTURA

— Scenario nazionale base - Nota di aggiornamento DEF 2023
— Scenario nazionale base



WITHUB



L'ALGORITMO

LO STRESS 2.0 Monitorato ogni passo, quando rispetti i tempi ti chiama "mediocre"

La vita di un corriere Amazon: un pacco ogni quattro minuti

» **Roberto Rotunno**

Una consegna ogni tre o quattro minuti, una costante geolocalizzazione della posizione, una pressante valutazione minuto per minuto delle prestazioni del corriere. Funziona così l'algoritmo che regola il lavoro dei driver di Amazon. Detta in maniera capillare, il tragitto stabilisce le soste, segnala quando chi guida compie una fermata non prevista, mostra lo scostamento tra la performance prestabilita e quella effettiva. Il risultato è uno stress continuo, una giornata lavorativa con il fiato sul collo, metaforicamente soffiato da un'applicazione per *smartphone*. Ma se i risultati non sono quelli richiesti, si esce dalla metafora e l'autista viene affiancato da un capo in carne e ossa. Alcuni giorni fa la notizia di un autista e sindacalista Usb licenziato per non essere riuscito a consegnare i 150 pacchi previsti.

È UN PO' COME SE OGNI GIORNO fosse il *Black Friday*, una corsa per rispettare una tabella di marcia fer-

rea. Ecco perché la Filt, sindacato dei trasporti della Cgil, ha chiesto alle società di logistica di rendere trasparente questo sistema automatico. Di fronte al rifiuto, si sono rivolti al Tribunale di Milano con un ricorso redatto dagli avvocati Carlo De Marchis, Mara Parpaglioni, Flavia Bruschi e Filippo Aiello. Destinataria del ricorso è la Adecco Logistic Solution, società che lavora per Amazon. Bisogna infatti ricordare che il colosso di Jeff Bezos si avvale solitamente di società in appalto per la consegna finale dei prodotti. L'obiettivo, come già sperimentato con le società di consegna di cibo a domicilio, è conoscere gli algoritmi e, soprattutto, avere la possibilità di negoziarli.

Grazie alle testimonianze dei lavoratori, intanto, la Filt è riuscita per grandi linee a comprenderne il funzionamento. A inizio giornata, il *driver* deve "loggarsi", e sul suo *smartphone* apparirà il percorso del giorno. Un esempio: 87 fermate previste, 97 posizioni da visitare e 113 pacchi da lasciare in mano ai

clienti. Una media di una fermata ogni cinque minuti e mezzo immaginando un turno di lavoro da otto ore. Ma è il controllo pedissequo della prestazione il vero fattore di pressione. Il sistema crea infatti "grafici personalizzati di produttività nei quali la prestazione di ogni *driver* viene riportata in una tabella". Questo "consente un raffronto tra i colli consegnati nel corso del turno e gli scostamenti rispetto al parametro di produttività imposto dal programma in ogni momento della giornata lavorativa". Una linea tratteggiata azzurra che segna il numero di pacchi consegnati e quella grigia che segna quelli pianificati. Più queste curve si allontanano, più il corriere sente la pressione di non essere performante come dovrebbe. E questo, come da consuetudine delle piattaforme digitali, genera la classifica generale dei lavoratori, dal più bravo al più



“scarso”: il cosiddetto *ranking* reputazionale. Il ricorso della Cgil sostiene tra l'altro che le traduzioni dall'inglese all'italiano dei giudizi siano peggiorative: per esempio “great” diventa “mediocre”, quindi dà la sensazione di non essere sufficientemente rapido anche a chi in realtà ha buone prestazioni. “L'assenza dei termini ‘buono’ e ‘corretto’ nella scala valutativa – dicono i legali nell'atto – determina una condizione di stress lavorativo in quanto il lavoratore per evitare un giudizio inferiore a ‘mediocre’ ed evitare una profilazione negativa, è ‘spinto’ necessariamente a performance superiori di *fantastic e fantastic plus*”.

I PARAMETRI CONSIDERATI per la valutazione sono il numero di “colli” caricati sul furgone all'inizio

turno, dei pacchi consegnati, la percentuale di consegna, il rispetto delle fotografie da scattare imposto dal programma e anche i *feedback* positivi del cliente. Malgrado lo stress, conviene sorridere ed essere gentili. I *driver* meno produttivi vengono poi affiancati per un giro da un responsabile, chiamato “*dispatcher*”. “L'Adecco Professional Solution è restia nel dare informazioni – spiega Valeria Mizzan della Filt Cgil. – Negli incontri che abbiamo ci danno informazioni aggregate, ma non abbiamo contezza di come funzionino la profilazione dei lavoratori e la misurazione della produttività”. “Il controllo attraverso algoritmo è un modello che si sta diffondendo rapidamente, nel settore della logistica in maniera prevalente, specie ora con l'intelligenza artificiale”, aggiunge la sindacalista.

IL RICORSO DELLA FILT CGIL A MILANO

IL SINDACATO dei lavoratori dei trasporti chiede sempre alle società di logistica di rendere trasparente il funzionamento dell'algoritmo, cioè di fatto dei modelli di organizzazione del lavoro per poterli modificare e “contrattare”: l'ultimo caso riguarda la Adecco Logistic Solution, che lavora per Amazon. La società si è rifiutata e la Filt Cgil s'è dunque rivolta a un giudice

CONTROLLO
UN GRAFICO
ILLUSTRA IN
TEMPO REALE
SE IL RITMO
È GIUSTO



► 1 dicembre 2024



A domicilio
La logistica
è una delle
maggiori
imprese
del Paese
FOTO ANSA





PAGATI A RISULTATO

Pure gli impiegati pagati a cottimo: i caporali digitali da Glovo a Apple

Se la tua produttività è inferiore a quella imposta dall'azienda, nel migliore dei casi sei punito, ma puoi anche essere licenziato. Non solo rider e addetti alle consegne in generale, ma anche impiegati e operatori del telemarketing: la diffusione di tante nuove forme di lavoro a cottimo nel nostro Paese si arricchisce ogni giorno di un nuovo episodio e passa sempre dalla tecnologia per essere messa in pratica in maniera più sfumata e subdola.

Pochi giorni fa la Filcams Cgil ha denunciato il caso di tre lavoratori di Glovo licenziati per avere avuto performance sotto la media. Questa volta non si tratta di rider - per i quali, come noto, il cottimo continua a essere applicato in senso stretto con la paga a consegna - ma di dipendenti a tutti gli effetti, persone assunte per lavoro di ufficio. Ebbene, a uno di loro per esempio è stato contestato il raggiungimento del 56% degli obiettivi aziendali a fronte dell'88% del team. Gli addetti sono stati prima sanzionati e poi licenziati. Una decisione definita "inaccettabile" dalla Filcams Cgil. La parabola del *food delivery* sta quindi seguendo un percorso contrario rispetto a quello sperato: al posto di coprire i rider con le tutele del lavoro subordinato - il salario orario e le ferie per citarne due - sta facendo assomigliare sempre più il lavoro dei dipendenti a quello dei fattorini, con un controllo pressante della produttività che può portare anche alla perdita del lavoro. Tra l'altro, pochi giorni fa Glovo ha subito una multa da 5 milioni dal Garante della privacy "per aver trattato illecitamente i dati personali di oltre 35 mila rider attraverso la piattaforma digitale".

Il controllo pressante della produttività che può portare anche alla perdita del lavoro. Tra l'altro, pochi giorni fa Glovo ha subito una multa da 5 milioni dal Garante della privacy "per aver trattato illecitamente i dati personali di oltre 35 mila rider attraverso la piattaforma digitale".

ANCHE la Apple adotta pratiche simili con i suoi dipendenti. Secondo testimonianze verificate, quando un lavoratore non raggiunge gli stan-



dard prefissati viene coinvolto in un piano di miglioramento delle performance. Ma se poi questo miglioramento non avviene, il rischio è addirittura "la cessazione del rapporto di lavoro". Alla lista si aggiunge il telemarketing, settore altamente esposto a questo tipo di imposizioni. Un'altra testimonianza raccolta nell'azienda Selectra parla di una "clausola di produttività" per cui gli operatori devono riuscire a chiudere un contratto energia per ogni ora lavorata. Se questo obiettivo non viene raggiunto, con un discostamento superiore al 30%, viene considerato un grave inadempimento.

Insomma, i rider sono ancora oggi pagati in base al numero di consegne, i driver di Amazon sono costretti a consegnare un quantità di pacchi quotidiana per non perdere punteggio, e a tanti altri lavoratori del terziario "avanzato" vengono imposti obiettivi che, se non raggiunti, possono portare addirittura al licenziamento. Un sistema che mette sempre più in discussione il modello del lavoro a ore in cui la produttività è considerata semmai un parametro per elargire premi, oltre lo stipendio di base, e non per portare a sanzioni disciplinari o addirittura a mettere a rischio il posto stesso. L'idea di passare dal monte ore al "lavoro su obiettivi" è un tema di stretta attualità, che potrebbe anche aprire le porte alla riduzione dell'orario di lavoro, ma il problema è che finora questo processo non è governato dalla politica e negoziato con i sindacati, ma sempre e solo imposto dalle aziende. E spesso con sistemi automatizzati il cui funzionamento non è sempre reso trasparente.

ROB. ROT.

I SETTORI
NON SOLO
RIDER, ORMAI
PURE IN UFFICI
E CALL CENTER





«Io e Maurizio gente del popolo, ma ci divide la scelta delle parole Alzare i toni non aiuta nessuno»

Il leader Cisl al collega Cgil: parlare di svolta autoritaria è fuori luogo

L'intervista

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Il giorno dopo lo sciopero generale di Cgil e Uil, a cui la Cisl non ha partecipato, il segretario cislino Luigi Sbarra ha molte cose da dire. Specie sul leader della Cgil, Maurizio Landini.

Comunicativamente parlando, Sbarra, quanto si sente diverso da lui?

«Molto diverso nella scelta delle parole, io credo in una comunicazione che unisce, non che divide. Ma siamo entrambi "figli del popolo": prima di studiare abbiamo lavorato e conosciamo la fatica della fabbrica e dei campi».

Lei ha mai usato in un comizio l'espressione «rivolta sociale»?

«Mai. Preferisco di gran lunga "partecipazione sociale". Rispetto agli esistenzialisti francesi mi piace di più Karl Popper e la sua difesa della società aperta. C'è un corto circuito che non mi convince nella retorica di questi mesi, una certa confusione che al conflitto, sacrosanta modalità dell'azione sindacale, sovrappone l'antagonismo».

Ma come ci si rapporta con la piazza? È così difficile parlare ai lavoratori?

«Più che difficile è una grande responsabilità. Le parole possono essere semi da far crescere o benzina sul fuoco: bisogna sceglierle bene

perché producono effetti anche al di là delle intenzioni. Io penso che in questa fase abbiamo un compito anche pedagogico: dovremmo trasmettere il senso di una comune appartenenza allo stesso destino. Sbagliato incendiare le piazze, additare come nemici gli interlocutori istituzionali, alzare il livello di scontro nei luoghi di lavoro. Chi semina vento, raccoglie tempesta».

A cosa pensa lei quando sta per iniziare un comizio?

«Alle parole di Ezio Tarantelli (l'economista ucciso dalle Br a Roma il 27 marzo 1985, ndr): "Non abbiate mai paura di dire la verità ai lavoratori". E poi guardo gli occhi delle persone che ho davanti».

La preoccupano gli incidenti di Torino?

«In un Paese che ha visto le P38 in piazza, bisognerebbe misurare con molta attenzione le parole. Dovremmo tutti darci una regolata e alimentare un clima di coesione, concordia. Che non significa annullare il duro confronto».

«Rivoltare l'Italia come un guanto»: è d'accordo?

«Non mi piace la metafora: la trovo brutta come immagine e ambigua nelle finalità. L'Italia va riformata, non rivoltata. Lo si fa con il dialogo».

Lo scontro Landini-Salvini rischia di peggiorare la situazione?

«La radicalizzazione non

aiuta nessuno, né i lavoratori né il Paese. Parlare di "svolta autoritaria" del governo come fa Landini mi sembra però davvero fuori luogo».

Dall'osservatorio della Cisl come vede il Paese?

«Stanco, preoccupato, ma non siamo in uno scenario da dopoguerra e ci sono grandi energie e potenzialità da cogliere. Serve un patto sociale per la crescita e il lavoro e per affrontare le riforme con equilibrio e giustizia».

Se Landini cambiasse registro, potrebbe tornare l'unità sindacale?

«Male non farebbe, ma l'unità si fa sui contenuti. Il nostro è un modo di fare sindacato che si basa su alcuni valori fondanti: autonomia dai partiti, partecipazione e contrattazione, responsabilità e pragmatismo, protagonismo concertativo e personalismo. A ben pensarci sono anche parole. Ci auguriamo di sentirle presto per ricominciare a costruire insieme».

Com'è oggi il vostro rapporto?

«È franco e diretto, come si diceva un tempo. Non sempre siamo d'accordo, è evidente, ma quando serve ci sentiamo e il rispetto istituzionale e personale non è mai venuto meno».

Da leader a leader vuole dirgli qui una cosa diretta?

«Maurizio, non sprechiamo tempo ed energie in conflitti sterili. Lavoriamo a un nuovo "contratto sociale" per



cambiare davvero l'Europa e il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme
Rivoltare il Paese come un guanto? L'Italia va riformata, non rivoltata
Lo si fa con il dialogo

La parola

CONFEDERALI

Cgil, Cisl e Uil sono detti sindacati confederali perché rappresentano tutte le categorie dei lavoratori e non solo quelli di un singolo settore tramite le Federazioni di categoria



Luigi Sbarra, 64 anni, segretario generale della Cisl. Nella foto piccola è con Maurizio Landini della Cgil



► 1 dicembre 2024

Corteo per la Palestina, bombe carta sulla polizia

Roma, migliaia in piazza: tentato assalto a banche e supermercati. Crosetto: sanzioni economiche

ROMA Bombe carta e bengala contro la polizia al corteo pro Pal di ieri a Roma. Slogan e insulti contro gli agenti al palazzo della Fao, dove per precauzione erano state tolte tutte le bandiere. E allora i manifestanti hanno tentato di issare su un pennone quella palestinese.

Proteste contro il governo Meloni e Israele, ma anche momenti di tensione ieri pomeriggio nel centro della capitale durante la manifestazione nazionale indetta dai movimenti palestinesi, alla quale hanno preso parte studenti dei collettivi, sigle sindacali e comuniste, anarchici. Trentamila partecipanti per i promotori, 10 mila secondo le forze dell'ordine. Fra via Labicana affollata di turisti e viale Aventino decine di incappucciati hanno assalito banche e supermercati (Unicredit e Carrefour, fra gli altri), tentando di sfondare le vetri-

ne, imbrattandole poi con vernice rossa e nera, e simboli anarchici. È successa la stessa cosa con i muri di fronte al Colosseo, coperti da scritte pro Palestina.

Per il ministro della Difesa Guido Crosetto si tratta di «attacchi violenti e antidemocratici: dato che le pene previste per tali reati non hanno abbastanza forza di deterrenza, forse è arrivato il momento di sommare, alle sanzioni penali, quelle economiche». Duri anche i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini: il primo parla di «inaccettabile violenza durante un corteo per la pace», mentre il suo collega invece di «minorati e cretini che blaterando di pace, attaccando me e il governo, lanciano petardi, fumogeni e sassi contro le forze dell'ordine. Spero che vengano identificati e paghino di tasca loro». Presi di mira

con foto e cartelli coperti da vernice rossa oltre alla premier Giorgia Meloni, anche i ministri Giuseppe Valditara (Istruzione) e Anna Maria Bernini (Università). Non ci sono stati contatti diretti con le forze dell'ordine fra piazza Vittorio e piazzale Ostiense, né tentativi di sfondare il cordone di sicurezza. Ma all'altezza del Circo Massimo è partito un fitto lancio di ordigni artigianali dal gruppo di incappucciati che sfilava in fondo al corteo. L'intervento del servizio d'ordine degli organizzatori palestinesi, che si sono poi divisi al momento dei comizi finali, ha evitato che la situazione degenerasse, come è invece successo proprio a Roma il 5 ottobre scorso con l'assalto ai blindati di polizia e Guardia di Finanza.

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste Un momento del grande corteo per la Palestina di ieri a Roma



[Marco Bentivogli](#)

«Evocare
 la rivolta
 è un autogol»

Marin
 a pagina 9

L'ex sindacalista Bentivogli «Evocare la rivolta? Non facciamo autogol»

Guidò i metalmeccanici della Cisl: le parole sono importanti per tutti
 «La Cgil sa che si rivolge anche a persone che hanno votato a destra»

di **Claudia Marin**



ROMA

Il sindacato si è diviso ancora una volta di fronte alla manovra. «Le impostazioni su come stare in campo da parte del sindacato non possono mai appiattirsi con le forze di governo, ma neanche con quelle dell'opposizione politica - avvisa Marco Bentivogli, una lunga carriera da leader dei metalmeccanici della Cisl, prima di fondare il movimento Base Italia -. Anche in un ruolo di contrasto, trasformarsi in opposizione politica è sbagliato e non funziona».

Il sindacato, insomma, faccia il sindacato?

«A me questo Governo non piace, ma non si può trascurare la legittimazione popolare che ha raccolto nel 2022 dopo anni di governi tecnici o di coalizioni improprie. Soprattutto se vogliamo convincere diversamente i

lavoratori. E questo è un motivo in più per rilanciare la propria autonomia, con credibilità. Come ci insegnavano i vecchi sindacalisti: dire sempre sì o dire sempre no produce lo stesso effetto, lascia agire indisturbati padroni e governi».

Come valuta, allora, il recente sciopero generale?

«Chi sta veramente accanto alle persone, in un momento come questo, non può permettersi di dire che va tutto bene e per questo le motivazioni per aprire un confronto vero ma anche per protestare e mobilitarsi ci sono tutte. Il tasso di occupazione è al suo record storico, ma siamo dieci punti sotto la media europea. Denatalità, invecchiamento della popolazione, basso tasso di partecipazione al lavoro di

donne e giovani, mentre pensiamo di gestire le migrazioni buttando soldi nella pagliacciata dei centri per migranti in Albania. La produzione industriale ha perso 3,3 punti. Per questo, massimo rispetto per chi si è mobilitato e ha organizzato la mobilitazione. Con due distinguo».

Quali?

«Primo, le parole sono importanti. Rischiamo di andare verso un ulteriore periodo difficile per il Paese e il coinvolgimento delle persone è la risorsa più preziosa. Al primo sciopero nazionale parlare di rivolta sociale è un autogol. Maurizio Landini sa bene che parla a persone che hanno votato anche le forze di governo e che non sono nate di destra. L'uso sproporzionato delle parole non è mai un segno di forza, fa



colpo più tra i ricchi che tra chi è in difficoltà. In un Paese, peraltro, che è sempre meno conflittuale nelle sue forme tradizionali».

Eppure, gli scioperi non mancano, il trasporto pubblico ha sempre un calendario intenso di agitazioni.

«Si sciopera troppo in Italia? L'Istat, per il settore privato e per le imprese sopra i 500 dipendenti, ci dice che si è passati da circa il 1,3% nel 2005 a circa lo 0,3% nel 2022 ovvero il più basso numero di ore di sciopero degli ultimi 20 anni e questo nonostante proprio in quell'anno si siano registrate la congiuntura sfavorevole, l'inflazione record e solo metà dei contratti rinnovati».

Perché si ha l'impressione di

un aumento della conflittualità?

«C'è un tema di percezione perché gli scioperi si concentrano nei servizi pubblici. C'è sempre un rischio di francesizzazione del conflitto, ovvero una correlazione inversa tra tassi di sindacalizzazione, efficacia degli scioperi e invece una capacità di visibilità mediatica, proprio perché i destinatari (in termini di disagio) sono i cittadini e lo Stato».

Cosa consiglierebbe di fare?

«Un dirigente sindacale quando proclama uno sciopero non fa sfogar le persone, cerca di portare la rabbia sul terreno positivo del conflitto in cui quell'energia deve costruire soluzioni concrete e costringere la controparte a cambiare rotta. Valuta sempre tutte le alternative, costruisce

una strategia di gradualità perché sa che bisogna costruire consenso attorno alle proprie iniziative e non finire subito la benzina. I sondaggi dimostrano che fino ad oggi Giorgia Meloni può promettere di abolire le accise e poi aumentarle, fare lo stesso con i condoni, con le richieste di fiducia, con i bonus. I populistici fanno pagare sempre ai poveri le loro idee strampalate, le loro promesse irrealizzabili. Vantaggio, costoso per il Paese, che non durerà in eterno, ancora meno se sarà in campo un'alternativa credibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bentivogli, 54 anni
 L'ex leader dei metalmeccanici della Cisl ha fondato il movimento Base Italia



MAURIZIO MARCHESINI

«È un accordo importante, il governo lo valuti con attenzione»

— a pag. 5



Maurizio Marchesini.
Vicepresidente
Confindustria

L'intervista. Maurizio Marchesini
Vicepresidente Confindustria

«Accordo importante, il governo lo tenga nella giusta considerazione»

Giorgio Pogliotti

Dopo anni di confronto, le maggiori associazioni datoriali hanno raggiunto un accordo nella lettera congiunta inviata alle commissioni parlamentari che stanno esaminando il Dlgs con i correttivi al codice degli appalti: «tutto ciò non era affatto un risultato scontato, perché si è riusciti a trovare una sintesi tra le diverse istanze», commenta Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. «Dall'inizio del suo mandato, il presidente Orsini ha sempre detto che avremmo cercato il massimo raccordo possibile con le altre organizzazioni datoriali e adesso stiamo traducendo questo impegno in un fatto concreto. La

nostra intenzione è quella di allargare ad altre associazioni datoriali la condivisione di questi principi, naturalmente sempre a condizione che abbiano un peso significativo». Secondo Marchesini con i principi individuati nella lettera congiunta «si gettano le basi per una corretta misurazione del peso delle singole organizzazioni datoriali».

Lo spunto di questa lettera congiunta lo ha fornito la revisione del codice degli appalti, ma proiettandoci in avanti, a suo giudizio il perimetro di applicazione è limitato agli appalti pubblici?

Sì, secondo noi il raggio di applicazione può essere molto più ampio, poiché riguarda la

contrattazione. È questo lo sbocco naturale, perché nella lettera abbiamo indicato i criteri per la corretta misurazione del peso di ciascuna associazione datoriale mentre, dal canto loro, i sindacati hanno i loro criteri.

Che impatto può avere sulla contrattazione?

La misurazione della rappresentatività delle associazioni datoriali è il presupposto per poter affrontare insieme al sindacato una serie di sfide complesse che riguardano la contrattazione. La prima è rappresentata dalla proliferazione di contratti. Tra i temi oggetto di riflessione c'è la struttura contrattuale, se inserire o meno il welfare, la



semplificazione della contrattazione nazionale. Ma l'impatto è più ampio. Ad esempio, quando interloquiamo con le istituzioni italiane a Roma o con quelle europee a Bruxelles, devono sapere chi hanno di fronte e chi rappresenta, e questo è possibile solo attraverso una misurazione effettiva del livello di rappresentatività. La questione appalti è certamente importante, ma questo accordo va oltre.

L'impressione è che la revisione del codice degli appalti

varata in via preliminare dal consiglio dei ministri abbia impresso un'accelerazione alle associazioni datoriali nella definizione di criteri uniformi

Sì, è vero. Le intenzioni iniziali del governo erano buone: stabilire condizioni contrattuali e di mercato per superare il dumping contrattuale negli appalti. Tuttavia la proposta del governo, a nostro avviso, contiene alcuni errori tecnici.

Quali criteri criticate nel testo del Dlgs?

Diversi. Ne cito uno: secondo la proposta del governo, un

parametro della rappresentatività di un'associazione datoriale è la presenza di numerose sedi sul territorio nazionale. Ma in questo modo si apre la strada al riconoscimento di organizzazioni poco rappresentative che magari si appoggiano alle sedi di commercialisti sparse sul territorio, con il paradosso che si escludono associazioni rappresentative, come ad esempio l'Abi che, non avendo bisogno di una presenza diffusa sul territorio italiano, ha due sedi centrali a Roma e Milano. Ecco perché abbiamo indicato parametri con criteri più oggettivi.

Che messaggio inviate alla politica?

Questa occasione è molto importante per assicurare che negli appalti vengano garantite condizioni lavorative di mercato e per contrastare la proliferazione dei contratti meno rappresentativi che presentano meno garanzie per i lavoratori.

Qual è lo sbocco di questa iniziativa?

L'auspicio è che venga presa come riferimento dal governo che si appresta a varare la revisione del

codice degli appalti. Lo strumento potrebbe essere un accordo tra le parti sociali, un regolamento ministeriale, una proposta di legge. Possiamo discutere dello strumento, sul quale personalmente ho un atteggiamento laico, ma non perdiamo di vista la sostanza. L'importante è il risultato. Abbiamo raggiunto l'accordo interconfederale con i sindacati sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali, che poi è stato replicato da altre associazioni datoriali, individuando dei criteri universali e condivisi. Si tratta di un risultato importante che il governo dovrebbe tenere nella giusta considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con questi principi si gettano le basi per una corretta misurazione del peso delle singole organizzazioni datoriali



Lavoro e Relazioni industriali. Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria



Rappresentanza imprese, lettera delle associazioni su quattro criteri condivisi

Codice appalti

L'obiettivo è individuare
la contrattazione
collettiva di qualità

Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop hanno sottoscritto una lettera congiunta indirizzata alle Commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, per proporre quattro criteri condivisi da applicare al D.Lgs correttivo del Codice degli appalti pubblici. **Pogliotti e Tucci** — a pag. 5



Rappresentanza, dalle imprese quattro criteri condivisi

Codice appalti. Le principali associazioni datoriali scrivono al Parlamento: considerare seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, da applicare al Dlgs correttivo del "Codice degli appalti pubblici", volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative.

A proporli sono le principali associazioni datoriali italiane, Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop, che hanno sottoscritto una lettera congiunta indirizzata alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti - varato in via preliminare dal governo lo scorso 21 ottobre. Il tema è centrale, e legato al Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014, che ha stabilito i criteri per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori poi recepiti nell'accordo interconfederale tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, recepito nel patto della fabbrica e ripreso da altre associazioni datoriali. Adesso sono le imprese a fare la loro parte, e a individuare i loro criteri nella lettera congiunta. Che contiene proposte di modifica del Decreto correttivo del Codice degli appalti: l'obiettivo è quello di «individuare la contrattazione collettiva di qualità, che può essere assunta come riferimento negli specifici contesti produttivi in quanto disciplina, per forma di impresa - oltre al tradizionale aspetto retributivo - anche un più completo ambito di tematiche come la tutela della salute, la formazione e la previdenza».

Entrando nel dettaglio, secondo le associazioni datoriali firmatarie, in primo luogo, andrebbe tenuta in considerazione la "seniority" dell'associazione, sia in termini di presenza storica nel panorama delle relazioni industriali che in tema di contrattazione collettiva riconosciuta anche dalle istituzioni. Il ragionamento è semplice: se da decenni si firmano Ccnl, ciò va tenuto in considerazione. In secondo luogo, bisogna considerare il numero dei rapporti di lavoro regolati, nell'ambito di ciascun settore produttivo o per forma di impresa, da un determinato Ccnl di categoria. Questo dato risulta particolarmente importante ai fini della rappresentatività, in quanto non è fondato soltanto sull'eventuale vincolo associativo dell'impresa. In altre parole, non occorre solo "esistere da tempo" ma, nella "misurazione" della rappresentanza, è importante considerare anche che i contratti firmati abbiano un'ampia diffusione nell'ambito settoriale in cui si opera.

Il terzo criterio riguarda l'appartenenza e la partecipazione dell'associazione ad organismi di rappresentanza europea o internazionale. Un aspetto, quest'ultimo, che qualifica l'associazione poiché l'ordinamento lavoristico trova nella disciplina comunitaria gran parte delle sue fonti, e quindi il radicamento di un'organizzazione datoriale nel dialogo sociale europeo è certamente un parametro di rappresentatività. Il quarto e ultimo criterio individuato dalle principali associazioni datoriali italiane è la presenza congiunta, negli



accordi contrattuali sottoscritti dalle associazioni datoriali, di forme di previdenza complementare, di assistenza sanitaria integrativa e di fondi di formazione professionale che danno luogo ad uno strutturato sistema di welfare contrattuale, con una rete di protezione del lavoratore che va oltre il mero aspetto retributivo. Insomma, una contrattazione collettiva di qualità che si esercita ad ampio spettro, in grado di innescare quel circuito virtuoso tra salario e produttività, è da considerarsi un criterio che qualifica il livello di rappresentatività di un'associazione datoriale.

La lettera congiunta, e soprattutto i quattro criteri individuati dalle imprese per "misurarsi", rappresentano una risposta all'intervento normativo previsto dal Dlgs correttivo che, in via normativa primaria, declina criteri giudicati inadeguati per individuare la "maggiore rappresentatività comparata" delle organizzazioni di rappresentanza sia datoriali che sindacali. Tra questi criteri c'è il parametro costituito dal numero di Ccnl sottoscritti, che risulta un parametro «fuorviante» considerando il proliferare fino a 1.033 dei contratti depositati al Cnel, la gran parte con un livello di copertura dei lavoratori del tutto esiguo se non inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proporre i quattro criteri sono Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop

I quattro criteri

1

SENIORITY

Presenza storica nelle relazioni industriali

Secondo le imprese il primo criterio per individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative, è la "seniority" dell'associazione, intesa sia in termini di presenza storica nel panorama delle relazioni industriali che in tema di contrattazione collettiva riconosciuta anche dalle istituzioni. Il ragionamento è semplice: se da decenni si firmano Ccnl, ciò va tenuto in considerazione

2

RAPPORTI REGOLATI

Diffusione dei contratti firmati

In secondo luogo, bisogna considerare il numero dei rapporti di lavoro regolati, nell'ambito di ciascun settore produttivo o per forma di impresa, da un determinato Ccnl di categoria. Un dato importante ai fini della rappresentatività in quanto non è fondato soltanto sull'eventuale vincolo associativo dell'impresa. In altre parole, non occorre solo "esistere da tempo" ma va visto anche che i contratti firmati abbiano un'ampia diffusione



3

LEGAMI INTERNAZIONALI**L'appartenenza a organismi europei**

Il terzo criterio riguarda l'appartenenza e la partecipazione dell'associazione ad organismi di rappresentanza europea o internazionale. Un aspetto, quest'ultimo, che qualifica l'associazione poiché l'ordinamento lavoristico trova nella disciplina comunitaria gran parte delle sue fonti, e quindi il radicamento di un'organizzazione datoriale nel dialogo sociale europeo è certamente un parametro di rappresentatività

4

CONTRATTI DI QUALITÀ**Presenza nei contratti di forme di welfare**

Il quarto e ultimo criterio individuato dalle principali associazioni datoriali è la presenza congiunta, negli accordi contrattuali sottoscritti dalle associazioni datoriali, di forme di previdenza complementare, di assistenza sanitaria integrativa e di fondi di formazione professionale che danno luogo ad uno strutturato sistema di welfare contrattuale, con una rete di protezione del lavoratore che va oltre il mero aspetto retributivo



IL RACCONTO

Duello in piazza

Scontro tra il leader Cgil Landini
e il vicepremier leghista Salvini
Il sindacalista: in rivolta
per rimettere al centro la libertà
Il ministro: pronto a precettare
di fronte a nuovi scioperi

PAOLO BARONI

ROMA

Il giorno dopo lo sciopero generale Maurizio Landini tiene il punto, convinto che gli italiani si debbano davvero ribellare innanzitutto per rivendicare salari e pensioni più adeguate e difendere la sanità pubblica. Ed altrettanto fa il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che non perde giorno per attaccare innanzitutto la Cgil, e che ora si dice pronto a firmare nuovi decreti di precettazione.

«Quando sono stato a Palazzo Chigi per la legge di bilancio ho regalato alla presidente del Consiglio "L'uomo in rivolta" di Albert Camus. Il senso di quel libro che fece grande rumore è rimettere al centro la libertà delle persone - ha spiegato ieri il segretario generale della Cgil -. Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie non esiste come persona, perché viene cancellata. Io

l'ho pensata così».

L'invito alla rivolta sociale, evocata nelle settimane scorse, come le frasi pronunciate venerdì dal palco della manifestazione di Bologna, a partire dal fatto che si debba rivoltare il Paese «come un guanto», hanno attirato su Landini un mare di critiche. Ancora ieri Maurizio Lupi di Noi Moderati gli ha dato del «cattivo maestro», sostenendo che con le sue frasi il segretario Cgil è solo alla ricerca di una maggiore visibilità. Ancora più duro nei giorni scorsi era stato lo stesso Salvini che aveva definito «ridicolo» lo sciopero generale ed «estremisti» i sindacati che lo avevano proclamato, puntando così il dito non solo contro la Cgil ma anche contro la Uil.

Landini, ovviamente, la pensa in tutt'altro modo rispetto al vicepremier leghista. «Oggi - ha

spiegato dal palco del congresso nazionale delle Acli - la messa in discussione della democrazia non la danno le persone in piazza per i propri diritti ma chi in Parlamento sta tentando di far passare un decreto che chiama sicurezza ma riduce le libertà e gli spazi delle persone». Quanto alle proteste il segretario della Cgil ha rivendicato il ruolo del sindacato «come aggregatore e come rappresentante delle istanze sociali contro l'individualismo e l'indifferenza» e contro un governo «che sta agendo proprio per mettere in discussione le organizzazioni sociali di rappresentanza e per governare senza mediare».

La precettazione disposta da Salvini, che ha dimezzato la protesta di venerdì nel settore del trasporto pubblico locali e del trasporto aereo, comparti che si sono fermati sola-



mente per 4 ore anziché 8, è stata vista da Cgil e Uil come un attacco al diritto di sciopero, tant'è che i due sindacati si sono rivolti al Tar che nelle prossime settimane si pronuncerà sul merito dei ricorsi dove aver respinto le richieste di sospensiva presentate

in via d'urgenza dai sindacati di base che a loro volta avevano indetto una giornata di sciopero.

Ieri il vicepremier ha confermato la sua linea spiegando di essere pronto «a intervenire ancora per aiutare i cittadini». «Sono soddisfatto di aver garantito, ieri, il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani - ha dichiarato -. Il mio impegno

non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale» ha poi sottolineato ironizzando.

Anche sui numeri dello sciopero generale è scontro tra governo e sindacati. A Cgil e Uil, che venerdì brindavano al successo della giornata di protesta parlando di una adesione media del 70% e di oltre 500 mila persone in piazza, ieri hanno replicato ben due ministri contestando queste cifre. Secondo il titolare dell'istruzione Giuseppe Valditara «i dati parlano da soli. L'adesione allo sciopero del comparto scuola è stata del 5,66%: i dirigenti scolastici che hanno aderito sono l'1,48%, i docenti il 5,55%. Evidentemente lo sciopero è stato proclamato senza che ci fossero delle motivazioni adeguatamente sentite dal personale della scuola» e «certa-

mente i risultati dovrebbero far riflettere chi ha proclamato lo sciopero».

Nel complesso, in tutta la pubblica amministrazione, l'adesione alla giornata di protesta è stata pari al 5,57% secondo i primi dati a disposizione del Dipartimento della funzione pubblica. «Questo risultato certifica il fallimento di uno sciopero meramente politico che le nostre persone del servizio pubblico evidentemente non hanno condiviso» ha commentato il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo. *Tranchant* Maurizio Gasparri (Fi): «Lo sciopero generale? Un clamoroso flop». L'opposizione, invece, si schiera con Landini. Nicola Fratoianni di Avs rinfaccia a Salvini di aver «dispensato in questi anni veleno e odio a piene mani nella società italiana. Ha usato e usa il linguaggio truculento ed ora si mette ad accusare Landini, i sindacati e le opposizioni di fomentare la violenza. Una cosa ridicola e preoccupante». Il Pd, col vicepresidente della Commissione trasporti della Camera Andrea Casu, ha segnalato invece l'ennesima giornata di gravi difficoltà sulla rete ferroviaria richiamando Salvini a fare il suo lavoro, «a risolvere i problemi del presente anziché accanirsi contro il diritto costituzionale dello sciopero tentando di scaricare sui lavoratori la responsabilità di un sistema che non funziona». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'esecutivo
 la protesta generale
 ha avuto un carattere
 esclusivamente politico**

**Le sigle rivendicano
 salari e pensioni
 adeguati e vogliono
 più sanità pubblica**

70%

L'adesione
 allo sciopero
 generale
 secondo
 la Cgil e la Uil

5,66%

L'adesione nel
 comparto
 scuola secondo
 i dati forniti
 dal governo

15

Gli scioperi
 annunciati
 dai sindacati
 nel mese
 di dicembre

4

Le ore di stop
 nei trasporti
 dopo la
 precettazione
 di Salvini



A sinistra
il vice premier
e ministro dei
trasporti e delle
infrastrutture,
Matteo Salvini,
51 anni. A destra
il segretario
generale della
Cgil, Maurizio
Landini, 63 anni



Politica Salvini ai sindacati: precetterò ancora

Meloni e il dopo Fitto: tutto a un politico di FdI

di **Marco Galluzzo**
 e **Mario Sensini**

Il dopo Fitto: la premier Meloni sta meditando di affidare l'incarico a un esponente politico di Fratelli d'Italia. Capitolo scioperi: il ministro Salvini sfida i sindacati: «Già previste 15 agitazioni per il mese di dicembre. Sono pronto a precettare».

da pagina 10 a pagina 14

Scioperi, Salvini avverte i sindacati: «Precettazione anche a dicembre»

Il ministro: già indette 15 agitazioni. Landini attacca: rivolta contro le ingiustizie e per la libertà

ROMA «Sono pronto a intervenire ancora per aiutare i cittadini», assicura il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Dopo lo sciopero generale di venerdì, perfettamente riuscito per i sindacati, un flop secondo il governo, lo scontro tra l'esecutivo, la Cgil e l'opposizione, si accentua. Salvini si dice pronto a nuove precettazioni, Maurizio Landini rilancia, e il ministro replica duramente. «Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie — dice il segretario Cgil — viene cancellata». «A Landini chiedo di essere cauto e usare le parole con attenzione», replica Salvini, perché se «qualcuno brucia foto mie o di altri ministri, non è un buon segnale. Invitare alla rivolta significa scatenare il caos e ma-

gari non poter controllare quello che succede».

Per il governo, secondo il quale nel pubblico impiego lo sciopero ha avuto adesioni del 5,5%, l'iniziativa sindacale è «solo politica», come dice il ministro della Funzione pubblica Alberto Zangrillo, e «senza motivazioni» aggiunge il responsabile della Scuola, Giuseppe Valditara. Mentre il leader della Lega, dopo l'avviso a Landini, assicura che manterrà la linea dura, dopo la precettazione di venerdì nei trasporti. «Sono soddisfatto di aver garantito il diritto a viaggiare a milioni di italiani» dice Salvini. «Il mio impegno non cambia in vista di dicembre — aggiunge —, quando si contano già 15 scioperi proclamati, tra cui uno generale fissato il 13 (dai sin-



dacati di base, ndr) guarda caso, un altro venerdì, a pochi giorni dal Natale».

A tenere alti i toni ci pensa Maurizio Gasparri, di Forza Italia. «Voglio esprimere tutta la mia vicinanza a Landini, che, travolto dal fallimento dello sciopero, continua a vivere in uno stato confusionale e a usare parole improprie. A forza di parlare di rivolta, trova degli epigoni che lo prendono alla lettera e continuano ad aggredire e a ferire esponenti delle forze di polizia». Andrea Crippa, della Lega, rievoca gli «anni di piombo».

«Oggi — replica Landini parlando alle Acli — la messa in discussione della democrazia non la danno le persone in piazza per i propri diritti, ma chi in Parlamento sta tentando di far passare un decreto sicurezza che riduce le libertà e gli spazi delle persone. Di fronte alle disuguaglianze e alla crisi della democrazia, vedo il rischio che prevalga la paura, la chiusura, perché dall'altra parte il governo sta agendo per mettere in discussione le organizzazioni sociali di rappresentanza e per governare senza mediare. Di fronte a ciò — rincara Landini — le persone si rivoltino, si mettano insieme per cambiare».

«Lo sciopero di ieri ha visto centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici scendere in piazza per difendere il posto di lavoro e per chiedere una vera politica industriale, sulla quale il governo non sta facendo nulla, affidando la crescita al Pnrr» attacca Elly Schlein, segretaria del Pd. «È volgare e offensiva l'accusa che la destra muove a chi ha scioperato. La manovra aggredisce la sanità pubblica, la scuola, il trasporto e il ceto medio», dice Angelo Bonelli di Avs.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini venerdì scorso ha fatto scattare la precettazione che ha limitato a quattro ore lo sciopero nei trasporti

● Venerdì 13 dicembre è previsto un altro sciopero generale, indetto dai sindacati di base



Vicepremier
 Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, vicepremier e leader della Lega



«La crescita? Più laureati ma servono anche i tecnici»

Granelli (Confartigianato): lavorare insieme e fare funzionare le filiere

L'intervista

di Rita Querzè

«**S**iamo consapevoli delle difficoltà legate al tenere insieme rigore dei conti e crescita — dice Marco Granelli, fresco di riconferma alla presidenza di Confartigianato —. Ma il nostro appello è che non venga meno il sostegno al fare impresa. Con un occhio particolare alla piccola».

Che tipo di risposte si aspetta?

«Abbiamo bisogno di riforme: semplificazione e sburocratizzazione, giustizia civile, pubblica amministrazione. A monte di tutto vorremmo fosse riconosciuto il ruolo dell'artigianato e delle piccole imprese. Il 94% ha meno di 10 dipendenti. I piccoli vanno messi al centro: sono attori non solo economici ma anche sociali del Paese».

Piccolo è ancora bello?

«Lungi da me alimentare una contrapposizione tra piccoli e grandi. Dobbiamo lavorare insieme e fare funzionare le filiere. Piccolo per noi resta bello, ma insieme è meglio».

Le aggregazioni sono una

priorità?

«Alla nostra assemblea il ministro delle Imprese Urso ha ribadito la volontà di applicare lo Small business act con una legge annuale per le pmi. Contiamo che arrivi entro l'anno e incentivi aggregazioni e reti di impresa. Assistiamo a un'esplosione delle aggregazioni. Nelle costruzioni, per esempio, abbiamo costituito il consorzio 4CNetwork con 380 imprese. I consorzi e le reti sono gli strumenti su cui puntare. La legge può promuoverli».

All'assemblea ha detto che i giovani sono una priorità.

«Sono la priorità. Abbiamo il 60% di ragazzi che si iscrivono ai licei e una quota tra le più basse in Europa di laureati. Il tutto mentre mancano i tecnici e si continua a sminuire il lavoro manuale, come se le mani non fossero comandate dal cervello. Qualcosa non va e intervenire è una priorità. Servono più laureati ma anche più tecnici».

I dazi Usa vi preoccupano?

«Molto. Siamo il primo Paese in Europa per esportazioni delle imprese fino a 50 dipendenti negli Usa. È importante che l'Europa risponda

con una voce sola».

Quali i settori in crisi?

«Moda e auto. Per la moda abbiamo chiesto il rinvio del pagamento di imposte e contributi. È necessario per superare il momento difficile».

Che cos'altro vi aspettate dal governo?

«Serve mettere a punto alcune modifiche al Codice degli appalti che valorizzino la tipicità dei piccoli. Le gare devono permettere divisioni in lotti e avere un occhio di riguardo per le aziende del territorio. E poi bisogna semplificare Transizione 5.0. Così è troppo difficile da utilizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Marco Granelli



Scioperi, Salvini pronto a precettare «Per dicembre se ne prevedono già 15»

IL CASO

ROMA «Sono pronto a intervenire ancora». Matteo Salvini preannuncia una nuova precettazione in vista dei prossimi scioperi già programmati dalle sigle sindacali. «Sono soddisfatto di aver garantito il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani» dice, riferendosi alle proteste di venerdì scorso e alla precettazione ordinata dal ministro delle Infrastrutture. «Il mio impegno non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora, per aiutare i cittadini». Una linea, quella del vicepremier e titolare dei Trasporti, che Salvini ribadisce con forza in una nota dopo essersi già scontrato ampiamente con i sindacati nei giorni scorsi.

«In 25 mesi di governo - aveva tuonato il leader della Lega - 1.342 scioperi proclamati e 949 effettuati: 38 al mese, di cui 518 proclamati e 374 effettuati a livello nazionale, più di uno sciopero al giorno. Spesso si tratta di proteste prima o durante il weekend». «Esiste - ha aggiunto - il diritto allo sciopero per i

sindacalisti, ma anche quello alla mobilità, alla salute e al lavoro della stragrande maggioranza degli italiani: evitiamo loro un altro venerdì di caos». Per Cgil e Uil, però, Salvini avrebbe negato la mediazione per arrivare allo strappo. «Il ministro abbia rispetto del diritto di sciopero», ha ripetuto ieri il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Anche Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, però non molla la presa. Anzi, approfittando della partecipazione raccolta nelle piazze, alza ancora i toni della sfida, parlando di ingiustizie, di democrazia e di libertà. Lo fa al convegno delle Acli, dove il tema principale è la pace, ma dove è impossibile non tornare sulla mobilitazione e sulla parola «rivolta», contro cui proprio Salvini si è scagliato anche alla luce della protesta di Torino e dei fatti di Corvetto. «Quando sono stato a Palazzo Chigi per la legge di bilancio ho regalato alla presidente del Consiglio "L'uomo in rivolta" di Albert Camus. - ricorda il sindacalista - Il senso di quel libro sta nel ri-

mettere al centro la libertà delle persone. Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie non esiste come persona, perché viene cancellato. Io l'ho pensata così», ha concluso Landini.

R. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vicepremier Matteo Salvini



«Il caporalato non si applica ai prof»

La Cassazione annulla l'arresto di una dirigente di Palermo: è lavoro intellettuale. I docenti: noi sfruttati

I documenti erano tutti in regola. Perfino quelli sui contributi versati al personale. Peccato, però, che i professori degli istituti superiori paritari Scicolone di Cefalù e Ariosto di Termini Imerese erano obbligati a restituire ogni mese parte dello stipendio. Una prassi illegale pensata per tenere basse le rette e guadagnare di più, costata in aprile gli arresti domiciliari, con l'accusa di caporalato ed estorsione, a Patrizia Ficicchia, la presidente del consiglio di amministrazione della società che gestiva le scuole, la coop La Rocca di Cefalù, e misure interdittive ad altri 4 indagati. La Cassazione, però, non ha condiviso le valutazioni della Procura di Termini Imerese che ha svolto le indagini, sostenendo che il reato di caporalato non possa essere contestato nei casi di professioni intellettuali come quelle degli insegnanti. Una decisione che ha portato all'annullamento senza rinvio dei domiciliari per Ficicchia che, dunque, è tornata libera.

«Ma come fai a pagare i docenti in una scuola del genere con le spese che abbiamo — diceva una delle indagate al telefono non sapendo di essere intercettata — La retta degli studenti è 100 euro al mese. Ti pare che sono mille. Come fai con quei quattro alunni che ci sono a pagare un docente?». La soluzione, però, secondo gli inquirenti, la

presidente del consiglio di amministrazione l'aveva trovata obbligando professori e impiegati a restituire tutta la retribuzione o a lavorare sottopagati con la minaccia che, se si fossero rifiutati, non sarebbero stati riassunti in occasione dei rinnovi di contratto.

Una pratica che, a dire della Cassazione, non rientrerebbe nella fattispecie prevista dall'articolo 603-bis del Codice penale, quello che ha introdotto il reato, pensato per contrastare il «sempre più allarmante fenomeno dello sfruttamento del lavoro soprattutto nelle campagne meridionali», non si può estendere per analogia ai lavori intellettuali.

Resta in piedi, al momento, per la donna l'accusa di estorsione aggravata nei confronti dei dipendenti per cui i giudici romani hanno ripassato la palla ai colleghi del tribunale di Termini che dovranno tornare a pronunciarsi.

L'indagine nasce dalla confidenza fatta da una delle vittime a un carabiniere. Le rivelazioni portarono a una serie di accertamenti che svelarono che, per non perdere il posto o anche soltanto per acquisire punteggio in graduatoria per l'insegnamento nelle scuole pubbliche, alcuni docenti erano arrivati a chiedere per iscritto di essere retribuiti in contanti oppure a ridare indietro lo stipendio attraverso

bonifici. Parte del denaro restituito venne trovato in una cassaforte in cui c'erano somme fino a 15 mila euro in banconote di piccolo taglio e fogli annotati a mano con i nomi dei professori e delle cifre incassate.

Lara Sirignano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La presidente di una coop che gestisce due scuole in Sicilia era finita ai domiciliari con l'accusa di caporalato

● La Cassazione ha annullato i domiciliari perché «il reato di caporalato non è applicabile al lavoro intellettuale»



Corriere.it

Leggi sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie di cronaca, guarda i video e sfoglia le gallery



Collegato lavoro, voto in Senato al via

L'iter a Palazzo Madama

La prossima settimana il voto sugli emendamenti in commissione e dal 9 in Aula

Meno vincoli per il ricorso al lavoro stagionale. Rimossi i limiti temporali e le percentuali di impiego per il ricorso alla somministrazione a termine di lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro.

Sono alcune delle novità contenute nel Ddl Collegato Lavoro, il provvedimento di 33 articoli all'esame della decima Commissione del Senato, dove a partire dalla prossima settimana è previsto il voto sugli emendamenti. La relatrice, Paola Mancini (Fdi) si dice «fiduciosa che dopo un'ampia e significativa discussione in commissione Lavoro si approdi in Aula nella settimana dal 9 dicembre». Il Governo punta alla conferma della versione approvata dalla Camera, per evitare una terza lettura, ma l'opposizione promette battaglia, come è accaduto già nell'Aula di Montecitorio dove ha visto la luce il 9 ottobre in prima lettura, dopo una gestazione di un anno. Quel giorno Cgil e Uil sono scese in piazza - presente il Pd - per contestare il Ddl che «precarizza» il lavoro.

Tra le novità, per le dimissioni per «fatti concludenti» se l'assenza ingiustificata del lavoratore si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale oltre i 15 giorni, il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro per accertarne la veridicità e il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore. Inoltre si introducono la modalità telematica e i collegamenti audiovisivi anche per tutte le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro.

Novità per il lavoro in somministrazione: si escludono dal computo del limite quantitativo del 30% relativo alla somministrazione a tempo determinato di lavoratori i casi in cui la

somministrazione a tempo determinato coinvolga lavoratori assunti dall'Agenzia per il lavoro a tempo indeterminato, o lavoratori stagionali ed in aziende start up. Viene rimossa la causale in caso di impiego in somministrazione a termine di lavoratori appartenenti a fasce deboli (svantaggiati o percettori di ammortizzatori sociali). Viene meno il termine temporale del 30 giugno 2025 in caso di impiego oltre i 24 mesi di lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro e inviati in missione a termine presso l'azienda utilizzatrice. Si consente l'utilizzo delle risorse di Formatemp destinate ai contratti a tempo indeterminato anche per la formazione dei dipendenti a termine.

Nel lavoro stagionale, attraverso un'interpretazione autentica oltre ai cosiddetti «stagionali» individuati da decreto (Dpr del 1963) vi rientrano anche le attività organizzate per fronteggiare intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, o le esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, secondo quanto previsto dal Ccnl. Inoltre si potrà lavorare sempre durante la cassa integrazione: il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato, o autonoma, durante il periodo di integrazione salariale, non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate presso un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso ai trattamenti medesimi. Tra le novità, la possibilità di trasformare l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale anche in apprendistato professionalizzante o di alta for-



mazione e ricerca, dopo il conseguimento della qualifica o del diploma professionale.

—G.Pog.
—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Governo punta a confermare il testo della Camera per evitare una terza lettura. Opposizioni in trincea



Il dibattito

Perché vietare i social gli under 16 non è la soluzione al problema

Fabrizio Coscia

Chi ha paura dei social media? Tra gli apocalittici e gli integrati, interviene la politica. La notizia viene dall'Australia, dove il parlamento ha adottato un disegno di legge tra i più rigidi al mondo. Saranno vietati i social agli under 16: niente più Facebook, Instagram e TikTok. Il primo ministro australiano, Anthony Albanese, laburista, parla di «problema globale» e di difesa dell'infanzia. La stragrande maggioranza dei cittadini sostiene il ddl, che aspetta solo l'ok definitivo, e scontato, alla Camera: entrerà in vigore fra un anno, ma già si fanno sentire alcune voci di dissenso. Così come non sono mancate le polemiche in casa nostra, quando il ministro dell'Istruzione Valditara ha emanato, lo scorso luglio, una circolare per vietare l'uso dei cellulari nelle scuole elementari anche per le attività didattiche.

Ma come? - hanno obiettato in molti - si parla tanto di transizione digitale e poi si vuole tornare alla carta e alla penna, demonizzando le nuove tecnologie? Ecco il solito provvedimento conservatore della destra! Solo che adesso, a quanto pare, la destra è stata superata dalla sinistra in «proibizionismo». Dopo l'Australia, anche nel Regno Unito è un governo laburista a preparare la stessa legge, per vietare i social media agli adolescenti. Lo ha annunciato nei giorni scorsi alla BBC il Segretario di Stato per la Scienza, l'Innovazione e la Tecnologia Peter Kyle. Ha detto Kyle che avrebbe «fatto ciò che serve» per mantenere bambini e adolescenti al sicuro online. Ma anche Spagna e Francia sono alle prese con provvedimenti simili per limitare l'accesso a internet ai minori. In Italia il Rapporto Ocse ha già evidenziato come gli smartphone siano fonte di distrazione per gli studenti, facendo diminuire il livello di attenzione. Ma anche da noi è probabile che non ci si fermerà solo alle scuole.

Il vero problema, però, è che la politica arriva drammaticamente in ritardo sulla questione. Come mai si interviene solo oggi, nonostante da decenni ormai sia disponibile una bibliografia sterminata che denuncia i danni neurologici arrecati dalle nuove tecnologie? Basterebbe limitarsi, tra i tanti, a tre studi fondamentali di circa una decina di anni fa: «Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi» del neuropsichiatra tedesco Manfred Spitzer, «La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale» della sociologa e psicologa americana Sherry Turkle, e «Proust e il calamaro» della neurolinguista cognitiva Maryanne Wolf, per capire quanto l'uso smodato dei cellulari incida negativamente sul naturale sviluppo cognitivo dei bambini e degli adolescenti, determinando perdita di concentrazione e di memoria, diminuzione della capacità dialettica, di spirito critico e di adattabilità. Dunque il vero rischio è che si stia chiudendo la stalla quando i buoi sono già scappati. Non è difficile immaginare che fatta la legge, i ragazzi, espertissimi di informatica, troveranno subito l'inganno.

Né si può pensare di rimediare solo con provvedimenti, leggi e circolari. Se davvero la politica si è svegliata e ha a cuore le menti e il futuro dei nostri figli, allora deve cominciare a pensare in grande, deve saper guardare al nuovo con la capacità di affrontare adeguatamente i problemi che il nuovo ci pone. Siamo di fronte a una mutazione epocale, e soprattutto rapidissima: vietare si rivelerà solo una goccia in un problema grande come un oceano. Allo stesso tempo, però, nemmeno si può continuare ad accettare le nuove tecnologie supinamente, come è stato fatto finora.

La religione dell'algoritmo, infatti, non ci ha fatto entrare automati-



camente in un mondo migliore, anzi, ci ha portato al disastro attuale, anestetizzando i cervelli delle giovani generazioni: le magnifiche sorti e progressive del digital si sono rivelate una pia illusione. Cosa resta da fare, allora? Come spesso succede, la soluzione va cercata nel mezzo. Ciò che andrebbe perseguita è una equilibrata, guidata, sollecitata, convivenza tra l'approccio digitale e quello umanistico. Nessuno sviluppo tecnologico può esserci, per quanto importante, senza un antidoto culturale che lo bilanci, a ricordarci sempre chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare. È una questione educativa e formativa, soprattutto: salvare il salvabile del vecchio mondo per affrontare il nuovo. La politica, arrivata un passo indietro sull'impatto negativo dei social sui giovanissimi, non può più farsi trovare impreparata di fronte alle nuove minacce che ci riserva il futuro, anzi il già presente.

Si pensi all'Intelligenza Artificiale e ai suoi pericoli, sotto gli occhi di tutti: qui un altro ritardo e un'altra assenza sarebbero imperdonabili, oltre che rovinosi.

Nessuno può negare le grandi opportunità che si profilano, su questo fronte, ma la politica deve garantire, da subito, regole certe e chiare, controlli severi e restrizioni, da imporre anche a sé stessa (come è evidente dalle campagne propagandistiche che molti partiti hanno realizzato per le elezioni europee, ricorrendo a immagini false generate dall'Ia). Questa è la vera, grande sfida da affrontare. Che lo faccia la destra o la sinistra non importa, l'importante è che si faccia, con coraggio, libertà e indipendenza. Prima che, ancora una volta, sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIACENZA

La maestra di italiano e di integrazione

BARBARA SARTORI

Nella seconda provincia italiana per numero di alunni di nazionalità estera in rapporto alla popolazione scolastica la difficile quotidianità della professoressa Silvia Manzi.

A pagina 8

Pianeta integrazione

Piacenza, a scuola con la maestra Manzi «L'italiano per gli stranieri è prioritario»

BARBARA SARTORI

Piacenza

Ha adottato un manuale di letteratura che va da San Francesco alla scrittrice somala contemporanea Igiaba Scego. Pensare che il primo giorno di supplenza all'istituto professionale per Silvia Manzi, laurea in Lettere classiche e dottorato nel curriculum, è stato «uno choc culturale». Eppure, quando, dopo il concorso, è entrata in ruolo, ha scelto non il liceo, ma l'istituto tecnico e professionale. «Goldoni dice che c'è il libro del mondo e il libro del teatro. Io che avevo sempre studiato il libro del teatro, grazie a questi ragazzi ho iniziato a studiare il libro del mondo. Mi hanno fatto crescere». Sul piano umano e del sapere. «La scuola è ancora troppo eurocentrica: senza di loro, quando mai avrei studiato poeti ucraini, africani, indiani?».

Benvenuti a Piacenza, la provincia italiana seconda solo a Prato per numero di alunni di nazionalità straniera in rapporto alla popolazione scolastica, il 25,2% (Prato è al 28%), contro la media regionale del 18,4%, stando agli ultimi dati del ministero dell'Istruzione, che risalgono però all'anno scolastico 2022-2023. Dietro le percentuali, la medaglia è a due facce. Cresce il numero di chi è nato nel nostro Paese: nella scuola dell'Infanzia, a Piacenza, si arriva all'87,4% sul totale degli alunni con origine migratoria, nella primaria al 73,8%, nella secondaria di primo grado al 67,2% e in quella di secondo grado al 46,1%. E non si ferma il flusso di neo arrivati: nel 2022/23 a Piacenza sono stati 200, 68 alla primaria, 67 alle medie e 65 alle superiori.

Da un lato, dunque, bambini

e ragazzi non italiani sui documenti, ma che si sentono tali. Dall'altro, bambini e ragazzi sospesi tra bisogno di integrarsi e nostalgia delle radici. Per tutti, un difficile equilibrio tra due appartenenze che vanno fatte dialogare, contro la tentazione di censurarne una a scapito dell'altra. Temi sui quali, per iniziativa dell'Ufficio per la Pastorale della scuola e della Migrantes della diocesi, ci si è confrontati al convegno "La scuola protagonista dell'intercultura e della comunione tra i popoli". Tra i relatori, il direttore dell'Ufficio scolastico di Piacenza e Parma Andrea Grossi, che ha rilanciato la sfida dell'accoglienza declinata come «percezione della novità di ciascuno», attenzione nella comunicazione «affinché non nasca un pregiudizio o un rallentamento nel percorso di fiducia che le famiglie riconoscono alla



scuola» e impegno in «un lavoro culturale che non è traduzione non solo di linguaggi, ma di simboli, così che le persone imparino a conoscersi». L'esperienza della professoressa Manzi - da settembre all'Isii Marconi in città dopo anni al Mattei di Fiorenzuola - va in questa direzione. Ha dedicato seminari di storia all'attualità: la questione israelo-palestinese, il conflitto Ucraina-Russia, Gandhi e l'indipendenza dell'India. «Su questi argomenti c'è un confronto vivace che chiede a te, insegnante, di continuare a prepararti». Il rammarico è quando - in quarta o quinta - c'è chi lascia la scuola per andare a lavorare, «un po' perché la famiglia ha bisogno, un po' perché pensano sia più utile e immediato far soldi. Poi diversi si pentono e tornano alle serali». Con i neo arrivati la sfida è doppia. «Sono determinati nell'imparare, però arrivano in momenti diversi dell'anno, non si riesce a impostare un lavoro a monte. E avrebbero bisogno di molte più ore di potenziamento, con figure preparate per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua: mi permetto di dire

che a volte a scuola si investono soldi su progetti che non hanno la stessa urgenza». A Piacenza, nelle scuole del primo ciclo, grazie ai fondi del Comune le mediatrici culturali aiutano nell'inserimento. «Le classi della Primaria oggi rappresentano già una comunione tra popoli, non mi è mai capitato di assistere a liti legate alle diverse etnie», sottolinea Antonello Mortilla, maestro alla Don Minzoni, dov'è referente per i nuovi arrivati. La presidente dell'associazione "Mondo Aperto", Rita Parenti, sposta il focus sulle mamme immigrate e chiede più semplificazione per aiutarle a orientarsi nel nostro sistema scolastico, «magari installando un totem con Qr code negli uffici che frequentano, inclusa la Questura». Altrimenti capita «come a quella mamma ucraina che a marzo 2023 ha fatto arrivare il figlio, ma lo ha mandato a scuola solo a settembre perché qualcuno, non si sa bene chi, le ha detto che non c'era più posto». «C'è una corresponsabilità da costruire: mettiamo anche le famiglie immigrate - è il richiamo del vescovo di Piacenza-Bobbio, Adriano Cevolotto - nelle condizioni di parteci-

pare a questa sfida educativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

La professoressa
 Silvia Manzi
 lavora in un
 istituto tecnico:
 insegnare
 la nostra lingua
 è un'urgenza.
 Il vescovo
 Cevolotto:
 corresponsabilità
 con le famiglie
 immigrate

È la seconda provincia
 in Italia
 per numero di alunni
 di nazionalità estera
 in rapporto
 alla popolazione
 scolastica.
 Il difficile equilibrio
 tra due appartenenze

► 1 dicembre 2024



La professoressa Silvia Manzi lo scorso anno scolastico con due studenti arrivati a Fiorenzuola



Il vescovo Adriano Cevolotto e il direttore dell'ufficio scuola Claudio Ferrari



OPERAZIONE «BELLA CIAO» ECCO IL PIANO DI CGIL E SINISTRA PER ROVINARCI DA QUI A NATALE

Aerei, treni, scuole, sanità, banche: già quindici scioperi (tra cui un altro generale) proclamati dai sindacati solo a dicembre. Salvini: pronto a precettare ancora. Ma il motivo è evidente: fare politica di sponda col Pd

Le adesioni calano, le agitazioni crescono: quasi 400 con la Meloni al governo

di **GIORGIO GANDOLA**



■ L'Operazione Bella Ciao prosegue come da programma. Terminata la fase uno con le prime scaramucce dei collettivi nelle università, funzionali a scaldare gli animi per

le manifestazioni di piazza del Black Friday, Maurizio Landini, Elly Schlein e la sinistra più rossa (Giuseppe Conte ha altre priorità interne) hanno lanciato la fase due. Con l'obiettivo di paralizzare il Paese nel mese che porta al Natale e destabilizzare l'esecutivo di Giorgia Meloni. Accadeva anche con

Silvio Berlusconi, i claim pubblicitari sono gli stessi: «Il governo è delegittimato», «Dobbiamo rivoltare l'Italia come un guanto», «È il momento della rivolta (...)

segue alle pagine 2 e 3

LAURA DELLA PASQUA
 a pagina 5

Cgil e Pd lavorano per rovinarci il Natale

A dicembre sono previste altre 15 serrate: i disagi più forti nei trasporti, ma anche per banche, commercio e sanità. Salvini pronto a un'altra precettazione. Intanto i toni restano incendiari: anche ieri il segretario ha parlato di rivolta necessaria contro il governo

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) sociale». Frasi al limite della sovversione allegramente rilanciate dal segretario della Cgil ieri al congresso delle Acli con la subdola patina dell'intellettualismo: «Se la persona non si rivolta contro le ingiustizie non esiste come persona».

Incidito dal flop dello sciopero generale, **Landini** si è visto immediatamente sorpassare a sinistra dall'Usb (Unione sindacale di base) che ha proclamato una fermata nazionale venerdì 13 dicembre. L'appuntamento cardine inserito nel calendario fittissimo del dicembre nero. Finora sono 15 gli scioperi previsti da sigle, sottosigle e cespugli: il 2 si fermano i bancari, il 9 stop alle merci su gomma, il 13 sciopero

della Sanità pubblica e privata, il 15 gli aerei stanno a terra con stop a macchia di leopardo (Enav, Techno Sky e Handling), mentre i sindacalisti delle ferrovie preparano sorprese spiacevoli per i pendolari. A tutto questo si aggiunge sabato 7 dicembre una manifestazione di Alleanza Verdi Sinistra a Roma davanti al ministero dell'Istruzione al grido: «Il ministro Valditarra fa a pezzi l'istruzione pubblica», parole di **Giuseppe Buondonno**, responsabile Scuola di Avs. Lo stesso giorno a Milano è previsto un corteo dei centri sociali nell'occasione di maggior visibilità della stagione: la prima della Scala.

L'incendio era cominciato con le fibrillazioni della Sanità, ma non avendo ottenuto il successo sperato

(nonostante molti Ordini regionali dei medici siano schiacciati sul Pd), l'opposizione federata dalla Cgil di **Landini** ha dirottato l'offensiva invernale su terreni storicamente più favorevoli: trasporti, università e scuola dove la manovalanza di Cobas, collettivi e arrabbiati cronici è nettamente più nutrita e più fedele alla linea. Per completare lo scenario va detto che finora ai vari ministeri sono arrivate per l'inizio 2025 già sei proclamazioni di sciopero. È una strategia della tensione pericolosa ma più volte adottata per logorare palazzo Chigi, esasperare i cittadini in un periodo delicato e al tempo stesso enfatizzare il ruolo di leader che - non avendo un'idea di Paese - si esibiscono nella campagna elettorale permanente bivac-



cando in piazza. Poi qualche Carc che alza il tiro delle minacce (come ai tempi dell'assalto alla Lombardia durante il Covid) si trova sempre.

Rispetto al passato stupisce il linguaggio violento che accompagna i responsabili della protesta. Ieri **Landini** ha provato a giustificarsi chiamando in causa nientemeno che **Albert Camus**. «Quando sono stato a Palazzo Chigi ho regalato alla premier L'uomo in rivolta. Il senso di quel libro è rimettere al centro la libertà delle persone». Più che a **Meloni** dovrebbe farne dono ai collettivi della Statale di Milano, legati a doppio filo alla Cgil e coccolati da **Schlein**, che hanno discriminato donne cattoliche a convegno con la violenza dei manganellatori. La dissertazione letteraria non convince Il vicesegretario della Lega, **Andrea Crippa**: «**Landini** ha parlato al limite della sovversione, al limite dell'istigazione a com-

piere reati». E riferendosi ai 949 scioperi effettuati nei due anni meloniani aggiunge: «Il diritto allo sciopero è sacrosanto ma chi ne abusa ne svilisce il significato».

È proprio nella Scuola che l'opposizione confida di trovare lo zoccolo duro in grado di far decollare la protesta. Lo ha ribadito **Buondonno** agitando due slogan vecchi come il mondo ma sempre efficaci: la lotta al precariato e un fantomatico taglio ai posti di lavoro. In realtà la gastrite rossa è dovuta alla conferma dei voucher alle paritarie e alla legittimazione delle università telematiche, che la sinistra radicale vorrebbe sopprimere così come la Sanità privata.

Mentre la minoranza è pronta a congelare in piazza, il governo prepara le contromisure. Il ministro dei Trasporti **Matteo Salvini** ribadisce di non voler piegare la schiena: «Sono soddisfatto di avere garan-

tito venerdì il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani. Il mio impegno non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, tra cui uno generale fissato il 13, guardacaso un altro venerdì a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora per aiutare i cittadini». Tira aria di precettazione. Un nuovo braccio di ferro che non spaventa **Giovanni Donzelli** (Fdi): «Più che una svolta autoritaria del governo vedo una svolta minoritaria del sindacato».

La fase due è lanciata in attesa della fase tre, che da copione prevede l'inchiesta di una procura amica con massima visibilità mediatica, supportata da un qualche scandalo privato che possa far vacillare un ministro o un sottosegretario. L'Operazione Bella Ciao è sempre imponente ma non brilla mai per fantasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN FIAMME

A sinistra, il corteo di studenti, centri sociali e pro Pal di Torino, dove alcune centinaia di manifestanti hanno bruciato una sagoma di stracci raffigurante il volto del presidente del Consiglio Giorgia Meloni [Ansa]. A destra il segretario dem Elly Schlein abbraccia Maurizio Landini (Cgil) [Ansa]



► 1 dicembre 2024





SCENARI POLITICI IL NODO ECONOMIA In arrivo tredicesime per 60 miliardi

Ma il fisco ne preleva 14,5. Si comincia domani con i pensionati, cresciuti di 99mila unità

Gian Maria De Francesco

■ Con il Black Friday appena archiviato, l'Italia si prepara alla frenesia dello shopping natalizio, alimentata dall'arrivo delle tredicesime. Da lunedì, milioni di pensionati inizieranno a vedere accreditata la gratifica sul conto corrente o potranno ritirarla in contanti negli uffici postali. A seguire, sarà la volta dei dipendenti pubblici e privati, completando così l'erogazione entro Natale.

Quest'anno, secondo le stime dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, le tredicesime raggiungeranno ben 35,7 milioni di italiani, per un importo netto complessivo di 44,8 miliardi di euro. Il dato, in crescita rispetto al 2023, riflette un incremento di 4,1 miliardi legato sia all'aumento del numero di lavoratori dipendenti (+221mila unità) sia a quello dei pensionati (+99mila). La cifra lorda totale, comprensiva di tasse, ammonterà a 59,3 miliardi di euro, di cui ben 14,5 miliardi finiranno nelle casse del Fisco attraverso il gettito Irpef.

Della gratifica natalizia beneficeranno 16,2 milioni di pensionati e 19,5 milioni di lavoratori dipendenti, con una distribuzione geografica che vede la provincia di Roma al primo posto per numero di percettori (2,71 milioni). Seguono Milano (2,47 milioni), Torino (1,4 milioni) e Napoli (1,39 milioni). Le province meno interessate, per ragioni demografiche, sono quelle di Vibo Valentia (73.500 percettori), Enna (71mila) e Isernia (43.500). Questo incremento nelle somme erogate riflette, inoltre, il rinnovo di importanti contratti collettivi na-

zionali, che ha comportato un aumento del monte salari.

Accanto alla tradizionale tredicesima, il 2024 porta una novità: il bonus di Natale di 100 euro netti, destinato a circa 4,6 milioni di lavoratori dipendenti. Questo aiuto, introdotto dal governo Meloni (in foto il viceministro Maurizio Leo), è pensato per chi ha un reddito annuo non superiore a 28mila euro e almeno un figlio a carico. Tuttavia, non sarà disponibile per gli incapienti, ossia coloro che non versano imposte perché le loro detrazioni superano l'imposta lorda.

Parallelamente, anche per i pensionati è previsto un sostegno aggiuntivo: il bonus di Natale da 154,94 euro, rivolto a circa 400mila persone. Questo contributo automatico dell'Inps è riservato a chi percepisce una pensione inferiore al minimo stabilito. Un aiuto che, sebbene modesto, rappresenta un sostegno importante per gli anziani con redditi più bassi. L'arrivo delle tredicesime rappresenta un momento cruciale per l'economia italiana, in particolare per il settore del commercio e dei servizi, tradizionalmente trainati dalle spese di Natale. I consumi natalizi, infatti, si concentrano in gran parte a dicembre, e l'immissione di quasi 45 miliardi di euro netti nelle tasche degli italiani è destinata a sostenere le vendite di regali, alimenti, viaggi e intrattenimento.



Tuttavia, una parte consistente di queste somme, sottolinea la Cgia, sarà utilizzata per coprire spese obbligate, come bollette, mutui e rate, un segno delle difficoltà economiche che molte famiglie continuano ad affrontare. L'incremento delle tredicesime riflette il miglioramento occupazionale e contrattuale registrato negli ultimi mesi, ma anche le necessità crescenti di sostegno economico per i cittadini con redditi bassi. L'introduzione di misure come il bonus di Natale sottolinea l'attenzione del governo verso i nuclei familiari più fragili, anche se l'impatto complessivo di questi interventi sarà da valutare sul medio-lungo termine. Con

l'avvicinarsi del Natale, la tredicesima rimane uno dei simboli della stagione, un'anticipazione di quella che si spera sia una festività serena per milioni di italiani.





PROTESTA SELVAGGIA

Quindici scioperi in un mese: il Natale di Landini

Raffica di agitazioni prima delle feste
Salvini: «Siamo pronti a intervenire»

■ A dicembre si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. È l'offensiva di Landini. Il sindacalista ha sempre proposto ricette che manderebbero il Paese in default e sull'immigrazione è contro ogni forma di regolarizzazione.

Bulian e Facci alle pagine 2-3



Ondata di scioperi sul Natale

Landini: «Libertà è rivolta»

Già 15 proteste in programma. Salvini: «Pronto a intervenire per i cittadini»
 I dati del pubblico impiego: solo il 5,5% ha aderito all'ultima agitazione

Lodovica Bulian

■ Dopo le tensioni dei giorni scorsi, culminate con i volti dei ministri dati alle fiamme dagli antagonisti di Torino al termine dello sciopero generale di venerdì, i toni tra governo e sindacati restano accesi. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ribadisce l'invito alla rivolta sociale, e il ministro Matteo Salvini apre un nuovo fronte con le sigle dei lavoratori. «Sono soddisfatto di aver garantito il diritto a viaggiare con i mezzi pubblici a milioni di italiani. Il mio impegno non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora, per aiutare i cittadini». Il ministro, forte del successo incassato in sede amministrativa con i giudici del Tar che hanno respinto il ricorso d'urgenza dei sindacati contro la precettazione, potrebbe firmare un nuovo provvedimento anche per la mobilitazione del 13 dicembre. Si tratta di un altro stop generale proclamato però questa volta dai sindacati di base, non dalle confederazioni generali Cgil e Uil.

Che continuano a rivendicare il successo della mobilitazione appena conclusa. Secondo il ministero della Pa invece allo sciopero generale di venerdì ha aderito appena il 5,57% dei dipendenti statali. Benché il dato sia parziale, perché riferito alla metà dei dipendenti pubblici, «certifica il fallimento di uno sciopero meramente politico che le nostre persone del servizio pubblico evidentemente non hanno condiviso - commenta il ministro Paolo Zangrillo - Continuiamo a lavorare nell'interesse dei cittadini e dei lavoratori italiani per lo sviluppo del Paese». Per il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara «l'adesione del comparto scuola è stata del 5,6%. I dirigenti scolastici che hanno aderito sono stati l'1,48%, i docenti il 5,55%. Sono dati che parlano da soli».

Secondo Landini invece quello «che arrivava da quelle piazze, piene dappertutto, è una cosa che era un po' che io non sentivo in quel modo lì, era la volontà delle persone di esserci e di partecipare». Il leader della Cgil torna sul suo concetto di rivolta sociale invocata davanti ai cortei: «Quando sono sta-

to a Palazzo Chigi per la legge di bilancio ho regalato alla presidente del Consiglio "L'uomo in rivolta" di Albert Camus. Il senso di quel libro che fece grande rumore è rimettere al centro la libertà delle persone. Se la persona non si rivolta di fronte alle ingiustizie non esiste come persona, perché viene cancellato».

Toni criticati da Forza Italia, visto il clima nelle piazze degli ultimi mesi, segnate da scontri con la polizia e cartonati dei ministri dati alle fiamme da parte degli antagonisti: «I toni utilizzati dal segretario Landini, con riferimenti all'autoritarismo e alla rivolta sociale, rischiano di alimentare pericolose tensioni nel Paese. Dimostrando che il leader della Cgil, più che un sindacalista che ha a cuore gli interessi dei lavoratori, è in realtà un capo politico che esaspera il clima sociale», dice l'azzurro Raffaele Nevi. Anche per Maurizio Gasparri «continua a usare parole improprie. A forza di parlare di rivolta, trova degli epigoni che lo prendono alla lettera e continuano ad aggredire ed a ferire esponenti delle Forze di polizia».



A parlare di una «sinistra a trazione Landini» è Carlo Calenda, Azione, che attacca il Pd di Elly Schlein: «L'abbraccio con la "rivolta sociale" non meglio specificata di Landini, hanno portato il principale partito della sinistra su posizioni molto simili a quelle di Mélenchon in Francia».

Le sigle sindacali riman-

gono comunque divise, ancora di più dopo venerdì. La Cisl non ha aderito alla mobilitazione e il segretario Luigi Sbarra, che ha rimarcato le distanze dalle posizioni dei colleghi incassando la reazione infastidita dello stesso Landini, ribadisce: «Lo sciopero generale è uno strumento nobilissimo che, secondo

noi, va maneggiato con cura e responsabilità e per questo va usato solo per finalità sindacali e non, come spesso accade, per sostenere in maniera surrettizia iniziative politiche e partitiche».

L'azzurro Nevi: «Il leader Cgil è capo politico che esaspera il clima sociale»

E Calenda (Azione) prende le distanze dai dem



IN PIAZZA
Il segretario della Cgil Maurizio Landini durante il comizio a Bologna, in occasione dello sciopero generale di venerdì scorso. Anche ieri il sindacalista è tornato a incendiare gli animi: «Che ognuno si rivolti di fronte a questa ingiustizia, si metta insieme agli altri anche con solidarietà per cambiare sostanzialmente questa situazione». E poi: «Quando sono stato a Palazzo Chigi ho regalato alla premier Meloni "L'uomo in rivolta" di Albert Camus»



ADESIONE SCARSA

Fra scuole
 e fabbriche
 I numeri del flop

Mineo a pagina 3

AL LAVORO LA MAGGIORANZA

La Cgil brinda ma è un flop

Ecco i veri numeri

In piazza poco più del 5%

*Il sindacato parla del 70% di adesione, la realtà è un'altra
 E nell'istruzione non si è arrivati al 6% di astensione*

GAETANO MINEO

••• La guerra di cifre sull'adesione allo sciopero di ieri appare più pirandelliana del solito. Raffiche di percentuali a volontà sparate dalle organizzazioni sindacali con il beneficio della verifica. Per Cgil-Uil, promotori della manifestazione, sono state registrate percentuali «altissime» di adesione mentre Cisl-Confsal-Cisal-Ugl, ad esempio, hanno bollato lo sciopero «una farsa».

Poi ci sono i cosiddetti numeri istituzionali, ministeri & C. che fanno dedurre, senza ombra di smentita, a leggere le cifre, che la protesta voluta dalla coppia Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri è stata un vero e proprio flop. Ma andiamo con ordine, partendo proprio dal 70% di adesio-



ne decantato dalle due confederazioni, Cgil e Uil che parlando di oltre 500mila persone in 43 piazze. Il che vorrebbe dire, mediamente, circa 12mila persone in ogni piazza. Beh. Anche ammettendo che tutti i 500mila partecipanti fossero lavoratori – un'ipotesi poco plausibile considerando la presenza di pensionati, studenti, disoccupati, politici e simpatizzanti di varia natura – si tratterebbe comunque solo del 2,5% dei 24 milioni di lavoratori attivi in Italia. Questa percentuale evidenzia una rappresentatività assai ridotta rispetto alla platea complessiva del mondo del lavoro, un fatto che mina la narrazione di un successo su scala nazionale. Se poi aggiungiamo che Landini ha dichiarato che «il governo non rappresenta la maggioranza del Paese», proponendo la Cgil e la Uil come voci autentiche del mondo del lavoro, la narrazione del successo dello sciopero è più che pirandelliana. Cisl, Confsal, Cisl e Ugl, hanno parlato di «sciopero farsa», evidenziando adesioni bassissime, soprattutto in settori chiave come quello postale. Secondo le loro stime, solo il 4% dei 120mila lavoratori postali ha aderito alla protesta, in alcune regioni, come la Calabria, l'adesione è stata dello 0,7%, mentre in Sardegna si è attestata al 4,5%. Nella scuola, secondo fonti del Mim, alle 17 di ieri, il 57% di scuole hanno registrato il 5,65% di adesione. In particolare, per i dirigenti scolastici l'adesione è stata dell'1,5%, per i docenti del 5,54%, per il personale Ata del 6,35%. Per dirla col ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, «si profila una adesione molto bassa» quindi «avanti con le riforme e con la valorizza-



zione professionale del personale della scuola». Secondo alcune fonti sindacali e dati ufficiosi che circolano, nella sanità s'è registrata un'adesione del 2,25%, nelle amministrazioni delle Regioni a statuto speciale del 2,92%, nei Vigili del fuoco del 9,2%. Le aziende metalmeccaniche grandi gruppi hanno avuto un'adesione del 5%, mentre le piccole imprese hanno registrato zero adesioni. In particolare, la Stellantis di Termoli 1,6% di partecipanti allo sciopero, Honda Italia 0,4%, la Marcegaglia Gazoldo (MN) 70%. Un vero flop, l'adesione nel settore agroalimentare: alla De Cecco (Fara Ortona e uffici Pescara) 1 adesione, nessuna adesione alla Coca Cola, Barilla e Ferrero. Cifre bassissime di scioperanti anche nel settore servizi: vigilanza 9,2%, commercio 4,2%, turismo 0,7%, multiservizi 5,6%, grande distribuzione 11% mentre nel settore socio-assistenziale ha scioperato il 3,2%. Nei trasporti, si parla di punte del 30% in quello pubblico locale (Tpl), 4-5% aereo e 3% merci e logistica. Nel settore del commercio e della grande distribuzione, l'adesione è stata generalmente bassa: Grande distribuzione organizzata 11%; Lidl, Esselunga, Unieuro e Pam Panorama, adesione limitata a pochi delegati sindacali. Infine, il settore energia ha segnato un'adesione media del 20% mentre quello chimico stimata al 5%.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 novembre 2024

PIROMANE
~~MITO~~

Così Landini vuole incendiare l'Italia e prendere il posto di Schlein
Fiamme alle immagini di Meloni e Salvini
E mentre Roma è paralizzata dal caos
Gualtieri scende in piazza coi manifestanti

De Leo a pagina 2



LO SCIOPERO GENERALE

SINDACATI E RIVOLTA SOCIALE

LANDINI L'INCENDIARIO

Uova, fuoco e vernice rossa nelle piazze contro il governo

Date alle fiamme le immagini che raffigurano Meloni, Salvini e Crosetto. Scontri a Torino. Il numero uno Cgil: «Rivolteremo questo Paese come un guanto». Condanna del centrodestra

PIETRO DE LEO

••• Le scene che più rappresentano questo venerdì di sciopero generale sono a Torino, dove in un corteo connesso alla mobilitazione, cui partecipavano attivisti ProPal, vengono date alle fiamme immagini raffiguranti Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Guido Crosetto e il Ceo di Leonardo, Roberto Cingolani. Vengono lanciate anche uova, vernice rossa fumogeni contro le forze dell'Ordine. È l'ennesima eruzione di odio, in una lunga successione di piazze che ne ha vista una gran quantità. Di fronte a tutto ciò e agli immancabili rischi connessi, non può che maturare una riflessione sul senso delle parole del Segretario Cgil Maurizio Landini, che da settimane invoca la «rivolta sociale», pur dandone, quando viene sottolineata la gravità di quest'espressione, una spiegazione quasi metaforica.

Rivolta sociale, argomenta lui, significa interessarsi ai problemi dei più deboli, dei lavoratori poveri o di chi il lavoro non ne ha. E mobilitarsi. Esisterebbero mille e più



modi per dirlo senza avvicinarsi pericolosamente al confine che corre tra il lanciare un messaggio forte e il soffiare sul fuoco. Anche ieri, Landini non è stato da meno. A corredo di questa mobilitazione che ha promosso insieme alla Uil, ha detto: «Vogliamo rivoltare come un guanto questo Paese e per farlo c'è bisogno della partecipazione di tutte le persone. La rivolta sociale, per noi, significa proprio dire che ognuno di noi non deve voltarsi da un'altra parte di fronte alle ingiustizie, anzi, deve passare l'idea che il problema mio è il problema di tutti e che solo mettendoci insieme possiamo cambiare questa situazione». Sì, è chiaro, «rivoltare come un guanto». Puoi lavorare di metafore quanto vuoi, ma quando collateralmente a certe iniziative accade ciò che si è visto a Torino, diventa tutto preoccupante. Soprattutto sul modo di condurre l'impegno alla guida di un Sindacato. Quest'ultimo, infatti, dovrebbe concorrere, attraverso la rappresentanza, alla coesione sociale, non alla frammentazione. Anche se ieri Landini ha rivendicato ragioni politiche della sua modalità di guidare la sigla («Siamo stati accusati di non fare i sindacalisti e ci è stato detto che facciamo politica. Si è assolutamente vero. Noi tutti assieme facciamo politica»), la gravità delle parole non viene per nulla lenita. E rileva in ciò l'ennesima prova di doppia morale della sinistra, dove come noto la radiografia sulle parole altrui viene praticata con un certo zelo, mentre su quel che accade nel proprio mondo, satelliti inclusi, vi è totale indulgenza.

Così ieri, per dire, Elly Schlein era in piazza a Roma. Bonelli e Fratoianni a Bologna. Da quelle parti non è mai giunta, in queste settimane, la minima critica ai toni alti di Landini. Nel centrodestra, invece, le reazioni sono molteplici, sia sulla posizione di



Landini, sia su quanto accaduto a Torino. «Insulti, scontri con le forze dell'ordine, a loro va tutta la nostra solidarietà, foto bruciate. I soliti "democratici", tolleranti solo con chi la pensa come loro. Penosi». Dice il vicepresidente del consiglio e leader della Lega Salvini a proposito dei fatti torinesi.

Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, anch'egli spesso bersaglio di odio evocato, sottolinea che quanto avvenuto «richiama momenti violenti, intolleranti, oscurantisti della storia italiana ed europea».

Su Landini, invece, il vicepremier e Segretario Nazionale di Forza Italia Antonio Tajani osserva: «Ancora una volta un linguaggio fondamentalista, un sindacalista dovrebbe parlare dei diritti dei lavoratori, invece minaccia la rivolta sociale». Da Fratelli d'Italia, il capogruppo alla Camera Tommaso

Foti accusa il leader Cgil: «sceglie di alimentare ancora una volta tensioni e divisioni che possono diventare pericolose micce sociali». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5%

IN POCHI NELLE PIAZZE

La Cgil parla di 500mila lavoratori, corrispondono al 2,5%

1

SOLA ADESIONE

Nel comparto agrolimentare (alla De Cecco). 0 alla Coca Cola



► 30 novembre 2024

1,6%

METALMECCANICI

Alla Stellantis di Temoli pochissimi partecipanti allo sciopero





► 30 novembre 2024





IL FANTASMA DEL PATRIARCATO

Più scompare, più sembra essere ovunque. Lo evocano sul clima, in biologia, in matematica e perfino per Mozart

di *Giulio Meotti*

Il patriarcato non esiste solo negli occhi di chi ha il privilegio di non vederlo”, dice Elly Schlein in risposta al ministro Giuseppe Valditara. Frase che potrebbe essere ribaltata: “Il patriarcato esiste solo negli occhi di chi vuole vederlo ovunque”.

Tutti sanno che viviamo nel tempo della “società senza padre”, da quando nel 1963 Alexander Mitscherlich lo annunciò in un libro, e in quella della “fine del dominio maschile”, dal titolo del libro per Gallimard di Marcel Gauchet, che racconta come il capitalismo liberale abbia creato una società ultra egualitaria in cui la differenza tra i sessi è offuscata e vige il “rapido liquefarsi della figura del padre”. E in un recente saggio per Fayard che unisce sociologia ed economia, Laetitia Strauch-Bonart si chiede: “Les hommes sont-ils obsolètes?”. “In sovrannumero, inutili, obsoleti”. Questo è l’immagine implacabile del patriarcato occidentale che Strauch-Bonart elabora nel suo lavoro. La storia degli ultimi decenni è quella di un’incredibile emancipazione educativa e intellettuale delle ragazze che stanno surclassando i maschi. Senza contare il libro dell’intellettuale americano che ha plasmato i termini della critica culturale post-anni Sessanta, Christopher Lasch, che nel 1977 pubblicò “Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d’assedio” (in italiano per Neri Pozza). Esiste ormai dunque un’intera biblioteca che sul patriarcato ha scritto il de profundis.

Pierre-Henri Tavoillot, filosofo della Sorbona, questa settimana dice: “A volte rag-

giungiamo vette nella paura del patriarcato quando quest’ultimo non esiste più”. Perché mentre scompariva, il “patriarcato” diventava la parola buona a tutti gli usi. Un nuovo goscismo erede del Sessantotto e dei suoi stanchi slogan, riadattati allo spirito woke dei tempi, presenta non soltanto tutta la società occidentale ancora come sotto il giogo del patriarcato, quando è uno scheletro a cui si spezzano le fragili ossa. Ma il suo fantasma è buono a tutti gli usi e consumi culturali.

Non soltanto il tinello domestico è ancora talmente patriarcale che il governo socialista spagnolo ha promosso persino un’app per “misurare” come sono distribuite le faccende domestiche in ciascuna famiglia e “combattere il patriarcato” (la donna in cu-

cina, l’uomo sul divano). A essere patriarcali sono anche la geologia, la matematica, la musica classica, la biologia e la grande letteratura.

“La crisi climatica non riguarda solo l’ambiente. I sistemi di oppressione coloniale, razzista e patriarcale l’hanno creata e alimentata. Dobbiamo smantellarli tutti”. Così “Why we strike again” è il titolo del manifesto scritto da Greta Thunberg per spiegare l’ampio respiro ecologista (prima che indossasse la poco patriarcale kefiyah palestinese). Kathryn Yusoff, professoressa alla prestigiosa Queen Mary University of London, in un libro ha appena descritto la geologia come segnata dalla “prassi patriarcale suprematista bianca”. Le persone non bianche

hanno un rapporto più sano con la terra rispetto alle persone bianche. “Hanno un’intimità con la terra che è sconosciuta alla bianchezza”. Su La7, a “L’aria che tira”, Umberto Galimberti lamenta che la Madonna è solo uno “strumento” per far nascere Gesù, che parlerà solo col Padre e quindi è all’origine del patriarcato. Altro che costola di Adamo. La lotta al patriarcato arriva dal capo delle Nazioni Unite, António Guterres, che si scaglia contro “millenni di patriarcato” e un “mondo dominato dagli uomini con una cultura dominata dagli uomini”. Pazienza che se c’è qualcosa di patriarcale quello è proprio l’Onu: non c’è mai stata una donna segretario dell’Onu. Il soffitto di cristallo del

Palazzo di vetro. Assicurano i musicologi che anche “Mozart è un simbolo del patriarcato bianco”. E scopriamo da Repubblica che il “Don Giovanni” di Mozart è l’esaltazione della “natura predatoria del patriarcato”. Così è tempo di far uscire Mozart dalla sua turpe scatola bianca, patriarcale e austriaca, e renderlo “inclusivo”. Lo hanno deciso i musicisti di Critical Classics. Hanno cominciato a riscrivere il “Flauto Magico”. Sono guidati da Julia Jones, direttrice d’orchestra inglese che ha lavorato anche al teatro di Cagliari. Il “Don Giovanni” è patriarcale, misogino, abusa di tutti e ricorre alla derisione razziale e Leporello tiene un registro delle sue conquiste sessuali. E il duetto tra Pamina e Papageno? Da maschio patriarcale. E se il patriarcato risuona nella “Traviata” di Giuseppe Verdi, persino “la confu-

sa fantasia femminista di 'Barbie' si inchina al patriarcato", assicura il Guardian, che più che da X dovrebbe uscire dalle proprie ossessioni ideologiche.

E se il colosso Nike arriva a produrre una pubblicità in cui la storia greca è liquidata come "patriarcale", i contribuenti della città di Strasburgo devono rallegrarsi. I loro soldi sono ben spesi. Il municipio guidato dall'ecologista Jeanne Barseghian ha appena deciso di "degenderizzare" i cortili delle scuole per renderli meno patriarcali. Hanno installato sensori sui vestiti dei bambini per misurarne la posizione e i ruoli di genere che assumono. "Da sei mesi, 125 alunni delle scuole elementari di diverse scuole indossano gilet collegati", si vanta l'eletta sul Parisien. Il direttore della scuola elementare Paul Langevin, che ha preso parte all'esperimento, sta conducendo una "lotta contro migliaia di anni di patriarcato".

Un po' come la versione "depatriarcalizzata" del "Piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry rivisitata da Maria Virginia Siriu. Cosa aspettano a depatriarcalizzare la Cappella Sistina? Ma solo dopo il barbecue, "simbolo del patriarcato" secondo la leader dei Verdi francesi, l'ecofemminista pro hijab Sandrine Rousseau.

Nel 2025 uscirà nelle sale il film "Biancaneve". L'attrice Rachel Zegler, di origini colombiane, ha assicurato che "non siamo più nel 1937" e che Biancaneve "non sarà più salvata dal principe e non sognerà più il vero amore". Basta patriarcato. Sembra il passaggio di una trasmissione di Rai 3, in cui una giornalista chiede a Gino Cecchetti: "Cosa dobbiamo fare perché figli così, maschi e bianchi, ce ne siano di meno?". Nelle aule universitarie di mezzo occidente, giù dal pantheon i Dwm, "Dead White Males", gli autori maschi bianchi defunti patriarcali. Il Globe Theatre, che aveva William Shakespeare come autore, processa l'Amleto perché incarna il "patriarcato bianco".

Intanto, "Dio non è maschio, non è bianco e non è neanche definibile: è neutro, perciò serve mettere l'asterisco dopo il suo nome". Questa la proposta, in pieno spirito woke, della Katholische Junge Gemeinde (Comunità cattolica giovanile) in Germania. L'ortografia corretta è quindi Dio*. "La domanda centrale è: cosa possiamo fare per riportare l'immagine di Dio, che è molto patriarcale, nella diversità che merita?", ha affermato Rebekka Biesenbach, leader dei giovani cattolici tedeschi.

Per la Chiesa anglicana anche il Padre nostro - la più antica preghiera cristiana - "è troppo patriarcale" e la si vorrebbe "neutra" (non male per una chiesa nata sulle vo-

glie divorziste di un re). La National Organization for Women considera coloro che si oppongono all'inclusione degli atleti trans negli sport femminili come sostenitori del "patriarcato suprematista bianco", quando è proprio il patriarcato progressista che si forma con la presenza dei maschi negli sport femminili (e la trasformazione delle donne in "produttrici di ovociti").

La professoressa del Brooklyn College Laurie Rubel dice che anche la matematica "puzza di patriarcato suprematista bianco". Laura Helmuth, da direttrice di Scientific American, ha pubblicato un articolo sulla matematica che "si confronta con il suo passato patriarcale bianco". Così alcuni stati americani hanno provato con la "matematica democratica"; però l'esperimento è fallito, così sono tornati ai numeri patriarcali. Ma il pericolo patriarcale è in agguato anche in biologia. Professore della Sorbona, il filosofo Jean-François Braunstein, in una intervista all'Express, ha detto: "Secondo pensatori come Anne Fausto-Sterling o Donna Haraway, la biologia è una falsa scienza, definita 'patriarcale'". "Gran parte della scienza occidentale è radicata nel patriarcato", hanno scritto scienziati di Harvard, Princeton e dell'Università della California nella rivista accademica Trends in Ecology and Evolution. Così hanno stilato un elenco di "24 termini dannosi". Includono uomo, donna, madre, padre... Al posto di femmina, si usi "produttrice di ovociti". Questo sì è molto meno patriarcale.

Ogni tanto esce un po' di dissenso. Come l'unico tutor di origine africana dell'Oriel College, in Inghilterra, Marie Kawthar Daouda, autrice di "L'Anti-Salomé", che ha affermato che il patriarcato nella Gran Bretagna vittoriana è "ancora migliore delle condizioni che le ragazze e le donne subiscono attualmente in diversi paesi africani".

Ha spiegato sul Figaro lo studioso Emmanuel Todd: "Parlare di patriarcato in modo indifferenziato per discutere della situazione delle donne a Kabul e nella regione parigina non ha senso". Peggio: del patriarcato di Kabul, spallucce; crociate dei bambini contro il patriarcato occidentale.

E pazienza se le ragazze israeliane stuprate e uccise in nome del patriarcato di Gaza, le ragazze iraniane velate e torturate in nome del patriarcato degli ayatollah, le ragazze come Saman Abbas infoibate in nome del patriarcato pakistano, le ragazze afgane strozzate in nome del patriarcato talebano e tante altre non sanno che farsene di tutta la nostra retorica sul "patriarcato bianco". Perché se le colpe del maschio bianco e

occidentale sono sempre collettivizzate, quelle dell'islamico sempre privatizzate, anche quando commette atti di terrorismo. Fatiha Agag-Boudjahlat sulla Revue des deux mondes ha parlato di "immunità del patriarcato orientale". Al massimo si allarmano per il patriarcato di Mosca e di Costantinopoli, ma non certo per quello islamico.

E va da sé che anche la rielezione di Trump è conseguenza del "patriarcato americano", come se il voto maggioritario delle donne americane per il reazionario repubblicano anziché per l'illuminata democratica fosse una vittoria patriarcale e non una sconfitta femminista. I neri che votano Trump? "Il patriarcato ha la meglio sulla razza", scrive il New York Times. In "Le 8 ottobre" per i tracts, la collana dei libretti di Gallimard, la sociologa franco-israeliana

Eva Illouz spiega che "patriarcato" e "capitalismo" sono evocati ovunque, indipendentemente dal contesto storico o culturale. "Così che, ad esempio, la storia dei neri americani si sovrappone a quella dei palestinesi. E Israele viene descritto come uno stato coloniale, nonostante sia stato creato attraverso un atto di decolonizzazione. Questa visione paranoica, astorica e manichea del mondo rende Israele il male supremo, colpevole di colonialismo, ecocidio, capitalismo e patriarcato. Anche la tolleranza israeliana nei confronti della causa omosessuale viene descritta come pinkwashing, vale a dire un processo che maschera la realtà di un'impresa patriarcale".

Jenn M. Jackson, docente alla Syracuse University, evoca il patriarcato anche sui tremila morti sotto le Torri Gemelle: "Dobbiamo essere più onesti su cosa è stato e cosa non è stato l'11 settembre. È stato un attacco ai sistemi capitalistici patriarcali". E visto che il patriarcato è ovunque, serve una soluzione radicale.

La femminista Mona Eltahawy ha ipotizzato di uccidere "un certo numero di uomini ogni settimana" per garantire la fine del patriarcato. "Chiedo alle persone di immaginare - sto usando questa parola immaginare e la sottolineo tre volte - uno scenario in cui uccidiamo un certo numero di uomini ogni

settimana", ha detto Eltahawy in un'intervista con l'emittente canadese Cbc. "Quanti uomini dobbiamo uccidere prima che il patriarcato si sieda di fronte a noi e dica: 'Ok, basta'". Sarebbe da trasmettere su Rai 3.

Anche la leader dei Verdi tedeschi, Ricarda Lang, con indosso un top a fiori e gli strass sugli occhi, ha cantato "Fanculo il patriarcato" al concerto di Taylor Swift a Monaco. Una settimana dopo un concerto di Swift è stato cancellato a Vienna, dove un altro tipo di patriarcato minacciava di far saltare per aria i fan della canzone "The man".

Un certo numero di uomini e di donne. Perché almeno agli occhi del patriarcato orientale, il sesso, per usare la definizione di Richard Dawkins, resta "dannatamente binario".

"Quanti uomini dobbiamo uccidere prima che il patriarcato si sieda di fronte a noi e dica: 'Ok, basta'?", ha chiesto una femminista

Persino il segretario dell'Onu Guterres è impegnato contro il patriarcato, e Galimberti conferma: "Il patriarcato nasce con Gesù"

Prima che mettesse la kefiyah, Gretaci aveva assicurato che "la crisi climatica nasce dai sistemi di oppressione patriarcale"

"Dobbiamo essere più onesti su cosa è stato l'11 settembre: un attacco ai sistemi capitalistici patriarcali", dice una docente della Syracuse University



► 30 novembre 2024



La manifestazione di Non una di meno a Roma il 23 novembre (foto Ansa)

PARLIAMONE TRA AMICI

Chi li legge più i libri? L'importante è presentarli nel circolo che conta, dove nessuno si dà del lei e non si capisce chi sta facendo un favore a chi. Il caso Caffo a "Più libri, più liberi", i salotti televisivi, la fastidiosa retorica sul merito

di *Andrea Minuz*

Confesso che fino a pochi giorni fa non sapevo chi fosse questo Leonardo Caffo, autore, scrittore, filosofo, ritiratosi all'ultimo momento dalla fiera della piccola e media editoria governata da Chiara Valerio (se non sapete nulla e siete messi peggio di me: lei lo invita, lui è imputato per maltrattamenti contro la ex, la fiera è dedicata a Giulia Cecchettin, avete capito). Discepola, erede, sacerdotessa maxima del culto di Michela Murgia, Chiara Valerio si è trovata in mezzo a un gran merdona (*shitstorm*, se preferite). Ha provato a spiegarsi in un video agghiacciante in cui parlava di "spazi" e "corpi che quegli spazi li occupano". Poi ha avuto a disposizione il palco di "Propaganda Live" per precisare meglio, scusarsi, chiarire. Poi l'operazione di mutuo soccorso tra amici della sinistra libresca e televisiva non è bastata. E' frantato tutto. Il tribunale di internet non perdona.

La cosa interessante di questa storia è che dei libri (di Caffo o di Chiara Valerio), che pure sarebbero il campo da gioco principale della vicenda, non frega nulla a nessuno (apro incuriosito un libro di Caffo, leggo "arroganza dell'antropocentrismo distruttivo, non tanto l'umano al centro del mondo ma, piuttosto, un tipo di uomo al centro: bianco, eterosessuale, maschio e preferibilmente occidentale", richiudo il libro di Caffo). I libri ci sono, scritti come

sono scritti, ma esistono soprattutto come pretesto per posizionarsi coi propri "corpi" e "gesti" e "presenze", "assenze", "pronomi" dentro la vasta galassia del wokismo all'italiana, di cui il murgismo è uno dei filoni più ricchi, potenti, influenti. "Amici di Michela Murgia", come "Amici di Maria De Filippi", è il palcoscenico dove si costruisce la carriera, una scuola di educazione civica in cui ci si mette in mostra, ci si esalta, ci si protegge, si scala la hit-parade dell'etica, si prendono buoni voti o si fallisce (come ora Chiara Valerio). I libri non sono il punto. Il punto è l'esibizione dell'amicizia. Scrivere per entrare nel club Murgia e nel giro del familismo morale -

senza la "a" davanti perché qui c'è la purezza, il giusto, il bene comune, mica meschinerie, grettezze, biechi interessi personali, come noialtri familisti tradizionali. L'esibizionismo dell'amicizia muove il mondo come una gigantesca economia sommersa. Anche i libri senza lettori spostano interessi. In Italia se ne pubblicano trecento al giorno, più o meno dodici titoli ogni ora, e se arriverete alla fine di questo pezzo, ne sarà uscito un altro. In tanti collaboriamo a questo stillicidio (anche io). Come saprete il trenta per cento di questi novantamila libri annui non vende neanche una copia. Zero. Segno che l'autore è stato mollato anche da amici, famigliari, parenti, oppure gliel'hanno chiesto in pdf o neanche quello. Poi ci sono gli eletti. Il club ristretto, l'Olimpo, il Parnaso dei libri. Al simmetrico opposto del murgismo ci sono i libri progettati per andare da Fazio e nei talk-show. Libri che forse vendono, forse no, ma che intanto esistono e celebrano legami, amicizie, appartenenze. Scanzi presenta il libro da Bianca Berlinguer. Carofiglio da Lilli Gruber. Veltroni da Fazio. Gli amici di Mara Venier vanno a presentarlo a "Domenica In". Lì il libro risolve anche problemi di scaletta di un programma che va avanti per quattro ore chiacchierando per lo più tra amici. E' il marketing dell'amicizia: ti riempio un'ora di programma, tu mi lanci il libro. Andiamo a braccio, che ce vo', siamo amici. "Sono contento perché sono qui da te a presentare il mio libro", dice Antonello Venditti che ha scritto un'"autobiografia per immagini che fermano l'attimo ma non lo colgono". "Tu in questo libro parli di te, della tua storia, dei tuoi genitori, dei tuoi traumi", dice Mara Venier mentre strizza le palpebre, si fa seria, concentrata, smaneggia il libro, lo sfoglia, lo apre a caso, punta la copertina verso la telecamera. E Anto-

nello intanto racconta la sua vita, il bullismo della mamma, il suo Io scisso, "sono Antonello ma sono anche Venditti", ma soprattutto arriva al punto, "perché noi, io e te Mara, siamo amici, ci frequentiamo veramente". E non si sa bene chi dei due stia facendo un favore all'altro. Anche Piero

Marrazzo che ha scritto un memoir su via Gradoli, snodo della storia del paese e della sua vicenda personale che probabilmente ricorderete, e anche lui va a "Domenica In" perché "ci tenevo a parlare del mio libro proprio qui", "no ma figurati, sono io che ringrazio te!". E via così per minuti che sono davvero interminabili tra salamelecchi, abbracciamenti, sbaciucchiamenti.

Non scopriamo oggi le comprensibili logiche corporative, il mutuo sostegno della categoria dei giornalisti televisivi, come ogni altra categoria, politici, intellettuali, scrittori antagonisti, tassisti, dentisti, professori universitari. Ma colpisce rispetto al mondo di ieri l'assenza di pudore. Quel giocare a carte scoperte nell'ovvio scambio di favori e cortesie. Quell'intimità amicale che in tv, per esempio, sembra fregarsene dello spettatore a casa, come lo si chiamava una volta. Quello per cui tutto sommato dovrebbe essere messa in scena quella cosa lì (i saluti tra ospite e conduttore sono diventati un preambolo insopportabile di ogni intervista, "come stai?" "quanto tempo!" "ti trovo bene!", come i titoli di testa di quei film d'autore che ti straziano prima dell'inizio, e tra i motivi del successo di "Belve" c'è forse anche il ripristino del

"lei" tra intervistato e intervistatore, certo che sono amici anche lì, ma almeno fingono bene, fanno televisione, non anticamera e salotto). Altro libro, altro amico. Più libri, più amici: ecco un Festival della piccola-medio-grande editoria che manca! Sto leggendo il libro di Claudio Sabelli Fioretti, che non ho ancora visto presentato in tv, una miniera di oltre mezzo secolo di racconti, aneddoti, tranche de vie del giornalismo italiano e tutto ciò che gli gira intorno. A un certo punto dice che prima il libro serviva per fare il salto di qualità: "La maggior parte dei giornalisti non pensa di essere un intellettuale. E' questo il motivo per cui, per ottenere la promozione alla categoria degli intellettuali, i giornalisti scrivono libri. Servono per fare il salto di qualità, e servono alle rassegne estive di incontri che vengono organizzate nelle località di villeggiatura" (tra le meraviglie di questo libro c'è anche che Sabelli Fioretti dica ancora "villeggiatura"). Ma si scrivono soprattutto per andare in tv, per essere invitati, cementificare amicizie, agitare l'ego, smuovere le proprie quotazioni (poi c'è anche chi li vende, per carità, ma pochi). Ogni volta che sento in tv Fazio o Mara Venier o Lilli Gruber o Corrado Formigli o fate voi dire all'ospite di turno "il tuo bellissimo libro" mi viene nostalgia di Sangiuliano e del suo

meraviglioso "proverò a leggerli" a proposito della cinquina dello Strega. Quanto gli si è voluto bene in quel momento! Che disarmante, bambinesca, dadaista sincerità. E anche se poi ha provato a rovinare tutto mettendo le mani avanti ("ho ovviamente letto i libri del Premio Strega, ma volevo dire che li avevo letti di fretta, non avevo avuto modo di approfondire", come se uno non solo li leggesse, ma poi li "approfondisse", qualsiasi cosa voglia dire per un romanzo), resta il guizzo di un momento di grande identificazione nazionale. Lì allo Strega Sangiuliano era fuori dal club, poi ci ha messo molto del suo per farsi accompagnare alla porta.

La chiacchiera tra amici muove interessi, soldi, prodotti, promuove e smista carriere. Ci leggiamo tra amici, recensiamo tra amici, invitiamo, segnaliamo, litighiamo nei talk-show tra amici con alcuni amici costretti a fare il gladiatore con gettone di presenza. Ce la prendiamo con Meloni che mette gli amici nei posti chiave. Ce la prendiamo con Trump che "premia più la fedeltà che il merito" radunando a Washington una squadra di cattivoni della Marvel amici suoi, come se alle spalle avessimo una tradizione calvinista di rigorosa imparzialità nelle nomine di governo. Come se non si fosse fatto sempre così. La regola dell'amico, direbbero gli 883 tornati di moda, da noi non ha mai avuto troppo pudore. E' chiaro che Flaiano quando diceva che "le rivoluzioni in Italia non si possono fare perché ci conosciamo tutti" non aveva ancora visto nulla. Nel mondo dopo i social poi, quando Mark Zuckerberg ha riscritto il significato della parola "amici", non c'è più neanche bisogno di conoscersi veramente. Basta dichiarare l'appartenenza, seguire il flusso, stare nel mood. Per definire quell'insieme chiuso di relazioni, favori, indulgenze che va dall'arcaico "familismo amorale" al classico "nepotismo" abbiamo un ventaglio di termini assai ampio. "Essere ammanicato", entrare nel "cerchio magico" con la variante renziana del "giglio", far parte dei "fedelissimi", del "clan". Mai un sano "fare lobby", che è cosa anglosassone, seria, trasparente, ma confraternite, consorzierie, circoli, "conventicole" come quelle immortalate in un gran film di Virzì di un po' di anni fa. Ora c'è "l'amichettismo", ultimo arrivato, che piace anche al presidente della Crusca: "La parola è divertente e tutta italiana. Non mi dispiace che sia entrata nella battaglia politica. Vedremo se durerà". Finisce anche nella Treccani, dove ormai entra tutto: "s. m. (iron.) Il comporta-

mento di chi, generalmente da una posizione di potere e di prestigio, favorisce i propri seguaci". Funziona, si usa, intercetta o "fotografa" un fenomeno diffuso, resta però foneticamente orribile. "Amichettismo" ha il suono irritante di "attimino" e "momentino" e la pretenziosità di tutti gli "ismi". Fulvio Abbate ci ha scritto su un libro, con copertina finto Gallimard, e rivendica il copyright. Il suo "amichettismo" nasce come critica alle élite della sinistra postveltroniana, quindi rivolo, propaggine, derivazione delle litanie sui "radical chic" e le "terrazze romane", dove però da trent'anni tutto si mescola con tutto. "Amichettismo" diventa refrain meloniano. "Il tempo dell'amichettismo è finito", dice Giorgia, "nei posti ci vanno le persone che hanno le competenze. In Italia vige l'amichettismo. Questi circoli di amichettisti hanno un indotto. E' finito quel tempo. Questo è il tempo del merito". Altra parola-ombrello, abusata, fraintesa, svuotata. Luigi Di Maio pensava a un "ministero della Meritocrazia" per orchestrare il Grande Disegno di Abolizione della Povertà. Merito e meritocrazia

erano anni fa termini sommamente renziani, risuonavano in tutte le Leopolde, guidavano la riforma della "Buona scuola". La destra rinomina il ministero "dell'Istruzione e del Merito", lasciando intendere un cambio di passo, il profilo di una piramide sociale, il ripudio dell'italianissima raccomandazione. Meritocrazia è un'invenzione di Michael Young, sociologo laburista inglese, che in *The Rise of the Meritocracy*, immaginava una spietata società totalitaria regolata dalla logica equanime del merito che tanto equanime non era. Il libro è del 1958. Young non sospettava di aver introdotto un termine destinato a essere più frainteso di "radical chic". Ormai anche gli allenatori dicono che "nel calcio c'è poca meritocrazia, è tutto in mano alle lobby".

Se la vicenda Chiara Valerio è "la prova provata dell'amichettismo" (dice Fulvio Abbate) va anche detto che prendersi l'eredità di Michela Murgia, sgomitando, tessendo relazioni, "occupando spazi", è a suo modo un talento. Chiara Valerio potrebbe dire che quell'eredità se l'è "meritata". Diffidare sempre di chi mette un confine netto e perentorio tra amichettismo e meritocrazia che in Italia non sono mai davvero separabili (oltre a essere due parole una più brutta dell'altra). Molti anni fa Walter Siti diceva che "Amici" di Maria De Filippi era l'unica scuola che funziona in Italia. Un

paradosso, un'iperbole, una provocazione che fece irritare parecchi. All'epoca Maria De Filippi era trash, non ancora sdoganata da sinistra ("qui si fa bullismo intellettuale contro la scuola!", dicevano i più offesi: già si prendeva tutto alla lettera). Il punto naturalmente era "Amici" come catarsi televisiva dell'ascensore sociale bloccato. "Amici" come replica di un anno scolastico che ti prepara al mondo dello show-biz, forse trovi lavoro, vieni lanciato, ma solo in base al talento, mica col solito sistema della raccomandazione familista, del giro giusto, della predestinazione dei "ben nati" che arrivano dove vogliono. La meraviglia del programma però era tutta nel nome. Fino al 2003 si chiamava "Saranno famosi", titolo didascalico per un talent di addestramento a canto, ballo, recitazione. Poi il colpo di genio. Per non pagare i diritti all'omonimo musical di Alan Parker e al vecchio telefilm, fu rinominato "Amici di Maria De Filippi". Messo alla porta, il familismo rientrava dalla finestra: saper ballare potrebbe non bastare, meglio essere anche "amico di Maria". Tutto più chiaro, tutto più familiare.

Chiara Valerio ha provato a spiegarsi in un video agghiacciante in cui parlava di "spazi" e "corpi", ma è franato tutto. Il tribunale di internet non perdona

Scrivere per entrare nel giro del familismo morale - senza la "a" perché qui c'è la purezza, il giusto, il bene comune, mica biechi interessi personali

Non scopriamo oggi le comprensibili logiche corporative. Ma colpisce rispetto al mondo di ieri l'assenza di pudore, l'intimità amicale in tv

E' finito il tempo dell'amichettismo, dice Meloni, "questo è il tempo del merito". Altra parola-ombrello, abusata, fraintesa, svuotata



Un momento di Più libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria alla Nuvola di Roma (foto Ansa)



I VERI NUMERI

Cgil e Uil cantano vittoria Ma lo sciopero è un flop

Landini e soci vaneggiano di adesioni al 70% mentre la realtà è che la protesta è fallita: si è fermato solo il 7% dei lavoratori. Piazze piene, sì, ma di studenti

FABIO RUBINI

■ Alla fine i lavoratori hanno scioperato. Sì, ma contro i sindacati. E sono andati a lavorare. Stufi di incrociare le braccia un venerdì sì e l'altro pure, i lavoratori hanno mandato un segnale inequivocabile a Cgil e Uil: basta scioperi politici, che non servono a nulla. E così la giornata che doveva sancire la vittoria dei sindacati sul governo, ne ha invece sancito la Caporetto.

I numeri parlano chiaro. La media di adesione nei vari settori interessati dalla protesta si aggira attorno al 7%. Ben lontano dal quel 70% di cui andavano cianciando ieri Landini e Bombardieri. Eppure per quasi tutta la giornata è stato un susseguirsi di dichiarazioni roboanti: «Siamo in 15mila a Palermo»;

«In 70mila a Firenze»; «In 1500 a Milano»; poi 25mila a Genova, 5mila a Cosenza e via di questo passo. In totale, facevano sapere in serata Cgil e Uil «nelle piazza c'erano oltre 500mila lavoratori». E Landini non lo tenevi più: «Ora il governo sa che siamo maggioranza nel Paese».

DATI IMPIETOSI

Strani conti quelli dei due sindacati (la Cisl non ha aderito). A parte che tra i 500mila in piazza c'erano anche studenti, pensionati e disoccupati, va detto che se anche queste cifre fossero vere rappresenterebbero appena il 2,5% della forza lavoro italiana. Altro che maggioranza nel Paese. La prima a dir-



lo è la senatrice leghista Mara Bizzotto: «Landini da i numeri, peccato che corrispondano solo al 7% degli iscritti ai due sindacati e non dimentichiamo che anche altre sigle minori e la solita sinistra, erano interessate. Anche questa volta il flop di uno sciopero esclusivamente politico è chiaro».

A dar manforte alle parole di Bizzotto, sono arrivate le cifre vere dai comparti. All'aeroporto di Bologna non è decollato appena il 10% dei voli previsti. Alitalia ha dovuto lasciare a terra solo 109 voli (18 internazionali e 91 interni). Nel settore metropolitane la debacle dei sindacati è stata epocale. A Roma hanno chiuso appena 5 stazioni e, secondo Atac, ha aderito appena il 18,2% dei lavoratori; a Milano su cinque linee si sono avuti disagi solo su una. Nelle scuole l'adesione reale è stata appena del 5,65%. Ha scioperato solo l'1,5% dei dirigenti scolastici, il 5,54% dei docenti e il 6,35% del personale Ata. E nella Sanità non è andato a lavorare appena il 2,26% degli aventi diritto. E

in generale la media dei dipendenti pubblici che si sono astenuti dal lavoro è stata del 5,52%.

Il caso più emblematico del fallimento dello sciopero è rappresentato da Poste italiane. Qui ha scioperato appena il 4% del personale. Il perché lo ha spiegato bene in una nota la rappresentanza interna della Cisl: «Abbiamo chiuso un accordo che permetterà la stabilizzazione e l'assunzione di 7.500 persone. In un comunicato Cgil e Uil l'hanno definito "accordo farsa". Volevano far credere di essere stati esclusi dal tavolo, ma non è vero. Oggi - si legge nel comunicato - sono stati i lavoratori postali che hanno dato la giusta risposta ai due sindacati che lamentavano un vulnus alla loro rappresentatività in Poste italiane. Infatti l'adesione allo sciopero a livello nazionale non ha superato il 4% tra i 120mila lavoratori postali. Questa - chiude la nota della Cisl - a noi pare una rappresentatività con solo diritto di tribuna».

A commentare la bassa



adesione nel settore scolastico è stato il ministro Giuseppe Valditara, anche ieri oggetto di insulti e atti intimidatori da parte delle piazze: «Si profila un'adesione molto bassa allo sciopero indetto da Cgil, Uil e sindacati di base. Avanti con le riforme e con la valorizzazione professionale del personale della scuola».

«PRONTO A PRECETTARE»

In serata sono arrivate anche le parole del vicepremier Matteo Salvini, tra i più tartassati dalla piazza, perché colpevole di aver precettato lo sciopero di otto ore. Una decisione confermata anche dal Tar che ha dato torto ai sindacati che l'avevano impugnata. «Ormai sono abituato a minacce e a un certo tipo di violenza. Sono contento, tra mille attacchi da sinistra, di aver consenti-

to a milioni di italiani di vivere una giornata quasi tranquilla. Pensate che per il mese di dicembre sono già in programma 15 scioperi. Questa è una battaglia politica, non la rivendicazione di diritti dei lavoratori». Anche sull'adesione al 70% Salvini ha da ridire: «I sindacati possono dire che oggi è domenica, ma la realtà è che oggi è venerdì. Alle Poste ha aderito il 4%, all'Enel il 4%, nelle scuole il 5%. La stragrande maggioranza di lavoratori e lavoratrici ha fatto una scelta diversa. Rispetto i 500mila che erano in piazza, ma anche i 50 milioni di italiani che dovevano andare al lavoro o a fare una visita medica. Se a dicembre ci saranno altri 15 scioperi - conclude il leader della Lega - io farò il mio dovere di ministro dei Trasporti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei militanti della Cgil al corteo di ieri a Bologna (*LaPresse*)

LIMITI SUPERATI**La scuola e il dovere
di fermare la violenza**

ATTILIO FRATTA a pagina 5

L'INTERVENTO**Il dissenso, la scuola e il dovere di fermare la violenza****ATTILIO FRATTA***

■ Se c'è un ruolo che, con tutte le forze, vogliamo rivendicare alla scuola, a cominciare da chi quotidianamente le scuole le dirige, è quello di arginare la deriva sociale ormai alle porte.

Troppo spesso, negli ultimi mesi, assistiamo a scene di aggressioni, minacce e insulti nei confronti di personale scolastico, sinistri graffiti sui muri, fantocci dati alle fiamme in un'escalation preoccupante che nulla ha di costruttivo.

Atti da stigmatizzare che da Torino, con l'ignobile rogo dell'immagine del ministro Valditara dei giorni scorsi, sono arrivati fino a Roma, con frasi offensive e minatorie comparse sulla facciata del Ministero di viale Trastevere, un gesto deprecabile da condannare senza mezzi termini.

L'espressione del dissenso è alla base di ogni vera democrazia. A patto però che lo si faccia con i toni e le modalità di una società civile. Non possiamo permettere, nel modo più

assoluto, che ci si spinga oltre questi limiti. Non possiamo accettare violente e strumentali campagne denigratorie contro le istituzioni e chi le rappresenta.

Ne va di quella stessa democrazia per cui abbiamo lottato e che siamo in dovere di difendere. Fin dai banchi di scuola.

Ma cosa sta succedendo ai nostri ragazzi? Diciamolo chiaro una volta per tutte: è un facile alibi attribuire tutte le colpe alla rete, ai social, alle pandemie, ai lockdown o a non meglio precisati disagi di giovani generazioni a cui, troppo spesso, tutto è concesso e derubricato a innocua “ragazzata”.

Temiamo che la verità sia un'altra. Emerge forte e chiara dagli appelli accorati di molti colleghi, che lamentano l'incapacità di alunni e famiglie di accettare ogni intervento educativo (un dovere istituzionale della scuola e di chi vi opera) e dalle voci ormai univoche di studiosi e opinionisti: da Crepet, che punta il dito contro l'attuale generazione genitoriale, a Recalcati, che parla di genitori «sindacalisti dei figli», fino a Galimberti, che propone provocatoriamente di «abolire il ricevimento a scuola».

Tutto ciò in un contesto sociale fortemente orientato al disvalore, che inneggia alle sirene del successo senza fatica, soldi facili, popolarità a tut-



ti i costi, in cui la minima frustrazione -per crescere ci vogliono anche quelle- è vissuta come un ostacolo all'autostima (che non coincide con il «tutto mi è dovuto») o, ancor peggio, una lesione dell'Io da lavare sacrificando valori educativi non negoziabili.

Anche la scuola ha le sue responsabilità, che si misurano soprattutto in termini di perdita di autorevolezza: che dire di professori "troppo amici" che si lasciano andare a condotte non certo in sintonia con il loro ruolo istituzionale? Cosa pensare, all'opposto, di docenti che si accaniscono sugli studenti con comportamenti vessatori che, senza voler giustificare nessuno, portano all'exasperazione?

Anche i dirigenti - e il cerchio si chiude - hanno i loro seri problemi nelle relazioni con un personale scolastico sempre pronto a valicare i confini del rispetto per l'istituzione.

Senza volerci addentrare in equilibri sociologici - lasciamo agli accademici il loro lavoro -, ci limitiamo a pensare che qualcosa si possa e debba fare, con un approccio sistematico, non sporadico. Partendo dall'ordinario e dalla quotidianità, senza ridursi a mettere pezze quando ormai è troppo tardi.

Magari, azzardiamo, dalla formazione ed educazione dei genitori pri-



ma ancora che dei figli.

Ben vengano i continui ritocchi al voto di condotta, le leggi che inaspriscono le sanzioni per chi insulta o aggredisce il personale scolastico, le proposte sull'Educazione civica e ogni iniziativa volta a portare sui banchi di scuola ciò che altrove non c'è più.

Il problema, però, è più profondo, è innanzitutto culturale e coinvolge tutti gli attori in gioco. Senza la cultura del Rispetto come valore assoluto e non negoziabile, in famiglia come nelle scuole e in tutti gli altri contesti educativi, ogni seme rischia di cadere sull'arida roccia.

***Presidente di DirigentiScuola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO DI LIBERO "IL SENTIERO OBBLIGATO" PER RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

Per lo sviluppo serve più olio di gomito

Valditara: «Il lavoro è un valore costituzionale, ma occorre impegno». Calderone: «Tramontati i vecchi paradigmi»

SANDRO IACOMETTI

■ «La centralità del lavoro è un valore costituzionale che deve essere insegnato fin dalle elementari. Il lavoro significa creatività, ingegno, ma anche sacrificio e impegno». Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, che ha aperto la lunga serie di interventi ospitati dall'evento di Libero "Scuola, formazione, lavoro - Il sentiero obbligato", andato online ieri in diretta streaming e tuttora visibile sul sito www.liberoquotidiano.it, è andato subito dritto al punto. Il lavoro come diritto, ma anche come dovere. Con lo Stato che deve creare le condizioni per consentire a chiunque di svolgere un'attività e i cittadini che devono rimboccarsi le maniche per agguantare le opportunità e realizzare i propri sogni.

E proprio dall'idea di consentire a tutti di avere la formazione adeguata, sviluppando le competenze attualmente più difficili da reperire da parte delle aziende che nasce la riforma degli istituti tecnici professionali. «Per far sì», ha spiegato il ministro, «che diventi un sistema formativo di serie A, con un forte collegamento con il mondo dell'impresa». Un legame che



per Valditara è «fondamentale». La riforma del 4+2 consente ai giovani di entrare prima nel mondo del lavoro, prima negli Its, prima all'università, senza perdere in qualità. «C'è necessità di una visione che guardi al futuro», ha detto il ministro, «per rendere competitivo il nostro sistema produttivo ed eliminare il disallineamento tra il fabbisogno delle imprese e le competenze offerte dal nostro sistema scolastico».

«I paradigmi del passato sono tramontati», ha aggiunto il ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone. «Davanti a noi ci sono sfide complesse da gestire con rapidità e competenza». «Bisogna accompagnare i giovani verso il futuro», ha proseguito, «anche tenendo conto della rivoluzione dell'intelligenza artificiale». È essenziale, ha detto Calderone, incrociare le necessità del mercato con le professionalità offerte dai percorsi formativi. Perché «il lavoro c'è, ma il tasso di difficile reperimento delle figure professionali tocca ancora il 48%». Il contatto tra formazione e lavoro parte da una scelta consapevole dei giovani dell'attività in cui spendere i propri talenti. Di qui l'impegno del governo sul sistema duale, sulla riforma degli Its e sulla piattaforma Siisl destinata proprio all'incrocio di domanda e offerta.

E qui entra in gioco anche l'Inps, che oltre ad occuparsi di pensione è



anche l'ente che gestisce la piattaforma e le politiche attive del governo. «La formazione», ha spiegato il direttore generale dell'Istituto, Valeria Vittinberga, non è un fatto collocato in una fase della propria vita, ma deve accompagnare tutta vita dei lavoratori, soprattutto in un periodo di grandi cambiamenti. «La piattaforma Siisl punta proprio ad incrociare domanda e offerta di lavoro, anche investendo sulla formazione. In questo modo potremo ampliare il numero di persone che entrano positivamente nel mondo del lavoro. E i risultati sull'occupazione degli ultimi mesi sono una conferma anche del nostro impegno».

Ma i problemi restano. Come spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, negli ultimi anni abbiamo avuto «una forte accelerazione nel settore digitale, ma la formazione dei nostri giovani e dei nostri lavoratori non è adeguata». E lo stesso accade, purtroppo, anche per profili professionali di livello più basso, che continuano ad essere «merce rara» per le imprese. La soluzione è quella di «riallineare il più possibile la formazione sul fabbisogno delle aziende». C'è poi un problema che si sovrappone che è quello della denatalità, che significa «non avere le risorse umane necessarie per mantenere certi livelli anche di Pil». Un problema che si può risolvere an-



che attivando canali con Paesi stranieri per consentire ai migranti di svolgere percorsi formativi prima di arrivare in Italia.

L'uovo di Colombo, comunque, resta il coinvolgimento delle imprese. Tema su cui hanno puntato anche, tra gli altri, il presidente di Confindustria, Paolo Agnelli, il direttore risorse umane di Mediolanum, Antonio Gusmini, il responsabile reclutamento, selezione e sviluppo organizzativo di Italo, Francesco Corradini e Anna Rita Sicuri, dirigente scolastica ISS Galilei Bocchialini Parma, che guida il progetto Food Farm 4.0, un modello virtuoso di collaborazione tra pubblico e privato dove, grazie alla collaborazione di numerosi leader dell'industria alimentare, tra cui Barilla, i giovani vengono introdotti nel mondo delle imprese, mescolando studio e formazione professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il ministro della Pubblica Istruzione e Merito, Giuseppe Valditara. Sopra Marina Elvira Calderone, che guida il dicastero del Lavoro e Politiche Sociali, sono stati protagonisti di un evento sulla formazione, visibile sul sito www.liberoquotidiano.it (Fotogramma)



Operaio contaminato dal plutonio mistero nel laboratorio di Roma

Sono subito scattati
i controlli nel centro
ricerche Casaccia
Interrogazione del Pd al
ministro dell'Ambiente

di **Marco Carta**
Luca Fraioli

ROMA – Era pronto a tornare a casa, come ogni altro giorno. Poi è scattato l'allarme per la contaminazione da plutonio. La vittima è un lavoratore di 59 anni del Centro ricerche Casaccia, che ricade nel comune di Roma, l'ex sito nucleare che dal 2003 è gestito dalla Sogin, che si sta occupando della bonifica ambientale. L'uomo, un operaio addetto alla gestione di rifiuti radioattivi, ha riportato una contaminazione alle mucose. La vicenda risale allo scorso 21 novembre e il tecnico è già tornato al lavoro. Le sue condizioni di salute sono buone, ma per tre mesi, come disposto dai sanitari che lo stanno seguendo, sarà sospeso da ogni attività che lo metta a contatto con le radiazioni. L'uomo non può contaminare nessuno, ma il caso ha fatto esplodere ancora una volta il dibattito sul nucleare e sui rischi connessi alla sicurezza.

A denunciare la vicenda sono stati alcuni deputati dem, tra cui Marco Simiani e Vinicio Peluffo, che ieri hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin chiedendo chiarimenti. Subito dopo Sogin, con una nota, ha minimizzato: «È stato riscontrato un evento di "contaminazione interna" di un dipendente con potenziale superamento dei limiti di dose annuale prescritti dalla normativa. Sogin esclude categoricamente che vi sia stata qualsiasi contaminazione dell'ambiente ester-

no». L'azienda, inoltre, ha detto «di aver informato di quanto accaduto tutte le autorità competenti». Ma fino a ieri sera il ministero dell'Ambiente non era stato avvisato, tanto che, come risulta a *Repubblica*, ha subito chiesto una rigorosa ricostruzione dell'incidente, avvenuto all'interno dell'impianto Plutonio, una delle aree del centro ricerche Enea di Casaccia gestite da Sogin.

Progettato e realizzato a metà degli anni Sessanta, nell'impianto erano svolte le attività di ricerca sulle tecnologie di produzione degli elementi di combustibile nucleare. Nel 1990, con la chiusura del programma nucleare italiano, le attività di ricerca sono state fermate e dal 2017 è in corso il programma di trattamento e condizionamento di rifiuti radioattivi liquidi. «Durante le attività di ricerca svolte presso l'impianto Plutonio – si legge sul sito Sogin – sono stati prodotti rifiuti radioattivi liquidi contaminati da plutonio». La maggior parte del plutonio sarebbe già stato trasferito da tempo negli Usa e solo una minima parte è ancora presente nel Centro ricerche dell'Enea, estranea alla vicenda.

Il lavoratore, che non ha avvertito alcun problema fisico, sarebbe stato fermato a fine turno. L'uomo è stato prima affidato al centro clinico interno dove è stata riscontrata una contaminazione da plutonio alla mucosa. Tornato a casa, nei giorni successivi, si è recato in auto al centro clinico regionale di riferimento per le contaminazioni nucleari, l'ospedale Gemelli. Una volta accertato il suo stato di salute, è tornato al lavoro. «I monitoraggi effettuati e conclusi oggi pomeriggio registrano valori confortanti», precisa Sogin.

Dai primi accertamenti dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare, che ha temporaneamente



► 30 novembre 2024

bloccato il sito, non sarebbero emersi malfunzionamenti dell'impianto. «Una seconda ispezione è stata già programmata e sarà effettuata nei prossimi giorni. Resta, naturalmente, l'esigenza di accertare quanto accaduto e come si è potuta verificare la contaminazione di un esponente del personale, che dovrebbe operare in piena sicurezza grazie ai dispositivi di protezione previsti dalle

normative in materia». Non si esclude una disattenzione umana, forse nelle fasi di svestimento. Anche se la Cgil di Roma, con una nota, chiede che le colpe non ricadano sul lavoratore. «Gli infortuni sul lavoro sono una responsabilità grave, quelli nucleari lo sono ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il sito**
L'interno dell'impianto plutonio del centro ricerche Casaccia, un ex sito nucleare alle porte di Roma. Dal 2003 è gestito dalla Sogin



Gli scontri

A Torino roghi e violenze

“Clima pesante sulla polizia”

Incidenti tra Pro Pal e agenti. Bruciate le immagini di Meloni, Crosetto e Salvini
Condanna dei sindacati. Piantedosi: “Frange estremiste”

di **Federica Cravero**
Massimiliano Sciullo

TORINO – È Torino la piazza più calda delle proteste contro la manovra dell'esecutivo. Come già avvenuto nei giorni scorsi durante le manifestazioni studentesche del “No Meloni day” e di quelle pro Palestina, è qui che si danno alle fiamme le immagini dei governanti ed è qui che dal corteo pacifico dei sindacati – che ha portato in piazza secondo gli organizzatori 20mila persone – a un certo punto si stacca lo spezzone che, con la regia del centro sociale Askatasuna (come hanno riconosciuto gli investigatori della Digos di Torino), cambia il volto della manifestazione.

Mentre in piazza Castello Cgil e Uil concludono il discorso sui diritti dei lavoratori – «Non accettiamo che il governo cancelli il lavoro e che si vada avanti con il precariato» – a pochi passi, sotto la prefettura, un gruppetto attacca i carabinieri schierati con lanci di fumogeni e di uova piene di vernice. Le frange violente si sparpagliano. A meno di un chilometro di distanza c'è il tentativo di entrare a

Porta Nuova: provano a sfondare il cordone di forze dell'ordine a presidio della stazione ferroviaria. Calci, spintoni e colpi di bastone, a cui i reparti mobili rispondono con manganellate. Il bilancio è di sei agenti feriti. In un altro blitz, quasi contemporaneo, nella stazione di Porta Susa i manifestanti riescono a occupare due binari per una ventina di minuti. Le sirene dei blindati attraversano la città in fretta, i mezzi pubblici vengono deviati all'ultimo, sorpresi dal fuori programma degli antagonisti, che dopo gli scontri in stazione danno fuoco alle immagini della premier Giorgia Meloni e dei ministri delle Infrastrutture Matteo Salvini e della Difesa Guido Crosetto e di Roberto Cingolani, ceo di Leonardo, il colosso dell'industria aerea nel mirino dei manifestanti perché produce velivoli impiegati anche nel conflitto mediorientale. Solo il giorno prima i Pro Pal avevano occupato i laboratori di ricerca delle Ogr, giorni fa avevano fatto irruzione nello stabilimento issando quelle stesse bandiere della Palestina che ieri sventolavano anche al corteo dei lavoratori.

Lo sciopero nazionale si stima che abbia portato in 50 piazze italiane mezzo milione di persone, ma sono i fatti di Torino ad accentrare reazioni e polemiche. Gli organizzatori si smarcano dagli scontri e mettono in chiaro che «la manifestazione era finita» quando la protesta è degenerata: «Non solo prendiamo le distanze da quelle persone, le condanniamo».



mo», ha detto il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri e il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ha sottolineato che gli autori dei disordini «non c'entrano nulla con le manifestazioni sindacali».

«La violenza è da condannare, sempre, e non ha nulla a che vedere con il legittimo diritto di manifestare democraticamente e pacificamente le proprie idee – dichiara il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo – Piena solidarietà al personale delle forze dell'ordine coinvolto negli scontri». Vicinanza alle forze dell'ordine a nome del Piemonte anche dal presidente della Regione Alberto Cirio: «In democrazia ognuno è libero di manifestare pacificamente – spiega il governatore – ma disordini e violenze non hanno nulla in comune con il legittimo confronto».

Dichiarazioni a cui si aggiungono le rimostranze dei sindacati di

polizia. E dagli esponenti di governo si alza un coro compatto di biasimo. «Sono i soliti democratici che si dimostrano tolleranti solo con chi la pensa come loro. Non sono manifestanti, ma delinquenti», sbotta il vicepremier Salvini. Il presidente del Senato Ignazio La Russa incalza: «È urgente porre fine alla violenza e ristabilire un clima di confronto civile e democratico», mentre il ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara attacca: «Chi non condanna duramente questi gesti ne è implicitamente complice». Alza i toni Matteo Piantedosi, che dal Viminale ha definito «clima pesante» quello «alimentato da frange estreme che si organizzano con il solo scopo di attaccare chi opera per garantire il diritto di manifestare le proprie idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa

L'ITALIA IN PIAZZA CONTRO LE BALLE DEL GOVERNO





► 30 novembre 2024



NAPOLIPRESS/FOTGRAMMA

► **Le immagini**
Le foto di Giorgia Meloni e Matteo Salvini date alle fiamme. Sopra: il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi



TINO ROMANO/ANSA



IDEE

**Il prof Murubutu tra scuola e palco
«Si può fare rap in modo diverso»**

CARMELO LEO a pagina 15

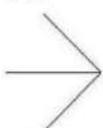
INTERVISTA

**Il prof Murubutu tra scuola e palco
«Si può fare rap in modo diverso»**

Nei suoi sette dischi hip hop mescola storia e filosofia, le due materie che insegna in un liceo di Reggio Emilia «La musica brucia artisti di continuo. Raimo? Il potere non può decidere sul tuo lavoro in base alle tue idee»

CARMELO LEO

ROMA



Le cover dei suoi sette concept album riportano alla mente la copertina di un libro. L'apparenza non inganna con Murubutu, 49 anni, artista di Reggio Emilia che definisce la sua produzione «narrativa in forma musicata». Il nome deriva da «marabutto», «figura sciamanica nell'Africa subsahariana capace di guarigioni di tipo fisico e sociale. Un concetto che rimanda al potere terapeutico delle parole».

Ciò che dà un'identità unica al suo progetto è il genere che ha scelto per veicolare i suoi messaggi. Il suo rap scava un solco rispetto alle rime di tanti colleghi: alle sonorità hip hop unisce cantautorato, storia e filosofia. Materie che insegna al liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia: quando smette i panni del cantante, Murubutu è il professor Alessio Mariani. Lo contattiamo al termine di un tour sold out nei teatri, nel quale ha riarrangiato il suo repertorio con la Moon Jazz Band, creando atmosfere e sonorità inedite nel suo percorso.

È già in studio, lavora a un singolo in uscita a gennaio. Prologo di un nuovo disco su cui mantiene grande riserbo: «Posso solo dire che ci sarà un featuring che sognavo da tempo».

Ha scritto un libro di "rapconti", organizzato una serie di talk chiamati "Letteraturap". Sottolinea spesso il potenziale educativo di questo ge-

nere che, nella sua versione autocelebrativa tutta testosterone e catene d'oro, ha la fama opposta. Pensa di fare del bene a tutto il movimento?

Nel mio piccolo, sì. Provo a sdoganare il rap presso ambienti della cultura alta, dove è snobbato da sempre: dal Festival della filosofia alla Treccani, con cui ho collaborato per una serie di approfondimenti sulla figura di Dante (un suo disco è ispirato all'*Inferno* della Divina Commedia, ndr). Tutto questo aiuta a riqualificare questo Medioevo espressivo, eleva l'immagine del rap nel pubblico.

Molti suoi colleghi hanno riferimenti diversi, con l'obiettivo di fare denuncia sociale e il rischio di finire in un cliché. Può esistere un punto di incontro tra questi due mondi?

Assolutamente sì, una buona sintesi tra il rap *conscious* e quello di intrattenimento, tra la trap più beccera e lo stile tipico di Caparezza. La sta facendo Nayt, che unisce testi profondi a sonorità fruibili.

Che rischio vede nella fruizione di questi testi da parte di un pubblico di "quasi-bambini", che non ha tutti gli strumenti per capire la finzione?

C'è un rischio latente di emulazione, però più che censurare serve educare all'uso dei social, a leggere il patriarcato nella quotidianità e a capire che la violenza di certi testi deriva da ciò che c'è nella società. Invece leggo che gli osservatori governativi, più che fornire chiavi di interpretazione, pen-

sano a censurare: si vorrebbe istituire una commissione per il controllo dei testi trap. Ma più si censura e più si attirano i ragazzi verso quelle dinamiche. Per questo mostro che il rap può essere usato per veicolare contenuti profondi.

Negli anni Novanta a Bologna faceva musica politicizzata con il collettivo La Kattiveria. I suoi temi erano quelli della sinistra extraparlamentare, al punto che ha ricevuto attacchi da Forza nuova.

In *Martino e il ciliegio* racconto la storia di Prospero Gallinari, l'ex militante delle Br che fu uno dei carcerieri di Aldo Moro. Oggi continuo a fare rap con una certa identità politica, ma medio tutto attraverso la narrazione: la mia musica ha più valenza antropologica che politica. Qualche attacco è arrivato anche da sinistra, per il brano *Markus ed Ewa* che racconta la storia di due fidanzati nell'epoca del Muro di Berlino. Una certa ortodossia c'è anche a sinistra. E io sono contrario all'estremismo dogmatico.

Quando ha deciso di dare una sterzata passando al rap didattico?

Nel 2006 con l'album *Dovevola l'avvoltoio*, un omaggio alla poetica di Italo Calvino. La mia scelta è un po' una deformazione professionale: il mio lavoro di docente mi ha portato a vedere in un mezzo espressivo così efficace come il rap un modo per inserire temi didattici. Ad esempio, con il ciclo di



brani *L'armata delle tecniche* mi sono posto l'obiettivo di spingere l'ascoltatore ad apprezzare le figure retoriche.

Come concilia tour e lezioni?

Mi ritengo un insegnante, poi un artista. Concilio tutto attraverso una parola magica: part-time. A scuola la musica mi aiuta, i ragazzi conoscono la mia attività, si stupiscono che sia competente su quello che ascoltano loro. Si crea così un terreno comune, punto di partenza per parlare di altro. Non uso i miei testi in classe, ma alcuni colleghi lo fanno e mi fa piacere. Alcuni vengono anche ai concerti: dal palco vedo ventenni, famiglie e molte teste bianche.

Come si fa, da rapper con un ottimo successo, a entrare a scuola e tenere i piedi per terra?

La musica brucia artisti in continuazione. Will Page, di Spotify, ha detto che in un giorno escono più canzoni che in tutto il 1989. Da un'idea di come funziona la macchina discografica: non c'è gradualità, cura, l'importante è buttar fuori qualcosa. Avere un lavoro che mi dà una routine è fondamentale: posso non preoccuparmi di quanto durerà il successo. E quando hai troppo tempo subentra la paura del foglio bianco.

Un suo collega insegnante, Christian Raimo, è stato sospeso per tre mesi per aver espresso un'opinione non gradita dal ministro Valditarà. Cosa ne pensa?

È preoccupante, Raimo ha espresso dubbi legittimi sull'operato del ministro. Poteva essere perseguito dal punto di vista personale, come ogni cittadino: se ci si sente offesi, si querela. Perché sospenderlo? È la mano del potere che interviene e decide che puoi lavorare o no in base alle tue idee.

Qual è la sua idea di insegnamento e di merito, in un periodo in cui si abusava di questo termine?

L'insegnante dà gli strumenti per interpretare la realtà, a prescindere dal tipo di interpretazione che ogni studente poi fa. Da una chiave critica, instilla il dubbio, trasmette la voglia di meravigliarsi, la sete di sapere e la gradualità della ricerca. Il merito è un termine effimero: chi stabilisce chi sia meritevole? Si vede solo dopo anni, nell'immediato contano motivazione e dedizione.

L'attuale maggioranza criminalizza il dissenso, dai nuovi reati del ddi Sicurezza ai tentativi di censurare la libera espressione delle idee. Veniamo da settimane di agitazioni nella

scuola, tra insegnanti precari a vita, stipendi irrisori e la riforma del voto in condotta.

La scuola è sempre penalizzata, è un lavoro statale su cui si può infierire e che si può ferire con minor cura e investimenti bassi. Da qui dipendono i problemi giovanili: l'istruzione è come la sanità, fa la differenza nella qualità del vissuto comune. E dimostra quanto uno stato è in grado di corrispondere ai bisogni del cittadino.

Lei, che dello storytelling fa una missione, come reagisce davanti all'impovertimento del linguaggio della politica tra frasi spot, polarizzazione e bassa cura della verità?

Donald Trump in America ha sdoganato l'epoca della post verità: non ci si deve più confrontare con la realtà, solo con la comunicazione. L'Italia è una provincia ormai abbandonata, ma ci arriveremo anche noi.

Completi la frase: la sinistra dovrebbe ripartire da...

Dall'antifascismo, senza dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alessio Mariani è anche docente al liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia. Ha appena concluso un tour con la Moon Jazz Band
IN ALTO: FOTO LUCA BERTACIN
IN BASSO: FOTO DANIELE DANDOLO



Dalle istruzioni dell'Inps nessun vincolo per i beneficiari di indennità di disoccupazione

Il Siisl parte col piede sbagliato

Non completare l'iscrizione non incide su Naspi e Dis-Coll

DI DANIELE CIRIOLI

Corto circuito sull'obbligatorietà d'iscrizione al Siisl dei percettori di Naspi e Dis-Coll. Vale solo formalmente, tanto che l'Inps dal 24 novembre 2024 procede d'ufficio all'iscrizione. Invece, sul piano sostanziale, se l'iscrizione non viene completata dagli interessati con la sottoscrizione di un Patto di attivazione digitale (Pad) e un Patto di servizio personalizzato (Psp), il Siisl finisce fuori gioco e si torna alle regole off-line: gli interessati devono prendere contatti con il centro per l'impiego per sottoscrivere il Psp e, in assenza, scattano le sanzioni relative alle c.d. misure di condizionalità. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 4011/2024.

Il nuovo mercato del lavoro. Il Siisl è una piattaforma online alla quale devono registrarsi i beneficiari di Adi o Sfl. Il dm n. 174/2024 (si veda *ItaliaOggi* del 26 novembre) ha completato la messa a regime, stabilendo che dal 24 novembre sono iscritti d'ufficio i fruitori di Naspi o Dis-Coll e che dal 18 dicembre potranno iscriversi, volontariamente, tutti i cittadini. In tal modo, il Siisl realizza un sistema unico, online, con tutte le informazioni relative al mercato del lavoro a disposizione di lavoratori, imprenditori e operatori, pubblici e privati. Il dm n.

174/2024, tra l'altro, prevede anche norme per facilitare ai centri per l'impiego la verifica delle c.d. misure di condizionalità a carico dei fruitori di prestazioni (Adi, Naspi, etc.) e all'applicazione delle relative sanzioni.

Le misure di condizionalità. Finora le misure di condizionalità hanno funzionato poco e male per via, tra l'altro, della mancata tracciabilità delle offerte di lavoro rifiutate. Si pensi, ad esempio, a un supplente di scuola che percepisce la Naspi e non accetta una supplenza temporanea. L'Inps dovrebbe sanzionarlo con la sospensione o la decadenza dalla Naspi, su segnalazione del centro dell'impiego. Ciò non succede, perché il centro dell'impiego non viene a sapere del rifiuto del lavoratore (dovrebbe essere la scuola a segnalarlo). Idem succede nelle aziende, dove i datori di lavoro che ricevono rifiuto a un'offerta di lavoro dovrebbero segnalare il lavoratore (documentando il suo rifiuto) al centro per l'impiego.

Per questo il dl Coesione ha previsto che i fruitori di Naspi e Dis-Coll siano iscritti d'ufficio al Siisl: per avere, cioè, la maggiore tracciabilità dei loro comportamenti in relazione alla ricerca di nuovo lavoro o alla partecipazione a iniziative di formazione.

Il corto circuito. Qualcosa, però, non è andato per il



verso giusto se adesso l'Inps precisa che le sanzioni operano autonomamente dal Siisl. Infatti, una volta iscritto d'ufficio, il beneficiario di Naspi o Dis-Coll è tenuto, entro 15 giorni, ad accedere al Siisl e compilare Pad e Psp. Se lo fa, bene: non incorre in sanzioni di condizionalità. Se non lo fa, invece, riceverà due avvisi: il primo a ricordargli l'approssimarsi della scadenza dei 15 giorni; il secondo per invitarlo a contattare il centro per l'impiego per stipulare il Psp e programmare attività lavorative, aggiornamenti o riqualificazioni pro-

fessionali. A questo punto si torna a fare riferimento agli adempimenti "off-line". Il Psp va sottoscritto entro 30 giorni dalla Did (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro) che non viene resa, in quanto compresa nella domanda di Naspi e Dis-Coll. Qualora ciò non avvenga, il centro per l'impiego applicherà le sanzioni e lo segnalerà al Siisl. Appare evidente la scarsa convenienza, per i beneficiari d'indennità, a iscriversi al Siisl.

—© Riproduzione riservata—■

Le sanzioni

Assenza al centro per l'impiego	Sanzione applicata alla Naspi o Dis-Coll
Prima assenza ingiustificata	Decurtazione di un quarto di una mensilità
Seconda assenza ingiustificata	Decurtazione di una mensilità
Terza assenza ingiustificata	Decadenza dalla disoccupazione



Messaggio Inps. Si prevede un solo adempimento: l'invio del certificato medico introduttivo

Sulla disabilità prove di riforma

Riconoscimento semplificato, test in 9 province nel 2025

DI CARLA DE LELLIS

Prove tecniche sulla riforma della disabilità. Dal prossimo anno, infatti, in nove province l'Inps testerà una nuova modalità di avvio del procedimento di riconoscimento della condizione di disabilità che prevede un solo adempimento: l'invio del c.d. certificato medico introduttivo. Di conseguenza, la vigente procedura che prevede, oltre al certificato medico introduttivo, la presentazione anche di una domanda, resterà operativa fino al 31 dicembre 2024. A stabilirlo è l'Inps nel messaggio n. 4014/2024.

La sperimentazione. Nove le province interessate al test, come detto, e sono: Trieste, Forlì-Cesena, Firenze, Perugia, Frosinone, Salerno, Catanzaro e Sassari. La novità arriva dal dlgs n. 62/2024 che ha riformato i criteri e le modalità di accertamento della condizione di disabilità, prevedendo, tra l'altro, una "Valutazione di Base" affidata in via esclusiva all'Inps su tutto il territorio nazionale a partire dal 1° gennaio 2026. Dal 1° gennaio 2025, invece, è previsto l'avvio di una sperimentazione di 12 mesi e limitata ai territori delle predette nove province.

Nuovo procedimento. Una delle novità della rifor-

ma, come accennato, è rappresentata dalla nuova modalità di avvio del procedimento di valutazione, che prevede l'invio telematico all'Inps del nuovo "certificato medico introduttivo". Questa sarà l'unica procedura per fare domanda di accertamento della disabilità, che non dovrà essere più completata con l'invio della "domanda amministrativa" da parte del cittadino o degli enti abilitati.

Fino a fine anno. Pertanto, aggiunge l'Inps, per tutti i certificati introduttivi redatti fino al 31 dicembre 2024, il medico certificatore deve comunicare al cittadino che qualora sia residente e/o domiciliato in una delle nove province in sperimentazione, la domanda amministrativa va presentata all'Inps esclusivamente entro il 31 dicembre 2024. A partire dal 1° gennaio 2025, nelle province di sperimentazione, basterà presentare solo il nuovo "certificato medico introduttivo" per l'avvio dell'accertamento della condizione di disabilità.

— © Riproduzione riservata — ■



Procedura agli sgoccioli



LA RIVOLUZIONE DEVE ESSERE CULTURALE

Non sarà un decreto a salvare le donne dall'uomo violento

Secondo la ministra Eugenia Roccella il testo unico sulla violenza di genere produrrà un cambiamento culturale. Ecco perché non sarà così

VITALBA AZZOLLINI

giurista

Nella giornata contro la violenza sulle donne, il 25 novembre scorso, la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, Eugenia Roccella, ha annunciato l'inizio dei lavori per la redazione di un testo unico di raccolta delle disposizioni sul contrasto a tale tipo di violenza. La ministra ha sottolineato il fatto che il testo «avrà un impatto anche sul fronte del cambiamento culturale». Abbiamo detto più volte che la cultura non si cambia per decreto. A maggior ragione se il decreto — un decreto del presidente della Repubblica, in questo caso — non introduce nuove disposizioni, ma ha una funzione meramente ricognitiva di quelle già vigenti.

Roccella ha reso noto di aver dato mandato ai propri uffici e a quelli della ministra per le Riforme istituzionali, Elisabetta Alberti Casellati, di predisporre «un tavolo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio per redigere il testo un testo unico contro la violenza sulle donne con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate», nonché «della Commissione bicamerale contro il femminicidio, da cui è anche partita questa quest'idea». Infatti, la Commissione, istituita nel febbraio 2023, ha tra i suoi compiti anche l'adozione di «iniziative per la redazione di testi unici in materia».

A partire dalla legge di riforma del diritto di famiglia, si sono susseguiti una serie di interventi, a tutela delle donne vittime di violenza, che hanno contribuito a una stratificazione normativa, con la conseguenza che oggi la regolazione in materia è disorganicamente «dispersa nelle varie norme che riguardano il tema». Il testo che le raccoglierà — ha precisato Roccella — sarà «compilativo, quindi non porterà innovazioni di tipo legislativo», cioè modifiche nel contenuto delle norme. Vi saranno incluse non solo le disposizioni che strettamente attengono alla violenza, ma anche quelle che «riguardano per esempio l'empowerment delle donne, quelle che riguardano il lavoro, quelle che riguardano tutti i fronti su cui in qualche modo la violenza contro le donne si esprime».

Il testo unico dovrà essere redatto secondo una serie di criteri indicati dalla legge (n. 400/1998): la puntuale individuazione delle norme vigenti; la ricognizione di quelle abrogate, anche implicitamente; il coordinamento delle disposizioni esistenti, in modo da garantirne la coerenza logica e sistematica ecc. Le norme che prevedono reati, come pure quelle contenute in altri testi unici, non saranno spostate dalla loro sede attuale.

La ministra ha, infine, annunciato che l'iniziativa «si concluderà in una giornata significativa, l'8 marzo». Un testo ricognitivo può giovare in termini di chiarezza del quadro regolatorio. Ma si può davvero dire che esso potrà determinare un «cambiamento culturale», come ha affermato Roccella? Se ne può dubitare. Un'iniziativa di mera raccolta delle norme vigenti in tema di violenza sulle donne non può di certo supplire, ad esempio, al-

la mancanza in via continuativa di campagne di sensibilizzazione, di programmi educativi o di altre iniziative in grado di formare le coscienze e di consentire a tutti di acquisire un'effettiva consapevolezza circa la cultura del rispetto.

Ad esempio, si è arenato il progetto «Educare alle relazioni», presentato un anno fa dal ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, e finanziato con 15 milioni di euro, che avrebbe dovuto articolarsi in gruppi di discussione tra studenti e professori per 30 ore complessive extracurricolari, al fine di educare alla parità di genere, prevenire comportamenti violenti e codificare la conoscenza del Codice penale. Né il testo unico potrà compensare la mancanza di preparazione che talora si riscontra nel personale preposto a ricevere le denunce delle donne, con la conseguente incapacità di attuare le azioni necessarie per metterle in sicurezza.

A fronte di tutto questo, come può Roccella enfatizzare l'idoneità di un testo unico ricognitivo a cambiare la cultura, e magari ad attenuare le criticità a causa delle quali tante, troppe donne subiscono violenza o addirittura vengono uccise?

E, se davvero la ministra crede che questo testo abbia un'importanza essenziale, perché l'ha tenuto nel cassetto dal 31 luglio scorso, data in cui è stato approvato dalla commissione parlamentare, e l'ha riesumato solo quattro mesi dopo, mostrando così di considerare la giornata contro la violenza sulle donne solo come una cornice scenografica entro cui collocarne l'annuncio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sciopero mondiale anti Amazon

La mobilitazione globale colpisce l'azienda di Bezos nel periodo caldo che va dal black friday al cyber monday. Oltre 20 i Paesi che hanno aderito alla protesta

di **SARINA BIRAGHI**

■ Non solo **Landini**, anche nei colossi si sciopera e per un intero weekend, uno dei più grandi weekend di shopping dell'anno. I lavoratori di Amazon e di alcuni partner infatti hanno pianificato uno sciopero mondiale durante uno dei weekend più importanti dell'azienda, dal black friday al cyber monday, ovvero da ieri al 2 dicembre, i giorni dedicati a livello mondiale, sia agli acquisti scontati nei negozi al dettaglio sia online. E proprio per questi acquisti non sono esclusi imprevisti nelle consegne e negli ordini effettuati dai clienti. Lo sciopero, denominato «Make Amazon Pay», è organizzato da Uni Global Union e Progressive International, che riunisce oltre 80 sigle sindacali che sottolineano come «Amazon anziché restituire ai Paesi che l'hanno aiutata a crescere, nel 2019, ha pagato solo l'1,2% di tasse». Iniziata ieri, in 20 Paesi, tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Germania, India, Italia, Turchia, Canada e Brasile, l'agitazione durerà fino a lunedì. Lo sciopero mira a ritenere l'azienda responsabile per ciò che gli organizzatori descrivono come abusi sul lavoro, «degrado ambientale e minacce alla democrazia», con i lavoratori che chiedono un aumento salariale che rispecchi il costo della vita e il valore

del loro lavoro. Nonostante Amazon abbia recentemente annunciato aumenti salariali in alcune aree, molti dipendenti ritengono che le retribuzioni non siano ancora sufficienti, soprattutto considerando gli enormi profitti dell'azienda. In Germania, il sindacato dei Verdi ha chiamato a raccolta migliaia di lavoratori nei centri Amazon di Dortmund e Lipsia. Nel Regno Unito, gli attivisti hanno organizzato manifestazioni contro le agevolazioni fiscali di cui Amazon beneficia, presentando una petizione con oltre 110.000 firme per richiedere una maggiore trasparenza e giustizia fiscale. Tra le richieste anche una riduzione degli imballaggi, che Amazon ritiene di aver accolto con tecniche potenzialmente rivoluzionarie. In India ieri circa 200 impiegati del colosso dell'e-commerce hanno tenuto una manifestazione a Nuova Delhi nella quale sono stati chiesti all'azienda salari più alti, condizioni di lavoro migliori, un maggior impegno sul fronte della sostenibilità ambientale e la libertà di aderire ai sindacati per i dipendenti. Nel 2023 la commissione nazionale dei Diritti umani in India ha mandato un richiamo alla compagnia denunciando il divieto di pause imposto ai lavoratori nel picco della stagione estiva, accu-

sa respinta da Amazon India.

Da parte sua, Amazon ha risposto alle critiche con un comunicato in cui si ritiene decisamente in disaccordo con le informazioni della campagna «Make Amazon Pay». Il colosso dell'e-commerce difende la propria politica aziendale, sostenendo che l'azienda paga salari competitivi e offre benefici significativi ai suoi dipendenti. Secondo la compagnia, oltre 1,5 milioni di persone lavorano nei suoi impianti in tutto il mondo, e l'azienda si vanta di aver creato un ambiente di lavoro «sicuro e stimolante», sostenendo anche che è il maggiore acquirente di energia rinnovabile a livello globale. Inoltre sottolinea l'azienda, «abbiamo già investito, e continueremo a farlo, miliardi di dollari per la riduzione degli imballaggi e l'elettrificazione della flotta dei nostri partner di consegna e continueremo a fare progressi nella sostenibilità, mirando a zero emissioni nette entro il 2040».

È la quarta volta che i dipendenti Amazon scioperano in concomitanza del black friday. La più partecipata delle mobilitazioni è stata quella del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RABBIA Jeff Bezos in versione demone nelle proteste in India [Ansa]

Scontri a Torino, bruciate le foto di Salvini e Meloni. Approvato il decreto Giustizia

Sciopero riuscito alla grande

Libano, tregua a rischio. Federcalcio, Gravina si ricandida

DI FRANCO ADRIANO

Cortei in 43 città e 500mila manifestanti in piazza. Non fosse per le violenze e gli scontri contro la polizia di Torino, con relative fotografie di **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** bruciate, si potrebbe dire che lo sciopero di Cgil e Uil contro la manovra, appoggiato in blocco dall'opposizione al governo, è riuscito alla grande. Non in tutti i settori. Alle piazze piene e all'adesione oltre il 70 per cento, con punte del 100 per cento in alcune aziende, fa da contraltare la scuola, secondo il comunicato il ministero dell'Istruzione, con il 57 per cento di scuole che hanno trasmesso i dati, l'adesione allo sciopero generale per il comparto è stata del 5,65 per cento (per i dirigenti scolastici l'adesione è stata dell'1,5 per cento, per i docenti del 5,54 per cento, per il personale Ata del 6,35 per cento). Per il resto è stato un pieno successo per gli organizzatori: dal settore metalmeccanico (85% Ducati di Bologna; 75% Brembo di Bergamo e Acciaierie Italia di Genova; 79% Ariston di Ancona; 85% Marcegaglia di Mantova; 74% Bosch di Bari; 90% Electrolux di Pordenone; 95% Ast di Terni) all'agroindustria (100% all'Heineken di Taranto, alla Sammontana di Firenze e alla Citterio di Parma; 85% alla Orogel surgelati di Forlì Cesena, alla Ferrarelle in Valle Camonica), pas-

sando per il chimico, la gomma plastica e il tessile (95% Isab di Siracusa; 90% Pirelli di Settimo Torinese; 90% Loro Piana di Vercelli). Dal settore edile e legno arredo (90% Italcementi di Brescia; 100% alla D'Agostino Costruzioni, cantiere anello ferroviario di Palermo, 75% Poltrona Frau di Macerata) al commercio (85% Coop e Iper-Coop della Liguria e al Carrefour di Carugate, 90% all'Ikea di Genova). Nei servizi punte del 100%, come negli appalti mense di Torino e provincia (Camst, Vivenda, Autentica, Ladisa). Nei trasporti si toccano punte del 100% in alcuni settori, come quello portuale con la compagnia portuale di Ravenna. Nel trasporto marittimo adesione fino all'80% nel personale dei traghetti in Sicilia di Caronte&Tourist e Liberty Lines. Adesioni altissime nei corrieri, sia diretti che indiretti: 80% Amazon indiretti e 90% in Dhl nel Lazio e in Ups in Lombardia. Nel trasporto pubblico adesioni alte a Torino e a Cagliari, con una media del 70%. Chiuse Linea 1 e 6 e la Funicolare centrale a Napoli, la linea M3 a Milano e cancellazioni di bus in molte città. Molto bene per i sindacati anche nel trasporto aereo, con cancellazioni di più di 100 voli di Ita Airways e alcune cancellazioni all'aeroporto di Bologna e negli scali della Sardegna. **Maurizio Landini** è intervenuto a Bologna: «Noi vogliamo rivoltare come un guan-



to questo Paese e per farlo c'è bisogno della partecipazione di tutte le persone. La rivolta sociale, per noi, significa proprio dire che ognuno di noi non deve voltarsi da un'altra parte di fronte alle ingiustizie». **Pierpaolo Bombardieri** a Napoli: «Il Governo rifletta su 40 piazze piene».

• **«È uno sciopero generale che parte dalla difficoltà di lavoratrici e lavoratori che il governo continua a ignorare»**, ha detto la segretaria Pd, **Elly Schlein**, in piazza a Roma durante il corteo dei sindacati. «È uno sciopero contro una manovra che taglia sulla sanità, che taglia sulla scuola, che ha mancato le promesse sulle pensioni, che non ha investimenti sul futuro, che non prevede il rinnovo per quei cinque milioni di lavoratrici e lavoratori che attendono il rinnovo contrattuale ed è anche un momento per difendere il diritto di sciopero che è un diritto previsto dalla costituzione. Noi come partito democratico siamo e saremo al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori e dei loro rappresentanti per chiedere l'ascolto che è mancato e il rispetto dei diritti che questo governo continua a calpestare», ha aggiunto la leader dem. «Il governo da quando si è insediato non ha fatto che rendere il lavoro più precario, c'è in atto un attacco senza precedenti alla rappresentanza, c'è un attacco anche con le modifiche al codice degli appalti, alla contrattazione collettiva che vuole normalizzare i contratti pirata. Noi siamo qui per dire che non lo accettiamo e che insieme ai rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici ci batteremo per contrastare queste modifiche che vogliono rendere i lavoratori

più fragili, vulnerabili e ricattabili».

• **«Ci possiamo chiedere perché tutti sono penalizzati da questa manovra, tutti scioperano, tutti si lamentano, eccetto le industrie delle armi e delle banche? Perché questi sono gli unici avvantaggiati»**. Ha commentato la giornata di sciopero generale **Giuseppe Conte**. «Carovita, tagli alla sanità, alla scuola, dappertutto è una sofferenza, il Paese sta scendendo giù e questa manovra non è assolutamente adatta. È nel segno dell'austerità, peraltro sottoscritta a Bruxelles con l'accordo e il Patto di stabilità», ha aggiunto. «Questo governo è incapace e inadeguato alla situazione di difficoltà che stanno vivendo l'Italia e gli italiani», ha concluso Conte.

• **«Questo sciopero generale promosso da Cgil e Uil è una grande mobilitazione popolare, ed è giusto essere qui e rifiutare la rassegnazione di fronte a scelte di questo governo che penalizzano la maggioranza degli italiani, non risolvono i problemi del Paese, aumentano le disuguaglianze»**, ha affermato **Nicola Fratoianni** di Avs durante il corteo sindacale che ha attraversato le vie di Bologna. «Il tono usato in questi giorni da Landini? Un tono giusto perché il nostro Paese ha bisogno di rivolta sociale. Rivoltare vuol dire capovolgere, e bisogna capovolgere le priorità di questo governo. La destra vuole spendere un sacco di miliardi in nuove armi e armamenti? Noi diciamo che servono più risorse per la sanità pubblica, e questo significa rivoltare il Paese. Se il governo mette 14 miliardi per il ponte sullo Stretto e taglia la scuola e



l'università pubblica fa quello che non va fatto, e bisogna rivoltare questa scelta».

«**Il potere d'acquisto dei salari e quello delle pensioni sono diminuiti** e non c'è la possibilità di andare avanti. Molti lavoratori e molti pensionati non riescono nemmeno a curarsi e ad arrivare alla fine del mese», ha affermato stamane, a Cagliari, il segretario nazionale della Cgil pensionati, **Carmelo Barbagallo**. «Non si possono avere operai, lavoratori, pensionati poveri», ha aggiunto il sindacalista. «Per l'adeguamento delle pensioni ci saranno dai 12 ai 29 centesimi di euro e con i centesimi non si fanno le nozze», ha concluso.

• **Il Consiglio dei ministri ha approvato un nuovo decreto Giustizia.** Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture **Matteo Salvini** non ha partecipato poiché è rientrato a Milano per motivi familiari. Per il ministro **Raffaele Fitto** si è trattato dell'ultimo Cdm prima di assumere l'incarico di vicepresidente della commissione europea. Approvata anche la delibera che dichiara l'interesse strategico nazionale del programma di investimento iniziale da 1,2 miliardi di euro presentato da Amazon web services, per stabilire ed espandere l'infrastruttura e i servizi cloud in Italia. «L'investimento di Amazon Web Service consolida il ruolo dell'Italia come hub europeo d'innovazione. Oggi facciamo

un ulteriore passo verso la sovranità digitale, consentendo alle nostre imprese di gestire parte dei loro dati all'interno dei confini nazionali. Siamo al lavoro per creare l'infrastruttura per supportare la rivoluzione digitale e green: il governo c'è», ha dichiarato il ministro delle Imprese, **Adolfo Urso**. Tra le disposizioni approvate nel decreto Giustizia, invece, c'è anche quella che proroga il termine per le elezioni dei consigli giudiziari e del consiglio direttivo della Corte di cassazione: «Le elezioni previste per l'anno 2024 sono differite al mese di aprile 2025», ha sèiegato il ministero della Giustizia. Al termine del Consiglio dei ministri si è riunita una seduta straordinaria del Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile), presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri **Giorgia Meloni**. Tra i punti dall'ordine del giorno anche l'informativa sulla metropolitana di Napoli linea 1.

• **Secondo l'Istat, il carrello della spesa corre ancora:** i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona accelerano su base tendenziale, passando dal +2,0% al +2,6%.

• **«Mi ricandido alla Figc, su di me dossier illeciti e aggressioni.** Non temo l'inchiesta. La serie A? Ha ottenuto il massimo». Con queste parole **Gabriele Gravina** ha annunciato che il 3 febbraio correrà per la presidenza della Federcalcio per la terza volta. «Non è stata una decisione facile, ma molto ponderata», ha spiegato. Sulla ventilata candidatura di Alex Del Piero ha affermato:



«Alex è stato un grande campione e ha dato tanto al calcio mondiale e alla maglia azzurra. Ho tentato di coinvolgerlo in Federcalcio, ma i suoi impegni lo hanno sempre portato in giro per il mondo. Però ci vuole qualcuno che ti candidi. E vale anche per lui».

Israele e gli Hezbollah libanesi. Perciò non è stato ancora dato il via libera al ritorno a casa di tutti i 60mila sfollati del Golan e dell'Alta Galilea. I media libanesi hanno denunciato l'irruzione di quattro carri armati israeliani sul confine.

—© Riproduzione riservata—■

• Già a rischio la tregua





INTERVISTA CON PAOLA CONCIA

«Il patriarcato è battuto
 Resiste tra gli islamici»

di MAURIZIO CAVERZAN

■ Anna Paola Concia, ex deputata dem, lesbica e femminista, di retorica femminista non vuole proprio saperne. «Il patriarcato? L'abbiamo tramortito da tempo», dice. «Resiste nelle comunità di islamici che hanno rifiutato di integrarsi».

a pagina 17

► GLI IRREQUIETI

L'INTERVISTA ANNA PAOLA CONCIA

«Il patriarcato è tramortito ma resiste nelle comunità degli islamici non integrati»

L'ex deputata dem: «Disapprovo il femminismo fondamentalista e antioccidentale
 Non una di meno nega gli stupri del 7 ottobre. Sex work legale? Non è vera libertà»

di MAURIZIO CAVERZAN



■ Ex maestra di tennis, ex deputata pd, femminista, in prima linea sui diritti civili e sui temi dell'educazione con Didacta Italia, pochi giorni fa Anna Paola Concia ha firmato con Simone Lenzi e Ivano Scalfarotto un decalogo su «Destra, sinistra e l'alternativa che vorremmo». Dal 5 agosto 2011 è unita civilmente con la psicologa Ricarda Trautmann che ha assunto il suo cognome. Vive a Francoforte.

In occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne ha postato su X: «Mi

scuserete se non partecipo alla saga delle banalità che oggi si ripetono urbi et orbi». Reazioni?

«Alcune donne si sono offese, molte hanno capito e concordato, gli odiatori che insultano non li considero. Alle donne che si sono offese ho spiegato che, siccome per me la violenza di genere è una cosa seria, rifugio gli appuntamenti di circostanza perché, sempre secondo me, servono atti legislativi e processi culturali gradualmente e profondi».

Ci si aspettava che partecipasse alla manifestazione del 25 novembre che avveniva a ridosso dell'anniversario dell'uccisione di Giulia Cecchettin e dell'intervento del

ministro Giuseppe Valditara?

«A parte il fatto che vivo in Germania, penso che bruciare la fotografia di un ministro com'è stato fatto non sia il modo migliore per rispondere alla violenza che si voleva condannare con quella manifestazione».

Il cui slogan era «Disarmia-

mo il patriarcato»: bersaglio corretto?

«Su questa parola c'è la solita polarizzazione. Chi lo nomina è di sinistra, chi non lo nomina è di destra. Trovo che il manicheismo non aiuti a capire. In 40 anni di lotte, noi femministe al patriarcato abbiamo dato una bella botta.



Ora è tramortito, rimangono gli strascichi di una cultura che ancora non si rassegna. Femminicidi e violenza di genere sono azioni di uomini che non accettano la libertà femminile».

Come definisce il patriarcato?

«Le società patriarcali erano quelle in cui l'uomo era padre padrone».

Ovvero il patriarcato: in quali ambienti c'è ancora?

«Nelle società occidentali grazie alle battaglie femministe è tramortito. Ma la cultura patriarcale si esprime soprattutto nelle relazioni affettive. Sono state fatte delle leggi, si sono fatti passi avanti sul piano culturale. Oggi noi donne oggettivamente non viviamo più con il patriarca sopra la testa,

sebbene resistano disuguaglianze tra uomini e donne, come il gender gap. Il patriarcato sopravvive nei Paesi dell'integralismo islamico. E in quelle comunità insediate nei Paesi occidentali che non si sono integrate».

L'integrazione è una sfida possibile?

«Io vivo in un Paese dove gli immigrati sono il 20%. Sebbene la Germania investa molto sull'integrazione, in alcune aree non è compiuta. Non volerlo vedere è un errore madornale».

Qualche giorno fa sul sito FeministPost Marina Terragni ci ha ricordato il Capodanno 2016 a Colonia quando decine di donne furono violentate da arabi e nordafricani.

«Fu una pagina molto buia che aprì gli occhi sulla necessità di maggior integrazione di uomini e ragazzi provenienti dai Paesi musulmani. Ci furono denunce e accuse di razzismo, ma i fatti erano inequivocabili».

Che cosa disapprova del neofemminismo?

«Il suo integralismo e la sua

matrice profondamente anti occidentale. È una frangia coccolata dai media che tende a cancellare la differenza sessuale».

È anche incline al vittimismo?

«Purtroppo sì. L'identificazione tra l'essere donna e l'essere vittima è una trappola mortale che rischia di consolidare il patriarcato».

Appurato che giuristi e sociologi affermano che non c'è più, che cosa sopravvive del patriarcato?

«Il machismo e il maschilismo. Per sconfiggerli non bastano le leggi, serve un processo culturale che ci impegni tutti».

Intervistata dalla Verità Giorgia Meloni ha detto che le violenze e gli stupri sono favoriti dall'immigrazione irregolare: è razzista o fattuale?

«Nella marginalità c'è prevaricazione e quindi anche violenza sessuale. È un elemento di disagio sociale che vale sia per gli immigrati irregolari sia per i cittadini italiani».

Intanto i dati dicono che l'incidenza sui reati di violenza e stupro è superiore alla percentuale di immigrati nel nostro Paese.

«Questo problema non può essere affrontato dicendo se sono peggio gli immigrati o gli italiani. Sappiamo tutti che se la violenza è esercitata da un amico le donne tendono a denunciare meno. L'Istat ci dice che esiste una violenza sommersa che deve essere indagata e contrastata».

I femminicidi perpetrati sono espressione di mascolinità tossica o sintomo di debolezza?

«Un uomo che risponde con l'assassinio di una donna che gli ha detto no è sicuramente espressione di mascolinità tossica».

L'incapacità di accettare un abbandono è sintomo di

debolezza?

«Certo che lo è. Purtroppo, stiamo educando generazioni incapaci di accettare le sconfitte. Che, invece, nella vita esistono. Siamo cresciuti anche attraverso le sconfitte, accettandole ci siamo rinforzati. Bisogna imparare a farci i conti».

Chi erano i suoi genitori?

«Due dirigenti dell'Azione cattolica. Mio padre è stato formatore di Gianni Letta, erano entrambi di Avezzano».

Era un padre autoritario o amico?

«Era un padre severo. Un democristiano puro. Si è confrontato con quattro figli impegnativi, io sono l'ultima. Negli anni delle contestazioni a casa mia c'era tutto l'arco parlamentare. Mia sorella era del Pdup, mio fratello radicale, un altro del Msi, io comunista. Facevamo discussioni feroci, ma i miei genitori erano democratici e noi abbiamo vissuto ognuno la propria vita».

Perché oggi tanti cosiddetti maschi bianchi non accettano l'abbandono di una donna?

«Qui ci vorrebbe un psicologo... Se vuole giro la domanda a mia moglie che lo è».

Prego.

Risponde Ricarda Concia, criminologa: «La causa è la mancanza di autostima. Oggi si è creato uno squilibrio, gli uomini non sono cresciuti quanto le donne e hanno perso il privilegio del capo. Inoltre, se le cose vanno bene, l'uomo medio attribuisce il merito a sé stesso, se vanno male dà la colpa agli altri, nel caso specifico alla donna».

Perché secondo lei in questi anni si è parlato di mamme elicottero e mamme spazzaneve e mai di padri?

«Infatti, i padri non esistono e non hanno mai responsabilità... Mi sembra una fol-



lia».

Le mamme delle chat di Whatsapp fanno di tutto perché i figli non trovino ostacoli?

«Tutto questo sindacalismo protettivo dei figli non li aiuta a crescere. Quando andavo a scuola l'insegnante aveva sempre ragione. Andavo malissimo in matematica, avevo un professore complicato, ma nonostante questo i miei genitori non mettevano mai in discussione l'autorità dell'insegnante. Lo scardinamento dell'autorevolezza dell'insegnante rende più fragile il percorso educativo. Non si può ricorrere al Tar perché tuo figlio ha preso sette anziché otto. Tu sei un genitore e fai il genitore, l'insegnante fa l'insegnante».

Deriva da questi atteggiamenti l'incapacità di metabolizzare un'opposizione femminile?

«Filippo Turetta è l'esempio eclatante di questo».

Mamme spazzaneve e padri amici educano figli fragili?

«Io non sono una tradizionalista. Con i miei genitori era difficile parlare, oggi si parla di più e questo per me è un fatto positivo. Farsi raccontare, parlare e confrontarsi non vuol dire essere genitori amici».

Può essere la scomparsa del padre la malattia della società contemporanea?

«No. Sono d'accordo che c'è la morte del padre, ma è un fatto storico. Oggi dobbiamo costruire insieme un tempo nuovo, ma non a colpi di machete».

Il gender può essere un'espressione perversa del patriarcato?

«Oggi la fluidità sessuale è un dato di realtà. Penso che tutti debbano avere diritto di cittadinanza. Acquisita questa fluidità, rifiuto la cancellazione delle donne. Sono per riconoscere gli uomini, le

donne, le persone fluide, le persone transgender e chi più ne ha più ne metta, ma senza cancellare nessuno».

Il ricorso alla maternità surrogata e alla Gpa è una forma di sfruttamento del corpo della donna?

«Sì. Durante la manifestazione dell'altro giorno un cartello recitava: "Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne pronte alla rivoluzione". Apprendo con piacere che anche le donne di Non una di meno sono contro la Gpa».

L'ammissione di persone trans o iper-androgine alle competizioni femminili come alle ultime Olimpiadi può essere espressione di una cultura patriarcale?

«Sono una donna di sport e sono una che non esclude ma allo stesso tempo non impone: penso che se oggi molte persone trans atlete vogliono gareggiare è arrivato il momento di creare una terza categoria».

Mah...

«Lo sport deve avere condizioni paritarie di partenza: tra una persona trans e una donna non lo sono. È un dato scientifico. Chiediamoci perché le donne trans che diventano uomini non chiedono mai di competere nelle gare maschili. La biologia esiste e ha la sua incidenza».

Lo sfruttamento commerciale del corpo femminile nelle piattaforme, nei social, nella promozione pubblicitaria è un'espressione del maschilismo o del patriarcato?

«Del maschilismo, del racconto maschile sul corpo delle donne».

Le neofemministe vorrebbero legalizzare la prostituzione.

«Sono favorevoli al sex work, io sono contraria. La prostituzione femminile risponde a una domanda di sesso a pagamento di uomini. Il 90% di questa risposta com-

porta la tratta delle donne. E sono donne giovani. Poi c'è un 10% di donne che decidono di vendere il proprio corpo. In Italia, grazie alla legge Merlin, se una donna vuole prostituirsi può farlo, ma promuoverlo a emblema della libertà femminile è imbarazzante. Il 90% sono donne sfruttate».

Le piaceva lo spot per la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne che recitava: «Se io non voglio, tu non puoi»?

«Francesca Capelli, una giornalista che vive in Argentina, ha suggerito che era meglio scrivere: "Se io non voglio, tu non devi" anziché tu non puoi. Perché potere, può eccome, purtroppo».

Che cosa pensa del fatto che l'8 marzo scorso Non una di meno ha impedito la partecipazione alle manifestazioni di donne che volevano ricordare le vittime del massacro del 7 ottobre?

«La fobia antioccidentalista di Non una di meno è così forte da negare gli stupri del 7 ottobre. Questo è contro il femminismo. Per quanto mi riguarda, loro possono chiamarsi come vogliono, ma non sono un movimento femminista».

È favorevole alla creazione di un'associazione Saman Abbas come proposto dal professor Ricolfi?

«Totalmente. Anzi, sono disponibile a dare una mano. Bisogna occuparsi anche di queste ragazze che sono più esposte al patriarcato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

*Le donne rifuggano
dal vittimismo
Accetto la fluidità,
ma non che si elimini
la specificità dei sessi*

”

“

*Cresciamo giovani
incapaci di accettare
le sconfitte e abbiamo
eliminato i padri: così
nascono i Turetta*

”



ANTICONFORMISTA Paola Concia vive in Germania con la moglie [Imago]



ELETTRICO

Assunzioni in Cina per Renault

Renault sta ampliando l'organico in Cina. Il costruttore francese ha assunto circa 200 addetti a Shanghai. Si tratta principalmente di ingegneri hardware che lavoreranno allo sviluppo di una Twingo elettrica da meno di 20 mila euro. In programma anche nuove assunzioni di ingegneri software.

Attualmente Renault non vende nemmeno un'automobile in Cina e sta rafforzando il team per imparare a costruire veicoli elettrici meno costosi e tecnologicamente più avanzati. «Siamo lì per imparare e integreremo queste conoscenze nei nostri team», ha dichiarato in un'intervista François Provost, responsabile acquisti, partnership e affari pubblici di Renault. «Entro il 2026 la nostra competitività in termini di software, in termini di batterie sa-

rà paragonabile a quella dei produttori cinesi che costruiscono localmente in Europa».

In un mercato dell'elettrico in forte tensione Renault è l'unica grande azienda europea delle quattroruote a non avere lanciato un allarme utili. Il mese scorso l'azienda aveva confermato le stime, spinta dall'ottimismo sul successo delle vendite di nuovi modelli. Sul fronte elettrico il management sta puntando sulla R5 da 25 mila euro per sostenere le vendite a breve termine, cui seguirà l'anno prossimo una versione elettrica della storica R4 simbolo degli anni 1960 e 70. In Cina Renault è anche alla ricerca di produttori di componenti per ampliare la rete di fornitori.

—© Riproduzione riservata— ■



Sciopero e incidenti Allarme del governo: c'è chi soffia sul fuoco

► Guerriglia antagonista a Torino. Landini: rivolta sociale. Piantedosi: «Clima pesante»

Michela Allegri

Lavoratori e disoccupati, studenti e pensionati sono scesi in strada (almeno in 500 mila) in più di quaranta città, ma ci sono state anche manifestazioni violente: a Torino assalti alle stazioni, le fotografie della premier e di due ministri incendiate e scontri con le forze dell'ordine. Il Viminale: «Clima pesante».

A pag. 4

Errante a pag. 4



Il venerdì ad alta tensione Sciopero, bruciate a Torino le foto di premier e ministri Piantedosi: clima pesante

► Cgil e Uil sfilano in 43 piazze: «Adesioni al 70%, in mezzo milione alle manifestazioni»
 Assalti alle stazioni e scontri con la polizia nel capoluogo piemontese. La Lega: criminali

LA GIORNATA

ROMA Lavoratori e disoccupati, studenti e pensionati sono scesi in strada di più di quaranta città, ma ci sono state anche manifestazioni violente, assalti alle stazioni, le fotografie della premier e di due ministri incendiate e scontri con le forze dell'ordine, con il Viminale che ha parlato di un «clima pesante». Secondo i sindacati che hanno guidato la protesta, ieri almeno 500mila persone hanno riempito 43 piazze d'Italia: Cgil e Uil hanno sfilato da nord a sud per lo sciopero generale, a Bologna c'era Maurizio Landini, mentre a Napoli c'era Pierpaolo Bombardieri.

LA PROTESTA

La protesta era contro le politiche del governo Meloni, in particolare contro la manovra. Ma il governo ha continuato a difendere la legge di Bilancio: «Non piace a Landini, ma piacerà ad almeno 15 milioni di dipendenti», ha detto il vicepremier Matteo Salvini parlando del taglio del

cuneo fiscale, che da gennaio verrà esteso ai redditi fino a 40mila euro. Mentre il segretario generale della Cgil dal palco di Bologna diceva di voler «rivoltare come un guanto questo Paese» e insieme a Bombardieri accusava il governo di non garantire il diritto di sciopero, con il ddl sicurezza che prevede fino a due anni di carcere per i blocchi stradali in occasione di manifestazioni, scontri tra forze dell'ordine e antagonisti sono andati in scena a Torino, durante il corteo dello «spezzone sociale». Non solo lancio di uova e fumogeni e le stazioni occupate, ma anche le foto di Salvini, del ministro della Difesa, Guido Crosetto, e della premier Giorgia Meloni, affisse su sagome di stracci e bruciate tra la folla. Una parte del corteo si è diretta verso i binari della stazione di Porta Nuova, dove gli agenti hanno respinto i dimostranti pro Palestina. Sei poliziotti sono rimasti feriti e il sin-

dacato Coisp ha parlato di «un'escalation di violenza contro le forze dell'ordine». Un clima «pesante», per il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «alimentato da frange estreme che si organizzano con il solo scopo di attaccare chi opera per garantire il diritto di manifestare le proprie idee». La Lega in una nota ha chiesto di identificare i colpevoli, definendo i protagonisti degli scontri «delinquenti che meritano la galera».

LE RICHIESTE

I due sindacati hanno chiesto di aumentare i salari e le pensioni, di incrementare le risorse per sanità, scuola e servizi pubblici, di fronteggiare le crisi industriali e di risolvere i problemi di disagi, ritardi, sicurezza - dei trasporti. Altissima la partecipazione a Bologna e a Firenze, dove sono scesi in piazza in 50mila e in 70mila. Nel capoluogo toscano gli Uffizi e Palazzo Pitti sono rimasti chiusi. A Napoli, Bombardieri ha chiuso un corteo di 30mila persone, guidate da un gruppo di giovani travestiti da fantasmi: un messaggio contro la precarietà. A



Milano hanno sfilato in 15 mila e, a causa dell'adesione allo sciopero di professori d'orchestra e coristi, al Teatro alla Scala sono saltate le prove del concerto per i cento anni dalla morte di Giacomo Puccini, diretto dal maestro Riccardo Chailly.

I NUMERI

Sui numeri, comunque, non c'è accordo. Cgil e Uil hanno parlato di una media del 70 per cento e di punte del 100 per cento in alcune aziende: «Il mondo del lavoro ha abbracciato le ragioni della nostra mobilitazione - hanno dichiarato - L'adesione allo sciopero è stata di oltre il 70 per cento, e mezzo milione di persone sono scese in piazza nelle oltre 43 manifestazioni. La legge di bilancio non risponde ai bisogni del Paese e dei cittadini e le piazze piene lo hanno dimostrato. Aumentare salari e pensioni, finan-

ziare sanità, istruzione e servizi pubblici, investire nelle politiche industriali sono priorità per le lavoratrici e i lavoratori». Secondo i sindacati che non hanno partecipato, invece, le percentuali sono molto più basse: alle Poste la partecipazione non ha superato il 4 per cento, sostengono Cisl, Confsal Com, Fim-Cisl, Uil Com, che hanno parlato di «sciopero farsa».

I DISAGI

Se lo stop ai trasporti è stato ridotto a quattro ore, con bus fermi e metro chiuse tra le 9 e le 13

in alcune fermate, i disagi più pesanti si sono registrati negli aeroporti: 109 voli cancellati solo da Ita, 18 internazionali e 91 domestici.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROTESTA CONTRO
LA LEGGE DI BILANCIO
6 AGENTI FERITI
GLI ALTRI SINDACATI
ALL'ATTACCO:
«UNA FARSA»
LO STOP AI
TRASPORTI È STATO
RIDOTTO A 4 ORE
MA CI SONO STATI
DISAGI NEGLI
AEROPORTI**





► 30 novembre 2024



A sinistra, le foto di Meloni e Salvini bruciate durante i cortei di Torino. Qui sopra gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine



Il caso / Salta il concerto pucciniano Scala, l'orchestra sciopera: i cantanti si esibiscono accompagnati al pianoforte



Divi
 Jonas Kaufmann e Anna Netrebko nel 2021: ieri protagonisti dell'improvviso cambio di programma per lo sciopero degli orchestrali

Se ci fosse una classifica delle serate più sorprendenti andate in scena alla Scala, quella di ieri sarebbe senza dubbio sul podio.

Pochi minuti prima dell'inizio della serata per il centenario dalla morte di Puccini, in programma appunto ieri sera al Piermarini, il sovrintendente Dominique Meyer è salito sul palco per un annuncio che nessuno si immaginava di sentire: «Stasera — ha detto rivolgendosi al teatro, stracolmo per l'occasione — ho una cattiva notizia e una buona... quasi due. C'è lo sciopero generale. Abbiamo sperato di avere l'organico "corretto" per il programma ma dieci minuti fa abbiamo capito che non potevamo fare il concerto stasera. È quindi cancellato e sarete rimborsati».

Prima sorpresa. E, subito dopo, la seconda: «Però — ha infatti aggiunto —, "faremo un altro concerto", un "regalo

della Scala questa sera" con un programma comunque tutto dedicato a Puccini». E con gli stessi protagonisti: Anna Netrebko, Jonas Kaufmann e Mariangela Sicilia.

«Se mi lasciate qualche minuto — ha detto Meyer poco dopo le 20 di ieri — la Scala vi offrirà un bicchiere di Bellavista e faremo un altro concerto».

Sgomberato il palcoscenico, è andata dunque in scena un'esibizione di arie pucciniane ma senza orchestra e coro. I cantanti, con l'aggiunta di Luciano Ganci, sono stati accompagnati al pianoforte solo da un maestro accompagnatore della Scala.

L'insolito cambio di programma, arrivato davvero all'ultimo minuto, è stato accolto dal pubblico con molti applausi, ma anche con un «vergogna» urlato forte, non si sa bene rivolto a chi.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studenti estoni sono i migliori d'Europa

«Nelle nostre classi più matematica e sì agli smartphone»

Facile far funzionare un sistema scolastico con neanche duecentomila studenti, direte voi. «Siamo un piccolo Paese, abbiamo una lingua che non è diffusa altrove e un trenta per cento della popolazione che a casa parla ancora russo. In più un sistema scolastico ha dei costi che sono fissi per tutti», vi risponderà Kristina Kallas, ministra dell'Istruzione del Paese europeo che il rapporto Ocse-Pisa ha valutato come il migliore del nostro continente: l'Estonia. Scuola pubblica gratuita, dove vi è una grande libertà di organizzazione, dell'uso delle tecnologie e della didattica. Nonostante il governo abbia unificato il sistema soltanto quest'anno abolendo le scuole russe («Ironia della politica, l'attacco all'Ucraina ha tolto argomenti a chi sosteneva la scuola divisa», racconta Kallas), qui in media i quindicenni ottengono un punteggio subito sotto i coetanei di Singapore, Hong Kong, Giappone e Corea e hanno scalzato il famoso modello finlandese. Sono primi in Europa in matematica e scienze. Per la lettura nel 2022 gli estoni hanno ceduto il primato all'Irlanda per 5 punti, 516 a 511, secondo la complicata scala dell'Ocse-Pisa, ma restano sul podio per distacco. Non solo, il sistema messo a punto a Tallin dopo la caduta dell'Urss riesce ad avere un numero di studenti cosiddetti *top performers* decisamente più alto della media — 13 per cento in matematica, il doppio dell'Italia (7 per cento) — e una quota che arranca che è al di sotto della media: «soltanto» il 12 per cento in matematica, un dato che fa sfigurare il 31 per cento di *low performers* italiani.

Che cosa fa funzionare questo siste-

ma? «È molto importante quello che succede prima della scuola — spiega Kallas, che dal 4 sarà in Valle d'Aosta per il summit del Grand Continent —. Le nostre scuole materne hanno un approccio educativo: non si impara a leggere e scrivere né la matematica ma i bambini sono guidati a rafforzare le proprie capacità sociali, di autonomia e di autorganizzazione. Così saranno pronti a imparare quando verrà il momento, a 7 anni, di andare a scuola».

Il percorso poi prevede 9 anni di studio prima di scegliere la scuola superiore: «Ma stiamo riformando gli istituti tecnici perché dieci anni fa, su spinta degli imprenditori che ci chiedevano giovani con competenze pratiche senza perdere tempo con la matematica o l'estone, avevamo semplificato il percorso. Oggi quegli stessi imprenditori sono insoddisfatti: le competenze invecchiano in fretta e quegli studenti non riescono a impararne di nuove perché non sanno abbastanza matematica. Ai tecnici aggiungeremo un anno, così ci sarà più tempo per le discipline generali e miglioreranno anche i voti degli studenti alla maturità, che oggi spesso non permettono di entrare all'università».

In generale le scuole estoni godono di amplissima autonomia anche nelle scelte per la didattica e i libri di testo: gli insegnanti, che hanno una formazione anche in pedagogia e psicologia, vengono assunti dal preside «e sono dei professionisti che possono prendere le decisioni adeguate». Anche l'approccio alla tecnologia e all'uso dell'intelligenza artificiale è poco ideologico: «Siamo pur sempre un Paese in



cui i servizi pubblici sono completamente digitalizzati e il prossimo anno in ottobre si voterà (andranno alle urne anche i sedicenni) con un'applicazione dello smartphone. Per questo a scuola non ci sono regole o divieti all'uso degli strumenti tecnologici, ma siamo favorevoli in linea di principio perché fanno parte del nostro modo di vivere e la scuola non è una bolla: vietarli sarebbe controproducente, ma decidono gli insegnanti se e come usarli». E i pericoli dei social che hanno spinto l'Australia a vietarli fino a 16 anni? «C'è anche da noi una discussione in corso. Ma non riguarda la scuola. È innanzitutto responsabilità dei genitori».

Gianna Fregonara© RIPRODUZIONE RISERVATA**Ministra dell'Istruzione Kristina Kallas**



La Spagna introduce il «congedo climatico» Si resta a casa (pagati) se l'allerta meteo è alta

Il provvedimento un mese dopo la tragedia di Valencia

A un mese dal disastro ambientale che ha travolto la regione di Valencia spazzando via oltre 220 vite, la Spagna approva un provvedimento che può fare la storia della prevenzione: il congedo climatico. Il governo di Madrid guidato dal leader socialista Sánchez ha approvato ieri — il Parlamento avrà un mese di tempo per convertirlo in legge — il decreto che consente ai lavoratori di ottenere fino a quattro giorni di congedo retribuito in caso di condizioni meteorologiche estreme che potrebbero metterne a rischio la vita durante il percorso tra casa e posto di lavoro. Come appunto è successo a causa della Dana a fine ottobre in cui, con un rischio idrogeologico elevato, molte aziende hanno richiesto la presenza in sede dei propri dipendenti. I datori di lavoro si sono giustificati poi a posteriori dicendo di non essere stati adeguatamente informati sul livello di allerta e sulle condotte che sarebbe stato opportuno tenere per tutelare i dipendenti. Di conseguenza, centinaia di persone sono state sorprese dalla furia dell'acqua e del fango mentre si tro-

vavano per strada. Moltissime sono rimaste intrappolate mortalmente nelle proprie auto.

L'ispirazione proviene da una normativa già esistente in Canada — primo Paese al mondo a introdurre una misura di questo tipo nel 2021 — e prevede che le persone possano valutare se usufruire del congedo retribuito a seguito di allerta climatica emessa dalle autorità competenti, come la Protezione civile.

Le tonnellate di fango che hanno travolto ogni cosa a distanza di un mese ancora scuotono l'opinione pubblica, non solo spagnola. Lo choc e la rabbia popolare, nei giorni dopo la tragedia, erano tali che non sono stati risparmiati nemmeno i sovrani Felipe e Letizia, ritratti nelle foto della visita a Valencia con i volti sporchi di fango misto a lacrime. Questa misura è dunque un modo per fare sì che eventi come quelli di fine ottobre non siano più la causa di morti che si potevano evitare.

Nel testo del provvedimento si precisa che il lavoratore può beneficiare del congedo solo se l'azienda dà il proprio consenso: in caso contrario non è possibile far scattare le

tutele previste dal congedo climatico. Le singole società hanno quindi la facoltà di negare i permessi qualora le condizioni climatiche non siano così allarmanti e nel caso in cui il dipendente possa comunque svolgere le proprie mansioni da casa in smart working, così come precisato dallo stesso ministro dell'Economia Carlos Cuerdo. È inoltre prevista la possibilità di estendere il congedo nel caso in cui l'allarme dovesse protrarsi più dei quattro giorni previsti per legge.

Per rendere la tutela più completa, la normativa sul congedo climatico ridisegna gli obblighi delle imprese in materia di sicurezza, prevedendo che ogni azienda adotti un piano di azione per fronteggiare condizioni meteo difficili. Questo comporta la previsione di linee guida di cui ogni lavoratore deve essere portato a conoscenza per sapere che comportamento adottare in caso di emergenza.

Il tempo a disposizione per elaborare questi piani, per adesso, è stato stabilito in un anno. La vice prima ministra e titolare del dicastero del Lavoro e dell'Economia sociale,



Yolanda Díaz, ha dichiarato che si tratterà di protocolli di azione esattamente come quelli previsti per la «violenza di genere e per la prevenzione di atti violenti contro la comunità Lgbtq+», che dovranno essere diversi in base alla tipologia di mansione perché «i rischi climatici non sono gli stessi per un lavoratore di un'impresa edile o che lavora all'aperto rispetto a un lavoratore che, per esempio, lavora in una biblioteca».

Chiara Barison
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il periodo
Previsti al massimo 4 giorni di permesso: ma l'azienda deve essere d'accordo



Corriere.it
Segui gli ultimi aggiornamenti da tutto il mondo, con foto e video, in diretta sul sito del *Corriere della Sera*

Chi è

PEDRO SÁNCHEZ



Primo ministro della Spagna, 52 anni, il socialista Sánchez è in carica dal 2018



Dopo Dana
Una strada di Paiporta, in provincia di Valencia, ripulita un mese dopo le inondazioni che hanno colpito l'intera regione causando danni e vittime (Epa)



Al corteo di Torino 6 agenti feriti Piantedosi: in città clima pesante

Scontri tra antagonisti e polizia. Bruciate in piazza le foto di Meloni e Salvini

TORINO Che la manifestazione di Torino non si sarebbe conclusa con gli interventi dei sindacati in piazza Castello è stato chiaro sin dalle prime ore del mattino. Durante la notte gli studenti hanno occupato Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche e alle 7 hanno bloccato anche gli accessi al Campus Einaudi. Poi si sono messi in coda al corteo, in attesa. «Quello che i sindacati non hanno capito è che la colpa di questa crisi è l'economia di guerra», hanno urlato al megafono. Gli scontri con le forze dell'ordine (sei gli agenti contusi con prognosi fra i 5 e i 10 giorni) però, sono arrivati 2 ore dopo, quando i discorsi in piazza Castello erano già finiti.

I primi momenti di tensione davanti alla Prefettura. Dagli studenti è partito un lancio di uova con vernice rossa e fumogeni per «vendicare» Ramy, il diciannovenne morto a Milano dopo un inseguimento dei carabinieri. Lo spezzone studentesco si è poi diretto verso la stazione di Porta Nuova, dove ha cercato di forzare il cordone di polizia. L'obiettivo era bloccare il traffico ferroviario, ma gli attivisti sono stati respinti con scudi e manganelli. Hanno ripiegato sulla stazione di Porta Susa, dove sono riusciti a fare irruzione, occupando i binari per 20 minuti, facendo cancellare 5 treni e causando ritardi a catena.

In precedenza era stato bruciato un fantoccio raffigurante il ministro Matteo Salvini, da-

to alle fiamme con i manifesti di Giorgia Meloni, il ministro della Difesa Guido Crosetto e l'ex ministro Roberto Cingolani, ad di Leonardo.

In tutto 2 ore di disordini nel centro della città che hanno provocato la reazione indignata dei sindacati di polizia e della maggioranza di governo: «Quanto avvenuto non ha nulla a che vedere con il diritto a un dissenso legittimo e costruttivo — ha dichiarato il presidente del Senato Ignazio La Russa —. È urgente porre fine alla violenza e ristabilire un clima di confronto civile e democratico». A condannare i tafferugli sono state anche Cgil, Cisl e Uil.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi parla di attacchi di estremisti: «Le stesse bandiere sventolate in nome della pace sono state scagliate contro gli operatori di polizia. C'è un clima pesante alimentato da frange estreme che si organizzano con il solo scopo di attaccare chi opera per garantire il diritto di manifestare le proprie idee».

Il ministro dei Trasporti Salvini chiede il carcere per i manifestanti di Torino: «I soliti "democratici", tolleranti solo con chi la pensa come loro. Se aggredisci agenti in divisa e occupi i binari ferroviari non sei un manifestante. E i delinquenti meritano la galera».

Alberto Giulini
Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 novembre 2024

Gli episodi

● Il 20 novembre a Torino, a causa di un ordigno artigianale che è stato lanciato, 20 poliziotti dei reparti mobili sono stati curati al pronto soccorso. Davanti al rettorato e alla sede della Rai, mezzi della polizia sono stati poi colpiti con aste di bandiere

● Il 23 aprile studenti pro Palestina e polizia sono andati allo scontro, con una decina di contusi. Motivo delle tensioni, la Conferenza degli addetti scientifici e spaziali e degli esperti agricoli 2024, ospitata dal Politecnico di Torino insieme con ministri e istituzioni



Tafferugi Gli scontri tra polizia e gruppi di estrema sinistra ieri all'esterno della stazione di Porta Nuova durante il corteo per lo sciopero generale

(Ansa)



Maurizio il passionario I toni alti per essere il più a sinistra di tutti

Accusò di autoritarismo anche il suo sindacato

Il personaggio

di **Tommaso Labate**

ROMA «Noi vogliamo rivoltare questo Paese come un guanto», ha detto ieri mandando il pranzo di traverso a quel pezzo significativo di opposizione che pur difendendo lo sciopero generale predica più moderazione nei toni e soprattutto alla spina nel fianco che da anni lo tormenta da sinistra, l'attore tarantino Michele Rioldino, che spesso l'ha accostato nientemeno che a Confindustria per come a suo dire la Cgil avrebbe maneggiato (o meglio, non maneggiato affatto) la partita dell'Iva. Della prima cosa a Maurizio Landini importa poco, anzi verosimilmente ne fa un vanto; la seconda invece lo disturba parecchio, visto che la sua ossessione da sempre, e su questo concordano sia simpatizzanti che detrattori del leader della Cgil, è quella di risultare sempre il più di sinistra di tutti, una sorta di monopolista assoluto su quell'intera area dai confini ormai indefiniti, a cui in un tempo non lontanissimo aveva persino provato a dare un perimetro con la formula «coalizione sociale», che poi s'è persa appresso ad altre mille suggestioni.

Dietro la scelta dell'ultima delle metafore scagliate come pietre contro il governo di Giorgia Meloni, il guanto rivol-

tato, c'è senz'altro il fatto che il colore del gatto era già stato usato da Deng, la parte del torto da Brecht, la scatoletta di tonno da Grillo, la rivoluzione è forse troppo abusata e il calzino, che avrebbe retto serenamente il medesimo verbo di cui sopra, sarebbe suonato troppo infantile. L'importante è l'effetto. E all'effetto Landini tiene sempre parecchio, anche se va a scapito della concretezza, soprattutto da quando la parte del sindacato barricadero gli tocca dividerla con la Uil, che con la segreteria di Pierpaolo Bombardieri ha guadagnato in impatto mediatico (e in posizionamento a sinistra) rispetto ad altre leadership del passato meno remoto.

Nonostante su determinate questioni abbia dimostrato di agire con sincerità, pur di fronte a chi — da destra e da sinistra — lo accusa di agire per interesse personale, le ultime uscite con i toni che si alzano via via sembrano voler dar ragione a chi pensa che lo stia facendo per diventare futuro leader di partito o candidato in Parlamento. Lui lo nega, ma è vero che paga dazio alla sindrome del guidatore che a volte rimane col piede schiacciato sulla frizione, con l'effetto che il motore fa un rumore infernale ma la macchina viaggia alla stessa velocità di prima, se non addirittura più lenta. Ecco perché a volte i

concetti su cui è impossibile elevare l'asticella dello scontro vengono ripetuti allo sfinimento. Come è avvenuto con le dichiarazioni che ha affidato alla vigilia dello sciopero generale a un'intervista all'*Huffington Post*, «quando dico rivolta sociale intendo proprio rivolta sociale», come se detto una volta sola sarebbe risultato poco credibile o comunque rischiasse di essere poco creduto.

Nessuno, guardando alla sua storia personale o a quella della sua leadership alla Fiom prima e alla Cgil poi, può accostarlo al tema della violenza che non sia stata tristemente solo subita, come per esempio nel caso dell'assalto fascista alla sede nazionale di Corso d'Italia nel 2021, che gli valse la solidarietà bipartisan del Parlamento (Fratelli d'Italia compresi) e quel celeberrimo abbraccio con Mario Draghi, allora presidente del Consiglio. Ma certo, su quel «tentativo serio di svolta autoritaria», che ieri ha indirizzato al governo Meloni, Landini il rischio di passare per estremista lo corre, con sprezzo del pericolo. Lo disse dell'allora amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne («ha un'idea autoritaria»), all'epoca dello scontro recente più cruento tra il lingotto e la Fiom; ma lo disse una volta anche del suo sindacato stesso,



la Cgil, prima dell'ultima rielezione di Susanna Camusso nel diciassettesimo congresso che andò in scena a Rimini: «La Fiom farà di tutto per reagire alla svolta autoritaria della Cgil». In quel tempo, i suoi detrattori lo accusavano di voler fare il rottamatore. Chissà che al termine di questa escalation a essere rottamato finisca lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barricate

Landini tiene alla parte del sindacato barricadero che deve dividere con la Uil

L'ambizione

Dietro la strategia del sindacalista per alcuni c'è l'idea di diventare futuro leader di partito

La scheda

● Dell'allora amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne, Landini disse: «Ha un'idea autoritaria»

● Da leader della Fiom Landini entrò in contrapposizione con la Cgil, prima della rielezione di Susanna Camusso nel diciassettesimo congresso. Disse: «La Fiom farà di tutto per reagire alla svolta autoritaria della Cgil»



Maurizio Landini, dal 24 gennaio 2019 segretario generale della Cgil. Dal primo giugno 2010 al 15 luglio 2017 è stato segretario generale della Federazione impiegati operai metallurgici Fiom.



Il sindacato Ig Metall ha riferito che le trattative si sono bloccate

Vw, scioperi più vicini

Scaduto il periodo di obbligo di pace sociale

Gli operai del gruppo Volkswagen si preparano a scioperare a partire dalla prossima settimana, dal momento che le contrattazioni fra azienda e sindacati sono in un vicolo cieco: lo ha riferito il sindacato tedesco Ig Metall, sezione di Wolfsburg, la città che ospita il quartier generale del costruttore tedesco. In un volantino pubblicato sul sito web la sigla sindacale sottolinea che non ci sono state svolte in senso positivo nelle contrattazioni e che «c'è ancora il rischio di chiusure di stabilimenti e ondate di licenziamenti, poiché la casa automobilistica non ha voluto eliminare definitivamente questi scenari nel terzo incontro tra azienda e dipendenti».

L'obbligo di pace sociale termina oggi. «Di conseguenza è possibile procedere con scioperi di avvertimento dall'inizio di dicembre», hanno spiegato i rappresentanti dei lavoratori. «Non volevamo questa vertenza, ma siamo pronti all'azione sindacale. Ecco perché il nostro comitato di contrattazione ha votato all'unanimità a favore degli scioperi di avvertimento subito dopo la terza trattativa. La durata e l'intensità della controversia sono nelle mani di Volkswagen al tavolo delle trattative: i lavoratori Vw di tutto il paese sono

pronti a scioperare».

Il colosso delle quattroruote si trova in una crisi senza precedenti legata alla debolezza generale del mercato automotive e alla serrata concorrenza cinese in Europa. Il management sta studiando come dare una sforbiciata ai costi di 17 miliardi di euro e i leader sindacali hanno proposto tagli dei bonus per due anni, la creazione di un fondo per finanziare una riduzione temporanea delle ore di lavoro nelle aree meno produttive dell'azienda e la riduzione dei dividendi per i soci. Misure che, da un lato, consentirebbero di tagliare le spese di 1,5 miliardi di euro ma che, dall'altro, imporrebbero all'azienda una condizione: evitare le chiusure di impianti produttivi.

Volkswagen ha rifiutato la condizione posta dai sindacati. La casa di Wolfsburg ha dieci fabbriche in Germania con 300 mila dipendenti. Gli scioperi, che partirebbero lunedì prossimo, coinvolgerebbero 120 mila addetti che lavorano negli stabilimenti di Wolfsburg, Hannover, Braunschweig, Salzgitter, Emden e Kassel.

Giovedì l'azienda aveva avviato la produzione del nuovo Suv Vw Tayron proprio a Wolfsburg: il modello verrà realizzato nell'impianto più grande del gruppo tedesco.

— © Riproduzione riservata — ■



LA PROVA DEL NOVE DI UN PAESE CHE IERI ERA PIÙ CHE MAI ATTIVO L'HO AVUTA DAL TRAFFICO

Torno a chiedermi e a chiedere. Quanto pesa Maurizio Landini se decide di bloccare un'Italia che non si blocca?

DI ANTONINO D'ANNA

«L'Italia si ferma», annuncia la radio della mia Alfa: cosa ampiamente smentita dal mio parabrezza nel giorno dello sciopero voluto con forza da **Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil: sono le 7.45 di venerdì 29 novembre e il traffico per le strade di Busto Arsizio è lo stesso di un qualsiasi venerdì di questo periodo. Anzi, a dirla tutta forse

ce n'è una punta di più mentre lo stop-and-go in colonna mi risucchia come un vortice verso il centro città: del resto, quando arriva una cosa del genere, che fai? Ti premunisci e prendi la macchina, sia mai che qualche macchinista ferroviere cambi opinione malgrado la precezione ministeriale voluta da **Matteo Salvini**.

L'Italia si ferma? Ma neanche per idea: per strada ci sono auto di tutti i tipi, dall'utilitaria al Suv passando per la berlina e una grossa autogru che mi cede il passo in una rotatoria. E non mancano i furgoni di varie ditte. I bar sono aperti, i negozi stanno aprendo: la verità è – molto semplicemente – che guardando a quanta gente sta andando a guadagnarsi il pane anche oggi le cifre di adesione più o meno bulgare che sentiremo a fine giornata sono solo balle. O quantomeno, se non lo sono, diciamo che probabilmente sono abbastanza ottimistiche: piuttosto, ma se per strada c'è tutto 'sto casino e non sono ancora le otto del mattino, Landini chi rappresenta? Chi lo sta a sentire? mentre inverto la rotta uscendo da Busto Arsizio e pro-

seguendo nel mio cammino, ecco la colonna che si forma in entrata in città: adesso, dopo le otto, è tutta gente che sta andando evidentemente a lavorare.

Torno a chiedere: chi rappresenta Landini?

La risposta arriva dagli altoparlanti dell'abitacolo: «Il 18% dei lavoratori italiani», apprendo da Rtl 102.5 visto che Radio2 quest'oggi segue più o meno un programma da sciopero, Gr2 in edizione ridotta. Comincia un programma con **Massimo Giletta**, arriva una telefonata dalla Sicilia: «Vado da Petralia a Palermo per protestare contro l'autonomia differenziata», dice un ascoltatore che chiama dal cuore della Sicilia, regione che con il suo statuto speciale manca poco batta moneta come faceva il Banco di Sicilia fino alla fine dell'800. Chiama un'altra ascoltatrice: «Si fa sciopero perché i diritti ricadano su tutti», spiega. «Scusi, ma la sensazione è che sia uno sciopero politico», dice Giletta, e per giunta di venerdì. Sono d'accordo.

Ma soprattutto, mi chiedo: chi fa parte dei



sindacati oggi dopo i grandi numeri degli anni 70? Quelli che lavoravano nei Settanta e non sono morti, ossia i pensionati. A me, partita Iva degli anni 2020, il sindacato alla Landini che – verso l'ora di pranzo – sentirò inveire incitando alla rivolta sociale perché «il problema di uno è il problema di tutti» (una curiosità: ma se io ora su *ItaliaOggi* vi invitassi alla rivolta sociale, quanto rischerei di essere incriminato per procurato allarme? Saperlo...), il sindacato alla Landini dice poco. E ne dice ancora meno ai pensionati nel bar dove mi fermo a fare colazione con mia moglie una mezz'ora appresso.

Stamattina (*ieri, nda*), complice lo sciopero generale, l'ufficio postale accanto al bar è chiuso e nell'esercizio non c'è la ressa solita di tutti i giorni. Siamo meno di una decina di persone e, due tavoli più in là, siedono quattro pensionati sulla sessantina e passa. Capto la seguente espressione, che qui vi ripeto: «Ma quando la Fiat se n'è andata in Francia, Landini dov'e-

ra»? Bella domanda. E ancora: «E che dire di Bertinotti? Un cazzo: se n'è andato a fare il presidente della Camera». Il vecchio Fausto merita più rispetto lessicale ma da sindacalista a terza carica dello Stato ce ne corre. Risaliamo in macchina, ripartiamo. I supermercati sono aperti, le scuole funzionano, la vita prosegue. «L'Italia si ferma», sento ancora una volta dalla radio. Ma fatemi il piacere.

— © Riproduzione riservata — ■



Maurizio Landini, leader Cgil



L'urlo dei 500 mila in piazza contro il governo

Manifestazioni in oltre 40 città per lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil
 Landini: "Rivoltiamo il Paese come un guanto". Il ministro Piantedosi: "Clima pesante"

LA GIORNATA

FLAVIA AMABILE
 ROMA

Mezzo milione di persone in più di 40 piazze italiane, adesione oltre il 70% con punte del 100% nel settore dei trasporti e del 95% nell'industria metalmeccanica. Sono i dati forniti da Cgil e Uil al termine della giornata di sciopero generale contro la manovra che segna un inasprimento dello scontro tra governo e sindacati. «Sciopero riuscito», annunciano Cgil e Uil. «Dal nostro punto di vista, noi vogliamo rivoltare come un guanto questo Paese e per rivoltare come un guanto questo Paese c'è bisogno della partecipazione di tutte le persone», afferma il segretario generale della Cgil Maurizio Landini che ha scelto di essere presente alla manifestazione di Bologna. «Il governo da quando si è insediato non ha fatto che rendere il lavoro più precario. - spiega la segretaria del Pd Elly Schlein, che ha aperto il corteo di Roma - È in atto un attacco senza precedenti alla rappresentanza, c'è un attacco anche con le modifiche al codice degli appalti, alla contrattazione collettiva che vuole normalizzare i contratti pirata. Noi siamo qui per dire che non lo accettiamo».

La partecipazione chiesta da Landini ieri c'è stata, sostengono i rappresentanti dei lavoratori. Dalla cultura ai traspor-

ti, dalla sanità alle industrie le cifre fornite dai sindacati mostrano un'adesione notevole in diversi settori. Numerose aziende ferme, come la Heineken di Taranto, la Sammontana di Firenze, la Citterio di Parma, la Lagostina di Novara e la Dana di Reggio Emilia. Si sono astenuti dal lavoro tutti gli addetti somministrati della Beko di Varese. Nei trasporti si toccano punte del 100% in alcuni settori, come quello portuale con la compagnia di Ravenna. Nel trasporto marittimo adesione fino all'80% nel personale dei traghetti in Sicilia di Caronte&Tourist e Liberty Lines. Adesioni altissime nei corrieri, sia diretti che indiretti: 80% Amazon indiretti e 90% in Dhl nel Lazio e in Ups in Lombardia. Nel trasporto pubblico adesioni alte a Torino e a Cagliari, con una media del 70%. Chiuse Linea 1 e 6 e la Funicolare centrale a Napoli, la linea M3 a Milano e cancellazioni di bus in molte città. Per il trasporto aereo, cancellati più di 100 voli di Ita Airways e alcune cancellazioni all'aeroporto di Bologna e negli scali della Sardegna.

Un elenco a cui governo e maggioranza rispondono citando altri dati. «I sindacati possono dire che oggi è dome-



nica, ma oggi è venerdì. –afferma il ministro dei Trasporti Matteo Salvini – Alle Poste ha aderito il 4%, all'Enel il 4%, nelle scuole il 5%. La stragrande maggioranza di lavoratori e lavoratrici ha fatto una scelta diversa. Rispetto i 500 mila che erano in piazza, ma anche i 50 milioni di italiani che oggi dovevano andare al lavoro o a una visita medica. Se a dicembre ci saranno altri 15 scioperi io farò il mio dovere di ministro dei Trasporti». Anche la senatrice della Lega Mara Bizzotto parla di «flop». «Landini dà i numeri – spiega – peccato corrispondano solo al 7% degli iscritti ai due sindacati».

A rendere ancora più acceso lo scontro sono le accuse rivolte da Landini sui tentativi di bloccare lo sciopero da parte del ministro Salvini che è ricor-

so alla precettazione. «C'è stato un tentativo esplicito di mettere in discussione» il diritto di sciopero ed «è chiaro che siamo di fronte al tentativo serio di una svolta autoritaria che mette in discussione la libertà di esistere e la libertà delle persone», denuncia Landini.

Molti i cori contro il governo cantati in quasi tutte le piazze, da «Salvini maiale» a «Meloni vaff. ...». Molti i cartelli che mostrano la presidente del Consiglio durante la gaffe con la calcolatrice durante il suo intervento a «Porta a Porta» e avvertono: «I conti non tornano».

A Torino vengono bruciate le foto di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini e si registrano alcuni momenti di tensione con le forze dell'ordine. Provo-

cando indignazione e condanna da parte del governo e dei presidenti di Camera e Senato. «Clima pesante», commenta il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Salvini invita Landini a essere «più cauto» quando parla di rivolta perché poi purtroppo qualche cretino lo prende sul serio». E poi: «Se, anziché manifestare pacificamente, aggredisci agenti in divisa e occupi i binari ferroviari non sei un manifestante ma un delinquente, e i delinquenti meritano la galera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo i sindacati
 l'adesione ha superato
 il 70% con punte
 del 100% nei trasporti**

“



Maurizio Landini

Siamo di fronte al tentativo serio di una svolta autoritaria che mette in discussione la libertà delle persone



“



Matteo Piantedosi

C'è un clima pesante alimentato da frange estreme con lo scopo di attaccare chi garantisce il diritto di manifestare



I cortei pacifici
A sinistra,
il corteo
a Roma
organizzato
da Cgil e Uil
contro la legge
di Bilancio
A destra,
un momento
dello sciopero
nel centro
di Bologna



► 30 novembre 2024





L'INTERVISTA / 1

Pierpaolo Bombardieri

“Questa manovra è sbagliata adesso si riapra la trattativa”

Il segretario generale della Uil: “È arrivato un messaggio chiarissimo”

PAOLO BARONI
 ROMA

«È andata molto bene, il bilancio è molto positivo con quasi 50 piazze piene di persone che hanno pacificamente espresso la propria opinione e sostenuto le nostre richieste al governo». Il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri è appena rientrato dalla manifestazione di Napoli e dati alla mano chiede al governo di riflettere e riaprire il confronto sulla manovra.

Vi aspettavate questo risultato?

«È stata una grande giornata di democrazia di cui tutto il Paese dovrebbe essere orgoglioso. Anziché fare una grande manifestazione a Roma, abbiamo deciso di organizzarne tante sparse sul territorio con l'intento di mettere insieme le tante persone che avevano problemi diversi. In giro c'era molta voglia di partecipare e devo dire che il risultato ha superato le nostre aspettative, cosa che ci fa molto contenti». **Per il governo il vostro è sta-**

to uno sciopero politico.

«Ma noi facciamo politica, politica sindacale, e lo rivendico perché intendo occuparmi del bene comune. Le persone che stanno con noi ci chiedono di

occuparci non solo di quello che avviene in azienda, ma anche del fatto che non riescono a curarsi o del fatto che sono solo loro a pagare le tasse, visto che in Italia chi non le paga non viene mai colpito. E ci chiedono di poter valutare quando è possibile andare in pensione, perché magari fanno lavori gravosi».

Che segnale mandano queste piazze?

«Il messaggio mi pare chiarissimo. E la sensazione che avevamo, e che oggi è stata plasticamente dimostrata nelle piazze, ci dice che siamo sulla strada giusta».

A voi la manovra non piace, ma secondo Salvini piacerà a quei 15 milioni che da gennaio avranno stipendi più alti...

«Questo è un falso, perché l'intervento sul cuneo fiscale, che noi rivendichiamo visto che abbiamo fatto gli scioperi per averlo, purtroppo non aumentale buste paghe. Le bugie hanno le gambe corte e le persone se ne accorgeranno a gennaio quando vedranno che il loro

stipendio sarà esattamente uguale a quello dell'anno scorso se non addirittura un po' più basso. Detto questo, un'organizzazione sindacale seria poi non può accontentarsi del

fatto che le condizioni delle persone non peggiorano ma deve puntare a migliorarle e poi deve anche avere la capacità di mettere in campo una visione più ampia su quale sarà il modello futuro di Paese».

Adesso cosa vi aspettate?

«Che il governo prenda atto di questa giornata e valuti se non è il caso di riaprire una trattativa con noi. Sarebbe la cosa giusta da fare. Noi non ci siamo mai sottratti al confronto, né mai lo faremo».

La manovra però è superblindata, anche la stessa maggioranza ne sa qualcosa.

«Quando ci hanno chiamato in Parlamento per le audizioni avevamo già previsto che sarebbe stato difficile aprire una trattativa con noi visto che era già evidente quanto fosse difficile chiuderla fra le stesse forze di maggioranza. Però noi dobbiamo fare il nostro lavoro e continuare a chiedere al governo e a tutta la politica di fare uno sforzo in più. Temi come la sicurezza o la crisi della sanità sono problemi di tutti, non solo del governo e della maggioranza. Per cui, al di là delle offese di Salvini, che ci dà dei ridicoli, senza rendersi conto che offende se stesso in quanto vicepresidente del Consiglio di tut-



to il Paese e non solo di chi lo ha eletto, penso che adesso vadano superati gli scontri e che alla luce della giornata di oggi si volti pagina aprendo finalmente un confronto serio sulla manovra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierpaolo
Bombardieri

Temi come la
sicurezza o la crisi
della sanità sono
problemi di tutti
Non solo del governo
e della maggioranza



Le reazioni della politica



La chiamata alla «rivolta» diventa un boomerang

► La scelta di alzare i toni («Rivoltiamo l'Italia come un guanto») non ha giovato a Landini. Il centrodestra attacca il leader Cgil e anche il centrosinistra si ritrova in imbarazzo

IL CASO

ROMA Tutti contro Landini. E forse c'era da aspettarselo dopo le violenze a Torino. Non perché il segretario della Cgil c'entri direttamente qualcosa. Ma si sa: quando si eccita verbalmente la piazza, poi è difficile controllarla. Il primo a pagare questa legge matematica della politica - se esageri nei toni c'è sempre qualcuno che, a tua insaputa, ne approfitta - è proprio il leader sindacale che è subito diventato, appena i giovani dei centri sociali hanno incendiato in effigie Meloni e Salvini, il nemico perfetto della destra di governo. Proprio Landini nei giorni scorsi ha continuamente evocato la «rivolta sociale» (citando a sproposito Albert Camus, che oltretutto non era affatto amato a sinistra, e regalando a Giorgia Meloni il saggio del Premio Nobel francese). Poi ha inneggiato alla legittimità di uno «sciopero politico» (non dovrebbe essere economico lo sciopero, e non equivalere a una spallata anti-governo che semmai è l'opposizione dei partiti in Parlamento che dovrebbe dare se ne ha i numeri e le capacità?). E ieri ha sventolato la bandiera dell'antifascismo militante visto che in Italia sarebbe in corso una «svolta autoritaria» e in più ha lanciato una sfida non proprio verbalmente leggera: «Ora rivoltiamo il Paese come un guanto». Ha

talmente alzato il volume dello scontro il capo del sindacato che questa escalation ribellista e antagonista ha finito per rivoltargli contro con la scena dei pochi giovani incendiari che hanno allestito il metaforico falò torinese e guerreggiato con la polizia: attirando le critiche di tutti contro il principale teorico della «rivolta sociale».

Qui siamo nel più classico, e prevedibile, effetto boomerang. Un leader sindacale che ammette di stare facendo politica questa legge della politica dovrebbe metterla nel conto. La leggerezza o irresponsabilità di certe dichiarazioni - un Di Vittorio o un Lama le avrebbero mai fatte? - può avere effetti sul campo e quegli effetti, anche se qui non stiamo dicendo che Landini è un «cattivo maestro», perché per fortuna gli anni '70 sono lontanissimi e relegati nell'archeologia del peggio, finiscono per colpire chi ha avuto la leggerezza di non prevederli. E a pagare le conseguenze di questo deficit di avvedutezza politica - Craxi sosteneva: «I sindacalisti quando fanno i sindacalisti sono dei rompiscatole, quando fanno politica sono solo delle scatole vuote», in realtà la terminologia di Bettino era più dura ma l'abbiamo tradotta così - è adesso Landini che si è visto oscurare lo sciopero da tumulti che hanno preso lo sciopero

come pretesto e si trova bersagliato dagli avversari che non vedevano l'ora di rimproverargli la sua retorica super-combat.

Giorgia Meloni per ora fa eccezione - ma i suoi ministri e i dirigenti del centrodestra no: anzi stigmatizzano in batteria i fatti di Torino - forse perché, in linea con i precetti del presidente Mattarella sul «non esacerbare i toni», preferisce non gettare altra benzina sul fuoco. Ma si ha buon gioco a prendersela con Landini, e lo fanno un po' tutti tra ministri e big della maggioranza di governo, citando Torino ma anche il clima tossico nell'università di Roma. «Le parole di Landini non sono estranee a questa atmosfera di violenza», attacca Gasparri. E insomma «la situazione pesante», di cui parla il ministro Piantedosi e con lui tanti colleghi di governo, diventa nelle dichiarazioni per esempio di una meloniana - Augusta Montaruli, deputata piemontese e vicecapogruppo FdI alla Camera - responsabilità di Landini e dei suoi «perfetti burattini di piazza». Salvini non nomina Landini ma dice: «Quelli non sono manifestanti ma violenti. E i violenti meritano la galera». E via così.

LA DISTANZA

Salvini non vede l'ora di metterla



così: «Landini sia più cauto quando invita alla rivolta sociale. Se si alzano i toni in questa maniera, poi purtroppo qualche cretino prende sul serio certe parole». Di fatto, il leader della Cgil s'è infilato in una situazione da cui neppure i compagni di strada del Pd e del fronte rosso-verde riescono a tirarlo fuori. Come difendere la «rivolta sociale» landiniana se poi viene presa alla lettera dagli scalmanati dei centri sociali e finisce in tafferugli? Elly Schlein che era in piazza a Roma e ha sfilato in corteo con le truppe del sindacato, dopo la «bellissima mattinata» non ha potuto godersi pienamente l'intera

giornata, visti i fatti di Torino, e il suo Pd in preda all'imbarazzo evita di parlare delle violenze, niente di drammaticissimo ma ci sono state, avvenute in questa fase in cui non è interesse di nessuno che lo scontro politico diventi troppo hard. Per i dem, condannare esplicitamente e con forza le violenze può significare giusti-

ficare la campagna anti-Landiniana della destra, e allora: zitti. Mentre la destra rincara la dose. «È gravissimo - attacca Tommaso Foti, capogruppo FdI alla Camera - che leader politici come il segretario del principale partito di opposizione, Elly Schlein, non abbia preso una

netta distanza dagli atti di violenza di queste ore. Che nulla hanno a che fare con il diritto a manifestare o con un dibattito costruttivo. È necessaria una netta condanna verso i protagonisti dei tafferugli e verso i cattivi maestri che incitano alla cosiddetta rivolta sociale. E' puramente voluto ogni riferimento a Maurizio Landini». Il quale - non è la destra ma l'evidenza a dirlo - ha come minimo sottovalutato, e ne paga le conseguenze, che Camus vamaneggiato bene.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICHE DA MOLTI MINISTRI E DEPUTATI DELLA MAGGIORANZA SCHLEIN NON COMMENTA GLI SCONTRI CON LA POLIZIA



HANNO
DETTO



Quanto avvenuto a Torino non ha niente a che vedere con il diritto al dissenso

IGNAZIO LA RUSSA



Il diritto di manifestare le proprie idee non giustifica la violenza

STEFANO LO RUSSO



Lo sciopero è previsto dalla Costituzione, grave l'attacco di questo governo

ELLY SCHLEIN



Il leader Cgil irresponsabile il suo linguaggio è pericoloso e incendiario

LICIA RONZULLI



**LE VIOLENZE DI TORINO
HANNO OFFUSCATO
LE MANIFESTAZIONI
PER IL LAVORO:
SEGNO CHE LA PIAZZA
È INGVERNABILE**



Una delle manifestazioni indette per lo sciopero generale di ieri, nel corso delle quali sono scese in piazza circa 500 mila persone nelle varie piazze d'Italia



L'INTERVISTA

Fabio Rampelli

“Niente crisi, si mettano l’anima in pace Per questo i sindacati alzano i toni”

Il vice presidente della Camera: “Normali diversità nella maggioranza”

PAOLO FESTUCCIA
 ROMA

«Non vedo aria di crisi». Fabio Rampelli, tra i padri fondatori di FdI non nutre dubbi. Almeno su questo.

Per il cammino del governo teme di più lo sciopero contro la manovra o le tensioni degli ultimi giorni all'interno della maggioranza?

«La coalizione di governo è composta da quattro partiti, ci sono diverse sensibilità, altrimenti saremmo un solo partito. È giusto ci sia dialettica e confronto, ma siamo stati compatti in tutte le tornate elettorali e in tutti i voti d'aula, segno di una condivisione profonda di valori».

Questi litigi possono trascinare in una crisi?

«Un voto difforme in commissione non è un dramma, tantomeno prefigura una crisi».

Aggiungo però che la prima anomalia è la bocciatura da sinistra di una riduzione del canone, chissà come lo spiegheranno ai propri elettori...».

Però le tensioni sono chiare: dal canone Rai, all'autonomia, allo ius scholae. Meloni minimizza ma forse è qualcosa di più di un inciampo?

«Mettemoci l'anima in pace, sarà un governo di legislatura, con probabile bis, ne sono consapevoli tutti i principali attori della scena politico economi-

ca. Forse è anche per questo che i sindacati scendono in campo con i cosiddetti antagonisti e alzano i toni rischiando di incendiare gli animi e generare violenza diffusa».

Senta, giustizia e autonomia sono due temi cari al governo: sul primo c'è un'accelerazione condivisa sull'altra Forza Italia è decisamente poco convinta nell'assecondare i desideri della Lega...

«Questo è il governo giusto per ricondurre la magistratura al nobile e indipendente ordine dello Stato che tutti desiderano, senza correnti politicizzate che svolgano un ruolo di parte, pronta a far rispettare le leggi e a punire chi le viola. Punto. Il contrappeso all'autonomia passa per due fattori: i medesimi livelli essenziali di prestazioni come condizione invalicabile e il premierato come fortificazione dell'unità della nazione».

In Europa Meloni ha ottenuto per Fitto quello che chiedeva ma Salvini, suo vice premier, ha votato contro. Non le sembra strano?

«Ursula Von der Leyen non ha fatto molto per attrarre il voto leghista sul Collegio dei Commissari che si giudica in blocco, ma gli eurodeputati leghisti nelle commissioni hanno sostenuto la vicepresidenza di Raffaele Fitto».

Lei è uno dei padri fondatori di Fdi, da tempo si dibatte sul ruolo della fiamma nel simbolo: cosa ne pensa? Crede, come il ministro Ciriani, che sia il momento di toglierla?

«Fratelli d'Italia nasce senza fiamma, non c'è una sindrome al riguardo, nel 2019 l'abbiamo reintrodotta per richiamare la tradizione di quella destra che si era presentata alle elezioni nel 1948 rompendo con il ventennio e i suoi simboli e accompagnando un popolo disorientato verso la democrazia. Questo af-

francamento dall'ideologia totalitaria avvenne a sinistra 50 anni dopo, con l'abbandono della falce e martello. Sul simbolo di FdI con la fiamma hanno messo la croce quasi il 30% degli italiani, non mi pare ci sia bisogno di cambiarlo».

Hanno molto fatto discutere le parole del ministro Valditara sul patriarcato. E anche l'equazione violenza sulle donne uguale migranti: lei cosa pensa?

«Valditara ha detto cose diverse e sarebbe corretto riportarle per come le ha dette. Le dico cosa penso io: il patriarcato in Italia è quasi estinto, vanno fatti ancora sforzi per garantire alla donna di essere insostituibile nella famiglia senza che debba rinunciare ad avere un ruolo centrale nella società. C'è stra-



da da fare. Esiste poi una violenza fisica che purtroppo si trasforma anche in femminicidio di cui sono protagonisti pseudo uomini di ogni cultura ed esiste una violenza morale che invece è figlia della religione islamica e di certe interpretazioni del corano. Queste seconde vengono tollerate dalle istituzioni e dalla sinistra, nonostante i dettami costituzionali».

E vero che si "allena" per candidarsi sindaco di Roma?
«Non si può dire che i giornalisti non siano creativi, mi avete candidato a tutto. Mi manca il soglio pontificio...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Rampelli



La protesta studentesca agita i licei Da giovedì occupato anche il Virgilio

IL CASO

Non si fermano le occupazioni delle scuole da parte degli studenti romani. Dopo Gullace, Pilo Albertelli, Enzo Rossi, Plinio Seniore e Cavour, giovedì sera è stata la volta del Virgilio, il sesto liceo a essere occupato dagli alunni dall'inizio dell'anno scolastico.

I MOTIVI

Gli studenti, come annunciato dal collettivo autorganizzato Virgilio, sono entrati nella scuola di via Giulia per protestare contro «l'autoritarismo scolastico», così lo definiscono, a causa del quale vivono la «criminalizzazione di qualsiasi comportamento che non sia conforme al modello di scuola imposto dal ministero». Ma nel documento pubblicato sui social accennano anche a problemi legati ai fondi destinati alla scuola, accusando il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, di aver «stanziato oltre 700 milioni di euro a favore degli istituti paritari, facendo così beneficiare enti privati di soldi che andrebbero destinati alla scuola pubblica». Poi, rivolgendosi al Campidoglio, il problema della «gestione degli spazi», con riferimento alla vicenda del cortile esterno. «Negli ultimi anni - dicono i manifestanti - abbiamo assistito a un susseguirsi di ripensamenti che hanno ritardato i lavori e la restituzione del nostro spazio».

L'ADESIONE

La protesta - alla quale secondo il collettivo stanno partecipando circa 300 studenti - proseguirà. Ma ancora non sanno fino a quando. «Dipende da cosa si decide giorno per giorno in assemblea», spiegano gli occupanti che già a ottobre avevano organizzato una protesta, invadendo per alcune ore l'area sopra il parcheggio sotterraneo. Lo scorso anno, invece, occuparono la scuola per 14 giorni, causando decine di migliaia di euro di danni.

L.Urb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRECENTO
 ALUNNI ALL'INTERNO
 DELLA SCUOLA
 È IL SESTO ISTITUTO
 ROMANO COSTRETTO
 A FERMARE LE LEZIONI**



Gli studenti del Virgilio



La protesta Mezzo milione in piazza contro la manovra. Bruciate foto di Meloni e di alcuni ministri

Sciopero, scontri e accuse

Disordini a Torino. Landini: rivolteremo l'Italia. Salvini: in galera i violenti

Sciopero generale tra tensioni e accuse. Scontri a Torino. Bruciate le foto della premier Meloni e di alcuni ministri. da pagina 2 a pagina 5

Sullo sciopero è battaglia tra il governo e Landini

Il segretario Cgil: esecutivo autoritario. Salvini: cautela o qualcuno ti prende sul serio

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Adesione oltre il 70% (secondo gli organizzatori, per altri molto meno) e mezzo milione di persone in piazza in tutta Italia. Ma anche scontri, attacchi, polemiche e parole grosse. La giornata dello sciopero generale contro la manovra economica del governo con le proteste proclamate da Cgil e Uil e sindacati di base ha visto lo stop di 8 ore in settori pubblici e privati, da scuola e università ai servizi di pulizia e rifiuti, passando per aziende della logistica (anche Amazon), i metalmeccanici, la manifattura, il tessile, le costruzioni e perfino i teatri (a Milano annullati un concerto alla Scala e lo spettacolo al Piccolo). Solo 4 ore — dopo la precettazione del ministro

Matteo Salvini — per i trasporti locali, i marittimi e gli aerei con mezzi pubblici a singhiozzo e voli cancellati (109 quelli di Ita Airways).

«Rivoltare il Paese»

Ma la giornata di ieri è stata anche caratterizzata dalle polemiche seguite alle parole del segretario generale della Cgil Maurizio Landini che dal palco di Bologna ha invitato alla «partecipazione di tutte le persone» a «rivoltare il Paese come un guanto». Landini ha spiegato: «La rivolta sociale per noi significa proprio dire che ognuno di noi non deve voltarsi da un'altra parte di fronte alle ingiustizie: oggi inizia un percorso di mobilitazione». Parole che tornano sulla «rivolta sociale» già

espressa dal segretario Cgil, ieri diventata slogan sui gilet di decine di manifestanti. Landini ha parlato di «un tentativo serio di una svolta autoritaria del governo che mette in discussione la libertà di esistere e delle persone», e ricordato la precettazione: «C'è stato un tentativo esplicito di mettere in discussione il diritto di sciopero e il decreto sicurezza vuole farlo diventare un reato, insieme a blocchi stradali e occupazioni delle fabbriche». Ma, ha aggiunto, «le piazze non si precettano e la partecipazione altissima è il segno che la maggioranza di questo Paese chiede di cambiare leggi balorde». E ha attaccato l'esecutivo «che dice bugie con una manovra che aumenta le tasse per lavorato-



ri dipendenti e pensionati». Da Napoli, il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri ha invitato il governo «a riflettere: se 40 piazze si riempiono, migliaia di persone chiedono dei cambiamenti» e attacca il «tentativo di delegittimare le organizzazioni sindacali».

Le polemiche

Ma le parole di Landini, insieme con i disordini nel corteo a Torino, sono servite a far scoppiare le polemiche politiche, con il ministro Salvini in prima fila a ricordare al leader Cgil che «quando ha invitato alla rivolta sociale, poi stranamente dei dementi hanno attaccato, insultato la polizia e bruciato delle fotografie in piazza», riferendosi agli scontri a Torino». Il vicepremier ha quindi invitato «il signor Landini a essere più cauto quando parla di rivolta perché poi qualche cretino lo prende sul serio». E annuncia che a dicembre sono in programma altri 15 scioperi: «Io farò il mio

diritto-dovere di ministro dei Trasporti». È tutto il centro-destra ad attaccare le parole del segretario della Cgil. «Parole irresponsabili», che rischiano «di alimentare lo scontro», per il ministro azzurro della Pa Paolo Zangrillo.

Fdi attacca invece la leader Pd Elly Schlein, anche lei in piazza a Roma: «Sfila per difendere l'alleato sindacalista, ogni occasione è buona per gettare fango sull'esecutivo, condanni invece le violenze». Schlein ribadisce la vicinanza ai lavoratori e sottolinea «l'attacco di questo governo al diritto di sciopero: vogliono rendere i lavoratori più deboli, noi siamo qui per dire che non lo accettiamo». Maurizio Lupi, presidente di Noi moderati, boccia «certe manifestazioni di violenza intollerabili che mortificano ogni forma di confronto (a Torino, ndr) e servono solo ad alimentare un clima sempre più pericoloso» e invita «ad abbassare i toni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deputato

● «Landini alza le parole e poi c'è qualcuno che lo prende sul serio ed è pronto a fare gesti irresponsabili», secondo l'esponente di Fratelli d'Italia, il deputato Giovanni Donzelli, che ha puntato il dito contro gli scontri violenti con la polizia

● «Più che la svolta autoritaria del governo — ha detto Donzelli



Rivolta

La rivolta sociale per noi significa dire che ognuno non deve voltarsi di fronte alle ingiustizie, deve passare l'idea che il problema mio è di tutti



— vedo la svolta minoritaria del sindacato. Nella scuola alle 17 di ieri l'adesione allo sciopero non è arrivata al 6%»

● Sulle tasse che sarebbero aumentate per pensionati e lavoratori risponde: «Sparano cifre a caso. Tanto per provare ad aumentare tensioni»

Protesta

● Secondo gli organizzatori gli scioperi avrebbero visto l'adesione di oltre il 70% dei lavoratori e mezzo milione di persone in piazza e in corteo in tutta Italia

● La giornata dello sciopero generale contro la manovra del

governo ha visto lo stop di 8 ore in settori pubblici e privati, da scuola e università ai servizi di pulizia e rifiuti, passando per i metalmeccanici, la manifattura, la siderurgia, il tessile, la scuola

● Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha invitato alla «partecipazione di tutte le persone»





► 30 novembre 2024



In piazza
In alto a sinistra
l'intervento del
segretario della
Cgil, Maurizio
Landini a Bologna.
Di fianco
le manifestazioni
a Mestre e, qui
sopra, i volti
di Meloni
e dei ministri
dati alle fiamme
a Torino





Donzelli (FdI): il sindacato spara cifre a caso

«Così il leader Cgil getta benzina sul fuoco. Ora basta violenze e giochini politici»

di **Alessandra Arachi**

ROMA Giovanni Donzelli, Fratelli d'Italia, anche lei è stato infastidito dalle frasi di Landini?

«Non è una questione di fastidio. È invece irresponsabile soffiare sul fuoco. Landini alza le parole e poi c'è qualcuno che lo prende sul serio ed è pronto a fare gesti irresponsabili».

Di quali gesti parla?

«Fare scontri violenti con la polizia. Bruciare le foto del presidente del Consiglio, ma anche dar fuoco ai manichini delle persone».

In molti nella sua maggioranza hanno condannato con fermezza l'espressione: «Rivolta sociale».

«È un'espressione che il segretario della Cgil va ripetendo da diverse settimane, soffiando, appunto, sul fuoco. Ma mai gli ho sentito dire una parola sulle aggressioni subite dai poliziotti che a quanto mi risulta sono lavoratori che anche il sindacato dovrebbe tutelare».

Riconosce che questo governo sta imprimendo una svolta autoritaria, come veni-

va gridato sempre ieri dalle piazze dello sciopero?

«Più che la svolta autoritaria del governo vedo la svolta minoritaria del sindacato».

Che vuole dire?

«Nella scuola alle 17 di ieri l'adesione allo sciopero non arrivava al 6%. E questo è soltanto un esempio. Se invece di difendere gli interessi veri dei lavoratori ci si butta sulla politica poi i lavoratori ti girano le spalle».

Maurizio Landini ha detto che nelle piazze c'erano più di 500 mila persone.

«Non le ho contate. Ma le percentuali parlano da sole e sono lontanissime da quelle di quando il sindacato era un movimento di massa. Direi che i conti si devono fare con altre cifre, quelle vive».

Ovvero?

«Tenere conto delle oltre 800 mila persone che hanno trovato lavoro da quando c'è il governo Meloni. Della disoccupazione che è crollata, delle tasse che sono diminuite. Le persone vedono questo, un'Italia che riesce ad avere un peso a livello internazionale. E poi vedono Landini che

invece di festeggiare per l'occupazione che aumenta aveva iniziato a chiamare allo sciopero contro la finanziaria a luglio, quando non era ancora stata scritta».

La Cgil sostiene che le tasse sono aumentate per pensionati e lavoratori dipendenti.

«Sparano cifre a caso senza conoscere. Tanto per provare ad aumentare tensioni».

Con il decreto sicurezza diventeranno reato gli scioperi, i blocchi stradali, le occupazioni delle fabbriche...

«Ma non è così».

E com'è?

«Parliamo dei blocchi stradali? Compito dello Stato è difendere i più deboli, intendiamoci su chi è debole. Il pendolare che prede il treno per andare a lavorare? O il ragazzino che quel treno lo vuole bloccare convinto così di salvare il mondo dall'inquinamento? La persona che va in ospedale torna e si trova la casa occupata o chi la occupa?».

Ma ci sono restrizioni anche per le occupazioni delle fabbriche che chiudono?

«Chi parla così dimostra di avere una visione novecente-



sca dell'economia. Oggi la sfida che c'è nel mondo del lavoro non è tra il padrone della fabbrica che chiude e l'operaio che vien sfruttato. Oggi l'operaio e il datore di lavoro stanno dalla stessa parte a difendere l'economia nazionale dalle speculazioni delle multinazionali e dalla concorrenza sleale delle delocalizzazioni. E in proposito vorrei fare una domanda a Landini».



Insieme
Oggi operaio e datore di lavoro sono dalla stessa parte a difendere il Paese dalle speculazioni



Giovanni Donzelli

Quale?

«Dov'era quando la Fiat veniva svenduta alla Francia per far nascere Stellantis? È con quell'operazione che si mettevano in crisi gli operai che lavorano nell'automotive».

Tornando al decreto sicurezza: ci sono restrizioni anche per gli scioperi? La piazza gridava contro le precettazioni di Salvini.

«In venticinque mesi nei trasporti ci sono stati quasi

mille scioperi, più di uno al giorno. Non mi pare che si stia negando questo diritto. Il decreto sicurezza non toglie la libertà, impedisce invece che poche persone calpestino le libertà di tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, fine anno con crescita doppia

Recovery fund

Nelle ultime settimane spesi 5,1 miliardi, ritmo due volte più alto dei mesi precedenti

Le uscite del 2024 previste a 22 miliardi, in aumento ma sotto al target iniziale

La spesa legata agli investimenti del Pnrr comincia ad accelerare. Al 30 ottobre i pagamenti hanno raggiunto i 58,6 miliardi di euro. Nelle ultime settimane sono state liquidate fatture per 5,1 miliardi, un ritmo più che doppio rispetto ai mesi precedenti. Le spese del 2024 dovrebbero raggiungere a fine anno i 22 miliardi, anche se restano largamente al di sotto dei 44 miliardi previsti inizialmente. Non sembrano esserci ostacoli sulla strada della settima rata da 18,25 miliardi.

Perrone e Trovati — a pag. 3

Pnrr, la spesa avvia il decollo Obiettivo 2024 a 22 miliardi

Recovery. Ieri l'ultima cabina di regia con Fitto, il grazie di Meloni. Pagamenti a 58,6 miliardi, 5,1 nelle ultime settimane. Ritmi doppi rispetto ai mesi precedenti. Nuova spinta dal decreto sblocca liquidità atteso a giorni

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La spesa effettiva legata agli investimenti Pnrr comincia ad accelerare, anche se il cambio di passo vero e proprio, almeno nelle speranze del Governo, è legato al decreto ministeriale sblocca-pagamenti che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana per attuare la norma del Dl Omnibus in cui si alza fino al 90% del valore dell'opera il limite massimo per gli anticipi di liquidità ai soggetti attuatori.

Il dato è emerso ieri nell'ultima cabina di regia dell'era Fitto, convocata a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr, il Sud, la Politica di coesione e gli Affari europei prima dell'addio atteso oggi per insediarsi a Bruxelles come vicepresidente esecutivo della Commissione von der Leyen.

L'incontro, assenti i ministri leghisti con la sola eccezione della rapida

comparsa di Roberto Calderoli, è stato l'occasione per il ringraziamento ufficiale a Fitto da parte della premier Giorgia Meloni, che con un pizzico di ironia ha confessato di essersi commossa a più riprese riflettendo sul trasloco europeo del "suo" ministro. «Sono orgogliosissima del suo lavoro», ha sottolineato la presidente del Consiglio, assicurando che si andrà avanti senza soluzione di continuità «con lo stesso rigore, con la stessa passione e con lo stesso spirito di abnegazione». Anche se nemmeno ieri la premier ha voluto svelare le carte sulla successione (si veda l'articolo accanto).

Sul piano pratico, il dato più rilevante è rappresentato dal fatto che finalmente l'accelerazione nella spesa effettiva del Pnrr, promessa da tempo, sta cominciando a trasformarsi da auspicio in realtà. Lo dicono le cifre mostrate ieri dall'Esecutivo, secondo cui al 30 ottobre i pagamenti reali avevano rag-



giunto i 58,6 miliardi di euro. Questo implica che solo nelle ultime settimane sono state liquidate, e censite dal cervellone del Mef ReGis, fatture per 5,1 miliardi, toccando dunque un ritmo più che raddoppiato rispetto ai mesi precedenti (a fine luglio la spesa era ferma a 52 miliardi). Le uscite effettive del 2024 dovrebbero quindi raggiungere a dicembre i 22 miliardi (che porterebbero il totale a 64), centrando così le indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche se i numeri restano largamente sotto ai circa 44 miliardi previsti per quest'anno dai piani iniziali di avanzamento finanziario.

Quella di ottobre, però, dovrebbe essere la prima mossa di un'accelerazione progressiva che troverà nuova benzina nel decreto attuativo con cui il Mef e gli altri soggetti titolari potranno girare agli attuatori tutta la liquidità necessaria al pagamento delle opere nei tempi abbreviati dall'abolizione del groviglio di verifiche preventive obbligatorie finora. La novità è attesa in particolare dai Comuni, in prima fila nell'attuazione degli investimenti Pnrr, come ricordato ieri dal presidente Anci, Gaetano Manfredi. «I cantieri comunali aperti sono il 78% del totale - è tornato a rivendicare il sindaco di Napoli - contro il 63% degli altri soggetti attuatori e la liquidazione degli stati di avanza-

menti lavori rimane la prima criticità».

Non sembrano emergere ostacoli, invece, sulla strada della settimana rata. Il cammino appare più impegnativo rispetto a quello della sesta da 8,7 miliardi (che porta a 122 miliardi gli incassi totali fin qui) per cui è appena arrivato il semaforo verde dell'esecutivo comunitario, perché in campo ci sono 67 obiettivi (35 milestone e 32 target) contro i 39 del primo semestre dell'anno. Il pieno rispetto del lungo elenco di traguardi darà diritto a dicembre alla richiesta per la nuova tranche da 18,25 miliardi che il Governo conta di inviare entro la fine dell'anno. Tra gli obiettivi da centrare, appaiono particolarmente significativi il rafforzamento della flotta di bus e treni regionali "verdi", gli interventi sulle infrastrutture di trasmissione dell'energia elettrica, le 55 mila borse di studio agli studenti meno abbienti e le 7.200 borse di dottorato. Cospicua anche la lista delle riforme che dovranno segnare progressi, dalla concorrenza ai tempi di pagamento della Pa, fino al servizio civile universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro fine anno la richiesta dei 18,25 miliardi della rata 7, collegati ai 67 obiettivi del secondo semestre





► 30 novembre 2024

Gli obiettivi della settima rata

Elenco obiettivi del Pnrr per Amministrazione titolare

AMMINISTRAZIONE TITOLARE	MILESTONE	TARGET	MILESTONE + TARGET	AMMINISTRAZIONE TITOLARE	MILESTONE	TARGET	MILESTONE + TARGET
Ministero Infrastrutture e Trasporti	3	6	9	Ministero del Turismo		1	1
Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica	8	4	12	Pcm - Dipartimento Funzione pubblica	1		1
Ministero delle Imprese e del Made in Italy	8		8	Pcm - Commissario alla Ricostruzione	1		1
Ministero dell'Istruzione e Merito	1	1	2	Pcm - Dipartimento Politiche giovanili	1		1
Ministero della Salute		1	1	Ministero dell'Economia e delle Finanze	2		2
Pcm - Dipartimento Trasformazione digitale	3	9	12	Pcm - Segretariato generale	5	1	6
Ministero dell'Università e della Ricerca		3	3	Pcm - Struttura di missione Pnrr	1		1
Ministero dell'Agricoltura	1	4	5	TOTALE	35	32	67
Ministero della Giustizia		2	2				

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri



Ingegneri e architetti in calo nel prossimo anno

Stimata una lieve «retromarcia» della platea di Inarcassa, l'Ente degli ingegneri e architetti liberi professionisti, nel 2025: se alla fine di quest'anno si arriverà a 174.500 iscritti (in decremento dello 0,5%, rispetto al 2023), nei prossimi dodici mesi dovrebbero scendere a 173.800, mentre si andrà verso i 18.000 pensionati contribuenti. E, invece, sul versante finanziario s'impenna il patrimonio, giunto a 15,2 miliardi, contro i 13,2 riportati nel bilancio di previsione dello scorso anno. Nel pomeriggio di ieri il Comitato nazionale dei delegati dell'Istituto presieduto da Giuseppe Santoro ha approvato il budget per il 2025, secondo il quale si conta di avere «un flusso di entrate contributive al di sopra di 1,8 miliardi e un avanzo economico di oltre 1,2 miliardi».

Ad imprimere la positiva «rotta» le scelte strategiche adottate «non soltanto per garantire stabilità e progresso sostenibile, ma anche per generare extra-profitti che contribuiscano direttamente all'adeguatezza delle prestazioni future» degli associati. «La scelta di privilegiare, poi, azioni italiane e investimenti reali, anche per la correlata defiscalizzazione, rappresenta un impegno significativo verso il mercato nazionale, finalizzato a contribuire alla crescita dell'economia italiana, tramite il potenziamento delle infrastrutture locali e il consolidamento dei legami con il territorio», si sottolinea. Tuttavia, ricorda Santoro, le Casse sono «penalizzate dalla tassazione sui rendimenti delle riserve patrimoniali, con un'aliquota al 26%, ulteriormente soggetta a tassazione successiva, che sottrae risorse» che potrebbero migliorare le iniziative per gli iscritti, già destinatari, il prossimo anno, di più di 37 milioni per il loro welfare.

In merito al «peso» fiscale sulla previdenza privata si è espresso, in una recente audizione parlamentare, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ipotizzando un intervento normativo per «trattare in maniera diversa chi investe «capitali pazienti» nel sistema Paese» (si veda *ItaliaOggi* del 26 novembre).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata — ■



Giornalisti autonomi in leggera crescita

In lieve ascesa i giornalisti che esercitano la professione autonomamente iscritti all'Istituto previdenziale di categoria (Inpgi): dal 2023 al 2024, infatti, il numero è passato «da 46.910 a 47.178», in aumento dell'1%, laddove, però, i contribuenti attivi sono circa 27.000 tra liberi professionisti e collaboratori (in prevalenza collocati nella fascia 40-49 anni). E la media reddituale di chi opera con la partita Iva è di 15.955 euro lordi annui, mentre (ancora) più bassa è quella dei cococo, che si attesta sui 11.404 euro. A renderlo noto la stessa Cassa pensionistica privata presieduta da Roberto Ginex, dopo che il Consiglio di indirizzo generale ha approvato il bilancio consuntivo per l'anno in corso e il preventivo per quello che sta per cominciare; com'è noto, oramai da un biennio l'Inpgi assicura soltanto il segmento indipendente dei giornalisti, poiché la Legge di Bilancio per il 2021 dispose l'ingresso della componente subordinata nell'Inps dal 1° luglio 2022.

I risicati guadagni della platea degli associati inducono il numero uno dell'Ente a rimarcare che, a fronte di entrate così basse, non potranno che esserci, mediamente, «trattamenti pensionistici esigui». Perciò, dichiara Ginex, oltre ad aver introdotto «nuove misure di welfare» e correzioni regolamentari per migliorare le prestazioni, la Cassa, nel 2025 ha intenzione di avviare un intervento «capace di incentivare la possibilità di accesso al credito», che permetta a collaboratori e «freelance» di poter acquistare strumenti di lavoro necessari per lo svolgimento della propria attività.

Per ciò che concerne i dati finanziari, i bilanci su cui i vertici dell'Inpgi hanno acceso la «luce verde», viene segnalato, «mostrano la continua crescita della gestione, con il conseguente aumento del patrimonio netto che, nella prossima annualità, si attesterà sul miliardo di euro». Infine, fa sapere la Cassa, «il totale dei contributi obbligatori previsti per il 2025 (62,5 milioni) risulta in incremento del 2% (pari a 1,3 milioni)», al confronto con la somma conseguita nel 2024.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



Nei ministeri adesioni vicine al 3% Si arriva fino al 5% nella scuola

I sindacati parlano di 500.000 persone in piazza, ma in fabbrica e negli uffici è un flop

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nemmeno la notizia del via libera a 7.548 assunzioni a tempo indeterminato in Poste Italiane ha scongiurato i lavoratori del gruppo dallo scioperare. Il confronto positivo tra il gruppo guidato dall'ad **Matteo Del Fante** e i sindacati (con Cgil e Uil che hanno partecipato al dibattito ma non hanno firmato e Cisl, Fails, Sailp e Ugl favorevoli) avvenuto il giorno prima dello sciopero contro la manovra non è bastato del tutto a evitare che alcuni lavoratori incrociassero le braccia. Nell'azienda con il logo gialloblù l'adesione alla manifestazione di ieri è stata del 3,9%, in media, se si dà uno sguardo ai dati delle aziende italiane. In generale, pare che l'adesione, ad ogni modo, si sia attestata intorno al 3-4%.

Del resto, i sindacati ieri hanno brindato al successo con circa 500.000 partecipanti. Numeri tutti da verificare che, anche nel caso venissero confermati varrebbero ben poco rispetto ai 24 milioni di lavoratori che operano nel nostro Paese. Si tratterebbe più o meno del 2,5% del totale.

«Possiamo dire, dopo la giornata di oggi, che questo governo non rappresenta la maggioranza di questo Paese. E lo vogliamo dire al governo e alle imprese: abbiano l'umiltà di saper ascoltare le persone e il Paese», ha dichiarato ieri **Maurizio Landini**, segretario generale Cgil, in piazza Maggiore a Bologna, al termine del corteo. Viene, però, da chiedersi quale sia la rappresen-

tanza del suo sindacato se tutti i lavoratori aderenti allo sciopero valevano circa il 2,5% del totale operante in Italia.

Tra gli scioperanti al primo turno dello stabilimento Stellantis Atessa (ex Sevel) l'adesione era al 2,5%. In Honda Italia allo 0,4% e nello stabilimento di Termoli di Stellantis dell'1,6%. Ancora più bassa in Natuzzi La Martella (un lavoratore su 95), solo 4 su 94 alla Buzzi, 13 su 198 alla Natuzzi di Jesce e 1 su 95 allo stabilimento di Matera. Nelle aziende dell'indotto automotive l'adesione allo sciopero si aggira intorno al 30% medio. Nel resto del settore meccanico il dato è intorno al 10%.

Non molto diverse appaiono le adesioni tra gli uffici delle amministrazioni pubbliche. Città Metropolitana Roma Capitale ha visto aderire 14 dipendenti su 1.450. Nel caso della Regione Lazio sono stati 77 su 4.200, nel Comune di Cerveteri c'è stato un solo scioperante su 109, mentre a quello di Pomezia 2 su 270. Al ministero della Salute l'adesione è stata del 3%, circa 50 persone su tutto il territorio nazionale. Alla Difesa i numeri oscillano tra il 2 e il 3%, simili ai valori della Corte dei conti (3%).

Secondo una nota del ministero dell'Istruzione, «alle ore 17 di ieri, con il 57% di scuole che hanno trasmesso i dati, l'adesione allo sciopero generale per il comparto scuola è stata del 5,65%. Più in particolare, per i dirigenti scolastici l'adesione è stata dell'1,5%, per i docenti del 5,54% e per il

personale Ata del 6,35%». Secondo i dati della presidenza del Consiglio, dipartimento della funzione pubblica, alle 17, il personale che aveva aderito alla manifestazione era il 5,5% del totale».

Dal palco di Piazza Matteotti a Napoli, il segretario generale della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**, si è rivolto al ministro dei Trasporti nonché vicepremier, **Matteo Salvini**. «Guarda queste piazze, **Salvini**, e porta rispetto. Osserva queste persone: sono i volti di chi lavora duro, di chi

ha i calli sulle mani», ha dichiarato **Bombardieri**. «Da questa piazza non chiediamo rivoluzioni, ma salari dignitosi, una sanità efficiente e una scuola che funzioni davvero», ha aggiunto il segretario.

«Lo sciopero odierno, che **Landini** aveva dichiarato ben prima che si sapesse il contenuto della finanziaria stessa, è chiaramente di natura politica o di supporto ad alcuni partiti, segno di una prevenzione rispetto all'azione del governo», ha detto ieri **Paolo Capone**, segretario generale dell'Ugl, in merito allo sciopero generale indetto da Cgil e Uil. «Prendiamo atto con soddisfazione che lo sciopero indetto ha avuto un impatto contenuto, dimostrando il senso di responsabilità dei lavoratori coinvolti e l'efficacia del dialogo avviato tra le parti», spiega **Capone**. «L'Ugl partecipa agli scioperi quando c'è una rivendicazione certa da dover esigere ma non quando si deve fare uno sciopero preventivo o pregiudiziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► CULTURA DELLO SCARTO

Uk alla deriva, primo sì alla «dolce morte»

Via libera in Regno Unito al disegno di legge sul suicidio assistito (con defezioni tra i laburisti). Una volta in vigore, la pratica verrà concessa ai malati terminali con meno di 6 mesi di vita. Per ucciderli basterà solo la firma di due medici e di un giudice

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Con una maggioranza di 55 voti (330 voti a favore e 275 contrari), i parlamentari

inglesi hanno votato il via libera al disegno di legge sul suicidio assistito. Una volta legalizzato, il diritto al fine vita sarà concesso ai malati terminali con più di 18 anni e meno di sei mesi di vita di Inghilterra e Galles, non di Scozia e Irlanda del Nord. Basterà così la firma di due medici e di un giudice dell'Alta corte per uccidere una persona nel tempo massimo di 14 giorni, ma anche nel giro di 48 ore.

Il partito più favorevole è stato quello dei Liberal democratici, con 61 dei loro 72 parlamentari a sostegno e solo 11 contrari; 92 conservatori hanno votato contro, 23 a favore. Dopo questo primo voto (nel sistema inglese «in seconda lettura», dove c'è il dibattito seguito dal voto), il disegno di legge Terminally ill adults (End of life) passerà alla fase della commissione, in cui si potranno presentare emendamenti, prima di essere ulteriormente esaminato e votato sia dalla Camera dei Comuni sia da quella dei Lord.

Intanto, c'è una maggioranza trasversale favorevole al fine vita a richiesta. Parlamentari che all'indisponibilità del bene-vita oppongono il diritto

al suicidio, facendolo passare come nel migliore interesse di una persona malata. Bruttissima pagina, quella scritta ieri. Se il valore di una persona è solo nella sua capacità di autonomia, se la vita non è un bene da proteggere, sempre inviolabile, la cultura dello scarto diventerà sempre più dominante.

Non servirà aspettare la conclusione dell'iter legislativo, il messaggio ai più fragili, ai più deboli è chiarissimo: i malati si convinceranno di essere inutili e preferiranno «togliere il disturbo».

L'Independent ieri riferiva che «i sostenitori del disegno di legge hanno pianto e si sono abbracciati fuori dal Parlamento quando è giunta la notizia che era stato approvato», con la folla «che è esplosa in applausi». Secondo i sondaggi, la maggioranza dei britannici sostiene il suicidio assistito.

Il dibattito era iniziato ieri mattina alla Camera dei Comuni e più di 160 parlamentari avevano chiesto di intervenire sulla proposta presentata dal deputato laburista **Kim Leadbeater**. Ci sono stati interventi molto forti, a favore e contro, ma alla fine hanno prevalso coloro che pensano spetti all'uomo, non a Dio, decidere quando è arrivato il momento di lasciare questo mondo.

Il primo ministro **Keir Starmer**, pur avendo detto che il suo governo intendeva mantenere posizioni «neutre» su questo tema, ha votato a favore

del disegno di legge. Il sì è arrivato anche dall'ex primo ministro conservatore **Rishi Sunak**, perché ritiene che possa aiutare a «ridurre la sofferenza». Sul *Darlington and Stockton Times* si è definito una «persona religiosa» e ha dichiarato di comprendere le «profonde preoccupazioni morali e filosofiche che molte persone hanno su questo tema». Prima di votare ci ha «pensato a lungo».

David Cameron, primo mi-

nistro all'epoca della bocciatura della proposta analoga del 2015, aveva fatto sapere di aver cambiato idea e si è espresso a favore, al contrario da quanto fatto da altri ex premier suoi compagni di partito come **Theresa May**, **Boris Johnson** e **Liz Truss**. L'attuale leader Tory, **Kemi Badenoch**, ha votato contro; così pure **David Lammy**, il ministro degli Esteri che ha pubblicato una lettera ai suoi elettori spiegando il perché del suo non essere d'accordo.

Altri laburisti al governo che hanno detto no sono stati **Angela Rayner**, vice primo ministro; **Shabana Mahmood**, ministro della Giustizia; **Bridget Phillipson**, ministro dell'Istruzione e **Jonathan Reynolds**, ministro



mici e il Commercio. L'ex primo ministro laburista **Gordon Brown** aveva anticipato la scorsa settimana la sua opposizione alla legge, raccontando in un editoriale sul *Guardian* della morte della figlia Jennifer, di soli 11 giorni. «È morta tra le nostre braccia. Ma quei giorni che abbiamo trascorso con lei rimangono tra i più preziosi della mia vita e di quella di Sarah», la moglie del politico. Aggiungeva: «L'esperienza di stare seduta con una bambina malata mortalmente non mi ha convinto della necessità di

un suicidio assistito; mi ha convinto del valore e dell'imperativo di una buona assistenza di fine vita».

Sarah Wootton, amministratore delegato di Dignity in Dying, l'associazione che si batte per il diritto al suicidio assistito, ha così commentato il voto: «Questo è un passo storico verso una maggiore scelta e protezione per le persone che stanno morendo [...]. Oggi, il nostro Paese si è avvicinato più che mai a una legge più sicura e compassionevole».

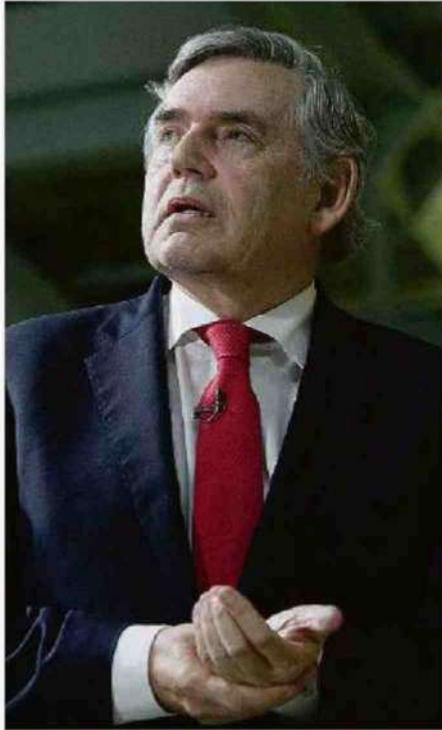
«Si tratta di una modifica paragonabile all'Abortion act del 1967», scriveva ieri **Chris Mason** della Bbc, citando anche la parziale depenalizza-

zione del sesso omosessuale in Inghilterra e Galles, la legislazione di due anni prima, nel 1965, che aveva vietato la pena di morte nel Regno Unito e la legalizzazione del matrimonio gay in Inghilterra e Galles nel 2014. Aggiungeva che la discussione sul suicidio assistito sarà lunga ma ci potrà essere «un cambiamento epocale nel diritto» e che «le azioni dei parlamentari spingeranno la società in una direzione dalla quale potrebbe non tornare mai più indietro». Questo, appunto, è lo scenario spaventoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ETICA Sopra, l'ex premier David Cameron, che ha votato a favore come Rishi Sunak; a destra, Gordon Brown, contrario [Ansa]





INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Luzzi: «Lavoro, più sicurezza contro la cultura dello scarto»

PAOLO VIANA

In un periodo di lavoro povero e insicuro, il Movimento cristiano lavoratori ribadisce, in un confronto con i vertici delle istituzioni marchigiane, l'importanza di lavorare in sicurezza e lavora per un tavolo con le rappresentanze sociali. Sabato 30 novembre a Senigallia si terrà il convegno "Il lavoro protagonista del futuro" destinato alla sicurezza e alla prevenzione per famiglie, giovani e bambini, organizzato in collaborazione con Assidal. Ce ne parla il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori e componente del consiglio di presidenza del Cnel, Alfonso Luzzi.

Crisi del noi e cultura dello scarto: perchè solo i cattolici si accorgono dei rischi?

Come sappiamo, il cardinale Matteo Zuppi, che abbiamo sempre sentito paternamente vicino alla nostra esperienza, ha individuato il rischio di un ripiegamento solipsistico. "Lavorare insieme" è la sua raccomandazione costante. La "crisi del noi" nasce, a nostro avviso, dal pernicioso incrociarsi di due narrazioni ideologiche pericolose con il relativismo assoluto e la "cultura dello scarto". La "società solidale", l'articolato e vivace arcipelago cattolico che vive in essa, ha una consapevolezza del pericolo forse più elevato rispetto alla politica. Valorizzare l'impegno per gli ultimi che l'associazionismo declina in un poliedro di opere è allora il primo compito che le istituzioni hanno di fronte. Questo, secondo noi e lo abbiamo ribadito, può essere fatto solo investendo sul lavoro come spazio di protagonismo per la persona, non con logiche assistenzialistiche.

Veniamo al problema più scottante: il lavoro povero come si "arricchisce"?

Il lavoro povero è il risultato di più fattori: sicuramente i salari bassi, ma non solo (pensiamo alle famiglie numerose monoreddito), la bassa intensità lavorativa, il falso lavoro autonomo, ma una delle cause è anche la difficile ricerca di un equilibrio tra la vita familiare e quella lavorativa. All'interno del dramma delle tante, troppe, oltre mille morti sul lavoro che ogni anno flagellano il nostro Paese ci sono dati settoriali che passano inosservati ma che sono drammatici, come quello delle donne che costituiscono circa la metà dei morti in itinere. Sono l'indice della necessità di ricercare una maggiore conciliazione tra il lavoro e la famiglia. E poi i lavoratori stranieri: un quarto dei morti sul lavoro sono i lavoratori stranieri. Un numero enorme se pensiamo che tutti il lavoratori stranieri coprono circa il dieci per cento della mano-

dopera in Italia. La necessità di una loro maggiore formazione, sia lavorativa, sui loro diritti sociali, che linguistica è centrale.

A Senigallia parlare anche dell'obbligo di apertura di partita Iva che viene introdotto con la nuova normativa dal 1 gennaio 2025?

Certo, perché secondo noi può rappresentare un appesantimento amministrativo e fiscale che determinerebbe la riduzione o persino la cessazione di molti servizi a favore dei cittadini, nonché la chiusura di strutture associative di base che sono il collante sociale delle comunità. Lo svolgimento di un'attività sociale non può essere equiparata ad una fornitura commerciale. Speriamo in un passo indietro del governo.

Nel percorso di revisione del cosiddetto "decreto flussi" avete formulato delle proposte per rafforzare la tutela dei lavoratori stranieri e agevolare l'attività dei datori di lavoro. Con quale esito?

Ci conforta che nel testo esitato dalla Camera sia stata accolta la nostra proposta di riconoscere un ruolo di accompagnamento e di tutela alle associazioni di rappresentanza, come Als-Mcl, nel percorso di ingresso dei lavoratori stranieri in Italia. Per alimentare un sistema di ingresso legale e sicuro, veramente alternativo all'immigrazione irregolare, continuiamo a sostenere la necessità di istituire un fondo per finanziare la formazione professionale e civico - linguistica dei lavoratori stranieri preso i Paesi terzi, preliminarmente al loro arrivo regolare in Italia (corridoi lavorativi), sulla base dei bisogni delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Senigallia appuntamento sul tema con i vertici delle istituzioni locali «Un quarto dei morti sul lavoro sono stranieri. È necessario intervenire sulla loro formazione sia sui diritti sociali che a livello linguistico»



Alfonso Luzzi, presidente di Mcl